ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

ACADEMY OF NATURAL SCIENCES
1812
PHILADELPHIA

ACCADEMIA
DI MEDICINA
TORINO

Medicina Curativa

LA PURGAZIONE

DIRETTA A TOGLIERE LA CAUSA DELLE MALATTIE
RICONOSCIUTA DA TUTTI
COME LA SOLA VERA
PER LA SALUTE DEL CORPO

Scritto per Medici e Studenti

DA

UNA SOLA EDIZIONE.

TORINETTA ED ACCRESCIUTA

DA

Dr. Trall

NEW-YORK

ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

= RMLØ AA 3259 =

La

Medicina Curativa

OSSIA

LA PURGAZIONE

DIRETTA A TOGLIERE LA CAUSA DELLE MALATTIE

RICONOSCIUTA ED ANALIZZATA IN QUEST' OPERA

E COMPROVATA DAI FATTI

DEL SIGNOR LE ROY

Chirurgo-Pratico e Consulente di Parigi.

NUOVA EDIZIONE

CORRETTA ED ACCRESCIUTA.

PARTE PRIMA.

GENOVA

Dalla Tipografia di L. Pellas.

1831. — *Con permissione.*

. . . . . *Avec sa Curative*

On peut avoir son Médecin chez soi.

Paroles extraites de Couplets adressés à l'auteur.

PREFAZIONE DELL' EDITORE.

All' apparire del Farmaco di **Le-Roy**, *la meraviglia e l'attenzione degli uomini pareggiarono meritamente la grandezza del concetto e l'eloquente apparato degli ottenuti successi. Scopriva* Cesalpini *la circolazione del sangue, e ne illustrava l'Anatomia;* Priestley *imprigionava ne' suoi tubi il gaz, principio della respirazione, e ne arricchiva la Chimica; preparava* **Le-Roy** *la più potente, la più benefica fra le pozioni mediche, e ne facea dono all' Umanità. Ma in ogni scienza, in ogni arte, il titolo di Rigeneratore fu sempre segno ai colpi dell' invidia, o dell' interesse;-- ed ora, si è mosso guerra a chi osava di assumerlo. Il silenzio, ch' è succeduto, è silenzio d'approvazione. Nelle contese di pura opinione, quando il silenzio s' impadronisce del campo, è sintomo certo d'estinzione e d' obblìo; un astruso sistema di Metafisica, un*

calcolo impraticabile di politica cessano di esistere, dal momento in cui non sono più contraddetti. Non è così d'un principio che, derivato dai fatti, poggia sulla realtà e sul convincimento. Un principio di siffatta natura non vive di contraddizione; ma s'alimenta colla ragione degli uomini, e sussiste per l'argomento irrefragabile de' proprj effetti. Ei comincia oscuro e circoscritto, perchè il Saggio che sperimenta, ed osserva ha bisogno di tempo. I successi iterati propagano insensibilmente la persuasione: la voce della riconoscenza si fa sentir dalle labbra degl' individui beneficati pe' primi: gli esperimenti d'un solo vengono ripetuti da mille: brilla l'evidenza e la confidenza vien dietro;-- allora l'uom del suo secolo ragiona sulle proprie ricerche, ed offre al suo simile il frutto delle vigilie e del Genio.

Sorse e sviluppossi in tal guisa, e tale si trova al presente il Rimedio tanto celebrato, che, dal suo autore, s'appella **Le-Roy**. *Amministrato dapprima in una borgata di Francia, comparve ben presto negli ospedali di Parigi, e trasse sopra di se la considerazione e l'indagine di quel Proto-medicato. Ma i suoi rapidi e meravigliosi progressi precorsero la controversa sanzione dei dotti; e splendido abbastanza pei voti di migliaja di soffrenti, ridonati alla vita, il* Metodo Curativo *valicava le Alpi, invocato, direi quasi, dalla natura medesima, pria che i suffragj della Scienza gli avessero soltanto accordato di esistere.*

Qual certame di parole e di penne si eccitasse al suo venire in Italia, ogn' Italiano lo sa. Si tacque; e gli uomini ragionati ed imparziali, rassicurati e persuasi dalla riflessione e dall' esperienza, collocarono il Metodo Curativo *primo nell' ordine delle provvidenze benefiche, con che la natura sovviene alle tante infermità che sono il* retaggio della carne, *e lo consacrarono ne' privati domicilj quasi divinità tutelare della salute domestica. E se gli uomini son nati mortali, se vi ha un limite oltre il quale potere umano non giugne, ascoltiamo almeno riconoscenti la voce di chi ci dice: = io modererò la tendenza che strascina i vostri organi alla dissoluzione: io libererò il corso della vostra esistenza dai morbi che sogliono affliggerla.....e l'opera mia sarà energica e pronta. = E non è questa illusione, perchè regge alla prova: non è fanatismo, perchè durevole. Ne fanno fede le molteplici edizioni del* Metodo Curativo, *smerciate ovunque con incredibile celerità.*

Però, se le edizioni uscite finora in luce, ottennero dal Pubblico favorevole accoglimento, è questo dovuto all' interesse eccitato dall' opera, e non già perchè desse fossero dal lato tipografico totalmente commendevoli. Quindi mi lusingai di rendermi benemerito del Pubblico, riproducendo co' miei tipi una traduzione Italiana del Metodo Curativo *di* Le-Roy, *in due volumi, la quale, sia col presentarsi scevra d'errori, quanto per la nitidezza de' tipi, e qualità della carta, fosse per essere universalmente gradita.*

A tai pregi aggiungasi innoltre quello, sovra ogni altro importantissimo, di varie interessanti addizioni, frutto delle nuove progressive riflessioni fatte dall' Autore, e derivanti da recenti scoperte; queste, corroborate dal parere dell' Autore stesso, che di tanto si compiacque onorarmi, formeranno, assieme alle letter e documenti comprovanti l'eccellenza del METODO, *il secondo volume, tutta contenendosi l' intiera* Curativa *nel primo.*

Ove tante mie fatiche ottengano il pubblico voto, avrò conseguito l' unica meta, cui aspiro.

L. Pellas.

AVVISO IMPORTANTE

DELL' AUTORE.

Da molti anni mi sono associato un collaboratore, che a me supplisca, il cui titolo, zelo, e principj messi in confronto co' miei, non lasceranno al certo cosa alcuna da desiderare alle persone, che faran ricorso alla sua dottrina. Ma per distruggere la malattia del corpo, bisogna che il malato abbia fondato il suo giudizio sopra un principio, e il suo spirito sia riscosso da ogni influenza di pregiudizio, o di contraria opinione, come diffusamente viene spiegato in varj punti di quest' opera, e confermato pur anche da buon numero di persone, che potrebbero far fede del vantaggio di quest' avviso.

Nessun dee mettere in uso la *Medicina Curativa*, se non ha letto, e ben compreso codesto metodo. I quattro primi primi capitoli soltanto bastano a stabilire la massima. Il vigesimo determina la via a seguirsi dal malato, che ne abbia adottato la cura.

LA

MEDICINA CURATIVA

CAPITOLO PRIMO.

SPOSIZIONE DELLA CAGIONE DELLE MALATTIE E DELLE MORTI PREMATURE (1).

Cagione delle Malattie.

Il principio dell' animazione è fuor di dubbio uno de' più impenetrabili segreti del creatore. Ma in mezzo all' ineffabile sua bontà sembra che concesso abbia all' uomo di conoscere il principio motore della vita, e l'abbia come per man guidato, segnandogli la via che conduce alla cognizione della causa di sue infermità, e della morte istessa, che ne può essere l'inevitabile conseguenza (2).

A questo titolo, quali diritti non ha egli alla riconoscenza ed agli omaggi dell'essere, cui egli dotandolo d'intelligenza e di ragione degnossi creare ad immagin sua!

L' autore della natura ha dato agli esseri viventi da lui creati la facoltà di riprodursi. Imprudenza sarebbe, e sconvenevolezza l' asserire, che da tal facoltà fosse risultato un eccesso di popolazione, qualora posto non avesse i confini alla durazione vitale di ciascun individuo. Il Creatore nella sua divina sapienza, ha determinato la mole del contenuto (3) dalla dimensione del contenente (4).

(1) Bisogna intender per *causa* la materia che fa sentire prossimamente, o immediatamente il dolore, o caratteristico sofferimento della malattia, e che tronca i giorni del malato, ponendo fine più o meno prestamente all' esistenza sua.

(2) Conosciuta che si abbia la causa, può riuscir facile l' annichilarla.

(3) Quella degli esseri creati.

(4) Quella del globo terrestre.

Ha reso palpabili i mezzi da lui impiegati per prevenir quest' eccesso di popolazione. Egli è dunque agevole il farli conoscere.

Dacchè per causa del peccato di origine l' uomo è divenuto soggetto alla corruzione e alla morte, il cui germe è trasmissibile come il principio della vita, verun esser creato vantar puote eternità (1). Sarebbe questa mai stata la primigenia destinazion dell'uomo? Autorità possente di crederlo non cel consente. Ma chi oserà negare la di lui secondaria destinazione? L' infante ripete dagli autori de'giorni suoi e il principio della sua vita, e il principio del fine suo: giunto alla virilità trasmette similmente ambo i principj come gli ha ricevuti.

Niente esiste con due opposti caratteri. Conseguentemente il buono e il cattivo sono fra lor separati, comechè differiscono per natura. Il principio della vita non racchiude dunque in sè stesso la causa di sua distruzione. Nel concentrar che fece il Creatore in un medesimo corpo tale principio e tal causa, vi stabilì un punto di contatto, per cui l' uno fosse dall' altro colpito, e l' agente di distruzione adoprasse, o frangesse le molle della vita; e di quì è che ogni individuo, col cessar di vivere, finisce.

Perchè l' uomo giunga col benefizio della salute a quel periodo di vita chiamato vecchiezza (2), gli fa d'uopo un perfetto e durevole equilibrio nell'essere suo fisico. Situazione beata, che non può essere che l' effetto d' uno stato fisso e permanente, nè variato giammai dalla corruzione innata (3).

Ma questa ingenita corruzione, natural germoglio della distruzion della vita, più o meno soffre dall'influenza delle cause corrompitrici ed occasionali, di cui si farà parola nel capitolo seguente.

Se per l' effetto di questa stessa influenza, il germe nocivo ha contratto dell' accrescimento, egli è in questo caso, che si manifesta; se i passi suoi sono accelerati; se la *putre fermentazione* ne può seguire, la malattia dichiarasi con più o meno di malignità, e per la catena dei progressi suoi, viene la morte pria

(1) La corruzione pone termine all' esistenza di tutti gli esseri, e di tutto ciò che ha ricevuto la vita. Quest' è una verità fondamentale ed inespugnabile.

(2) La determinazione della vecchiezza ci sembra in qualche modo arbitraria. Noi la fissiamo all' età settuagenaria.

(3) Cioè a dire la corruzione non aumentata, e tale quale l' uomo primiero l'ha ricevuta colla facoltà di trasfonderla.

del termine a cui l' individuo succumbente avrebbe potuto aspettarsela, dietro il principio vitale che risedeva in lui.

Di là nasce la distinzione fra la morte naturale, e la prematura, o sia contro natura. La prima è l' appanaggio, per così dire, della vecchiezza, o la conseguenza d' una durazione di vita bastevole, cioè relativa a quello stesso principio: é la seconda discioglie la vita a qualunque epoca della carriera, per l' effetto progressivo della malattia.

Tutti gli esseri creati hanno dunque in sè stessi una porzione di questo agente distruttore, poichè la morte non risparmia alcuno. L' uomo, che è uno di quelli che godono di vita più lunga, porta egualmente in sè la cagione del fine suo, e senza avvedersi della malignitá; salvo il caso di manifesto morbo, a cui va generalmente più soggetto delle altre creature.

Merita osservazione, e la comune degli uomini con sorpresa rimira parecchi giovani nella forza e vigoria dell' età, in carnagione che annunzia il più robusto temperamento, soggiacere agli assalti della corruzione e del morbo, più di molte persone patentemente lasse, pallide ognora e deboli.

Certi individui nascono con porzione più copiosa di corruttibilità degli altri. Questi sono soventemente malati: vivon di rado fino all' età avanzata, a meno che la costituzione, o temperamento loro non si migliorasse nel decorso della loro carriera.

Certi altri nascono veramente in uno stato di eccettuazione, che appellare potriasi privilegio. Riguardo ad essi la causa destruente impiega cent' anni e più per produrre l' effetto. Ma sul maggior numero agisce al contrario con celerità, e spesso ancora per molti va a consumare l' azione sua, prima che veggano la luce del giorno. Questa causa fatale degli esseri quantunque varii nel suo progresso, non perciò cangia natura: ella è sicuramente sempre la stessa, o tale quale il Creatore ha voluto che sia.

Niuno potrà contrastare, che le parti carnose, tendinose, cartilaginee, nervose ed ossee de' corpi, che si chiamano solidi, non sieno subordinate all' altra parte appellata fluidi, a cui quelli debbono la lor formazione, sostanza e sviluppamento (1). Tutto il mondo sa che queste due parti constituiscono l'essere materiale.

(1) Tutto emana dal fluido, come da unico principio.

Distinguiamo fra questi fluidi la specie riserbata al mantenimento della vita, e la specie, che può lo strumento addivenire della distruzione, come la più corruttibile per propria essenza.

L' essere degli esseri nel dar la vita alle sue creature le ha assoggettate a prendere degli alimenti, per mantenersi nella loro esistenza.

Esaminiamo l'uso, che la natura fa degli alimenti, e come essi scompartansi per mezzo della digestione.

La prima parte degli alimenti, che un essere vivente piglia per sua nutrizione, o ciò che torna allo stesso, l' olio, o quintessenza di loro serve a formare quello che appellasi chilo. Il chilo si filtra, come dirassi al capitolo VII, nella circolazione per conservare la quantità di sangue necessario alla sostanza di tutte le parti solide dell' individuo, e per riparare le perdite che fa continuamente questo fluido motore della vita.

La seconda parte troppo crassa per essere convertita in chilo forma di sua prima porzione, la bile, la flemma, il fluido umorale, e nella seconda, una materia vischiosa, o sia catarro. Questa rimane attaccata, ed incollata alle pareti interne del tubo intestinale, altramente chiamato lo stomaco, e gl' intestini, fintantochè la prima porzione abbia potuto feltrarsi nella circolazione.

La terza parte, che a nulla serve, si evacua sotto il nome di materia fecale, o di dejezioni giornaliere.

In tutto il corpo umano, gli umori non sono meno naturali del sangue. Non è dunque, come crede il volgo, che uno sia malato, perchè ha degli umori; giacchè non perdesi la salute che quando questi siansi corrotti, o in altri termini, quando vi sia introdotta l'acida, o putre fermentazione. Gli umori si guastano più di qualunque altra parte, perchè in essi s' annida il germe corrompitore che l' autore della natura deposevi, a fine di limitar l' esistenza di ogni essere creato. Quando tal germe ha acquistato o sviluppo, od accrescimento qualunque (per opera delle cause corruttrici già nominate di sopra, e che s'indicheranno ancora in appresso), la durata di nostra vita può esserne più o meno notabilmente accorciata. Vien l' esperienza in appoggio di tal verità, e trovasi completamente assistita dalle osservazioni che ponno farsi nello stato medesimo di malattia,

e più francamente, e in più sensibil maniera dopo la morte dell' ammalato (1).

La prova che gli umori sono, come si è detto, le parti del tutto più corruttibili, si è, perchè sono escrementali. Se tali non fossero non si evacuerebbero mai per via delle dejezioni o naturalmente, o ad arte provocate. La loro corruttibilità, come la lor corruzione non sono forse la causa dell' infezione che in essi scorgesi, sempre relativa al progresso di loro depravazione? Di qui è che la materia fecale porta con sè l' odore più o meno infetto, che così spesso ci avvisa; e che nel caso di malattia, le dejezioni per le maggiori vie, il sudore e la semplice traspirazione trascinano materie cariche di così fetenti esalazioni, da incomodare il malato medesimo, e molto più ancora le persone che gli prestano la loro cura. Queste verità, che si ricongiungono ad altre del pari importanti, non possono rimanere sconosciute, a meno di non rinunziare al senso comune, e di negare ciò che è chiaro fino ad evidenza (2).

Ammettiamo che gli umori sono sani, finchè l' individuo che li racchiude nei visceri è in istato di sanità (3). Ma fa d' uopo riconoscere quel che è vero, e non dimenticarlo giammai, che se gli umori tuttochè guasti non ci fanno soffrire, sono sempre più o meno avanzati nella corruzione dal punto che il dolore si sente, o che non si è più nella situazione in tutto conforme a questo stesso stato di sanità; giacchè è fuor di dubbio che la causa precede ognora l' effetto; verità fondata sopra una legge primigenia della natura.

Se qualche funzion naturale viene ad essere o interrotta o soppressa; se si passa dallo stato di sanità, a quello di sofferenza o di malattia propriamente detta, è solo perchè corrompendosi gli umori perdono, per la depravazione che incontrano

(1) Il fetore, segno incontrastabile dell' alterazione di materie corruttibili, non aspetta già che la morte sopraggiunga per esalare. Sempre precedela; come quasi sempre l' infezion presagisce l' inevitabile trapassamento. Per esserne stata la causa, è agevole il riconoscerla ognora, massime se si faccia l' inspezione anatomica del cadavere.

(2) Si troverà in diversi punti dell' Opera la dimostrazione di codeste verità.

(3) Si troverà nel capitolo XX. di quest' Opera una raccolta de' segni d' un buono stato sanitario, sotto il titolo di *Quadro della Sanità*; fa d' uopo ai malati ed ai sani il consultarlo sovente.

o tutta o parte della loro natura dolce e benefica; cagion principale ed unica della salute, che ricuperar non si può, senza che questa stessa natura umorale sia perfettamente ristabilita.

Tali materie nel corrompersi, o dopo la corruzione mostrano un carattere d' acrità, di calòre ardente, e perfin corrosivo; si fanno mordenti a segno di far sentire alla parte carnosa che le contiene una sensazione più o meno dolorosa, e a sopportarsi difficile, e talora insoffribile. Sovente sono putrescenti; altre fiate nol sono, e rare volte mancano di calore, o d' acrimonia sensibili nel soggetto che hanno attaccato. In veruno poi di questi casi, le materie, nè meno depravate nè meno suscettive sono d' acquistare in progresso il più alto grado di malignità. Ed è in cotale stato degenerante, e per questa stessa azione morbifica, che gli umori cagionano tutti i mali, tutte le doglie, tutti i patimenti, tutte le malattie, di qualunque specie o carattere desse sieno. È in questo stato, e per tal cagione, che queste materie resistono agli sforzi della natura. Ella non può più disciogliersi, attesa la forte tenacità che hanno nella corruzione ricevuto; e quindi dichiarasi la malattia.

Tale è quella che noi qui chiamiamo sorgente delle malattie.

Rimane a descriverne le derivazioni, per dare una completa connotazione dell' unica causa morbosa nel corpo umano.

Quest' acrità, questo adusto e corrosivo calore, questo mezzo, finalmente, che da sè si forma nel corrompimento per produrre tutti i patimenti, o malattie in generale, e la morte istessa, risulta da una parte della massa umorale, parte che è spremuta dal tutto.

Noi daremo a tal parte il nome di *sicrosità*. Se noi non scrivessimo per la classe più numerosa degli ammalati, quella che conosce meno i termini, e giudica bene i fatti, noi applicheremmo a tale materia una denominazione dagli autori classici ammessa; ma costretti siamo a doverci circoscrivere entro gli angusti confini delle nostre facoltà, come nel giro dei lettori ai quali noi destiniamo la nostr' opera. Se i Neologisti ammettessero questa sierosità come *causa efficiente* di tutti i patimenti e dolori (fuor di proposito attribuita finora al motore della vita), allora ognuno sarebbe appagato, ed essi potrebbero darle quel nome che più lor piacesse. Chiamar la potrebbero materia *alcalina*, *alcalescente*; ovvero analizzando tutti i gas e gli acidi, che al dominio spettano della chimica, l' assomiglieranno a quella specie che loro aggrada.

Noi appelleremo di più questa sierosità *Flussione*, perchè limpidissima, ed estremamente sottile (1), e di fluir capace, come di fatti ha rifluito sulla parte in cui fecesi sentire il dolore. Fluisce, poichè si filtra nei vasi del pari del chilo, come il sangue vi esiste, e vi circola eguale a lui, e con lui.

Codesto *fluore* colla general massa degli umori, da cui trae la sua consistenza, natura ed origine, forma il complemento della *causa*, unica cagione della malattia del corpo umano, ovver anche di tutte le malattie sottoposte all' arte curativa. Noi darem forza a questa asserzione, se pur ne abbisogna, quando faremo parola del sangue, e della circolazione in generale dei fluidi.

Cagione della morte prematura.

In seguito d' una assai lunga durata di malattia, gli umori o putrescenti, o corrotti pel troppo lungo loro soggiorno nelle cavità, avvelenano, volgarmente parlando, gl' intestini e i visceri che li contengono, o rinserrano; e la sierosità, causa efficiente della risentita doglia, e di tutto il disordine, sopraggiungendo al danno, adugge, raggrinza, e rode le parti affette, distrugge l' economia animale, e con essa il principio motor della vita. Allora il malato al termin si vede della durazione di sua esistenza.

Tale è la causa della morte prematura, e che chiameremo contro natura.

L' ispezione anatomica de' cadaveri prova dimostrativamente, che la morte è sempre prodotta da corruzione, o putrescenza, ulcera, gangrena, lesione di parti che sono state la principal sede della malattia, o per diseccamento e ingorgamento dei fluidi, per compressione di vasi, per rallentamento, e total cessazione della circolazione del sangue.

Come mai spiegare questa contraddizione dei gran notomisti, le opere de' quali servono di guida alla più parte de' pratici di nostra età? Dicono di aver veduto per l' inspezione notomica gl' intestini ed i visceri de' cadaveri sottoposti alla lor inspezione, ostrutti, postemati, gangrenati, putrefatti, diseccati, corrugati,

(1) È come una rugiada che è ancor sospesa, le di cui parti suddivise all' infinito sono impercettibili, poi rassembrandosi a poco a poco divengono più o meno abbondanti o palpabili, a misura che nella riunione si depongono.

induriti, e la più parte de' vasi in consimile stato; e poi affermano nel tempo stesso che *le cause prossime ed immediate delle malattie saranno sempre ascosissime; che la ricerca di queste cause è più propria ad indurre in errore che a dare schiarimento; e che non si può parlare che di cause antecedenti e lontane!*

Eh! qual altra causa che quella da noi assegnata, ha fatto ai visceri le lesioni, o piaghe mortali, che vi si scontrano, e che *questi stessi maestri dell' arte vi hanno essi pure osservato?*

È forse questa una reticenza dalla lor parte? Non è già credibile: la buona fede e la lealtà non possono essere sconosciute ad uomini che esercitano un' onorevole professione, altrimenti non sarebbero quel che esser deggiono. È ella mancanza di profondo sapere? In questo caso il metodo nostro vi può supplire, e la classe malata dee ritrovarsi meglio. Uomini di buona fede, e di buon senso, riflettete. È indubitato, che il numero maggior de' pratici non s' occupa guari, che del superficiale, o, ciò che torna allo stesso, non parla giammai a fondo dell' interna cagione della malattia; di quella io dico, che fa risentire il male, o il dolore, di cui può lagnarsi un paziente, e che gli cagiona strazj o disordini che preparano la morte in un' età in cui si ha maggior diritto alla vita. Ma egli è vero altresì che i metodi curativi fondati sopra questo difetto di principio sono insufficienti, anzi rischiosi alla vita. La cosa non può essere diversamente, e noi speriamo di dimostrarla.

CAPITOLO SECONDO.

CAGIONE DELLA CORRUZIONE DEGLI UMORI.

Tutti gli effetti hanno le lor cagioni. Niuno può contrastare questa proposizione; niuno può negare, che per la ricerca di tutte le verità, non sia necessario dirigersi con questo principio d' un' eterna esistenza. La cagione della morte naturale è, come si è detto nel capitolo precedente, l' effetto del germe di corruzione innata, che si sviluppa, o che esercita lentamente l'azione sua: ovvero in altri termini; la morte naturale è la conseguenza di una sufficiente durazione di vita, dietro il suo principio, e la volontà del Creatore. La cagion della morte prematura, e delle

malattie che la precedono è l'effetto della corruzione ausiliare, ch' esercitò l' azion sua sopra questo stesso germe di corruttibilità.

La corruzione degli umori ha le sue cause occasionali, come ha le sue la malattia. Noi ci adopereremo a spiegare la più gran parte delle cause corrompitrici.

Una di esse, la più ordinaria e la più generale, è infallibilmente l' aspirazione d' un aria pregna d' esalazioni infette, e corruttrici, quali possono uscire da sotterranei attossicati, da fosse e cloache ove serbasi il putridume, e si opera la decomposizione delle parti animali.

Osservansi molte malattie dopo una lunga siccità, e dopo i calori estremamente prolungati. Ciò esser dee perchè in tali circostanze l' atmosfera alza ed assorbe la corruzione, o le esalazioni malsane, che generalmente provengono dai luoghi umidi, acquatici ed infetti.

La vicinanza notabile delle paludi, degli stagni, dei laghi, e di tanti altri luoghi, ove l' acqua è limacciosa e stagnante è da temersi assai, comechè valga ad inserir negli umori la corruzione.

Le nebbie dense e gravide di cattivi odori sono sovente nocevolissime, e lo prova la giornaliera esperienza.

Si è osservato ancora, che nelle campagne, nelle quali si formava a certe epoche una copia straordinaria di brughi, vi ebbero molti malati. È dunque chiaro, che l' aria favorevole allo sviluppo di tali insetti era impurissima.

I contorni delle foreste, delle regioni coperte di alberi, di fusti, e di fratte, e le rive de' fiumi contano sovente più malati, che le pianure, ove l' aria è ordinariamente più sana, che che nei paesi umidi, e poco ariosi.

L' avvicinamento di una persona malata, di cui si aspira l'alito, può divenir nocevole alla salute (1).

Il soggiorno degli ospitali, e la frequentazione delle grandi riunioni sarebbero moltissimo pregiudiziali, se si trascurasse la salubrità dei locali che le rinchiudono.

Un' abitazione umida o priva della corrente d' aria; il riposo preso sopra una terra limosa, o malsana possono essere altrettante cause corrompitrici.

(1) Il preservativo da se s' appalesa. Basta per tutto quel che può succedere, distorre la via immediatamente aspirativa dalla direzione che segue l' alito del malato.

Tutte le volte infine che l'aria libera o concentrata si trova piena di miasmi corrompitori può apportare la corruzione, e perfino la contagione negli umori di quei che l'aspirano in notabile quantità per subirne la nocevole influenza.

È patente altresí che gli alimenti alterati o guasti sono come cause o antecedenti, o conseguenti della corruzion degli umori.

Il contatto può essere cagione corrompitrice riguardo a quello, che n'ha subìto l'azione, e relativamente allo stato di depravazione del corpo che la comunica. In questo caso la corruzione traspira dai corpi, sieno dessi animati, o nol sieno. L'essere infettato la comunica per la cute, e i pori esalanti, e la contagione s'effettua per le vie stesse, o pori assorbenti. Per l'azione del tatto, tutte le virulenze, come le scabbiose, empetigginose, scrofolose, veneree, idrofobiche, e la peste, ponno essere comunicate; e più infallibilmente, se i pori sieno aperti, e se la parte che trovasi a contatto ne sia imbevuta.

La corruzione o vizio corrompitore in tal caso portasi successivamente su tutta la massa umorale, nella cavità come ne' sentieri della circolazione, tra cui si formano ramificazioni con maggiore o minore celerità (1).

È sicuramente molto meno essenziale il sapere come o per quale via siensi corrotti gli umori dell'ammalato, di quello che dirigere dietro un principio vero i soccorsi dell'arte contro la malattia. Non importa meno verificare che la sanità non sarebbe stata perturbata senza depravamento, corruzione, o putrefazione di queste materie; e che desse possono, guaste che sieno, produrre ogni sorta d'accidenti, e la morte istessa, come s'è bastantemente spiegato nel capitolo precedente.

(1) Noi scriviamo pel popolo, vale a dire specialmente per malati, che devono ignorare la quantità del gas che entra a comporre l'aria respirabile. Noi giudichiamo per loro indifferente il chiamare azoto, aria mefitica, o meffetta atmosferica le parti corrompitrici; che quest'aria può serbare in soluzione per occasionare le malattie, o mediante i canali respiratorii, o mediante i pori della cute, e per l'azion del contatto nel caso dell'assorbimento.

CAPITOLO TERZO.

CAUSE OCCASIONALI DELLE MALATTIE.

Rispetto alle Malattie Interne.

Per l' ordinario linguaggio scientifico concernente il disordine sanitario, restano ognor confuse le cause occasionali delle malattie colla causa produttiva di esse, cioè colla materia che fa sentire il dolore, o specie di corrucciamento, caratteristica dalla malattia d' un individuo, e di cui non fassi parola giammai. È questo un vuoto nel ragionamento stesso; questo è un abbaglio estremamente pregiudiciale. Che hassi a concludere da tal silenzio de' medici intorno a' loro malati, se non che la vera causa delle malattie è sconosciuta ed ignorata?

Si additano come cagion di malattie gli accidenti diversi, gli esiti differenti che sono intravvenuti ai malati, o prima o nel corso delle loro malattie. Citarsi potriano in questo caso innumerevoli esempj, ma un solo potrà bastare. Dicesi, che il repentino passaggio dal caldo al freddo sia la causa d' una tal malattia. Senza dubbio che questa specie di trasmutazione può aver cagionato una ripercussione sulla materia della traspirazione.

Ma è questa stessa materia la cagione della malattia, chiamata sudor retrocesso negli uni o altramente denominata riguardo ad altri. La sua causa occasionale, che nel caso è il freddo sopravvenuto al caldo, è tutt' al più stata il veicolo dell' accidente. Se lo stesso malato non fosse stato in tal punto nella pienezza umorale più o men depravata, nulla sarebbegli intervenuto. Se si domanda a lui stesso, risponderà che piú fiate s' è così esposto senza che la salute sua abbia sofferto alterazione. L' attento osservatore in mille circostanze rileva, che i malati ricercano delle cagioni, e che come si è fatto una legge di negare, o di non ravvisare giammai la vera, ciascuno creandosi l' illusione, ne stabilisce una a grado dell' errore, e dell' ignoranza, che lo fanno deviare, e prendere un falso cammino.

In seguito di tal disprezzo, troppo s' attribuisce alle morali affezioni, qualunque ne sia stato o ne sia il soggetto. Conveniamo ancor

noi, che moltissime di tali affezioni, alcune delle quali traggono la lor sorgente dall' angustia, dall' affanno, dal dispiacere, ovvero anche dallo spavento, sieno suscettive di cagionare dei mali diversamente caratterizzati, massime se si prolunghino, o se non siansi deposti a tempo opportuno; poichè si veggono frequentemente le funeste conseguenze d' una viva impressione sul morale, e qual potere svantaggioso elleno esercitano sopra il fisico. Quanti esseri addolorati, che non attribuiscono i loro mali che a questa sorta di cause, van lungi dal credere che desse mai sieno occasionali, che facciano agire la materia di lor patimento, fino al punto di troncarne la vita? Egli è dunque utilissimo a questa classe malata di mettere sott' occhio fatti pratici che la possano illuminare. Noi ne citeremo parecchi nel decorso della nostr'Opera, e specialmente parlando di alcune affezioni mentali, e dell'epilessia.

Rispetto alle Malattie Esterne.

Molti malati ed infermi sono nella certa credulità che la loro affezione morbosa non abbia per causa, e per unica causa che l' azione, o sequela d' azione nelle cause esterne, che abbiano agito sopra di essi, come per esempio una caduta, che gli uni han fatto, una percossa che altri han ricevuta, una ferita più o meno grave che ne è risultata, o infine uno sforzo provato in una circostanza qualunque.

Benchè deggiasi tener conto di tutte codeste cause per parte di coloro che sono gravati dai malanni che hanno potuto produrre, importa assai più di quello che talun crede all' alleviamento o guarigione dei malati, di rinvenire la causa che é venuta a complicare, e ad aggravare gli effetti, le lesioni della prima causa, o dei sintomi primitivi.

Supponiamo un numero qualunque di individui, che abbiano fatto una caduta, o che sieno stati feriti da uno strumento tagliente, aguzzo, contundente; che la quarta parte di questo numero non guarisse co' soli esterni sussidj apprestati sì agli uni, che agli altri; i non guariti racchiudono evidentemente in loro stessi la causa aggravante de' loro mali; allora il medesimo evento che riguardo ai primi fu causa prossima, non è più relativamente ai secondi che causa occasionale.

In conferma di quest' asserzione riporterò in varii punti dell' Opera alcuni fatti pratici, che potranno stabilire l' opinion del

lettore. Non ne citerò quì che uno che mi riguarda, e che per essere stato dimenticato in molte delle precedenti mie edizioni, non è meno della più grande importanza, e presente alla mia memoria.

Passeggiando un dì nella piazza con passo accelerato, volli raggiugnere una persona che facea lento cammino ed era a me davanti. Io non so qual corpo o sostanza fossevi sul selciato, dove posai il piede. Avealo reso talmente sdrucciolo, che caddi colla rapidità del lampo sul fianco sinistro. Il braccio e la mano stesi per movimento involontario, e sempre naturale in simili casi, e questi ricevettero il peso del mio corpo; la giuntura per la violenza lussata provò un dolore, che mi fu de' più difficili a tollerare. Questa doglia mi continuò per lo spazio d' un' ora circa; dopo di che mi credetti guarito. Poco tempo dopo un dolor sopravvennemi alla giuntura istessa con tale violenza, che penetrandomi sino al centro di me stesso mi dava timore di cadere in sincope. Allora il menomo movimento m' avria prodotto una terribile angoscia. In tale circostanza funesta mi vidi costretto a porre la mano e parte dell' avambraccio sopra una tavola, appresso alla quale mi assisi per conservare la più perfetta immobilità, per evitare il più piccolo movimento, e quindi i sintomi sincopali, da cui vedeami minacciato.

Mi premeva essenzialmente di verificare quale delle cause agisse, se quella della caduta, o quella d' una secondaria causa sopraggiunta. Mi risovvenni allora d' aver curato un uomo più di vent' anni prima di quest' accidente: era un facchino da vetture, e nell' alzare una valigia, avea sentito nella region lombare un fenomeno, nel suo genere degno d' osservazione. Egli lo dipignea come uno squarciamento accompagnato da rimbombo, che diceva di aver udito nei reni. Immantinente questo uomo fu colpito nella parte da un dolore, la cui violenza saria malagevole ad esprimere. Ridotto all' impotenza del moto, ebbesi molta pena a metterlo in letto, e nella posizione che era richiesta dai suoi bisogni. Il menomo contatto, la più piccola scossa data al suo corpo erano per lui il soggetto delle grida le più sentite. L' opinione dei testimonj ed assistenti fu unanime: ecco ciò che dicesi comunemente in questi casi; il malato secondo lui e secondo essi avea fatto uno sforzo; quindi è la pretesa causa dei suoi tormenti. Rimasi solo per qualche tempo nella mia opinione; ma una persona amica di casa, ove il malato esercitava il suo

mestiere, arrivò appostatamente per dichiararsi del mio sentimento. Mi ricordò gli effetti salutari della mia cura, di cui era stato testimone in un caso simile prossimamente a quello di cui ci occupiamo. Rappresentai agli assistenti ed al malato istesso quante volte nel lungo esercizio di sua professione esso avea sollevato, o portato pesanti fardelli, senza che gli fosse intravvenuto il menomo accidente, e che quella valigia del peso circa di cinquanta libbre per un uomo del temperamento suo non sarebbe altrimenti stata capace di produrgli lo slogamento di parte solida, molto meno le doglie che soffriva; e che queste traevano la loro origine da una decisa disposizion depravata, detta anche corruzion degli umori. Sapea io già, per di lui propria confessione, essere lui soggetto a dolori periodici e vaganti, appellati reumatismali. Scosso da luce salutare il malato, annuì all' uso della purgazione. La praticò come era da farsi in somigliante caso. Ne fu alleviato nel giorno stesso, e liberossi da que'dolori dopo lo spazio di una settimana.

Mi riconduco al secondo fatto di pratica, a quello che m'è avvenuto. Io dissi meco stesso allora — Perchè il dolore che sento adesso fosse l' effetto della percossa che mi son fatta cadendo, bisognerebbe che questo dolore non avesse cessato dal farsi sentire; giacchè ogni causa produce l' effetto suo, come ogni effetto ha la sua causa. Ma al contrario, la doglia prodotta dalla caduta è sparita per qualche tempo; evvi dunque un' altra causa che è sopraggiunta per produrre un dolor novello. La causa prima, cioè a dire la esterna, ha potuto provocare la seconda causa per la scossa che hanno subìto i fluidi depravatori stanziati nel mio individuo; e determinarla a stabilirsi nel seno suo, o per esprimermi diversamente, forzar la flussione più o meno mordente, com' era allora, a prender sede su di una parte lesa ed affievolita.

Dal risultato della cura da me praticata, ben si conosce, che le cause esterne in molti casi, è d' uopo necessariamente aver presenti, e non sono che cause occasionali, ed è necessario occuparsi della causa interna per distruggerla, unico scopo della grand' arte di curare. Io presi soltanto quattro dosi purgative nello spazio di tre giornate, che portarono egestioni di umori assai ardenti, e fui totalmente guarito.

S' io mi fossi affidato ai metodi ordinarii di cura, al sistema dei topici usitato in simili casi, io avrei infallibilmente fatto

stanziare sulla parte percossa l'umore o la flussione che vi era concorsa. Senza una cura analoga, basata sopra questo principio, che l'azione o l'effetto d'ogni causa esterna, detta anche rimota, od antecedente è di condurre gradatamente sulle parti lese la causa prossima interna ed immediata delle malattie, io avrei dovuto restarmi infermo. Una quantità di esempj mi vietano di dubitarne.

CAPITOLO QUARTO.

ERRORI INTORNO ALLA CAUSA DELLE MALATTIE.

L'oggetto del capitolo presente non è che una conseguenza necessaria dell'oggetto del capitolo precedente, riguardo all'errore, nel quale si è generalmente su la causa delle malattie, confondendo sempre le cause occasionali colla causa prossima efficiente, sì sovente sconosciuta ed ignorata.

Ad esempio degli antichi, i moderni pensano che il sangue esser possa la causa delle malattie o di molte malattie. Se si concepisse meglio di quello che non si fa, che la sostanza dei corpi animati deriva immediatamente dal primo bisogno soddisfatto che provano, si saprebbe del pari che è per mettere insiem del sangue, che tutti gli animali si pascono. Fa d'uopo dunque ammettere, sotto pena di negare un'importante verità, che quante fiate un individuo risente fame è la natura in lui che domanda gli alimenti producibili di questa stessa sostanza, perchè dessa non ne ha a sufficienza per mantenersi. Quando si sarà riconosciuto che il sangue è il solo fluido, che riceve tale sostanza per nudrire tutte le parti componenti il corpo animale, non si dubiterà più che da questo stesso fluido egli non ripeta la vita, perchè quindi proviene che il suo moto circulatorio la mantiene, e quando si è arrestato, non v'ha più d'animazione.

Il sangue dà la salute; produce la vera freschezza di carnagione; rende giulivo; è insomma la forza istessa. Lungi dall'ammettere queste verità, o dal comprendere, che tutti questi vantaggi sono alla sua abbondanza dovuti, si ha per sospetto di superfluità. Se ne fosse suscettivo, la natura avrebbe tentato delle vie per espellerne il superfluo, se non continuamente, almeno periodicamente, ciò che non si verifica punto. Il sangue sta rinchiuso nei vasi. Egli non può uscirne che per una apertura fatta

a bella posta (1). Ah! qual è il mortale sì cieco e sì irragionevole da credere, che con lo stendere la temeraria mano sopra ciò che ha di più prezioso la vita, superiore addivenga alla natura?.....

Basta aprir gli occhi per convincersi, che la totale evacuazione del sangue cagiona all' istante il colpo mortale: eppure non si vorrebbe già riconoscere, quantunque il fatto lo dimostri, che la diminuzione del volume di questo fluido cagiona la debolezza nel soggetto, la sua tristezza, la sua magrezza, e lo riduce all' estremo!... Questa sarebbe la cosa più incomprensibile che fosse mai.

E fin a quando s' ignorerà che il sangue non fa che una cosa sola coi solidi, cogli spiriti, e i differenti fluidi destinati dalla natura a favorire i moti delle parti moltiplicate, di cui si compone l' assieme dell' economia animale? Sperar fa d' uopo che si abbia un giorno a dissipar l' illusione. Ma non si può già dire, che questo giorno lungi dall' appressarsi, per lo contrario s'allontani. Stassi già comunemente ricredendo di questa pratica abbominevole, dietro la quale spandesi il sangue de' malati senza alcuna circospezione. La sanguigna sino allo sfinimento portata, avrà forse distrutto più uomini che tutte le guerre, e tutte le epidemie. Pare sempre che ognuno creda, che il sangue cagionar possa le malattie, e puossi dire che non si è fatto che cangiare strumento con impiegare le sanguisughe a versarlo.

Il sangue è il fluido purgato dalla stessa natura. Tende egli ognora al suo affinamento, e perciò solo egli è il motore della vita. Questo principio circolante non è, nè può essere la causa d' alcun malanno, e molto meno della morte prematura; eppure, a dire il vero, a lui solo accagioniamo la taccia di essere il conduttore delle materie produttive di malattie, e di morte.

Dietro la sposizione indubitata della causa delle malattie, egli è impossibile di non ravvisare che la loro sorgente ed il principio sta nello stomaco e negl' intestini, e di là come da focolare proviene il fumo che s' alza, partono gli umori, e la sierosità che hanno prodotta, per filtrare col sangue nelle vie circulatorie: e vi abbisogna ancora di più per dimostrare che il sangue trae

(1) La cagione di tal apertura diversa da quella che risulta dalla volontà dell'uomo, verrà spiegata quando si parlerà dell' emorragia.

egualmente l' origine sua dallo stesso ventricolo ? Come abbiam detto, poc' anzi , questo fluido tende sempre al suo ripurgamento.

Non collegasi dunque con altra sostanza impura. Anzi per lo contrario, fa sforzi continui per rigettare le inutili materie: e siccome queste talora lo imbrattano, ed egli le deposita, il corpo umano cade in uno stato morboso.

Possiam dire che il sangue sceglie la parte del corpo, che più gli conviene, per isciogliere il moto suo, ed una cavità di preferenza conforme alle leggi della circolazione. Dal luogo, ove questo deposito s' è stabilito, e dal nome che si è convenuto di dare a ciascuna parte del corpo umano, derivano quelli che si è convenuto di dare alle malattie. Ma quando la corruzione è risentita, e la sierosità umorale assai corrosiva per arrestare a un tratto il corso del sangue dopo lo scoppio della malattia, muore il malato, senza che si abbia avuto tempo di dare un nome alla malattia, di cui è rimasto vittima.

Quanto è mai più interessante l' apprestar pronti soccorsi , che lambiccarsi il cervello a scoprir vane nomenclature ? Ora i mezzi che questo metodo nostro addita, non possono andar falliti , se non per la loro troppo ritardata applicazione.

Dobbiamo dopo il convincimento nostro qualificare come un dispregio non solo pregiudiciale, ma altresì estremamente funesto, la specie d' identità supposta degli umori col sangue. La ragione appoggiata alla sperienza, si ricusa d' ammettere che queste materie sieno l' origine , o la causa primiera di tale fluido, poco conosciuto in tutti i tempi. Allora piuttosto si dovrebbe intraprendere a provare che la feccia è la causa produttrice del vino, e che vi è identità fra l' uno e l' altra.

Abbiam detto altrove, che ognuno si ciba per far del sangue. Se un censor pretendesse che fosse per far umori, gli si dimanderebbe se è solamente per il piacere d' aver l' uve peste, e le fecce, che uno vendemmia. Ragioniamo con uomini, che non si disviano dal giro segnato dalla natura. I vignajuoli per esempio assicureranno ognora, che il vino è la quintessenza dell' uva ?

E loro si risponderà che il sangue è formato dalla quintessenza degli alimenti.

Diranno quelli che ciò che esce dalla botte, dopo che vi si è rinchiuso il vino nuovo, mentre che lo tramanda, è una escrezione, che esser atta non può nè a far il vino, e nemmen la feccia.

Potrebbesi allegare ai nostri che le fecalità si compongono della porzione alimentare, la quale non potrebbe essere impiegata nè a far sangue, nè umori.

Eglino cercheranno iscusarsi col dire, che la feccia non si collega punto col vino.

Ed a questi si risponderà, che gli umori neppure vanno collegati col sangue.

Questi sosterranno che il vino depone, e rigetta la feccia per depurarsi, e che è la feccia esistente nel vino, che fa scoppiar le bottiglie, e crepare le botti.

E così davanti a questi si dirà a sostegno che il sangue sopraggravato da viziati umori, o dalla sierosità che ne sgorga, fa sforzi continui per dispacciarsi da questa eterogenea materia, che arreca nella circolazione tutti i disordini, che vi si osservano, tutti i dolori che prova il malato, tutte le malattie che gli sopravvengono; e perfin la morte che viene o quando gli umori corrotti abbiano danneggiato i visceri, come il vin guasto danneggia il barile; ovvero qualora la sierosità acrimoniosa, che hanno prodotto queste materie, abbia rattenuta la circolazione del sangue, comprimendo, ristrignendo, o corrugando i vasi.

I medesimi vignajuoli attesteranno, che dal momento che il vino è interamente libero dalla sua feccia, non avviene cosa alcuna contraria coll' ordine naturale nel vaso che lo contiene.

E noi converremo con questi altri, che uno è in sanità, fintantochè gli umori conservano la naturale loro purezza, e che non s' insinuano per conseguenza nei vasi, che delle parti omogenee col sangue, o almeno dei fluidi, che non impaccino, nè ritardino il suo corso.

Se uno dimandasse, perchè vi sarebbero tuttora umori senza assoluta necessità di tali materie, ei chiederebbe in risposta, perchè non si fa vino senza feccia.

Noi giudichiamo che la feccia sia vantaggiosa sino a un certo punto; e noi porteremo lo stesso giudizio riguardo agli umori, finchè non abbiano perduto quella naturale purezza di cui si è parlato. Ma puossi sempre con fondamento sostenere, che tali materie oggetto d' escrezione, come la feccia è escrementosa, sieno corruttibili com' essa, e che nello stato di putrefazione ben lungi dall' essere vantaggiose, anzi sono distruttive delle cause motrici della vita.

Si può egualmente difendere con soda convinzione, che il sangue d' una eguale incorruttibilità del vino, non divien corrotto, che nel momento in cui la vita sen fugge, o dopo che l' esistenza è terminata.

Dunque non conviene giammai evacuare il sangue; conviene espellere gli umori finchè son guasti, o che si è malato; conviene conservare il vino, e gettar via la feccia.

Se per la salute, e prolungazione dei giorni suoi, volesse ciascuno fare quel che fa il vignajuolo, non v' ha dubbio, che l' arte del guarire sarebbe la più vantaggiosa e benefica delle istituzioni, avvegnachè la salute sia il più prezioso di tutti i beni.

Ma la prevenzione contro tutto quello che è semplice, e contro le verità dettate dalla natura, regola il maggior numero degli uomini. Un orgoglio male inteso negli uni; un rispetto poco ragionevole per i pregiudizj dominanti, distraggono la lor attenzione, e gl' impediscono di concentrarsi in oggetti più acconci a prolungare l' umana esistenza. Ecco la cagione delle più grandi sciagure!

CAPITOLO QUINTO.

GENERI DI CURA COMUNE.

Fino al giorno d' oggi l' arte di guarire non è stata appoggiata che a' sistemi. Una sapiente nomenclatura ha preso il posto delle osservazioni giudiziose e saggie. Questi sistemi vuoti, che si succedono con una rapidità stupenda all' immaginazione, e veramente spaventevole per i malati, che ne sono quasi sempre le vittime, ci hanno essi ravvicinati alla verità? Noi sosterremo sempre, che nessuno di questi frivoli sistemi avrebbe veduto la luce, se i loro autori non si fossero allontanati dalla natura, che determina da sè il genere dei soccorsi, dietro i bisogni che prova.

Sul Salasso.

Pieni di riverenza, per un buon dato, i medici per l' istinto del cavallo marino inventore del salasso, hanno creduto dover imitare codesto animale. Tale è la forza dei pregiudizj che molti pratici non sanno abbandonare l' evacuazione sanguigna, quantunque persuasi siano de' suoi disastri. L' errore, o la non curanza degli uni; l' incertezza, o l' irresoluzione degli altri, fanno in-

sulto egualmente alla vita dei malati, poichè nessuno di questi pratici ha ravvisato la causa delle malattie, come niuno ha saputo ancora comprendere il motivo che porta l'ippopotamo a lacerarsi la pelle sulle canne affilate del Nilo, ove soggiorna. Quest'animale non vuol già cavarsi sangue, come ha detto taluno, questo è vero bensì, che sbigottito dalla perdita del proprio sangue, ravvolgesi nella sabbia per istagnarlo.

Parecchie persone vivono nella persuasione di credere, e di asserire che hanno cattivo sangue, allorchè hanno dei pruriti vivi ed insopportabili. Allora si grattano, come il cavallo marino, fino alla scoriazione, e spargimento di sangue. Altri riferiscono questa sorta d'inconiodo alla soverchia abbondanza di questo fluido. Simili pensamenti arditi provengono dall'ignoranza in cui sono taluni della vera causa dei morbi. Non si rende già conto della materia che si mescola col sangue, e che è generale cagione di tutte le malattie, ed incomodi, a cui l'uomo soggiace. No; l'uomo non ha troppo sangue giammai. Gli alberi diseccansi forse per aver troppo sugo? Quel fluido, che loro comunica la vita, li fa forse perire? L'errore in questo particolare è in quasi tutti gli spiriti, e le contese che s'odono, mettono in tutta la sua evidenza la meschinità delle cognizioni sino a questo giorno acquistate.

Per quanto uno potesse dire di più ragionevole contro il salasso, vi sarebbero ancora per molti anni delle persone che si lascerebbero sedurre dall' alleviamento ingannevole, e però pregiudiciale, che assai di sovente adduce, col rischio di scontarlo in progresso. Per un sollievo di ventiquattro ore, se tanto dura, che vale accorciare di dieci anni i suoi giorni, ed esporsi a passare il restante della vita in valetudinario stato (4)?

E incontrastabile che l'uscita del sangue dai vasi è accompagnata da una porzione di sierosità, e di fluido umorale. Alla egestione di tale porzion di materie, cause efficienti del dolore, e di tutti i disordini nella circolazione, deesi attribuire il sol-

(1) In questo particolare potrebbe essere come le speculazioni di quelli, i quali correndo il rischio di morir di fame più tardi, preferiscono l'attual godimento, tutto mangiando al presente, piuttosto che economizzare pel tempo in cui saran vecchj, o allorchè la natura cesserà di esser loro così favorevole, come lo è stata per lo passato.

lievo momentaneo, che il salasso produce. È questa parte fluida degli umori, che secondo il grado depravatorio della intera massa presenta al sangue quell' aspetto che vedesi dopo la fatta sanguiguigna. È la natura viziata dagli umori, la lor consistenza e colore, che l' hanno reso nello stato in cui s' osserva. È frutto di un grave sbaglio l' asserire che il sangue è guasto, cattivo, riscaldato, ardente, viscido, acrimonioso, denso, nero, ec. Tutte codeste asserzioni dovriano perdere il loro debole appoggio alla sola vista del prodotto d' una sanguigna, al momento che è divenuto freddo: ivi distintamente si scorge nel vaso che l' ha ricevuto la parte sanguinea, e la parte umorale, separate l' una dall' altra. Si è mai posto mente a quell' odore ammorbato del sangue, che è l' indizio manifesto della corruzione, o della corruttibilità, che incontrasi solamente negli umori? Rispondete a codesta interpellazione, uomini che vi piccate di sapere, e che abbagliate le vostre vittime accecando voi stessi al bagliore ingannevole del sofisma. Il sangue dunque è la parte più sana, la meno alterata, e la men corruttibile. Potrà essere talora carico di materie corrotte, che lo potrebbero ancora guastare; ma i tentativi dell' arte inutili sono e senza efficacia, quando corrotto sia il motor della vita: qualora il sangue sia giunto a tale stato, non v' ha più luogo a sperar l' esistenza (1).

Le Sanguisughe (2).

Al salasso surrogansi le mignatte, e molti le credono men micidiali della lancetta. All' udir certi pratici, succhiano desse il

(1) Si è stato in addietro nella ferma persuasione, che il pus fosse formato dal sangue, ovvero credevasi, che il sangue di quelli che aveano ascessi, piaghe ed ulceri si convertisse in pus. Siccome si è ricreduto di questo errore, fa d' uopo sperare che tutti gli errori pregiudiziosi all' arte, come i malati spariranno egualmente.

(2) Dispiacevole annunzio agli abitanti le riviere degli stagni fangosi, ove si fa questasorta di pesca. Un ramo di commercio che non cessa d 'essere estremamente produttivo, troncato si vede dalla scoperta che ha fatto testè l' inventore d' un certo strumento detto *Bdelometro*, che andrà a portare incontrastabilmente all' autore un diploma d'invenzione. In mezzo ad una tromba armata di sprocchi i nostri malati, o valetudinarj non saranno più sbigottiti dall' aspetto di questi irsuti rettili; essi non avranno più l' incertezza di sapere se tal sanguisuga è velenosa o no. Il *Bdelometro* supplirà a tutto.

sangue cattivo. Ridicola asserzione?.... Chi loro ha ciò comunicato? Chi ha potuto loro provare che le sanguisughe abbiano il gusto depravato a segno d' abbeverarsi a preferenza di questo sangue cattivo che costoro ammettono, o del rappigliato, o del corrotto, quando ne esiste in qualche località? Non è forse questo un vendere inezie? E qual uomo di buon senso e poco che sia riflessivo, non fa pronta giustizia a queste ridicole asserzioni? Non sarebbe meglio convenir francamente, che l' uso delle mignatte è il più pernizioso fra tutti i ritrovati? Ed è questo dunque un leggiero inconveniente d' aver posto fra le mani di tutti un strumento tanto più micidiale, quanto che ognuno ne usa senza discernimento e misura, e di cui s' osservano tutto giorno i più disastrosi effetti (1)?

Ma non solo l' effetto delle sanguisughe è lo stesso di quel del salasso, rispetto alla evacuazione sanguinea, che occasiona sempre una perdita di sostanza estremamente pregiudiziosa; ma gli esempj frequenti, che si potrebbero citare a questo proposito non lasciano già sussistere il più leggiero dubbio sulla nocevole loro azione. Ciò, a cui si fa sgraziatamente meno attenzione, si è ch' elle fissano sicuramente la flussione, che la attraggono dalle parti lontane sulla parte affetta, e così rendono la malattia quasi sempre incurabile. Quante ulcere di differenti specie sono succedute alla puntura della mignatta! Dirassi forse, che quella mignatta era velenosa? Ammettiamo per un momento la verità del supposto. Sonovi dunque mignatte velenose; ma a qual segno, a qual carattere riconoscerle, e distinguerle, altro che quello che mantiene in guardia contro questa sorta di sanguisughe? Amasi meglio asserire delle assurdità, che darsi vinto, e confessare candidamente, che gli accidenti diversi sono il risultato naturale della lesione fatta alla parte del corpo, che ha subìto la morditura. Questa sorta di lesione deesi paragonar a quelle che risultano da tutte le cause esterne, come sono i colpi, le

Quale economia pei nostri ospizj di umanità! Quanti milioni vanno a restar nelle casse delle nostre amministrazioni spedaliere! Ma il *Bdelometro* non ucciderà meno i poveri malati.

(1) È una vera desolazione per l' uom che riflette, il vedere una sciaurata porzione di popolo sterminarsi colle mignatte, ognora credendo di ben regolarsi. E poi è da farsi maraviglia della morte prematura, e dello stato illanguidito di quelli che ne usano? Quando mai vi si farà riflessione?

cadute, le ferite qualunque, poichè in casi tali scorgesi il flusso umorale portarsi sulla parte che ha sofferto, siccome noi ne abbiamo reso conto nel capitolo III. parlando delle malattie esterne.

Sonovi circostanze in cui il sangue d'un individuo sopraggravato d' umori corrotti, se ne sgrava sopra una parte qualunque; parimente ve ne sono in cui desso coglie l' occasione d' uno sfogo nel tessuto delle carni per espellere la sovrabbondanza di queste materie. La natura stabilì dunque un ruscello a secondare l' esito che gli si appresta, siccome potrebbe far deposito sulla parte ferita o lesa. Per diseccare cotesta specie di ruscello, e per iscansare gli accidenti, che la sorgente sua cagionar potrebbe nelle parti ove si è stanziata, come per prevenire nell'altro caso tutte le dolorose conseguenze, fa d' uopo adoperare i mezzi curativi, che noi indichiamo nel capitolo dei *Tumori*, dei *Depositi*, e delle *Ulceri*.

Effusione di sangue in caso di ferite.

Come sequela di quel che s' é detto, noi ripeteremo che all' occasione di cadute, colpi, ferite di ogni sorta, in cui si pratica l' evacuazione del sangue, o per mezzo della lancetta, o per mezzo delle sanguisughe, all' oggetto di ovviare ai detti accidenti, o di evitarne dei susseguenti; non si mostra più profondo in ragione operando così, di quello che se si spandessé lo stesso fluido nel caso di malattie interne; poichè, l' uccidere per far vivere, questa non è cosa lecita. In conseguenza dunque di una tale verità, non si dee già ammettere, che vi abbiano circostanze, nelle quali divenga possibile di prolungare la vita, indebolendone il motore. Vi sarà ognora contraddizione e rischio, e segnatamente nel punto in cui l'esistenza del malato venga già minacciata da questi accidenti stessi di causa esterna.

Obbjetterassi forse, che la sanguigna ha ricondotto alla coguizione colui che si era smarrito per una impression gagliarda di questa causa esterna, e che ella tempra i dolori che ne risultano. Invece di tale metodo, e per ottenere migliori effetti, puossi pel primo caso far uso d' alcali, o di acidi per aspirazione; questi producono, come ognun sa, effetti assai buoni. Alcuni liquori un po' spiritosi dati interiormente rialzano dal suo

abbattimento la circolazione. Il ferito, o lo svenuto, posto ben caldo in un letto, prova un ristoramento di traspirazione, un trasudamento accelerato, che nello scemamento de' vasi serve a ristabilire la libera circolazione. Tutti questi mezzi, od altri consimili, congiunti insieme, producono l' effetto che si desidera. Nel secondo caso la medesima traspirazione, co' mezzi stessi, disimpegna la circolazione ritardata, e l' allevia collo sminuire la tensione delle parti membranose e nervose. Se le egestioni giornaliere sono in ritardo, gioverà provocarle con cristei emollienti. La purgazione tal quale noi prescriviamo nell' ordine della cura può essere necessaria all' espulsione degli umori più o men corrotti, che scossi e rimossi per l' azione della causa esterna, sono sovente la causa d' infiammazione, d' accrescimento di dolori, di raddoppiamento, o di altri accidenti più o meno gravi.

Dirassi che il vuoto operato nei vasi per via del sangue estratto o con la lancetta, o con le sanguisughe favorisce la circolazione, intercettata dall' azione della stessa causa esterna. Si sa bene, che quello che ha prestato favore all' effusion del sangue, e che la mantiene contro ogni giustezza di raziocinio, è stato ed è ancora il gran vuoto, che può fare il salasso all' istante, il quale favorisce l' accostamento delle parti soverchiamente distese. Ma l'effetto più certo che segue l' evacuazione sanguinea, è, che il fluido umorale, o sia la *sierosità* più o meno acrimoniosa o mordente, di cui le cavità allora si sgravano, va a riempiere il vuoto vascolare; ed ecco come il sangue di puro ch' egli era, diventa guasto. In verità che l' uomo sarebbe troppo sciaurato, e se non potesse ottenere alleviamento che a spese di sua esistenza, se non provasse calma ne' suoi dolori, che col perdere la facoltà di sentirli.

Molte persone credono che le sanguisughe liberino dal sangue micidiale o coagulato. Quando si voglia ben aprir gli occhi, si vedrà che in questo punto l' errore non può essere spinto a più alto grado. Egli è certo che il miglior sangue esce dall' apertura, e che il cattivo, se pur ve ne ha, rimane ne' vasi. Egli è ugualmente certo, che il rilassamento della circolazione prodotto dalla sanguigna s' oppone, che il moto circolare rarefaccia questo stesso sangue, o per gli escretorj canali lo espella. Una tazza di buon vino mescolato con una scarsa porzione di acqua, in cui si sia fatto bollire un po' di cannella, con sufficiente quantità

di zucchero, è una bevanda che dà vigore, ed energia ai vasi, e cagiona sicuramente delle escrezioni, col favor delle quali il sangue depurasi; altrimenti potrebbe forse trovarsi in istato da produrre assai funesti depositi (1).

Ognuno è persuaso che l' apertura della vena, o l' uso delle mignatte sieno un preservativo contro tutti gl' ingorghi, o depositi interni, che in progresso si formerebbero senza una tale precauzione, e in ciò rimettesi chicchessia all' opinione di quasi tutti i pratici. Ma il comune buon senso addita, che per prevenire un deposito, fa d' uopo precedentemente sbarazzarsi dalle materie che ponno concorrere a formarlo; or non essendo la sanguigna dotata di tale virtù, giacchè per lo contrario potrebbe anzi favorirlo, è dunque in questo caso, come in tutti gli altri, che per isbaglio si pratica, e che taluno cerca rimpiazzarla colle sanguisughe.

L' evacuazione del sangue è fuor di dubbio un flagello introdotto dall' antica e moderna medicina, e nulla v' ha che annunzj il termine del regno suo sopra la sciagurata umana specie (2). Ve ne sono ancora parecchi altri, che non hanno quasi meno a paventarsi.

(1) Se il ferito ha la febbre, la purgazione evacuatoria è senza dubbio da preferirsi a quella bevanda tonica, che non può convenire, che dopo la cessazione dell'accesso. Sonovi molti casi, fuori di quelli di cui si è parlato, (come sarebbero i casi generali di malattie veramente interne) in cui questo stesso beveraggio è buonissimo per rialzare le forze dall' abbattimento che cagionò la malattia, o la violenza di una crisi qualunque; dato a piccola dose, e a distanze approssimate, apporta vantaggio, giusta l' intelligenza la quale può regolare facilmente l' uso.

(2) Quante vittime dell' effusione sanguinea non si son presentate ai nostri sguardi, e contristandoci non hanno già mosso la nostra pietà! I Vasi voti del sangue, e pieni della corruzione infiltrata a tenore ed a misura che le vene aperte hanno versato il principio vitale; l' inviluppo del corpo impregnato di bile corrotta; ed altri fluidi non meno debilitanti, e che non presentano più che un color livido; le labbra pallide; gli occhi moribondi; l'affievolimento totale; una fine prossima..... Come mai alla vista di un tal disastro, colui che ne ravvisa bene la causa, e con tanta carità la disvela, potrebbe contenersi, e non trattare da barbari perfino quei medesimi, che colla lor non curanza se ne rendono ogni giorno, starei quasi per dire, i complici!

Il Mercurio e la Chinachina.

Il mercurio, qualunque sia il motivo per prepararlo, e la maniera di determinarne l' uso, è sempre un de' maggior nemici della specie umana. Si parlerà più diffusamente di questo minerale, dovendo intertenerci sulle malattie veneree.

La chinachina può riguardarsi qual causa d' una infinità di accidenti, quasi tutti irremediabili. (Si citeranno parecchi esempj quando si parlerà delle febbri intermittenti, e delle altre malattie). Questa specie di tonico non può avere ascendente che nella testa di coloro che non sanno vedere che, come causa delle malattie sia quella dell' atonia; tanto sono lontani dall' averla conosciuta.

Bagni in generale.

I bagni sono quasi sempre perniciosi. Se i funesti effetti di essi fossero ben conosciuti, non sarebbe permesso che il bagno di proprietà. Diciam meglio; si laverebbe solamente, ma non si bagnerebbe. È un errore il credere che si possa impunemente mettere il corpo umano infuso o sia al caldo, o sia al freddo: sarebbe lo stesso che negare il deterioramento evidente de' corpi infusi e porre perfino l' uomo fra la specie degli animali anfibii con rischio di rinunziare interamente al buon senso.

Bagno caldo.

È cosa incontrastabile che un istante dopo l' immersione nel bagno caldo, le vene si presentano con maggior rigonfiamento; e questo stato, relativamente ad esse, manifestasi in un modo estremamente veloce. I vasi invisibili si rigonfiano al par de' visibili, e grandi e piccoli subiscono la stessa legge. Perchè quest' aumento di volume nei vasi, se non perchè tosto il calore dell' acqua gli dilata, e questa dilatazione poi fa lor contenere maggior quantità di fluido, di quella che racchiudevano prima che il loro diametro s' allargasse (1)? Il deliquio che sopragiu-

(1) Un dottor titolato, che non si reputa meno che abilissimo nell' arte di guarire, ci ha detto che il calorico fa il soprappiù di pienezza com' egli produce la dilatazione. Noi non sosterremo meno, che tale sovrabbondanza

gne a molte persone nel bagno, non può aver altra cagione che la presenza di una soverchia quantità di fluido umorale proveniente dall' interno che ritarda la circolazione del sangue, e minaccia d' intercettarla.

Osservasi nella persona uscita dal bagno, che i vasi riprendono insensibilmente il loro stato naturale, e che i grandi e i piccoli si rimettono nell'ordinaria lor dimensione. Non è già problematico, che la diminuzione del calore non faccia cessare la dilatazione.

Una temperatura opposta rinchiude le vene; queste ricalcano la porzione di fluido che ritornar dee alle arterie. Ma in questo caso particolare, la sierosità, che ha accompagnato i fluidi durante l' effetto della dilatazione, e che ha potuto, a soccorso dei vasi più fini, portarsi nel tessuto delle carni, sulle membrane tendinose e nervose, sino al periostio, e il corpo ossoso, non può che rarefarsi difficilmente. Questa sierosità troppo abbondante, o eccessivamente acrimoniosa si ferma quasi sempre su qualcuna di tali parti. Quindi si vede frequentemente, che i bagni caldi, che all' eccesso del dolore opporre taluno pretendeva, anzichè sminuirlo, l' hanno dessi aumentato. Quanti esempj citar potrebbonsi di malati usciti *attratti* dal bagno! Quanti altri vi hanno trovato l' ultimo termine di loro vita, perchè la pienezza umorale interchiuse a un tratto la circolazione del sangue, che non potè vincere la resistenza! Le illusioni ingannano, ma i fatti rischiarano, e non ingannan giammai (1).

dalla massa proviene degli umori fluidi sparsa per tutte le vie della circolazione; che la scaricano a misura che la filtrazione si fa a favore della dilatazione prodotta dal calore del bagno. Il saggio stesso ci ha dimandato ove si trovi la sorgente di tali umori, e per qual via s' introduca codesto fluido nella circolazione? Noi gli soggiugneremo che questa sorgente dipende da quella del sangue; e che come da un focolare donde parta il fuoco, propriamente dicesi è il suo fumo, o come dallo strettojo, che spreme il vin dalle uve, il di cui sugo e feccia entrano in seguito nelle botte per il medesimo loco, questa sorgente comune s' annida ne' visceri. Noi spiegheremo nel capitolo VII. come il fluido umorale sia ripartito in tutto il corpo.

(1) Tutti i nostri teorici nel calorico non ponno allegare cagion d'ignoranza sopra questi accidenti troppo spessi e ripetuti: accidenti che il pubblico conosce tanto bene quanto essi. Pretenderanno forse che la materia del calore ne sia la sola causa? Sì certamente, poichè negano contro ogni ragione la presenza perfino degli umori ne' vasi sanguigni.

Bagno Freddo.

Il bagno freddo, come ognun sa, produce un effetto opposto al bagno caldo. Restringe sì fattamente i vasi, che a fatica scorgesi vena nella superficie del corpo. Rimanda dunque verso la loro sorgente gli umori fluidi esistenti ne' vasi al momento che uno si mette in cotal bagno. Se il ritorno di questi fluidi non potesse effettuarsi, non dovrebbe allora o il sangue desistere dal circolare, o la compressione de' vasi tor la vita al malato, o cagionare altri funesti sintomi? Supponendo poi che l'ingorgamento non si formi nella circolazione, fa d'uopo dunque che siavi spandimento su qualche parte; poichè la quantità sta in proporzione dell'accorciamento del diametro de' più grandi, come de' più piccoli vasi; ed è segnatamente in questi che la *sierosità* si ferma senza poter rarefarsi. Da questo provengono gli accidenti d'ogni genere, che hanno a temersi per parte del bagno freddo.

Bagni sulfurei ec.

Da qualche anno s'è introdotto in medicina l'uso de' bagni a vapore, sulfurei, e d'acque termali, ed ogni giorno veggonsi moltiplicare gli stabilimenti di tal genere. Noi lo diremo, perchè è verità; la nostra pratica non ci ha somministrato un solo esempio di buon successo ottenuto da questi bagni fattizj. Tutto al più hanno il vantaggio d'essere collocati nella classe dei palliativi. Di quanti tardi dispiaceri non siamo noi stati i confidenti per parte di malati, che aveano accordata un'eccedente confidenza al pratico, che gli aveva lor consigliati, e del quale essi avevano troppo ciecamente seguìto l'avviso.

Conclusione intorno ai Bagni.

Da qualunque lato si osservino gli effetti dei bagni in generale, non si vede che pregiudizio nel loro uso. Invano vorrebbesi, producendo una dilatazione dei vasi, provocare un trasudamento d'umori col bagno caldo, e dar forza alle parti col bagno freddo: la verità è, che a null'altro servono, che a inveterare le doglie, o affezioni qualunque, e farle incurabili, particolarmente lorchè l'uso di simili bagni siasi lungo tempo seguitato. E come mai

questi bagni, queste docciature, queste fumigazioni venute alla moda potrebbero diventare mezzi curativi? Fanno essi uscire da' corpi le materie che sono la causa di malattie? Tali mezzi, come tanti altri, sonosi messi in pratica per questa sola ragione, che si è preteso d' aver penetrata la sorgente delle infermità umane, e come si avesse fatto voto di allontanarsi dalla natura, a cui fa d' uopo ravvicinarsi piucchè possibil fia, se il fine dell' arte di guarire raggiugnere si vuole.

Le Acque Minerali.

Si fa ancora un gran calcolo delle acque minerali. Questo è un mezzo generalmente dispendioso, e per conseguenza non può convenire che ai malati ricchi; ma tuttavia non è che un palliativo, che non fa bene se non serve solo come soggetto di distrazione. Avviene il più delle volte, che dopo aver curato il malato per molto tempo, ed aver quasi esaurito il fondo della medicina farmaceutica, si mandi poi allora a pigliar le acque. Questa è una tal sorta di stratagemma, che non approverà giammai un medico che sia ben penetrato della causa delle malattie, e dei mezzi di distruggerla, perchè a lui è dimostrato che, se per istabilir la salute avesse il malato steso tosto la mano ai presidj curativi, che la natura offerisce al discernimento dell'uomo, sarebbe guarito in otto o dieci giorni; avrebbe quindi evitato colle sue sofferenze un lungo e dispendioso cammino, non che la pena di bere una sì grande quantità di acqua il più delle volte senza aver sete (1).

Gli Specifici.

Gli specifici sono del pari la fiducia degli amatori del maraviglioso, di quelle persone, che hanno la disgrazia di non voler comprendere la causa delle malattie, ancora quando sia loro stata dimostrata per via di fatti innumerevoli. Egli è vero che nella massima parte questi rimedj non fanno nè ben, nè male; che

(1) Dobbiamo a questo riguardo rimetterci all'Opera, che ha per titolo „ Il Ciarlatanismo smascherato „ di un amico della verità, e dell'umanità. Opera che é giunta alla quarta edizione, in cui rilevasi una forza irresistibile di raziocinj chiari, e luminosi.

non sono punto difficili a prepararsi, e non son contrariati dagli stessi malati. Avvi tutto quel che basta, perchè non rimangano rigettati. Dessi gli accompagnano alla tomba; ma ognuno assonna in faccia a un pericolo così imminente. Alcuni di qüesti specifici, fra i quali, que' che vendonsi a prezzo assai caro, e la di cui base non è sovente nulla men che un veleno, non mancano già di partigiani fra le persone che si piccano di sapere. Ora che la chimica ha finito di convincerli, ognuno può attossicar francamente, sarebbe ben più ragionevole l' evacuare le materie guaste e corrotte. Essi ammettono come principio, che un veleno, distrugge l'altro; ed ecco i visceri del povero infermo, che son trasformati in un laboratorio di chimica. Quanto noi abbiam fondamento di riconoscere l' utilità della chimica, quando è applicata alle arti, altrettanto non la ravviseremo per guida dell' arte curativa a quel punto di perfezione, che tanto sarebbe a desiderare.

Molti autori degli specifici, sono stati sovente trattati da ciarlatani. Quante volte ahimè! hanno essi ricevuta questa qualificazione per parte di uomini, che la meritavano più di essi. Molte persone penseranno ciò che lor più torna conto; ma molte ancor ve ne sono, che credono, che tali rimedj non avrebbero giammai avuto una grande celebrità, senza un privilegio per venderli; ed è ciò che in apparenza rendeali molto più efficaci.

Abituati per principio a ricercar la causa di tutti gli effetti, abbiam trovato che i ciarlatani non sono nati, che dall' insufficienza della medicina; come si può osservar giornalmente, che certi personaggi hanno piuttosto esercitato il mestier del ciarlatano, che non abbiano guarito un malato. Si merita agli occhi loro questa qualificazione, quando si batte una strada che loro è sconosciuta, e che non vogliono nemmen conoscere. Colui che allarga i confini dell' arte è a loro avviso una specie di novatore degno di tutti gli anatemi. Gli si dispensano allora i titoli più odiosi, ciò che non abbisogna gran sforzo di genio: all' opposto è d' uopo aver assai buon senso per riconoscere un vero principio, e assai di talento per porlo in pratica. Ma allorchè migliaja di malati attestano la loro guarigione, dove è il ciarlatano? Quali sono i veri ciarlatani? Sono quegli uomini, quei ciarlatani privilegiati, i di cui titoli sono scritti sul velo dell' errore, e che si lasciano leggere a grandi caratteri da colui che l' ha sol-

levato. Perchè persistere nel non voler riconoscere la causa delle malattie, e i mezzi che esistono per distruggerla? Se si volesse cedere all'evidenza, non sarebbevi più nè ciarlatanismo, nè ciarlatani; non più delusi, e meno vittime, perchè possibile più non sarebbe l'imporre a un pubblico illuminato.

La mania d'investigare ne' rimedj assale da lungo tempo gli spiriti, ed ella non è ancora vicina a calmarsi (1). Ammettere che vi possano esistere rimedj specialmente proprj alla guarigione di ciascuna malattia, egli è un supporre che le malattie sieno differenti le une dalle altre, relativamente alla causa di ciascheduna. Egli è come se si dicesse che le malattie sono tanti animali carnivori; che anelano per divorare chiunque si ricuserà dall'alimentarle, e che veruno scamperà tale sciagura, quando loro non si appresti l'analogo alimento al gusto particolare di esse. Cresce la difficoltà, qualora dietro i nuovi specchj o ordinamenti delle malattie in genere ed in ispecie, se ne veggono delle migliaja, i di cui gusti deggiono essere all'estremo diversificati. Si sono adattati alle malattie umane i metodi dei Jussieu e dei Linnei per la botanica. Si resta colpito da un senso di maraviglia e di stupore a vista di tali sforzi dell'immaginazione. Il volgo prende tutto per scienza, mentre neppure è la superficie della scienza. Chiamiamo la cosa col proprio suo nome. Questa è l'origine d'un formicajo d'errori.

(1) Si sono creduti, in una cert'epoca i vegetabili ed anche i minerali troppo poveri per fornirne in ragion del bisogno. La curiosità s'è portata sugli animali, e fino ai loro escrementi tutto è stato analizzato, e messo a profitto. Per esempio lo sterco di pecora contro l'itterizia; quello di cavallo contro la pleurisia e la colica; quello di porco, preso interiormente, per arrestare le emorragie; lo scarafaggio contro la gotta e la pietra; il riccio in decozione, contro l'involontario pisciamento; lo sterco umano contro l'angina, le febbri, la gotta; i pidocchi inghiottiti al numero di cinque o sei per guarir la febbre, e contro la soppression d'orina; lo sterco di lupo contro la colica; le cimici contro la febbre, e contro la soppression d'orina, per far uscire la secondina; lo sterco di vacca contro la colica, la pleurisia, per dissipare la renella, per far scomparir le macchie dal viso; in somma mille altre sciocchezze di questa sorte sono state successivamente compartite e ricevute quali preziose scoperte! Tali sono l'energica forza, e vigore di raziocinio di certi individui, che credono con delirj aver pubblicato ricette utili all'umanità.

Gli Assorbenti, e i Calmanti.

L' uso de' rinfrescativi in generale, e l' applicazione dei mezzi proprj a produrre del raffreddamento, si fondano sulla mira di combattere il calore eccessivo e cocente. L' illusione abbaglia, e ragionasi intanto tutto altramente da quello che esigerebbe la cognizione della causa di tal calore. Ciò s' è spiegato al capitolo primo. Non si può più dubitare della falsità di questo sistema, quando è dimostrato, che questi pretesi mezzi distruggono con sicurezza il naturale calore, e che sono di assoluta nullità, come si potrà verificare in progresso, rispetto al calore estraneo. Chi potrebbe spacciare che il calor naturale avesse altra causa che la libera circolazione del sangue, e che per effetto contrario non derivi la causa dal freddo o di tutte le parti del corpo, o di qualcuna solamente?

Gli assorbenti diminuiscono probabilmente l' acrimonia degli umori. I calmanti ne temperano talora il bollore, e l' effervescenza. I narcotici o sonniferi non togliendo più la causa del dolore, sono funesti per la sola ragione, che annichilano il sentimento, ed è in questo modo che agiscono quando giungono a calmarlo. Tali sistemi ponno bensì momentaneamente alleviare i malati; ma intanto stabiliscono un vulcano, che tanto più fatale sarà, quanto la sua eruzione sarà più ritardata. Questa pratica non è dunque atta che a rattenere i malati di languore, sovente per molti anni prima di morire; non isgravandosi mai la natura della massa d' impurità, che la affligge, una tal pratica non amministra che vani palliativi (1).

La Dieta.

Non è già un ragionare da saggio il far languire la natura sottoponendo gl' infermi a una dieta eccedente, ricusandole gli alimenti, quando ella ne addimanda, soprattutto allorchè il malato ne può prendere, e ne desidera. Dovria farsi attenzione, che in mancanza di alimenti nello stomaco, le vene lattee di cui parlerassi nel capitolo VII. feltrano in luogo di chilo umori più o

(1) Cotesta specie di mezzi non potrebbe essere tollerata che nei casi, in cui gli infermi non fossero più suscettivi di metodo curativo.

meno corrotti, che vanno a riempiere i vasi, e sopracaricare il sangue. Ecco una delle principali cagioni occasionali della pallidezza, dell' edema, della magrezza, del marasmo, del disseccamento, e di tutte le perdite che annichilano egualmente il principio motore della vita, e precipitano i malati alla tomba.

Elettricità, Mesmerismo, Galvanismo.

La Medicina prese l' ascendente che si è sempre segnalato al pari di quello dell' astrologia. Si slancia lo spirito dove l' occhio nol segue, e molte volte non ha punto da cui dipartirsi, oppure da taluno rimase obliato. Così ognora sarà, fintantochè non si resti appoggiato a un principio fondamentale, e lo svagamento sempre genererà sistemi e curiosità scientifiche, spoglie di qualunque utilità.

Fu appena scoperto l' elettricismo, che trovò fra' suoi ammiratori un numero grande di saggi, che pretesero di applicarlo alla cura delle infermità umane. La fama somministrò fiato alla tromba sua, e pubblicò fenomeni sorprendenti. La commozione elettrica produsse degli effetti assai singolari sopra i sordi, i paralitici, ed altri malati. Parecchi son rimasti alleviati; si è detto ancora che qualcuno sia guarito. Comparve in seguito il famoso Mesmer, che cangiò l' elettricità in magnetismo. Quest' uomo istrutto, buon fisico, dotato di moltissimo talento, e nato con molta sagacità, non ignorava già egli alcuna cosa, se si eccettuino i principj dell' umana esistenza, le funzioni vitali, animali, naturali, e la cagione delle malattie, che doveagli sicuramente riuscire straniera. Credette egli di poter far miracoli, o cose sorprendenti, e massime di guarire malati senz' esser medico, ed anche senza adoprar rimedj; ciò che sarebbe stato molto più maraviglioso. Conoscitore dello spirito umano, non si è già rivolto a cercar proseliti fra il popolaccio; seppe cercar dei sapienti, dei semi-dotti (ed era di questi il maggior numero) dei caratteristici, usi a dire gran cose, ma a farne sovente men che mediocri. Fra gli altri uno scrittor brillante volea far pompa del suo talento al punto d' investigare nell' altro mondo il grande Newton, e Descartes, per loro paragonare il celebrato Mesmer; poscia pretendea di sostenere che le guarigioni del magnetismo erano inseparabili dal peso dell' aria, e dai calcoli dell' astrono-

mia. In verità, che un tal panegirista ha ben meritato dei magnetizzatori, come degli amatori del bello e del maraviglioso.

Uno dei gran proseliti di Mesmer, fu il conte di P..... che si suppone abbia operato sessanta guarigioni per gli effetti del magnetismo, comprovate da certificati ben legalizzati. Malgrado per altro una tale legalizzazione, è una disgrazia che non provino l'autenticità dei fatti. Sono stati suggellati, e consegnati precisamente nel tempo della cura magnetica: mentre la prudenza, come la buona fede, esigono che si lasci un intervallo convenevole, perchè risulti la certezza dell' origine, del successo, e della stabilità delle guarigioni, di cui non si può essere bene assicurato, che dopo la dilazione almeno d' un anno. Questa è una precauzione, che dovrebbero ognora prendere quelli, che sono avidi d' attestazioni scritte. Ma il pratico, che ha il sentimento de' suoi successi, sempre preferirà le acclamazioni d' una celebrità basata sopra fatti notorj, e incontrastabili, a quegli attestati che non sono sempre a coperto delle influenze dell'importunità (1). Le guarigioni per via del magnetismo non erano bastevolmente verosimili, per cui gli autori di esse potessero esentarsi da tale indispensabile formalità.

M. il conte di P..... cominciò dunque a provare i benefici effetti del magnetismo animale dalla risurrezione d' un piccolo cane, che non era già morto, ma che solamente era stato stordito per una caduta; in seguito, dalla guarigione d' un ufficiale caduto per uno sbocco di sangue, avendolo di più guarito nello spazio di dieci giorni dalle ferite che si era fatte cadendo (2). Quest' uomo sapiente nell' arte di guarire col benefizio del magnetismo animale ha del pari guarito un fanciullo di due anni, che si diceva epilettico; poscia un altro di quattro mesi, del pari epilettico, come disse taluno. Ecco un fenomeno che è se non incredibile, almeno stupendissimo, poichè non puó riconoscersi il carattere di tal malattia, che in un' età più avanzata.

(1) Tutti gli uomini non san distinguere quest'opinione: e quante volte in caso di attacchi contro il nostro metodo dati dagli antagonisti non ci sono state offerte attestazioni di guarigioni, che noi ricusammo di divulgare! Abbiam poi infine dovuto cedere alle istanze, perchè i nemici nostri ci hanno obbligato a riconoscere alcuni casi d' eccezione.

(2) Era possibile il fare altrettanto, quanto egli ha fatto, senza aver ricorso al magnetismo.

Se tutti i bambini che hanno convulsioni nei primi anni di loro esistenza fossero epilettici, l'epilesia sarebbe un flagello generalmente più sparso di quello che è; ma questo per fortuna non ha punto d'esempio, e lascia scorgere almeno quanta sarebbe la balordaggine, se si accordasse la propria fiducia a certificati che non s'appoggiano all'esatta verità.

I magnetizzatori parlano bensì d'un fluido che realmente esiste, e produce effetti stupendi nei corpi ammalati; ma dessi non sono punto abbastanza istruiti, per quel che sembra, per darne la definizione, o citarne la provenienza. Pongono spesso in convulsione i malati magnetizzati, e non ponno mettervi quelli che stanno bene. Essi non producono ragione alcuna, e lasciano credere di non conoscerla. Immergono i malati nella sonnolenza senza spiegare quel che cagiona un tale sopore. Disturbano il corso degli spiriti; eccitano ne' loro pazienti stravaganze molte, senza stabilire una maniera che ne sviluppi la causa.

Nel 1784 i magnetizzanti ottennero dal governo, che fosse nominata una commissione per giudicare dell'esistenza ed utilità del magnetismo animale. Questa commissione fu scelta nella classe degli accademici e dei Medici principali. Ma come l'oggetto di tale scoperta pareva urtasse di fronte la medicina; di più, partorisse una rivoluzione, col trascinare la sua rovina, guarendo tutti i malati senza impiegar rimedj, i Medici temendo prossima la caduta del loro stato, e di quello degli speziali, di cui dovevano sostenere gl'interessi, non vollero nè vedere, nè intendere i bei fenomeni del magnetismo animale; in conseguenza essi fecero un rapporto che non fu troppo favorevole ai magnetizzatori. Questi si sono lagnati contro quella commissione di saggi, che non avea voluto comprendere gli effetti del magnetismo, e nella loro collera hanno biasimato i medicamenti insinuati dai medici, senza citarne tuttavia gl'infausti effetti, poichè non sembrava già che fossero gran farmacisti.

Quello che ha potuto accagionar molto il credito dei magnetizzanti è, che non sapevano guarire se medesimi, nè quelli che loro appartenevano. Ricorso faceano alla medicina con sollecitudine ancora maggiore di quelli, ch'erano affatto stranieri alla pretesa scoperta. Pare che il magnetismo sia animale e vegetabile ancora, poichè i magnetizzanti pretendono di magnetizzare gli alberi, e questi magnetizzan gl'infermi.

Secondo l' unanime dichiarazione degli scrittori che hanno portato il loro giudizio sul magnetismo, sembra che tutti questi fenomeni sì miracolosi si riducano agli effetti dell' elettricità reiterata sino all' intera risoluzione de' fluidi che causano la malattia, divenuta lo scopo del magnetismo. E di qui è che molti malati, dopo aver ricevuta la commozione, cadono gli uni nell' assonnamento, gli altri nella convulsione, ovvero provano tutt' altri effetti, che i magnetizzanti appellano crisi, quantunque non segua egestione veruna. Per cotal guisa non può qualificarsi il soggetto delle loro osservazioni, poichè crise ed evacuazione in questo caso sono due voci sinonime. Tali effetti si ristringono dunque al discioglimento, ed analisi della porzione di fluido umorale, che risiede nella parte affetta, e che le commozioni rientrar fanno nella via generale della circolazione. Ne ponno risultare degli alleviamenti, come puossi risvegliare il male, secondo la direzione o posizione che la flussione definitivamente prende, giacchè fa duopo che si localizzi in qualche parte. Ma in verità ch' essi guarir non possono; avvegnacchè le malattie causate da sole materie corrotte non lascieranno libero il malato, qualora la natura non se ne sgravi interamente.

Se si volesse rinvenire la cagione dei morbi, e i mezzi di distruggerla, non si avrebbe ricorso a somiglianti puerilità, nè si darebbe tanto peso alla scoperta di Galvani. Non è forse tempo alla per fine che l' uomo esca da questo stato d' incertezza e di ignoranza, che lo riduce a confessare, e a ripetere incessantemente, che nulla meno conosce di se medesimo? E quando mai si finirà di dire, che le persone di molto spirito sono quelle che mostrano in medicina meno giudizio, e rigettano con maggior audacia le verità evidenti?

Topici, essutori alla cute.

Fintantochè non si cureranno i malati che per mezzo di topici, che non si medicheranno che al di fuori, non si proverà mai che conoscasi bene il di dentro, e non si guarirà per conseguenza verun malato. Come poter sperare il ristabilimento della sanità d' un valetudinario, come poter lusingarsi di salvargli la vita per l' applicazione alla parte cruciata di tutti quegl' ingredienti, di cui in generale compongonsi i topici? Tutto il mondo

ne conosce abbastanza il risultato, conoscendo che non si potrebbe restar sostentato da alimenti apprestati al di fuori: l' effetto è lo stesso, e giusto per conseguenza ne è il paragone.

Fra questi topici uno vi ha che sovente è utile, ma il cui abuso sorpassa di molto la sua utilità, perchè gli si accorda più proprietà di quello che abbia realmente, e questo è l' impiastro vescicatorio.

La proprietà, e l' effetto di tale impiastro è di attrarre a se la *flussione* che circola nei vasi col sangue, di cui una porzione è raccolta e depositata su una parte qualunque; ed occasiona il sofferimento, o l' accidente sopravvenuto, così che può distruggere un organo più o men prestamente. Il merito di tale impiastro è per conseguenza di distrarne e rimuovere la *sierosità*, o d' impedire che soggiorni, dove il sangue l' ha depositata; come pure di cangiarle località, allorchè si fosse raccolta e fissata in un qualche seno. Ma questo topico che non fa che mutar luogo alla *flussione*, non può evacuar la totalità colla sua forza attrattiva, e le sue vessiche essutorie; e molto meno espellere le materie contenute nelle cavità, donde trae questa *sierosità* la sorgente sua. Ed è perciò che noi non consideriamo gli impiastri vescicatori, che come ausiliari della cura generale del nostro metodo, e che questo dee essere continuato e diretto, come se non si avesse fatto uso di questo topico; e nella maniera indicata nei quattro articoli dell' ordine di cura, che verrà descritta al capitolo XX.

Sarebbe uno sbaglio l' apporre il vescicatorio nella sede del dolore, o nei lati che di troppo lo avvicinano; imperciocchè si vede bene, che qualora un tal topico attrarrà la flussione, invece di liberare la parte, su cui risiede, dall' umore che vi è sparso, l'aggraverà maggiormente. S' ingannerebbe adunque colui, che all' affacciarsi d' un dolore al petto, applicasse un vessicatorio fra le due spalle, o sulla vertebra, o sullo sterno, secondo che il dolore è stabilito verso qualcuna di queste parti, sul riflesso d' attrarre l' umore al di fuori. Si dovrebbe sapere che non v'ha comunicazione alcuna fra la pelle che involge tutto il corpo, e le parti contenute nell' interno delle cavità. Lo stesso esser dee per le affezioni degli occhi, degli orecchi, e d' altre parti del capo: al più al più tali impiastri dovrebbero applicarsi alle braccia, e non già alla nuca, o dietro gli orecchi, come si pratica comunemente.

Contro le malattie che attaccano tutta la costituzione del corpo, le gambe e talora pure le cosce sono i luoghi più convenevoli per tale apposizione.

La violenza delle doglie loçali, o i disordini che l' organo affetto prepara, o il periglio che minaccia il malato, devono servir di regola, per sapere se hanno ad applicarsi ai due bracci, o ad un solo, alle due gambe, o a una sola, e così discorrendo delle altre parti del corpo. Si è sempre libero di applicare successivamente il secondo impiastro. Raro è il caso che deggiano applicarsi alle due estremità, superiore ed inferiore nel medesimo tempo. Tuttavia non ne potrebbe risultar pregiudizio, facendolo.

Più lungo tempo gli impiastri rimangon posati, più attraggono di flussione: per questa ragione non si hanno da levar via che quando il malato non può più soffrirgli. E questo avviene qualora la *sierosità* per cotal guisa attratta lo addolora crudelmente colla sua acrimonia, e col suo calore cocente. Da tale corrosione si può giudicare della malignità della materia, e per conseguenza ravvisare e la necessità di liberarne il malato, e i rischj che la sua esistenza correa, se quella porzione sì nocevole degli umori non si fosse potuta rimuovere dalle parti organiche e motrici della vita.

Non solo sarebbe irragionevole di togliere gl' impiastri, prima che avessero operato, ma ciò sarebbe in parecchi casi un pregiudicare i malati. Si è veduto un malato portare gl' impiastri per dieci giorni, senza risentirsene. Dopo tal tempo gli si levarono, perchè avendo sgombrata la flussione che s' opponeva alla total dejezione, s' operò in lui una crisi, cioè a dire, egestioni considerabili, che rimisero in salute quel malato, di disperato ch' egli era doppiamente. Nel caso di tal ritardo può essere vantaggioso in appoggio di questi impiastri alle gambe, apporne de' nuovi sopra le cosce.

Accade tal volta che gl' impiastri applicati non producono l'effetto che si attendea. Questa mancanza di buon successo può essere riguardata, come la prova non ecquivoca d'un gran fondo di corruzione e fradiciume interno. Allora è imminente il pericolo, quando tali impiastri non si fanno sentire nello spazio di sedici ore.

Levati che siano gl' impiastri, dopo aver fatto scolare l'acqua contenuta nelle vesciche, ponno ancora applicarsi di nuovo per

qualche ora, ad oggetto d' attrarre ancora di più. Finalmente dopochè sonosi definitivamente levati, vanno medicate le piaghe, conforme richiede l' uso. La continuazione della cura di questo metodo accorcia di molto l' ordinaria lunghezza di tali medicature con una presta guarigione.

Quando è indispensabile di far portare per lungo tempo un impiastro vessicatorio a un braccio, trattandosi di malattie ribelli, sieno queste agli occhi, sieno ad altre parti del capo, e che il metodo purgativo non ha potuto ancor vincere, bisogna por mente, che la dimora di tale impiastro non alteri il braccio, nè togliendogli la sua sostanza, nè riseccandogli, quella parte, su cui deposita la *flussione*. Dacchè s' accorge di tale effetto, appongasi all' opposto braccio un secondo impiastro, e si sopprima il primiero.

Più di una volta è stato osservato che l' acrità de' vescicatori portasi al collo della vescica, e va ad arrestare il corso all'orina. Allora bisogna tor di mezzo l' impiastro, per riapporlo dopo che l'infermo abbia orinato. Parecchie volte abbiam potuto osservare, che li vescicatori comunicano questa stessa acredine alla massa de' fluidi, e che un uso più protratto del topico gravi danni produrrebbe ai malati; in tale ipotesi fa d' uopo dunque abolirlo. Se il nostro metodo fosse con esattezza seguito, dovrebbesi assai di rado far ricorso ai vescicatori. Qualunque sia il caso, applicar non si deggiono senza forti ragioni, poichè un tal mezzo, che non è decisivamente curativo, riesce più o men doloroso, e potrebbe apportare la cancrena alla parte (1).

Taluno rivolgesi ad altre differenti operazioni nell' esterno, come cauterio, setone, senapismo, ventosa, moxa, colla vista di produr distrazioni; ma è sempre come se svellere si volesse un albero che ha profonde radici, solo strappandolo per li rami. Egli non cederebbe giammai, quando non si attaccasse direttamente. Mezzi tali ponno convenire soltanto alla medicina palliativa, di cui si parlerà più abbasso.

(1) Questo accidente può intravvenire ai malati, i cui umori sono di pessima qualità, ed ai quali fossero applicati troppo presto li vescicatori, vale a dire prima d' avere espulsa una sufficiente quantità di putrefazione rinchiusa nei loro corpi. Quando ciò avvenga, dee attivarsi la purgazione all'oggetto d' evacuar prontamente la materia cancrenosa.

Gl' individui, che per motivo d' affezioni croniche qualunque, mantengono qualche essutorio alla cute, (tali sono l' impiastro vescicatorio, il setone, il cauterio) osserveranno nel principio della cura una più gagliarda eruzione, o trasudamento di materia, di quello che porti l' uso. Sarebbe come d' un' ulcera, la cui suppurazione cresce per la mossa procurata degli umori. In progresso a tenore che l' eruzione s' affievolisce, o l' azion scema dell' essutorio, anch' esso sopprimesi gradatamente. Allora è indispensabile pei malati che proseguano la purgazione dietro gli indizj dell' articolo IV. dell' ordine di cura, e fino al punto della guarigione. Ma quanto alle persone attempate, e che da lungo tempo sono valetudinarie, o che non possono pervenire a una vera guarigione, è prudenza di lasciar loro un essutorio con tanto più forte ragione, quanto che il pregiudizio riprenderebbe tutti i diritti suoi, se questi individui venissero a provare qualche disastro posteriormente alla soppressione dell' essutorio.

CAPITOLO SESTO.

DEI TEMPERAMENTI.

Origine dei temperamenti.

Dietro la volontà del Creatore, la madre trasmette al suo bambino formato de' fluidi di lei, la causa della sua non eterna esistenza, e la sua fisica costituzione. Se la madre è malata, o per l' impurità degli umori del suo marito, che abbia guastato i suoi, o per qualche corruzione proveniente d' altronde, il bambino non può raccogliere che un mediocre temperamento; di più è atto a contrarre la malattia colla sua causa suscettibile di più doloroso sviluppo. Ecco la sorgente delle infermità annesse all' esistenza di molti individui. Questa è pure l' origine delle costituzioni fisiche, dette temperamenti, e la causa delle variazioni che provano durante il corso di questa stessa esistenza.

Dopo tutte queste considerazioni non si dee che troppo raccomandare all' uomo e alla donna di assicurarsi sopra d' ogni altra cosa della loro sanità, prima che uniscansi in matrimonio:

ed è ciò appunto a cui meno si fa riflessione. I motivi medesimi condur gli debbono a tutte l' epoche, e durante la loro unione. Ma quando l' uno degli sposi è infermo, e ancor più quando nè l' uno, nè l' altra hanno il benefizio della salute, la coabitazione richiesta dal matrimonio non dovrebbe aver luogo. Quei che l' effettuano, non vi riflettono punto; s' arrendono a un sentimento puramente animale; hanno obbliato, o rigettato la ragione, per lasciarsi vincere dalla passione de' bruti, senza considerare che le conseguenze ne ponno essere estremamente perniciose a' loro figli, e spesso a loro medesimi, per le ragioni che sono state tracciate nel capitolo II.

Divisione dei temperamenti.

La divisione dei temperamenti in bilioso, sanguigno, o altrimente chiamata, quale è stata immaginata da differenti autori, ha fatto nascere un errore, in cui sono caduti parecchi pratici. Hanno preteso che il sanguigno sia particolarmente inclinato ad aver troppo sangue. Tutti gli esseri senza dubbio hanno una costituzione loro propria. Un individuo può aver più sangue, di quello ch' è d' un volume, o d' un peso eguale a lui. Un altro può aver più bile, più flemma, più catarro, più umori infine del suo simile. Ma egli è vero del pari, che quello, che sanguigno appellasi, non ha più sangue di quello che gli abbisogni per mantenere la sua costituzione; ed è indubitato, che chiunque subisce una perdita di questo fluido, prova una deteriorazione, o un indebolimento della sua sanità, non solo nel momento, ma nel progresso altresì della sua vita. Negare una tal verità, sarebbe un dire che la natura è stata incerta nel suo cammino, e un non riconoscer più, che dessa è più saggia dell' uomo.

Siccome il volgo si compiace di credere che i colori vivaci del viso sieno i più belli e migliori, e dinotino la sanità; parimente si è creduto di essere autorizzati a concedere una sovrabbondanza di sangue agl' individui, che hanno il viso rubicondissimo, e suscettivo di rosseggiare vieppiù dopo qualche esercizio, o vero per qualche impressione sulla loro costituzione fisica, o morale. Taluno stimasi più avvalorato in quest' opinione allorchè l' individuo lascia inoltre scorgere un legamento nella circolazione

de' fluidi, o qualche ingorgo, o dei mali di corpo, o degli stordimenti, de' flussi sanguigni dal naso; per esempio quando una donna prova dei mestrui smoderati, o delle perdite sanguinolente. Dovrebbesi convenire di conserva colla natura, che se il sangue nei vasi di tali persone non fosse mischiato con parti eterogenee, non risentirebbe alcun imbarazzo nella circolazione. Bisogna confessare ancora che la causa di questo ritardo, e dei disordini susseguenti, è una sostanza acquosa: chiamiamo la cosa col proprio suo nome: è un' acqua simile a quella che si mescola col vin rosso, senza che per ciò e il color suo, e la sua sostanza ne sieno molto sensibilmente alterati. Quest' acqua è la più limpida della parte fluida degli umori. È la sierosità umorale, che agisce quando vi ha calore eccedente, o allorchè sopravvengono delle perdite, delle doglie, degl' infarcimenti, gonfiature, ed altri malanni di qualunque natura sieno.

Simili temperamenti non son già a molti così vantaggiosi, come vorrebbesi immaginarlo. Se tali individui cedono al torrente dell' opinione, consentono a perdere molto sangue, dacchè son giudicati d' averne troppo; e per l' effetto di questo errore, divengono ben presto cachetici, asmatici, idropici, apopletici ec. Se pel contrario avessero bello spirito di andar superiori a' pregiudizj, che sarebbero molto meglio appellati *funesto errore*, essi conserverebbero il motore di loro esistenza, lo depurerebbero, e si prolungherebbero la vita, mettendosi al coperto dai disastri, che loro la involano in una età poco avanzata.

L' essere men favorito rapporto alla sanità è quello, che è dominato dagli umori, o che ha ricevuto con questa abitudine umorale alcuni vizj, di cui suo padre, o sua madre, o la donna che l' ha nudrito sono stati più o meno intaccati; o che non è stato interamente purgato da una malattia a cui fu esposto. Scorgesi allora in esso un germe di corruttibilità suscettibile dei più fatali sviluppamenti, per la disposizione che ha costante a ricevere l' impressione delle cause corrompitrici. Per conseguenza egli è più esposto degli altri a malattie frequenti, o ad una morte prematura.

CAPITOLO SETTIMO.

COLPO D'OCCHIO SULLE FUNZIONI DEL CORPO UMANO.

La scienza delle funzioni del corpo umano non può che trafondere una luce assai ricca sulla cagione dei morbi, ed è perciò della massima utilità per l'intelligenza di tutto quello che si dirà in questo metodo sulla traccia della loro cura. Sono state codeste funzioni distinte in vitali, animali, e naturali. La circolazione del sangue, quella degli spiriti, ossia l'azion del cervello, e la respirazione appartengono alle prime. I moti del corpo, e l'esercizio de' sensi sono nell'attribuzion delle seconde. La digestione, la nutrizione, la filtrazione, l'accrescimento, la generazione, e le dejezioni riguardano le ultime.

Le due prime funzioni sono subordinate alle funzioni naturali, giacchè quando queste non ponno più farsi, le vitali, e le animali sono minacciate esse pur di finire.

Noi ci occuperemo delle funzioni naturali, ma in iscorcio, e solo per il rapporto che hanno al nostro soggetto.

Funzioni Naturali.

Ognuno sa, e noi l'abbiamo di già asserito, che il Creatore ha soggettato gli esseri tutti a prendere degli alimenti per la conservazione della loro esistenza, senza de' quali perirebbero di fame, o d'inedia.

La bocca e li denti fanno il lavoro della masticazione (mangiare). La linga, la faringe, e l'esofago (canale dalla bocca allo stomaco) compiono la deglutizione (inghiottire) Lo stomaco riceve gli alimenti dall'esofago, per farne la digestione. Preparati che sieno in cotal guisa da questo ventricolo per servire alla nutrizione (azion di nutrire), gli alimenti discendono negl' intestini, mediante il suo orifizio inferiore chiamato piloro.

Gl' intestini in numero di sei, che si appellano ancora budella, sorgono alla continuazione di tale orifizio. Li tre primi sono tenui, ed hanno presa questa denominazione, per essere più minuti degli altri. Il primo de' tenui contiguo al piloro vien chiamato *duodeno*, il secondo *jejuno*, ed il terzo *ileo*. Il primo

de' grossi intestini s' appella *cieco*, il secondo *colon*, ed il terzo *retto*. A quest' ultimo va congiunto un muscolo nomato *sfintere*, destinato a chiudere e ad aprir l' ano, all' affetto di ritenere, o lasciar uscire colla sua dilatazione le dejezioni giornaliere. Gl'intestini formano nell' addome, o bassoventre, che li racchiude, quantità di circonvoluzioni sopra loro stessi. Rimangono contenuti per via di legamenti, membrane e visceri.

Il nome di tubo, o canale intestinale è stato ancora applicato agl' intestini. Parecchi autori hanno pure fatto consistere questo canale in tutta quella parte di visceri, che dalla bocca stendesi sino all' ano. Qualunque ne sieno le divisioni, e denominazioni, le sue funzioni subir non possono cangiamento. Noi in breve ne parleremo.

Confronteremo quì il condotto intestinale con un fiume che la sua piena trasporta sulle regioni che l' avvicinano, e produce delle irrigazioni benefiche mediante i canali, che la natura, o l' arte hanno praticato. Parimente il condotto intestinale provveduto di principj alimentosi, comparte a tutta l' economia animale la restaurazione delle forze, il rimpiazzo dei deperdimenti; egli è insomma un provveditore attento, e sorvegliante, che distribuisce per così dire la vita a tutte le parti, le quali senza il provvedimento suo perirebbero di rifinimento, e d' inedia.

Passaggio del chilo nel sangue.

Le vene lattee sono piccoli vasi, o filetti vuoti, che nascono dalle interne tonache dei primi intestini. Succhiano desse continuamente il fluido contenuto in questa parte del canale, ma segnatamente, e secondo l' ufficio loro assegnato dalla natura, attraggono l' olio degli alimenti, a misura che s' opera la digestione. Questi piccoli vasi, che sono in gran copia nella loro origine, si riuniscono più d' una fiata successivamente in un solo, chiamato canal del torace. Quegli è che va a scaricarsi nella vena succlavia sinistra del chilo, cui le vene lattee spremettero dal sugo degli alimenti. Egli è dunque dai vasi venosi, che il sangue riceve la riparazione delle sue perdite. Di loro servesi a mantenere le funzioni in generale al giro ed all' armonia di tutte le particelle componenti un individuo, per mezzo di tante distribuzioni nutritive, che note sono sotto il nome di secrezioni.

Circolazione del sangue.

I vasi venosi, notabilmente moltiplicati, talchè si conoscono sotto un' infinità di nomi, dopo d' essersi più e più fiate riuniti, formano da ultimo le due primarie vene designate sotto i nomi di vena cava, e vena polmonare: questi due vasi scaricano il sangue nelle orecchiette del cuore. Questo muscolo incavato, organo principale della circolazione, per la sua contrazione, e pel secondario movimento de' due ventricoli suoi caccia il sangue ne' due tronchi arteriali chiamati arteria aorta, ed arteria polmonare. Questi tronchi primarj distribuiscono il sangue a tutte le parti del corpo colle numerose suddivisioni arteriali in sino alle vene, colle quali riunisconsi; e questi ultimi vasi lo riconducono al cuore come si è detto, e per tutto il corso della vita dell' individuo.

Vie escretorie.

Nelle vie di circolazione esistono umori circolanti col sangue, giacchè parecchi visceri sono ordinati a fare la secrezione di queste due sorta di fluidi. Le sostanze alimentari provano per conseguenza una nuova depurazione, che è altresì necessaria, e che adesso s' indicherà, come ella abbia luogo.

Fanno i reni la separazione del fluido umorale, che si reca per gli ureteri in vescica, e di là col mezzo dilatativo del suo sfintere nel canale dell'uretra, donde si scola sotto il nome d' orina.

Il fegato separa la bile dal sangue, per l' azione che vi esercita.

I canali cistico, epatico, pancreatico, coledoco, ed altri canali escretorj, che sonsi scoperti derivanti dalle vie di circolazione, ed aventi le loro aperture pel condotto intestinale, vi arrecano una porzione di bile, e di umori, che il sangue diverte per essere di natura eterogenea, e non potendo collegarsi con lui.

Egli è evidente che il tubo intestinale è suscettivo nella di lui parte inferiore, ossia budella, d' un movimento, che dicesi peristaltico, per indicare, che ha luogo dall' alto in basso. Coll' influsso di questo moto si fa l' espulsione della materia fecale, e le altre dejezioni ancora apportate dagli escretori condotti di già designati: e ciò vale tanto se le evacuazioni si facciano naturalmente, quanto se provocate vengano da un purgativo qualunque.

Osservasi pure che la parte del canale conosciuta sotto il nome di stomaco, è suscettibile del pari di movimento peristaltico; ed oltre a questo di un moto opposto, siccome osservasi dal vomito naturale, o provocato. Nondimeno questa contrazione di stomaco non può qualificarsi d' antiperistaltica; giacchè tal movimento ripulsivo non appartiene che a uno stato morboso, che non va disgiunto da pericolo, poichè in tal caso il malato perfino vomita le materie fecali.

Si conosce un altro vomito, che risulta da un' ostruzione al piloro, che non è al certo meno pericoloso del precedente; poichè qualora tale ostruzione è completa, non v' ha più alcuna comunicazione fra lo stomaco, e gl' intestini.

In conseguenza di tutto il detto sin quì, il canale intestinale può paragonarsi ancora, stante la forma, l' organizzazione, e le funzioni sue, a un fiume che riceve quantità di torrenti, ruscelli e smaltitoj. Si concepisce agevolmente, come il libero corso d' un fiume favorisca quel de' ruscelli che vi mettono capo. Si concepisce egualmente, che non potriasi esso arrestare, senza produrre un effetto di risospinta riguardo a questi stessi ruscelli. Hassi sovente occasion di vedere, che quando il fiume è soverchiamente pieno, segue l' inondazione nel terreno percorso dai torrenti, i quali un' ostacolo trovano al loro sgorgo. La pura ragione, quella che non è mai dominata dai sistemi, riconosce, che quanto accade nel corpo umano, nel tubo intestinale, nei condotti arteriali, e venosi, non è che un' immagine semplice, e naturale del fiume, e dei ruscelli che vi si scaricano. La legge della circolazione è invariabile per tutta la natura.

Non è egli in certa maniera palpabile, che la pienezza del tubo intestinale rigurgita nei vasi sanguigni, e che vi cagiona tutti gl' imbarazzi che provano per l' ingorgo dei canali escretori, di cui s' è parlato? È egli meno evidente, che se i soccorsi dell' arte dirigansi in linea retta su questo stesso canale, per via di metodi analoghi allo stato di pienezza umorale in cui si ritrova, le vie di circolazione si libereranno dalle materie alla sanità pregiudiziose? Chi può negare, che scorrendo l' acqua del fiume, quella de' rivi parimente non scorra?

CAPITOLO OTTAVO.

LA MEDICINA PALLIATIVA, E LA CURATIVA, MESSE A PARALELLO.

Medicina palliativa.

La medicina palliativa non può sussistere sopra i mezzi, che come funesti abbiamo già dimostrati nel quinto capitolo. Ella non può esser fondata che sul generale sistema dei diluenti, assorbenti, o calmanti; sopra i differenti metodi, di cui s'è parlato nel suddetto capo; sopra una regola, o maniera di vivere sì nel fisico, che nel morale, appropriata il più che si possa allo stato dell'ammalato.

Dessa è applicabile senza dubbio a tutti quelli, la cui incurabilità è stata riconosciuta, sia per rapporto alla loro troppo avanzata età, alla vetustà di lor malattia, ai vizj dell'umorale loro costituzione, o a quelli di loro conformazione; ossia infine perchè degli accidenti sopravvenuti nel loro interno per qualsivoglia causa, sono di tale tempra, da opporsi al metodo detto propriamente curativo.

L'uomo non è già sanabile a tutte le epoche della sua vita: se così fosse, non morrebbe giammai. Nullameno non v'ha motivo a negare che molti malati, i quali da lungo tempo patiscono, avrebbero ottenuta la guarigione da questo metodo, se esso fosse stato loro applicato al primo sconcerto di loro salute, anzichè i regolamenti nocevoli, od insufficienti, di che abbiamo discorso. Non vuolsi accettare per buona la ragione che il termine dell'esistenza di tai malati sia vicino. Quantunque gli umori nell'ammalato sieno corrotti, non sono già sempre putrefatti o putrescenti. La degenerazione di queste materie non s'avanza colla stessa velocità in tutti gl'individui. Se ne sono veduti condurre alla tomba dopo una malattia di alcuni giorni, se ne son veduti degli altri resistere per anni molti al loro stato languente. Dopo tali verità ed osservazioni, l'arte si dividerà dunque sempre in medicina palliativa, di cui abbiamo parlato tuttora, ed in curativa, alla quale noi ci attacchiamo specialmente, e che è lo scopo che proposti ci siamo in codesto metodo.

Ma l' incurabilità d' un malato non è mai meglio provata, che dall' uso, e successivamente dall' inutilità avverata dai metodi curativi. Senza dubbio fa d' uopo guardarsi dal fare delle prove, o dei tentativi, che non fossero poi coronati di buon successo: poichè non mancano già persone, che in conto alcuno non hanno le migliori intenzioni, e che condannano tale sistema fin nei principj, tanto è profonda la loro ignoranza, sebbene abbiano veduto guarire dei malati, che passavano per più incurabili di colui che soccombe. Poi la perversitá, e lo spirito di cabala, che stanno mai sempre all' agguato delle riuscite, pronti ognor sono a lanciare i loro attossicati dardi (1).

Medicina curativa.

L' Autore della natura avrebbe egli mai abbandonato l' uomo, il capo d' opera delle sue mani, senza speranza e consolazione in seno alle infermità, che assediano la sua esistenza? Non avrebbe egli dunque alcun mezzo di prolungarla, e condurla sino a quel termine, che più s' accosti ai confini da lui stabiliti alla durazione della vita umana? Se per evidenza delle prove, che esistono, si manifesta che una o più malattie del corpo umano hanno per unica causa interna, ed efficiente, quella che analizzammo nel primo capitolo; sarà chiaro altresì che l' arte del guarire esser dee ricondotta al principio di natura; e che per conseguenza riducesi al solo regolamento, ch' essa suggerisce (2).

La medicina curativa dietro la causa delle malattie riconosciuta, dimostrata per mezzo di fatti incontrastabili, per quanto ne

(1) Se la prudenza del pratico giunge sino alla pusillanimità, quanti malati fra quelli la cui cura sarebbe dubbiosa, ma non impossibile, perirannо vittime di questa stessa pusillanimità, ovver della prima lor debolezza, o dei timori chimerici, che saranno loro ispirati in proposito della pretesa nocevolezza del metodo evacuativo.

(2) Lettore di buona fede, non accordate a questa asserzione più d'estensione, di quello che deggia avere. E voi che preferite inutili concetti alle idee semplici della natura, voi vi credete ben gagliardi contro chi manifesta un' utile verità, allorchè con tuono del ridicolo pretendete distruggere questo metodo, dicendo, che dassi per guarire tutti i malati, o in altri termini, per annientare tutte le malattie. Voi troverete dei balordi che vi crederanno: ma non impedirete già co' vostri sarcasmi, che fatti avverati non abbian numerosi estimatori,

possano dire i detrattori suoi, e gli uomini tutti imbevuti di pregiudizj nocevoli, non ha, nè altro mezzo aver puote che i *purgativi* a tenore che saranno condotti e diretti nell' uso loro dal bisogno della natura, come s' insegnerà nei quattro articoli dell' ordine di cura, e come s' è prescritto, od indicato in questo metodo al capitolo XX.

Purgare — Questa parola presa in tutta l' estensione del suo significato, vuol dire: *disciogliere, staccare, sottilizzare, rarefare, espellere, nettare, purificare, far uscire visibilmente le materie che aggravano.*

Ma purgare il corpo d' un malato sino alla guarigione radicale, sia nel caso d' una malattia grave, sia nel caso d' una leggiera, o quando è antica ed inveterata, o quando è fresca e recente, ella è per molte persone una pratica tutta nuova, come il principio su cui s' appoggia tal cura è da loro pochissimo conosciuto.

Questa pratica nondimeno è fra tutte la più vantaggiosa. Ella è indispensabile per guarire sì prestamente che sicuramente, in tutti i casi di malattie recenti; e per evitare conseguentemente i mali, e le infermità di tutti i generi, che la lunga dimora delle affezioni pone nella categoria dei mali cronici. Questo metodo che le serve d' appoggio, e che la regola in tutti i dettagli suoi, per l' una parte arreca un soccorso diretto alla natura nei suoi bisogni, e per l' altra la disimpegna dal salasso, dalla dieta, dai bagni ec. come da altrettanti metodi pericolosi, che danno un assalto notabile alla conservazione dell' esistenza. Offre di più rilevanti vantaggi curativi contro molte croniche malattie giudicate incurabili, da cui son vessati tanti individui, e di cui la morte è l' inevitabile conseguenza, se non s' arrestino i loro progressi con questo espediente.

Senza tal pratica, l' arte non è bastevole, giacchè questa lascia poi alla natura l' impegno di guarirsi da sè medesima, che è quanto scorgesi avvenire ogni giorno.

Sonovi pochissimi casi, in cui, dietro un tal metodo, le recenti malattie non sieno state vinte nello spazio di otto o dieci giorni. Quante vittime che muojono in meno di cinque giorni di malattia, che la medicina curativa avrebbe potuto salvare!...

Non si ammetterebbero già più malattie di lor natura incurabili, se la verità su questo punto venisse ad essere riconosciuta, giacchè veruna malattia nasce con tal carattere; quelle che ora

si presentano, sono certamente simili ognora alle precedenti, sulle quali un tal metodo ha riportato un completo trionfo.

Non vi son dunque altre cause occasionali dell' antichità delle malattie, o della loro incurabilità, che la negligenza del malato nell' invocare i soccorsi al tempo opportuno (1), o l' insufficienza dei metodi, a cui si è appigliato (2).

Quanti falli estremamente pregiudiziosi alla salute e vita dei malati non si commettono tutto giorno, intraprendendo le cure con vani palliativi? Evvi persona che non abbia posto mente alla lunga deliberazione che ha avuto luogo sovente prima che la specie di malattia sia riconosciuta dietro le regole che soglionsi seguitare? Chi non è stato testimonio, o non ha inteso parlare di quei miserabili dibattimenti, che fecero strepito, e lo fanno ogni giorno rapporto al nome da darsi ad una tal malattia? Chi non ha veduto degli infelici malati avviarsi alla tomba, vittime della perdita del tempo profuso nelle consulte?

Questi sventurati non vi ponno giammai pervenire colla pratica del nostro metodo; perchè desso prescrive, ed appresta i mezzi d' attaccare la causa morbosa dacch' ella è sentita; e per morbo intendiamo ogni sorta di sofferenza, come pure ogni interruzione o totale o parziale delle funzioni naturali, il cui esercizio dee esser libero e regolare, come lo vedremo nel nostro *Quadro di Sanità*.

CAPITOLO NONO.

RAGIONI E FATTI DI PRATICA IN APPOGGIO DELLA MEDICINA CURATIVA.

Prima e dopo d' Ippocrate i medici che sono vissuti nei secoli differenti si sono divisi d' opinione fra loro. La purgazione ha contato moltissimi partigiani; ma è stato maggiore il numero

(1) Quanti individui, non curanti della loro conservazione, o poco istrutti su tale oggetto, che da lungo tempo racchiudono nel corpo la causa di morte che non può struggersi, reclaman tuttora i soccorsi dell' arte.

(2) Quanti malati, in cui la causa di morte decidesi durante la cura ordinaria, per colpa di non avere usato i mezzi energici e sufficienti, per espellere la causa della malattia, che la precede! Quai riflessioni non lasciam fare su tal proposito agli uomini sensati che ci leggeranno, e sapranno apprezzare le nostre intenzioni!

de' suoi antagonisti (1). Quanto ai moderni (ben intesi quelli del diciannovesimo secolo) lanceranno essi volentieri tutti i fulmini, e tutti gli anatemi contro l'ardimentoso, che si dichiarerà in favore della purgazione, accelerata e reiterata in ragione del bisogno.

Quei che si sforzano a fare uno spaventevole quadro della purgazione, sono dessi di buona fede? Molti hanno provato il contrario per dei motivi che non sono già soli a conoscere, e che più d' un osservatore ha facilmente riconosciuto. Gli altri, che può dirsi sieno nel maggior numero, allevati nell' errore, seguono bonariamente il metodo usuale; senz' altra bussola, che la pratica degli avoli loro, piuttosto che innovare, si rimarranno schiavi. Invece di studiar la natura, perpetueranno dei vani sistemi, e per quanto sieno disgustosi i risultati, l' uso, i pregiùdizj ricevuti, l' accecamento generale li giustificheranno ognora, come per lo passato.

Noi ci crederemmo colpevoli agli occhi dell' umanità, se non adoprassimo tutt'i nostri mezzi, se non facessimo tutti i nostri sforzi per ispandere ogni lume, che ci comparte il sentimento della verità, fortificati che siamo dai numerosi successi prosperi d' una pratica costante e sostenuta. Diciamo di più: noi prenderemmo parte nel male che si commette, e la nostra coscienza ce ne farebbe rimproveri.

La purgazione, e i purgativi hanno senza dubbio a lottare vigorosamente per rendersi favorevole il pregiudizio. L' errore esercita tal impero sopra gli spiriti, che vi hanno molti malati, i quali vedono non solo con indifferenza, ma con piacere ancora, uscire il sangue dai loro vasi, tanto sono convinti che una tal perdita debba loro essere salutare. Molti perfino temono di non perderne a sufficienza (2). Simili esseri vanno ben lungi dal pren-

(1) Essendo di molto cresciuto il numero de' medici, s' è dovuto complicare, imbrogliare la medicina, togliere tutto ciò ch' ella avea di semplice, di positivo, di naturale, e moltiplicare i sistemi, perehè vi fosse occupazione per tutti. Piucchè sarà ella astrusa, ovvero inviluppata di tenebre, più si moltiplicheranno i medici. Oggi giorno ve ne sono cinque laddove trent' anni fa non ve n' era che uno: sonovi forse meno infermi ai nostri giorni che a quelli? Morivasi più giovane o più vecchio? Questioni da sciogliere.

(2) Come colui che contratta con un chirurgo, e che stipula nel suo mercato di non pagare la somma convenuta, che a patto che desso facciagli un buon salasso; che è quanto dire, che il sangue scorra per lungo tempo, ed in abbondanza.

dere le necessarie precauzioni per opporsi ai progressi della corruzione, che gli struggerà, perchè non hanno saputo far fronte alla strage loro. Non portano la menoma diffidenza sulla loro esistenza, e come sono in una profonda ignoranza della causa delle malattie, credono che sia necessario sopratutto d' evacuare il sangue, quel fluido motore della vita, di cui non ponno scemar la massa senza accorciare i loro giorni, e senz' apportare più o meno assalto alla lor sanità. Donde proviene un tal eccesso di accecamento? Essi non hanno, e pare ancora che acquistare non vogliano, alcuna notizia dell' ammasso corruttivo che racchiudono i visceri dei trapassati, nè per conseguenza quei dei malati, costumandosi sempre di recare il contenuto (cioè gli umori in putrefazione manifesta) col contenente (che è il cadavere nella tomba) che nulla svela. Eppure l' infezione arriva bene spesso al punto d' incomodar gravemente quelli, che gli accompagnano; sebbene le precauzioni raccomandate su questo proposito non sieno punto state trascurate.

Come mai allo scorgere una tale indolenza non dire, che il provveditor della morte dubitando che la causa delle malattie possa essere sufficiente ad estinguere i malati, lor suggerisce l' idea d' invocare un ajuto all' intento?... Oh quanto quelli che ereditano un tal errore sono sventurati! Sarebbe inumanità non illuminarli sopra interessi tanto cari, quanto quei che risguardano la conservazione de' loro giorni.

Sessanta Purghe prese in due mesi.

È già gran tempo che la verità non prevale contro l' errore. Non sorge disputa più male vibrata l' una dell' altra, che non s' adoperi dall' una parte l' inesperienza, e dall' altra la perversità per annientare la verità, se pur potesse essere annientata. Que' spiriti ottusi, che van dicendo, che la purgazione logora il corpo son ben da compiangere, perchè credono che la corruzione il conservi. L' imperizia crede aver fatto una sortita ben intesa, e ben vigorosa contro la verità, che l' offusca, e che la molesta, quando ella spaccia nella classe sofferente ed inferma, che purgar molto è un *consumar la caldaja* a forza di nettarla. Gli autori di tale asserzione pensano senza dubbio, che la ruggine conservi gli oggetti che abbia attaccato. E pure saper dovreb-

bero (e un poco di senso comune basta per vederlo), che ad evitare i progressi della ruggine, e i suoi effetti distruttori evvi il medesimo raziocinio, che per ripararsi dalla putrefazione che uccide i malati, pei detrimenti, cioè che cagiona ai visceri in luogo di nettarli, come la ruggine strugge certi metalli, qualora si abbia trascurato di liberarneli da che vi è comparsa.

Se si facesse vedere a questi ragionatori un buon numero di malati, che sono stati purgati per 20 e 30 giorni di seguito senza interruzione alcuna; se loro si mostrasse uno che s' è purgato per 40 giorni similmente senza intermissione, e che dopo avere con tal numero di dosi provocato a un di presso 400 evacuazioni, senza aver veduto un verme solo, ha poi cominciato a renderne molti d' una forza straordinaria, ed ha continuato così a renderne dei somiglianti per le susseguenti dosi: i ciarlatani, ai quali un tal fatto pratico viene diretto, sarebbero inoltre arditi a sostener come fanno, che un infermo è assai purgato con tre o quattro medicine, e che non v' ha caso in cui si debba insistere nella purga fino alla guarigione? I nemici del principio fondamentale su cui è basato codesto metodo, diranno forse che questo individuo aveva ricevuto in sorte delle viscere di robustezza diversa dalla comune degli uomini? E che questi sono fenomeni che fanno eccezione alle solite regole della natura?

Ma che direbbero, se loro si ponesse sott' occhio un altro malato, la cui malattia era creduta incurabile, e il cui carattere meno allarmante era l' epilessia? Eppure un uomo è stato purgato 60 giorni consecutivi, senza prendere un giorno solo di tregua. Usò questa attività nella sua cura, perchè sentivasi men male, o meglio, quanto più egli usava la purgazione. Per giungere alla guarigione si purgò egli circa due volte altrettanto: ma questo fu allora a differenti distanze più o meno lontane le une dall' altre, come restò indicato nell' articolo quarto dell' ordine di cura di questo metodo (1).

Fatti più stupendi dei precedenti.

Che direbbero mai cotesti nemici di un metodo, ch' essi combattono, senza volerlo conoscere, ed a cui tutti i mezzi sono

(1) Ebbene! la caldaja forbita non si è punto logorata. Dopo tal fatto di pratica, questo malato ha avuto molti imitatori, che hanno ottenuto lo stesso di lui successo. Il numero va ognora crescendo.

giovevoli, poichè co' moltissimi successi suoi, umilia il loro amor proprio, e tronca i loro interessi; che risponderanno essi a quest' altro fatto di pratica, che noi ci facciamo a raccontare?

Uu uomo dopo essere stato assalito da dissenteria e curato da essa co' mezzi ordinarj, era rimasò con una colica delle più violente e ribelli. Ebbe ricorso al nostro metodo, e gli fu questo prescritto dietro l' articolo 2 del suo ordine di cura.

Una dose di purgativo, che aveva d' assai moderata la colica, non ebbe sì tosto compiuti gli effetti suoi, che quel dolore riprese con novella violenza. Fu allora tosto determinata la cura dietro l' articolo 3. Rendea l' infermo sì brucenti materie, che paventava la loro uscita, e l' ano istesso ne restava affetto sino al punto di scoriazione. La colica non mancava già di ripetere gli attacchi suoi, dacchè la purgativa dose perfezionava i proprj effetti. Il malato che soffriva pochissimo, e che sovente non provava dolore alcuno, allorchè la dose era nel forte dell' azion sua, ne dimandò la ragione: fecesi a lui risposta a un di presso in codesti termini. Gli effetti de' purgativi sulla causa de' dolori in generale tali sono come sulla cagion della colica, giacchè hanno la proprietà espulsiva dell' umorale sierosità; unica causa di qualunque dolore, o cruciamento, ciascuna delle lor dosi distacca tal sorta d' umori a sè attraendola. Quando la dose insufficiente sia ad evacuare, un maggior numero vi fa d' uopo che succedersi debbono più o meno rapidamente. È troppo naturale che l' umore ritorna alla sede sua, da che le dosi non hanno più azione per tenerlo dilungato; allora non reca sorpresa che il dolore si riproduca con forza maggiore di prima, a motivo d' aver posta la flussione in movimento.

Il malato, come ben si vede, trasse vantaggio da tale spiegazione. Egli era un uomo di spirito naturale e d' un senso retto, risoluto e coraggioso. D' allora in poi per regolare l' amministrazione delle dosi purgative, non ebbe altro governo che la violenza della sua colica: tosto che ella si riproduceva, al punto da non poterla più sostenere, egli riprendeva una dose, e metteasi a bere alla bottiglia ora più, ora men forte all' azzardo. Se la colica gli lasciava qualche tregua, ne profittava per bere una decozione. Se questa non permetteagli la digestione, senza più attenderla, il malato ripigliava la sua bottiglia di purgativo. Le materie non desistevano dall' essere brucenti; e la colica per-

severava ognora, sebbene le evacuazioni fossero frequentissime. Lo stato suo era irrequieto.

Gl' impiastri vessicatorj applicati vennero alle due gambe per distornare l'afflusso che ancora temeasi per la parte degli intestini, quantùnque un' enorme copia di tale sierosità fosse già stata espulsa. Cotali impiastri non presero prontamente tuttochè fossero molto irritanti, e d' una dimensione, che involgeva tutta la parte posteriore delle due gambe dal garetto insino al piede (1). Attrassero da ultimo una considerevole quantità di acqua corrosiva. Durante tutto questo tempo, la purgazione fu attivata, nientemeno dal punto, in cui la colica allentò l' attacco, e fu dessa ristretta a una dose sola per 24 ore; e gli impiastri non più abbisognando, furono definitivamente levati.

Crederebbesi mai che tale cura fosse durata, almeno 8 giorni, ed altrettante notti, a portare la purga senza cessazione? Crederebbesi ancora, che come fu la colica distrutta, le piaghe delle gambe si cicatrizzarono, l' appetito si manifestò, e si sostenne; tutte le naturali funzioni si ristabilirono insieme colle forze, come per incanto; e che quello sventurato nel suo stato di giardiniere riprese i travaglj suoi dopo tre giorni soli di convalescenza?... Se avesse dato orecchio al linguaggio di questi uomini, che sanno dire sì spesso » *Voi volete dunque uccidervi*? » egli sarebbe sceso nel sepolcro (2).

Un individuo veramente stordito, come vedrassi, a cui era stata prescritta una cura d' assai lunga durata per affezioni reumatismali, che lo tormentavano da molti anni, prese in 48 ore una bottiglia di purgativo contenente circa 12 dosi, le quali dietro un' ordinazione ben chiara, e ben positiva non doveano esser prese che in 15, o 18 giorni. Ripetea le dosi a pochissima distanza le une dall' altre, sebbene seguissero le egestioni; evacuò

(1) Tale estensione d' impiastro è generalmente necessaria per poter trarne tutto il vantaggio, che se ne può aspettare.

(2) La medesima attività nella cura è stata dipoi praticata parecchie volte, segnatamente per una donna di Houdan travagliata da un moto convulsivo del condotto intestinale, che la prendea dal basso all' alto con dolori insopportabili. Gli accessi si replicarono molte volte dentro lo spazio di 24 ore. Il cruciamento cessò ben presto, quando la malata ebbe inghiottita una dose di purgativo; ella le accrebbe fino a tre, e a quattro al giorno. Ella prese circa 100 dosi per liberarsi da sì crudele malattia.

in gran copia per due giorni, ed altrettante notti. Ebbene! non ne risultò che un grande abbattimento, che all' indimani disparve, e l' ammalato si trovò guarito (1).

Soprappurgazione.

La soprappurga rigettata da un gran numero di pratici, e dai malati, a cui quelli fanno adottare le lor idee, ha dato origine ad un timore non solamente illusorio, ma di più pregiudicevole. Non può taluno essere soverchiamente purgato, finchè soffre; la malattia, che non è punto vinta da un numero grande di dosi purgative già prese, cede al doppio, e al quadruplo di tal numero, come l' esperienza dimostra. Il solo eccesso su questo oggetto sarebbe il dare ai malati delle dosi evidentemente troppo forti, cioè che producessero molto più d' evacuazioni di quel, che possano sopportare nello spazio di 24 ore. Un tal eccesso si può evitare, qualora seguansi esattamente le regole stabilite in codesto metodo. Del resto, se mai avvenisse, che si perdesse di vista la regola già segnata, gli ammalati non sarebbero che nel momento travagliati attesa la scossa della massa umorale; lo sarebbero ancor da vantaggio quando corrottissime, o cocentissime fossero queste materie. Ma in ambo i casi, i malati suscettivi di guarigione sono ben tosto ristabiliti, come gli esempj mostrano che noi riferiremo nel decorso delle nostr' opere.

Volume enorme degli umori.

Non può dubitarsi dell' esattezza di un calcolo fisiologico, in forza del quale gli autori suoi ammettono che venti parti circa del corpo umano si compongono di fluidi. Prendendo per esempio adequato un uomo di 125 libbre di peso, gli si attribuiscono di fluido 100 libbre. Sopra questo peso si ammette quello di 25 libbre tanto in sangue che in liquori, che n' emanano, e servono alla sostanza, al gioco, all' armonia delle particole differenti, e dei diversi organi, di cui componesi un individuo. Fatta la sottrazione di queste 25 libbre sopra cento, ne restano 75 d' u-

(1) Trovansi molti fatti di simil genere registrati nella medicina curativa, che resta *provata e giustificata dai fatti*

mori. L' altro quinto risulta dalle parti solide, che sono le ossa, le cartilagini, le membrane, la carne, e la pelle.

La comune degli uomini rimarrà sorpresa dell' esistenza di così gran quantità di umori, come dell' esiguità del peso de' solidi. Questa sorpresa avviene perchè non fassi attenzione che questa massa, che sembra enorme, non è più un aggregato di tubi gli uni agli altri adattati, e che racchiudono un fluido. Ma ella è talmente così, che se si punga colla più fina lancetta qualunque parte si voglia delle carni ne uscirà assai sangue per averne la prova medesima or ora descritta. Si giudichi ora dopo il volume degli umori ch' entrano alla composizione del corpo umano dell' insufficienza della purgazione de' moderni, sopratutto nel caso, in cui la totalità di tali materie sia già corrotta!

Perchè temerassi di reiterare la purgazione sino al guarimento dell'ammalato, quando tal pratica è fondata sui bisogni della natura relativamente alla massa enorme degli umori, o dietro la causa delle malattie, e che le replicate sperienze non già per cento, ma per migliaja di volte, hanno provato sino ad evidenza, che le stesse più disperate guarigioni ne sono state il risultato? Ci sia quì permesso di stabilire un paragone: mettiamo in un de' bacini della bilancia i vantaggi della purgazione; collochiamo nell' altro i vantaggi veri o supposti tali, che risultano dal salasso. Non si è da taluno ripetuto sino a 20 volte di seguito il salasso (1)? In molti casi in una malattia acuta, infiammatoria (la pleurisia vera per esempio) non si ripugna punto a quattro o cinque sanguigne ravvicinate sovente di molto; come non sarebbero queste sempre attentatorie alla vita del malato, e quasi sempre accompagnate dalla morte! Avvegnachè supponendo che il sangue non fosse il solo motor della vita, il suo volume, comparativamente a quello degli umori, è lontano dall'essere inesauribile, nè riproducesi che lentamente anche con buon appetito, di cui non è già dotato un malato. Perchè non si preferirà egli in tutti questi casi l' usare quattro, o cinque dosi evacuanti, amministrate precipitatamente, come noi lo consigliamo nell' articolo 3 dell' ordine di nostra cura, poichè egli è certo, che molti malati soccombenti per le sanguigne, sarebbero senza dubbio gua-

(1) Non vi fu forse chi pose sul corpo di un malato fino a 100 sanguisughe alla volta? Quale eccesso di accecamento....

riti con questo mezzo protettore dell' esistenza, e garante sicuro del sollecito ristabilimento di sanità, come lo provano numerosi esempj. Per giudicar sanamente di tal differenza di metodo, basterebbe metter da parte ogni prevenzione, ogni spirito di partito, e riconoscere la verità.

Non è già per mezzo di bei ragionamenti fondati sopra profonde analisi, che taluno può darsi dell' importanza. L' arte di guarire, e che guarisce in effetto, richiede un senso retto in colui che lo esercita. Quest' arte vuole un' attitudine corrispondente ai bisogni della natura. Ella disvela un principio immutabile; chiunque se ne diparte, divien un nemico, e le conseguenze saranno sempre funeste.

I sistemi fra lor distinguonsi, come succedonsi; perchè i materiali loro non ponno essere altronde presi che nel campo delle congetture. L' uomo semplice ad esempio della natura non adotta punto tali novità; discaccia egli coraggiosamente queste foggie di mode, cui la medicina giornalmente accoglie. Egli ha già appreso, che il fasto di gran parole, e la pompa dei sistemi non impongono nè alla malattia, nè alla morte. L'uom riflessivo non si lascia ingannare dalla doratura del candeliere; egli sa che una luce scolorita come ancora quella che abbaglia, possono far cadere in un precipizio chiunque non sa essere diffidente; egli perciò si tien premunito contro la seduzione.

Debolezza de' Malati.

Non è troppo ordinario il trovare dei pratici, che giudichino troppo deboli i malati per sottoporli alle purghe. Non si potrebbe lor dire, senza pretendere con ciò d' insultarli, che un sano giudizio dissiperebbe con agevolezza codesto errore? La causa della debolezza non è ella la stessa delle malattie? Può negarsi, che la morte non sia la conseguenza e l' effetto dell' affievolimento dei malati, come il risultato si è delle differenti lesioni fatte dalla stessa causa alle diverse parti di cui componesi il corpo umano? Come mai ammettere che l' uscita della putredine, che può distruggere tutti i corpi, possa infievolire i malati dacchè fu espulsa dai loro visceri, mentre che questa espulsione è l' unico mezzo di sottrarre le loro forze, e la loro vita all' azione di questa medesima corruzione?

La debolezza, che può provare un malato nel principio della cura, amministrato secondo i principj di questo metodo o durante l' uso di alcune dosi purgative, è un effetto del vuoto cominciato, che provvisoriamente favorisce l' abbassamento de' visceri e vasi col ravvicinamento delle loro pareti, sino che queste parti sieno sufficientemente sbarazzate per l' evacuazione, e riprendano il loro tuono naturale. A questa causa d' indebolimento s' unisce l'azione del calore più o meno brucente della massa degli umori, tutta allora debilitante; calore eccitato dall' agitazione, o dalla mossa che la sierosità riceve per la purgazione, fino che l' abbia interamente strascinata. La pronta egestione degli umori contribuisce potentemente a ricondurre le forze, poichè quinci sottraggonsi all' azione della materia che le distrugge.

Egli è facile il riconoscere, che ciò che si opera nel cominciamento della purgazione differisce poco da ciò, che intraviene a un idropico al momento della paracentesi. È l' indebolimento delle parti abituate da qualche tempo ad essere tese, e distratte l' una dall' altra, che lo fa scomparire debolissimo, e che spesso obbliga di *sospendere* il colamento acqueo: onde le parti organiche riprender possano un po' di vigore. Lo stesso dicasi del curativo procedimento indicato nel nostro metodo; sonovi tempi marcati per interrompere le evacuazioni, ovvero l' uso degli evacuanti. Ma in quella guisa che l' uscita dell' acqua dal corpo dell' idropico, il quale ha subìto l' operazione della *paracentesi,* non è già la causa dell' affievolimento che fassi sentire nell' essere di lui fisico; non altrimenti l' evacuazione delle materie guaste, corrotte, e putrescenti non può riguardarsi come la causa della debolezza, che egli prova nel momento della purgazione. Non evvi riguardo a quest' ultimo che debolezza, non già reale infievolimento, poichè seguìto non è verun sostanziale deperdimento.

Gli antagonisti di questa opinione oserebbero essi affermare, che non indeboliscano già i loro malati colle sanguisughe, col salasso, colla dieta, loro inibendo il nutrimento, quando perfin dimandalo la natura; coi rinfrescativi, nemici cotanto del calor naturale, coi bagni, e con tutti i debilitanti, che si sono adoperati?..... Quale contraddizione, e quale errore! Negare, che l' espulsione della massa umorale sia indispensabile, allorchè le materie stesse sono interamente putrefatte, e che il soggetto ne spasima, egli è il colmo dell' accecamento; e non ve ne vuol

meno per opporsi alll' evacuazione della porzione di quelle che potrebbero essere guaste, o corrotte. Credere che questo mezzo e regolamento sieno nocevoli, egli è un negare la più utile delle scoperte, e provare che si manca di sperienza. Dire che i purgativi sono mortali in alcuni casi di malattia leggera, od acuta, recente, o inveterata, egli è un negare l' evidente esistenza della causa delle malattie, e di quella pur della morte; egli è un far palese, che non si conosce nulla, e che si vuol persistere nell' ignoranza di ciò che ha rapporto alla guarigione mediante i soccorsi specifici dell' arte.

Insufficiente Purgazione.

Non v' ha alcun dubbio, che se taluno contentasi d' amministrare a un malato alcune dosi evacuanti, mentre che è necessario di fargliene prendere un maggior numero, non otterrà già lo scopo, che si propone, vale a dire la guarigione. Se queste dosi non son ripetute per esempio che ogni due o tre giorni, nel caso in cui dovrebbersi apprestare fino a due in 24 ore, si aggraverà la violenza dei dolori coll' irritare la *causa* della malattia: potrebbe portarsi al più alto grado, e renderla più micidiale, se già lo era.

Un gran numero di malati credono di aver fatto molto, quando dietro la loro opinione, o quella dei loro circonvicini, hanno inghiottito un certo numero di dosi. Essi paventano l' eccesso. La tema trattienli dal ragionare. Essi rallentano il corso della cura, quando appunto bisognerebbe darle la maggior attività, onde ristabilire le naturali funzioni nel libero loro esercizio, proteggere le funzioni vitali, e impedire la morte, che non sopravvenga. Per un falso ragionamento, o per l' effetto di suggestioni funeste, un malato obliando, o perdendo di vista la causa delle malattie, quale in natura esiste, può divenire egualmente l' omicida di sè stesso. S' egli ritrattasi dall' adesione che avea prestato a tal metodo, non è più per l' autore, che aveagli accordata la sua, che un soggetto di cattivo incontro. Sarà più pregiudiziale a sè stesso, potendo essere la vittima della sua condiscendenza a lasciarsi circonvenire, di quello che possa esserlo al medico, cui avrebbe voluto denigrare, perchè costui non avea altro scopo che di rendergli la salute.

Evacuanti dalla pratica preferibili.

Non è già con quel composto in lavanda volgarmente chiamato emetico, nè coi purgativi untuosi ed opachi, che può liberarsi l' economia animale dalle materie corrotte, che stanno negl' intestini, e meno ancora dalla sierosità acre e corrosiva, che fa sentire tutti i malanni, e produce tutti i disordini, che le conseguenze sono delle malattie. Fa d' uopo l' adoperare per le inferiori vie i purgativi resinosi del genere degl' incisivi, ed idragoghi: e per le vie superiori gli emetici equilibrati da un veicolo purgativo, acciocchè la pienezza possa evacuarsi per l'uscita la più favorevole alla costituzione del malato, e per iscansare le violenze, che tutto giorno si veggono nell' uso dell' emetico ordinario. Non è già questa una scoperta in farmacia che pubblichiamo. Questi mezzi son conosciuti. Il codice non ci lascia a desiderare su questo proposito cosa alcuna. Dessi son trascurati e per così dire ignorati per questo solo motivo, che non si conosce punto la causa delle malattie, e si sforza di non conoscerla malgrado ogni ragione, abbandonando interamente la benefica pratica degli antichi.

Quei pratici che meglio vedevano dei moderni la necessità della purgazione, hanno molto affaticato sui purgativi. Noi andiamo lor debitori della scoperta, e dell' indizio delle differenti specie di medicamenti, in cui ravvisasi la più grande efficacia. Che diritti non hanno acquistato cotesti uomini benemeriti alla riconoscenza di tutti quelli che li sapranno apprezzare! Fuvvi un tempo in cui s' applicarono a distinguere le differenti sorta d'umori per opporre a ciascuna il purgativo che riputavano esserle spezialmente proprio. Hanno essi per conseguenza caratterizzato tai purgativi dal nome dell' umore il cui oggetto si era l' evacuazione.

Hanno chiamato *melanagogo* il purgativo diretto contro la melanconia.

Flemmagogo hanno detto l' evacuante composto a ripurgare la pituita, o la flemma.

Il *colagogo* era il purgativo della bile.

Per *idragogo* intendevano il purgativo acconcio ad evacuare le acque.

Infine per venire alle corte, dopo gli accrescimenti progressivi

delle lor cognizioni stabilirono un *panchimagogo* cioè a dire un purgativo diretto contro tutte le sorta degli umori. Quest' ultima composizione sembrava ravvicinarsi , ed effettivamente si ravvicinava ben davantaggio al punto essenziale, vedendo che la sovrabbondanza nella massa di quelle materie, ove era più ragionevole di sospettarla, e ancor di supporla. Sentirono adunque il bisogno d' attaccare tutte le parti umorali , che producono la pienezza , per far del vuoto; il loro metodo era su questo punto ben preferibile a quei de' moderni. Riconoscevano i primi nella pienezza umorale un superfluo , che i secondi per lo contrario attribuiscono al sangue. Quanto mai lo sbaglio loro è madornale, e pregiudizioso!

Nondimeno non si può dire che gli antichi abbiano riconosciuto la causa vera delle malattie. Checchè ne sia, non può negarsi , che reso non abbiano i più rilevanti servigj agli ammalati. Ai loro dì viveasi sino alla vecchiaja; la sanità era per così dire il tesoro di tutti; i fanciulli ben costituiti divenivano forti e vigorosi. La nomenclatura delle malattie era meno estesa, e meno brillante che ai nostri giorni, ma davasi assai più d' ascolto alla voce del buon senso.

Se i purgativi degli antichi hanno potuto riuscire insufficienti per guarire in alcuni casi , fu unicamente perchè quei pratici non aveano ben presente l' esistenza di questa sierosità umorale, di cui noi tracciamo l' origine , e di cui demmo la definizione nel capitolo primo: per conseguenza non poteano dirigere il loro *panchimagogo* contro una causa che loro era incognita ; meno ancora farlo servire all' espulsione di questo afflusso; ed era caso se si evacuava. Fin d' allora lo spirito umano s' esercitò a stabilire gradatamente i varj sistemi; a forza poi di moltiplicar questi, si è interamente oscurata la verità. Diciamo ancor più : si è terminato in un labirinto inestricabile.

Gran discredito dato dagli Umoristi.

I pratici sì de' tempi lontani , come de' presenti, che hanno curato i malati con purgativi , hanno qnasi tutti oprato delle cure che ponno dirsi miracolose. Ma gli avversarj dei purgativi non amano troppo i prodigj. Odonsi a dichiarare assai altamente il lor malcontento. Molti porterebbero la più grande contrarietà ,

ed apporrebbero qualificazioni odiose a ciascun uomo dell' arte, che praticasse più di 6 purgazioni, qualunque fosse la durata della malattia (1). Che non dovrebbero dire di noi?.... La sola idea di purgativi loro cagiona accigliamenti, non che spaventevoli contorsioni; infuriano, strepitano, gridano, minacciano; sono come i marinaj del Ch. Colombo, che non volevano persuadersi dell' esistenza di un nuovo mondo. Nondimeno finiscono col ridursi da loro stessi in silenzio; giacché come mai inutili clamori potrebbero prevalere alle guarigioni numerose, e verificate; alla testimonianza d' uomini, che apertamente, ed a chiunque li voglia intendere, dicono » Io era malato, e gravemente, due dita dalla morte discosto, ed oggi godo di un' eccellente salute, mercè la scoperta della causa de' morbi, mercè gli evacuanti contro quella indirizzati?

Una delle cause dell' insufficienza dei purgativi tanto antichi che moderni, proveniva assai spesso da questo, che la più parte di tai composti erano solidi; tali sono le polveri, i boli, le pillole. Qeusta manipolazione è ben lontana dal valore della infusion liquorosa, che noi indichiamo, che sarà ognora l' operatrice famosa delle guarigioni, preferibile ad ogni altra per la sua certezza, e celerità. Nientedimeno puossi talora ammettere l'uso de' boli, o pillole; ma non occorre contarvi troppo; torna meglio ordinariamente usarne o in alterazione, o in concorrenza col purgativo liquido, anzichè adoperarle sole. Vi sono persone, che possono farne uso con buon successo, anche di seguito, come ve n' ha di quelle, a cui assolutamente non convengono.

Dell' umor viscido.

Un medico de' nostri giorni ha voluto imitare gli antichi con un purgativo specialmente diretto contro i catarri. Egli ha fatto un' opera, in cui snocciola il suo sistema; ma il regolamento suo è senza principio poichè tanto è naturale al corpo umano l' avere dei catarri, come l' avere degli umori, o del sangue.

(1) Circa 10 anni addietro avrebbesi potuto trovare ancora alcuni partigiani di un tal numero di purgazioni. Ma a' dì nostri, la proscrizione è totale; sanguisughe, e poi sanguisughe, fosse ben anco il malato pieno di corruzione sino al ribocco.

Ogni corpo è catarroso, ed umorale tanto sano che malato. Gli umori, come già dicemmo, non sono per loro essenza la causa delle malattie; perchè uno ne sia travagliato, bisogna che sieno più o men depravati. Spiegossi già nel capitolo primo come e perchè soggetti vadano alla corruzione. Si dimostrò, che per rendere uno malato, e cagionargli morte prematura, queste materie sono in effetto piú o meno degeneri, e putrefatte. Questa condizione, senza cui non vi avrebbe sovrabbondanza giammai, non è più menzionata in questo Trattato de' catarri, di quel che lo sia nelle Opere di coloro che hanno curato coi purgativi. Non vi si scorge sviluppo alcuno sulla formazione di questa viscosità. Non vi si dice nemmeno donde proceda la sovrabbondanza, di cui vuolsi provocare l'egestione.

I catarri vengono formati dal calor naturale del corpo: calore che raccoglie in viscosità una porzione alimentare, e il grado di cui costituisce la sanità. La viscida sovrabbondanza non può aver luogo che in un individuo malato, in cui gli umori sieno corrotti, e che per conseguenza abbiano prodotto un calore estraneo, vale a dire, la *sierosità* umorale, che si è per noi analizzata. Questo calore contro natura può rassembrare più copiosa porzion d' alimenti, che il calor naturale, e quindi produrre una maggior quantità di catarri nel tubo intestinale (1).

Ora poichè la soprappienezza de' catarri proviene dalla corruzione loro, come dalla degenerazione degli altri umori, che può mai contro lo stato morboso che ne risulta, il decantato antiviscido purgativo? Il panchimagogo degli antichi è fuor di dubbio preferibile, dacchè può attaccare a un dipresso tutta la massa umorale.

Come agiscono i purgativi.

Poche persone sanno persuadersi o comprendere come i purgativi operino l' evacuazione degli umori in generale. È stato detto che agiscono per indigestione, e che dall' indigestione ne risulta un' evacuazione qualunque. Questa proposizione è insoste-

(1) Stante il calore contro naturale, che ha esercitato l' azione sua sul flemma, e nella circolazione, trovasi il sangue viscido, e l' urina talora con se conduce una porzione di questa viscosità.

nibile. Per essere in stato di ben conoscere la maniera con cui agiscono i purgativi fa d' uopo averne fatto in sè medesimo un' assai lunga prova; ovvero essere stato testimonio delle numerose guarigioni, che hanno prodotto sopra i malati di tutti i generi, e di tutte le specie. I purgativi tratti dal regno vegetabile, come quelli che abbiamo accennato, analoghi sono alle produzioni di questo regno medesimo, che servono al nutrimento dell' uomo, con questa differenza, che non sostentano punto, perchè non hanno già parte che sia nutritiva, e sono egestibili per esser tale la loro proprietà. Ma del resto subiscono una digestione nel passare che fanno dallo stomaco negl' intestini. Si ripartono essi a tutta l' economia animale, feltrandosi in parte per opera delle vene lattee, come fa l' oleoso degli alimenti. Danno vigorìa al condotto intestinale; ne accelerano il moto peristaltico, col favore del quale mandano fuori la corruzione. Comunicano alla circolazione un impulso, che ne provoca l' escrezioni mediante i canali, o scoli mentovati al capitolo VI.; portano la loro azione sulla massa de' fluidi, e ne promovono l' escrezion per le vie urinarie (1); agiscono sull' espettorazione, ch' essi mantengono con la traspirazione che facilitano, e su tutti gli emontorj, ch' essi mettono a tributo: i purgativi da ultimo si dirigono su tutti gli organi escretorj dell' economia animale, ed è dal risultato di quest' azione, che si depura e si purifica.

Se vi potessero esistere persone tali che contrastassero gli effetti de' purgativi, o che non ammettessero l' infiltrazione di esse nelle vie della circolazione, non sarebbe egli agevole il disingannarle col seguente racconto? Un oriuolajo d' Etampes fu ridotto a uno stato di malattia sì fattamente disperato che la morte ne fu la conseguenza. Conosceva bene lo stato suo, e volle fare un ultimo sforzo: un atto era di umanità il secondarlo, e lusingarlo, altresì, che la natura avrebbe saputo trovare un qualche spediente. Ma ella ne era onninamente sprovvista, poichè il malato più non possedea quella sensibilità, dietro la quale i purgativi possono operare. Ne prese egli successivamente uno sterminato numero di dosi nel corso d' una giornata, senza pro-

(1) Ed è questa che chiamasi urina carica. In tale stato s'osserva o durante la purgazione, o durante una diarrea, e in tutte le altre circostanze, nelle quali gli umori depongonsi per le vie urinarie.

vare una sola egestione. Ma che avvenne? Mandò fuori il malato per traspirazione o interamente, o in massima parte le dosi inghiottite; la sua pelle ne fu coperta, e la camicia imbevuta, come nel caso di sudore eccedentemente abbondante. Riconobbesi il purgativo da tutti i caratteri suoi.

E una verità incontrastabile, che il corpo umano non può sbarazzarsi delle materie guaste che racchiude, senza un seguito di approssimate purgazioni. Questo è quanto viene spiegato ai quattro articoli dell' ordine curativo di questo metodo. Altra verità che non è meno certa si è quella che il corpo umano non può essere sostentato senza un seguito di cibi presi in proporzione de' suoi bisogni. Così del pari, le parti tutte del corpo umano sono alimentate dai prodotti del nutrimento, siccome possono essere ripulite e purificate per l' uso ben ragionato dei purgativi bastevolmente ripetuti.

I purgativi creduti Riscaldanti.

Non è cosa nuova di trovare alcuni fra' pratici, che ai purganti accennati nel nostro metodo riferiscono tutti i malanni, e gli accidenti che può provare un malato durante la loro azione, cui vogliono ad ogni modo dichiarare nocevole. Ponno a un tal numero aggregarsi coloro che hanno amministrato giammai due dosi purgative di seguito, perchè su tale oggetto la sfera di lor cognizioni è estremamente circoscritta. Ma altri vi sono, presso cui la buona fede non è già quella de' nostri giorni, i quali resistono alla verità di un principio rassodato da guarigioni notorie, e di cui hanno seguitato la traccia del regolamento. Se gli ammalati l' orecchio prestano alla voce dell' inesperienza, e a quella degli uomini testè nomati, non mancheranno già di ascoltare sovente, che i purgativi riscaldano, bruciano, corrodono, ec. La maggior parte de' malati effettivamente prova una sensazione, che sembra sorreggere quest' asserzione; ma l' errore infine scompare per l' uso degli egerenti acconciamente ripetuti. L' eccessivo calore che ha risentito il malato, non è in ogni caso, che il prodotto della *sierosità* piucchè mai acrimoniosa, che si è messa in movimento per l' azione de' medesimi evacuanti. Ma se i purganti idragogici sono ripetuti come ne esige l' evacuazione della *causa* di tutte le malattie, sottilizzano dessi la flussione, disim-

pegnano la natura dal calor cocente, dalla secchezza, dalla sete ardente, dall' infiammazione, dalla consunzione, e da tutti i sintomi, dai quali può un malato essere minacciato. Finalmente i purganti producendo gli effetti di sopra descritti, sono gli unici mezzi che rinfreschino senza questione alcuna, per quanto ne possan dire in contrario quelli, che mancando d' un' utile esperienza non hanno riconosciuto ancora, che per rinfrescare fa d' uopo distruggere, ovvero espellere il principio dell' estraneo calore, che in questo caso proviene meno dal movimento de' fluidi, che dalla presenza d' un corpo adustivo, e conseguentemente più nocevole. Rispingono dessi fuori l' ignea materia, la quale non è altro che il fuoco, mentre che i refrigeranti non potendo al più che indebolirlo, lo lasciano alle provvidenze della natura, che con grave suo pregiudizio ne rimane sopraggravata.

La purgazione non si può mettere in pratica senza che risentasi qualche momentanea colica, o altre affezioni all' interiore del tronco. Molte persone indotte in errore attribuiscono tali coliche, o altri malanni agli evacuanti di cui fanno uso. Non debb' essere difficile il dissipare i lor pregiudizj, per ricondurli nelle vie della verità su questo importante oggetto. La *sierosità* calorosa, o ardente è un fluido disperso nella massa umorale; i purganti riconducono un tal fluido dalle parti lontane, in cui sia sparso, al condotto intestinale; cioè a dire, dalla circonferenza al centro del corpo, ove essi raccolgono onde discacciarlo per i canali comuni. Così da tutte le sue parti accolte in massa, e la cui azione rimane perciò accresciuta, una tale flussione fa necessariamente sentire alcuni dolori più o meno vivi in ragion della copia di questa corrosiva materia (1). Or ciò che prova dimostrativamente l' acrimonia, o l' azione mordente di tale materia, è l' affezione dolorosa, che si fa sentire all' ano, quando esce in copia, come avviene sovente. Questo corrucciamento è talora sì forte, come se si fosse schizzettato quel punto con acqua bollente. Non si fatica a credere, come quello che brucia nell' uscire, bruci pure nel suo soggiorno, o prima dell' uscita. Questo effetto, che si manifesta può riguardarsi come un preludio certo, che i dolori

(1) Se i carboni, che abbruciano isolatamente venissero ad essere riuniti, formerebbero di conseguenza un focolare da incendio. Il paragone regge in tutte le sue parti.

sentiti nel cominciar della cura scemeranno ben tosto, e finiranno ancora per l' evacuazione completa della causa che li produceva (1).

Moltissime osservazioni provano che questa materia calorosa, che può nei visceri radunarsi, ed altrove in ogni parte, può parimente fissarsi nei visceri delle prime vie, e riscaldarli al punto di far provare un' ardente sete. Ogni sorta d' alterazione cessa dopo l' uscita di tal *flussione*, cioè a dire dopo che la purgazione è stata sufficientemente replicata, come deve esserlo attivamente in codesto caso. Ella è dunque la stessa causa che produce la sete, i bruciori all' ano, i dolori, i differenti segni caratteristici più o meno incomodi di tutto lo stato di malattia, e la morte da ultimo, quando non si vuole espellere ciò che la può occasionare.

E qui ci sarà permesso di citare un fatto pratico, che aggiugnerà al certo maggior luce su quelli che noi abbiamo diffusi sopra gli effetti, come sopra l' oggetto de' purgativi. Un uomo fu attaccato da una flussione in una gota; nel rattrarsi che fece, la bocca fu portata dalla flussione verso l' una delle orecchie: ne risultò difficoltà grande a parlare, con gli incomodi che ne doveano essere la conseguenza. Quest' uomo non risentiva dolore alcuno alla parte, e non avea tumore, nè infiammazione. Si era fatto curare inutilmente per più di sei mesi, allorchè ci fu inviato da molti de' suoi amici. Durante la cura, ed ogni volta che egli prendea una dose di purgativo, provava nello stomaco, immediatamente dopo averla inghiottita, un effetto, al dir suo, simile all' azione d' un corrosivo penetrante. Bisognava dissuaderlo, e convincerlo che il medicamento non era che -- causa occasionale; di più, di mostrargli la necessità di continuare; ciò che fece in fatti anche per molto tempo; finalmente la bocca tornò al suo posto.

Come mai avvenne, che quattro dosi dello stesso purgativo antecedentemente prese, e che ricondussero questo felice cangiamento, non furono più seguite del medesimo calor bruciante

(1) Se la *sierosità* si tenga diffusa fuori delle cavità, o se occupa solamente le altre parti del corpo, ella vi produrrà tutti gli sconcerti, la febbre, i dolori, e generalmente tutti quei mali che può mai provare un malato.

di stomaco, come avea prima sperimentato il malato? Esisteva adunque in quel ventricolo una materia molto acre, ed eccessivamente calorosa, la cui azione ha potuto essere avvalorata da quella del purgante amministratogli. Era una sierosità acida egualmente, che s'era stabilita nella sostanza de' muscoli della bocca, e che corrugandoli, l'avea indi rimossa. Vi esisteva incontrastabilmente una corrispondenza tra queste due località di affezione, come eravi analogia nella materia che le occasionava. I muscoli non hanno potuto esserne scaricati, senza che le tonache dello stomaco se ne fossero liberate, e così reciprocamente. Gli avversarj di questo metodo potranno ancora chiudere il loro cuore ai dolci impulsi della riconoscenza riguardo a chi loro prova di qual maniera i purganti esercitano ciò che ad essi piace chiamare col vocabolo *corrosione*.

Quante persone, lo stomaco delle quali racchiudeva agrezze, vale a dire materie più o meno mordenti e nocive, si sono vedute ridotte, per mancanza di utili indicazioni, a privarsi dell' uso del latte, che amavano molto, visto che l'acido rinchiuso nel loro stomaco, lo facea loro rendere tutto coagulato! Quanti altri sono stati costretti ad astenersi dal vino, e da tutte le bevande che partecipano dello spiritoso, perchè eccitavano quell' umor depravato, cui la ragione consiglia di espellere, onde prevenire gli accidenti funesti, che risultare potrebbero dal difetto di evacuazione, malgrado la *magnesia* e tutti gli assorbenti, de' quali si fa un ordinario uso! Quanti di questi e di altri sono stati guariti dalla purgazione! È da desiderarsi, che queste verità prendano il luogo ad un' opinione contraria, adottata da tutti quelli che la ragione o l'esperienza non hanno ancora bastantemente istruiti.

Ripugnanza e alienazione dagli Evacuanti.

Allorchè un metodo curativo è di lunga durata; allorchè necessita un considerevole numero di dosi, è cosa comune il trovare malati che sentono una forte avversione ai purgativi, che non hanno trovato infesti, anzi molti sperimentati giovevoli nell' intraprendere la curazione. Qui poi vi è meno questione nel ridurre all' analisi la causa della ripugnanza, che nell' affermare ciò che l' esperienza ha provato, e che tutto giorno dimostra;

cioè a dire che questa ripugnanza decresce in proporzione della sensibile diminuzione della massa degli umori di viziata natura. Quanti malati accerterebbero che la reiterata purgazione ha prodotto in loro un miglioramento, che erano ben lungi dall' aspettarselo in questo particolare! Un tal malato che ha avuto bisogno di tutto l' impero di sua ragione per vincere la ripugnanza, ha finito per non essere più contrariato in progresso, perchè ha già espulso nna parte vistosa de' nauseabondi suoi umori. Sovente questa stessa causa materiale agisce per la reminiscenza delle affezioni di dispiacenza in addietro percepite. Di là nasce la ripugnanza caratterizzata. Il morale agisce sulla parte fisica, e reciprocamente la fisica sul morale. Inoltre la ripugnanza può ben avere un' altra causa probabile in un difetto d' analogia tra gli evacuanti e tra gli umori; ma per grande che questa sia, non bisogna perdere di vista giammai, che i purganti non possono esser suppliti. Non vi son già due mezzi per guarire; non ve ne ha che un solo, una sola essendo la causa delle malattie. Il malato che per difetto di coraggio e di energia dimettesse la purgazione, lascerebbe stagnare ne' suoi intestini delle materie che lo farebbero precipitar nel sepolcro. Questo sarà da sua parte la nessuna cognizione dell' obbligo che ha d' ajutarsi; e per così dire un rinunziare formalmente alla vita. La ragione esser dee la salvaguardia in codesta circostanza, come in molte altre; basta il coraggio, e la difficoltà è da tal punto mezzo vinta.

È alla decisa volontà, che tanti malati riputati incurabili, o corrucciati da malattie croniche d' ogni fatta, hanno dovuto e devono giornalmente la lor guarigione. È per la loro conservatrice risoluzione, che tante persone d' una salute pericolante, se la passano probabilmente, e prolungano la loro esistenza, purgandosi qualche volta, e ad epoche determinate da loro, giusta la cognizione acquistata dei principj di questo metodo. Fa d' uopo nella vita sapere ognora porre accanto della presente sua situazione, la peggiore ancora in cui potrebbesi essere: questo è l' unico mezzo di trovarsi meno infelice. Colui dunque, a cui ripugna far uso dei rimedj evacuanti, o continuarli per tutto quel tempo che esige il bisogno, deve darsi la pena di ben riflettervi. Troverà egli le composizioni usate più saporite dei purgativi? Le varie bevande a straordinarie dosi non sono elleno più difficili a prendere, che alcune cucchiajate di purgativo?

Non è molto meno penoso il trangugiare una dose di questo evacuante nello spazio di 24 ore, che di ripetere molte volte nella giornata le differenti pozioni, i sughi d' erba, la tisana, e tutte le bevande d' uso e a gran misura? Non è egli evidentemcnte men doloroso l' assoggettarsi per alcuni minuti ad inghiottire una medicina alla dose di due o tre cucchiaj (quantità ordinariamente parlando sufficiente) che l' essere tormentato ad ogni momento per avere egualmente a lottare contro la sua medesima ripugnanza?

Perchè mai tosto che sentesi affievolir la salute, o che vi si scorge qualche sconcerto sensibile, non opporsi da principio al male col presidio della purgazione? Evacuando prontissimamente la nascente depravazion degli umori con qualche purgativo preso a tempo opportuno, non s' ha punto a temere di trovarsi in una situazione, che richiegga un numero grande di dosi; e la ripugnanza non sarebbe un nemico di più che si avrebbe a combattere.

La nostra pratica ci ha dimostrato, che la precauzione di votare lo stomaco coll' uso vomi-purgativo, ripetuto più volte, se v' ha bisogno, nel decorso della cura, si diminuisce questa ripugnanza. Ella ci ha fatto pur osservare che molte persone, le quali provavano una gran ripugnanza a prendere i medicamenti la mattina allo svegliarsi, non ne sentivano che pochissimo, o nulla affatto, prendendoli nel corso della giornata, o la sera, come dirassi al capitolo XX, all' articolo della *presa delle dosi.* Taluno ancora si trova benissimo passando più fiate dell' acqua in bocca, e molti si sono trovati assai meglio passandovi dell'acquevite, del rum, o un liquore spiritoso qualunque, coll' avvertenza di rigettarli, del pari che l' acqua, senza trangugiarli, il sugo di qualche frutto, un po' di zucchero sciolto in bocca, e i sughi tutti in generale che immaginar si possono in un tal caso, saranno sempro amministrati con buon successo. La saliva separata dal medicamento, ed impregnata di questa sorta di gargarismi essendo trangugiata, confonde le traccie, che ha potuto quello lasciare nel suo passaggio. Alle epoche dei gran calori, o nei paesi caldi v' è chi si trova benissimo col mettere i purgativi a refrigerarsi perfin nel ghiaccio, prima di prendere la dose.

Opposizione degli Umori all' Azione degli Evacuanti.

Gli effetti de' purgativi sono generalmente ignorati, come la causa delle malattie è poco conosciuta. Molte persone fanno nascere le difficoltà, dove appunto non sonovi, all' occasione degli incidenti che sopraggiugner possono nelle cure. La più piccola cosa è sovente una novità, ed un alto soggetto di stupore pel maggior numero. Per calmare questi frivoli allarme, basta l'andar immune da qualunque pregiudizio; o ciò che torna lo stesso, fa d' uopo attaccarsi alla causa delle malattie, come un' ancora di salute, e dirigere tutte le idee e gli sforzi suoi verso l' evacuazione, che bisogna effettuare a qualunque costo, per tutto lo stato di malattia, sotto pena d' esporsi a succumbere. Un vero principio non può ingannare. La purgazione non produce alcuno de' mali che affliggono gli infermi secondariamente, e durante la cura. Non avvi dubbio alcuno che la sorgente delle malattie, le sue derivazioni, la sierosità non sia quella che quì agisce: bisogna sempre combatterla riguardo ai soggetti che presentano una fondata speranza di guarigione, fino a che l' opposizione abbia desistito dall' attacco, e la resistenza abbia infine ceduto alla vigoria della cura.

La sierosità umorale pone sovente ostacoli alla guarigione di molti malati. Questa flussione in alcuni può tutta raccogliersi sull' intestinale tubo in tal quantità, c d' una consistenza sì aspra, che lo induri al punto di negare ogni egestione, quantunque provocata da dosi purgative avvalorate, e ripetute dappoi. Può accadere tanto al cominciamento, che nel corso della cura d' ogni malattia o cronica, o recente, che gli organi della purgazione si fortifichino per l' azione della causa, che abbiamo ora indicata. Ci sembra di poter paragonare codesta azione a quella ch' eserciterebbe il fuoco vicino cui si collocasse un foglio di pergamena: vedrebbesi desso assodarsi, increspersi, addurarsi, perdere la sua arrendevolezza ed elasticità. Ci pare vedere lo stesso nel corpo umano; l' immagine in lui si scorge dall'azione del calore attivo sulle membrane, che noi quì prendiamo per oggetto del raffronto. La pratica ha dimostrato, che in tutti i casi d' insensibilità, e qualora il malato straordinariamente soffre, questa situazione esige l' aumento di volume delle dosi evacuanti, e una soprappiù d' attività, ed intrinseca forza dell'eva-

cuante stesso, come altresì la continuazion della cura, nel caso in cui lo sconcerto minacci il malato. Se pel contrario lo stato suo non è allarmante ed irrequieto, può momentaneamente sospendersi la cura, nella speranza di ritrovare alcuni giorni dopo, la natura più favorevole all' evacuazione. Questa resistenza cedendo da sè, o vinta dalla recidiva delle dosi inforzate o seguite dall' evacuazione, o soltanto dalla rimozione della sierosità, che ha prodotto induramento dei visceri, e dei canali della circolazione; la sensibilità si ristabilisce; allora può restarsi obbligato a diminuire le dosi, ed anche l'attività degli evacuanti (1).

Veggonsi frequentemente persone che rimangono sbalordite dal volume, o dalla forza straodinaria delle dosi purgative per riguardo a' malati, che hanno poca sensibilità interna in proporzione di queste dosi medesime. Ma non trovansi forse uomini che berrebbero nel decorso di una giornata sino a dieci bottiglie di vino senza esser tocchi da ebbrezza; mentre che vedesi talora qualcuno cui una bottiglia sola mette fuor di ragione? Ecco effetti che da sè spiegano le loro cause. V' ha dunque una varietà tale di sensibilità, che non è già raro che un uomo forte e vigoroso sia sufficientemente purgato con una dose che conviene a un bambino; e che le dosi più forti non agiscono che debolmente sopra quest' ultimo, e sopra certi individui di complessione gracile e delicata. In verità simili costituzioni son ben lontane dall' essere vantaggiose.

Due cause vi sono della scarsa sensibilità, o dell' insensibilità ancora riguardo all' azione degli evacuanti. L' una è relativa alla costituzione del soggetto, e non cangia in modo alcuno, ed è questa di cui abbiamo testè parlato. L' altra è l' effetto d' una viziata qualità di umori. In tal caso a forza di reiterare, o reiterando in fatti buon numero di dosi, la materia che toglie la sensibilità, a poco a poco si evacua, e questa vi si ristabilisce, e da tal momento il malato è in corso per la guarigione.

In simili differenti casi, non vi vuol niente meno, che un' esperienza acquistata, per ovviare alla prima impressione che

(1) Si sono veduti malati che non ottenevano sufficienti evacuazioni con forti dosi del purgativo più energico, provarne delle assai abbondanti con una debole dose di purgativo il più dolce, e ricuperare immantinente la primiera loro sensibilità.

provano parecchie persone male esperimentate; ciò che le porta a credere che seguìta ancora la purga dell' ammalato, non deggia più evacuare, non avendo più umori cattivi da rendere, e questo è falsamente detto. Una somigliante opinione prova altresì che la causa delle malattie è poco conosciuta: che la composizione del corpo umano, che noi abbiam dato alla pagina 72 non lo è da vantaggio, e che i compensi, come gli effetti della purgazione sono sgraziatamente ignorati.

Abbiamo più volte avuto occasione di scontrar delle mancanze di sensibilità all'azion purgativa; ma poche sono state somiglianti a quella, che per vantaggio della classe afflitta da malattie noi ora descriveremo con tutti i dettaglj che le son relativi. Noi prenderemo le nostre osservazioni da noi medesimi, e si è ben forti quando si parla dietro la propria esperienza, e l'intimo suo sentimento.

Un seguito d'avvenimenti, che vano è il raccontare, m'ha fatto trovare nella contrada, che abitava già Pelgas, e per conseguenza ebbi campo di addottrinarmi ne' suoi principj. Corrucciato da una cronica malattia che già mi affligeva da molti anni, risultante da cause che or ora s' indicheranno, fui bastevolmente felice per fare la sua conoscenza. Ero tormentato da dolori; affetto da stasi e da ulcera, minacciato di più d'un fine prossimo. Per la mia salute avea fatto quanto era in poter mio per lo spazio di molti anni, ed io non m'ero già riportato a me solo. Imbevuto de' principj, che non erano certo quelli di questo metodo, credea tutto ciò che crede la comune degli uomini. Pensava come gli autori, da cui avea attinti i principj. Bisognava infine ragionar bene, ed io l'ho fatto dappoi.

Fin dai preludj della mia pratica meco stesso dicea: poichè ho aperto gli occhi alla luce che mi si è offerta, io debbo credere che nella luttuosa posizione un buon numero di malati di tutte le classi ragioneranno da ultimo conforme la loro conservazione, e che vorranno imitarmi. Intrapresi adunque la mia guarigione. Seguiva il mio metodo secondo l'articolo 4.°; la mia malattia era patentemente cronica; ma ben presto il 3.° articolo fu severamente osservato, come vedrassi. Tutt'a un tratto (ed era la mattina nello svegliarmi) mi sentii attaccato da violento dolore alla regione del basso ventre. Mi alzai per prendere una dose di purgativo, ma mi era impossibile di raddrizzarmi; avea

il corpo piegato, curvato, col ventre sulle cosce. Trangugiai la bibita. Contava che dessa m' avesse a liberar subito dal mio dolore, che ognora più s' accresceva. Vana speranza! Passarono molte ore, e non ebbi il benefizio di veruno scarico. Presi una seconda dose nella lusinga che determinasse la prima; non ne ottenni maggior successo. Ne replicai una terza, e così in progresso. Fa d' uopo osservare che queste dosi erano ora vomi-purgative, ed ora purgative, colla mira di evacuare ora per una, ora per altra via; furono sempre inutili i miei tentativi. Usai de' lavativi, che concludentemente ancora purgassero, senz' ottenere giammai lo scarico, e il male andava crescendo. Cominciava il delirio ad impadronirsi di me. Eravi lì il buon PELGAS — Non vi lascerò già morire, mi diceva egli, l' anima sta unita al corpo, e voi ed io non facciamo che una sola cosa — Io lo interrogai sulla necessità di applicare gli empiastri vescicatorj, e me gli applicò. Dopo che questi empiastri ebbero preso, ed attirato alle gambe una gran porzione di *sierosità*, che colla sua grande acrimonia increspava i miei intestini, fu allora soltanto, che questi in tal guisa liberi, fu stabilita l' evacuazione con un' abbondanza proporzionata al numero delle otto alle dieci dosi trangugiate l' una sopra l'altra. Che crisi! Tutti quelli che in modo alcuno non approvavano il metodo mio per difetto di perspicacia, o di cognizioni, per la qual cosa tanti individui ritardano ancora ad adottarlo, costretti furono a cedere all' evidenza. Ebbi scarico di pura putridità. Gli effetti furono tali, che convenne aprire tutte le finestre; e ciascuno allor confessò che le verità più importanti in medicina, per molte persone erano involte in un impenetrabile velo, stante il gran difetto che eravi di cognizione del principio che serve di base a questo nostro metodo. Avendo il mio corpo ricuperata la sua ordinaria sensibilità, io ho ripetuta la purgazione fintantochè la massa de' miei umori fu interamente rinnovellata, e dietro l' ordine curativo dell' articolo 4.° Questo metodo si compose di 150 dosi circa prese nello spazio di quasi 6 mesi. Dovetti prendere in seguito, dopo la cognizione acquistata della mia prava costituzione, le precauzioni utili e necessarie, facendo un uso frequente della purgazione, affin d' evitare le ricadute, di cui si è in simigliante caso quasi sempre minacciato.

Per aver regolato la mia condotta dietro questo metodo, sostengo e conservo una frale esistenza. Il buon PELGAS, suocero mio, tal condizion mi ha imposto, perchè io avessi dei diritti alla vita, così s' esprimea, fino all' età di 60 anni. Egli si conosceva un poco, poichè non s' è ingannato sul termine della sua. Son nato con una costituzione propriamente della viziata, procreato da padre, e da madre talmente male conformati, che sono morti uno di 42 anni, e l' altra di 48, dopo averne passati 10 di loro vita negl' incomodi di salute quasi continui. Molti figlj succeduti a me, non hanno potuto vivere per l' effetto progressivo dell' età, e sopratutto dello stato cagionevole degli autori de' giorni loro. Debole di struttura ho passato l' infanzia nei malanni spesso replicati, e colla malattia pediculare, malgrado le cure continue di una madre tenera fino all' età dell' adolescenza. Quest' età non m' è stata guari più favorevole: di frequente effusioni di sangue dal naso, dolori di denti, febbri di 10 mesi, molte malattie, in cui il salasso non potè essere risparmiato: ecco l' esatta descrizione della salute nella primavera della mia vita. Lo dovrò io dire? Giunto alla pubertà diedi alcuni segnali di vigorìa, per cui i miei contemporanei vollero ben chiamarmi *L' inganna-morte.* Finalmente prima dei 25 anni andai soggetto a dolori reumatismali, che si diffondevano alle parti tutte del corpo mio, e m' assalivano quando meno il pensava. Tali erano l'origine, la causa, la sorgente, e i progressi della malattia colla quale, e per occasione di essa, io venni in cognizione dei principj del fu PELGAS, e che sono quelli della *Medicina curativa;* di quell' arte più prossima alla natura, e in armonia co' suoi bisogni. L' opinione d' un medico malaticcio, come io fui sempre, potrebbe essere di qualche peso alla bilancia dei sistemi. Non potrebb' ella contribuire fino a un certo punto a stabilire quella degli uomini, che se ne sono formata una di conformità, e ad illuminare quelli, che ne hanno adottate delle contrarie? Io ho veduto, come ogni altro individuo può vedere, togliendo la benda; ma io ho sentito più di qualunque altra persona.

La sposa mia, che ebbi la sciagura di perdere dopo l' impressione della penultima edizione di quest' opera, alla quale si volle ben presagire una prossima vedovanza da che fu nota la decisione di nostre nozze, questa dico, non era nata con più felice temperamento di me. Nel nascere avea vomitata atra bile, e fu

per molto tempo contraffatta. Il padre suo col favore del di lui metodo curativo trionfò dei numerosi assalti di malattie, alle quali ella fu soggetta, e secondando in lei le naturali crisi, ogni vizio di conformazione disparve. Regolandosi spesso con questo metodo ha potuto prolungare la sua frale esistenza fino all' età di 50 anni, termine ahi quanto breve, per chi la compiange, e la deplora!....

Il buon Pelgas fu assalito da asma, e da idropisia fin dall'età di 40 anni. Come ha egli mai trionfato di questi due nemici? Egli ha fatto per sè medesimo, quello che consigliava agli altri. Non si è giammai dipartito da principj che avea fondati sopra la sua scoperta, e prolungò la sua esistenza fino all' età di 72 anni. Per cinque anni lottò contro lo stato di decrepitezza, seguendo le regole che prescriveva a' suoi stessi malati. E da osservare, ch' egli era privo d' un benefizio di natura estremamente importante, poichè non aveva mai potuto spettorare; cioè a dire, nè sputare, nè vomitare, nemmeno smocciare, per quanti tentativi avesse fatti a tal uopo. Quindi derivava un ostacolo insormontabile allo sbarazzo del petto, ciò che gli vietò di prolungare i suoi giorni più lungo tempo (1).

(1) Era, per quel che pare, già scritto nel libro del destino, che come io avea perduto il mio suocero, perdessi pure la sposa, senza potere, all' epoca della separazione eterna da questo mondo, loro apprestare verun soccorso, nè loro esibire qualche consolazione, nè ritrarne in quel commoventissimo istante. Ero lontano dal padre, quand' egli morì; ero assente da casa mia quando la figlia abbandonò la vita. Eravi molto di analogia frà il temperamento dell'uno, e la costituzione dell'altra; e fuvvi pure parità di avvenimenti. Io debbo ai sinceri amici del metodo mio, alle persone per questo tratte dal braccio della morte, o di cui ha rinvigorito la pericolante salute, alcuni indizj sulle cagioni, che hanno potuto predisporre quella di morte della mia cara sposa. Alcune osservazioni a questo proposito potranno lor suggerire l' idea della precauzione sempre di soverchio trascurata nelle circostanze simili o quelle, in cui dessa trovavasi. Quantunque tali osservazioni non fossero intese, che come espressioni d' un uomo dolente, io son sicuro inoltre che saranno accolte da queste stesse persone, con una soddisfazione assai alta, quanto che l' attacamento, che m' è stato assicurato da un buon numero di esse, m' è sembrato grande e lusinghiero.

Alla fine d' aprile del 1822 cedendo agli inviti pressanti e reiterati dei sopradetti malati di quella bella parte di Francia conosciuta sotto il nome di paese di Caux, li primogeniti, per così dire, nell'uso della *Medicina cu-*

Parliam quì pure della mia figlia, in oggi sposa del Sig. Cottin farmacista a Parigi, piazza della Senna, *Faubourg Saint Germain*. Ella era nata con suppurazione locale a un occhio, minacciata di soffocazione o di strozzamento, da coliche lancinanti, e in uno stato che toglieva a quanti la vedevano la speranza, ch'ella potesse di più sopravvivere. Attaccata nell' età di 16 mesi dal vajuolo colla febbre putrida ella lasciava poca speranza di vita. In progresso ella è stata frequentemente in preda a mali d'occhi, infiammatorj ed altri; a delle albugini, e convulsioni in codeste parti, che producevano dei movimenti di rotazione, o rivolgimento seguito da scosse reiterate di tutto il capo. Ella fu inoltre affetta da differenti depositi grandulari; da una flussione scorbutica nella bocca, sulle gengive e su le labbra; in fine ella ha sostenuto un insieme di malattie succedentisi le une alle altre rapidamente, o piuttosto eravi uno stato permanente di malattia, per cui sarebbe stata infallibilmente vittima l' ammalata senza una gagliarda risoluzione dal canto mio per combatterlo sino all' estremo.

I mezzi del nostro metodo si sono adoprati con altrettanto vigore, che perseveranza, dopo il nostro convincimento, i lumi *rativa*, io mi posi in viaggo. Le città di S. Germano, Nantes, Vernon, Louvrier, Elbeuf, Rouen, Yvetot, Bolbec, le Havre, Fecamp, Dieppe, come i borghi, e i villaggi intermedj, furono per me luoghi di soggiorno, o di visita; dovunque io trovai buon ricevimento e direi ancora più ringraziamenti, di quelli, che avrei desiderato di ricevere, Ma il mio godimento non dovea già essere di lunga durata. Fu nella città di Dieppe, e nell' arrivarvi, che mi giunse una delle lettere dirette sopra molti punti a un tempo dal genero mio Cottin, che mi significava il grave assalto morboso della mia cara donna, e come tutti i tentativi d' evacuazione erano inutili, e senza buon successo. Per quanto fu possibile, favorito dalla partenza d' una diligenza, partenza ch' ebbe luogo all' istante medesimo, io prendo l' unico posto, disponibile, e direi quasi il più disagiato, e all' indomani giunsi a mia casa. Ma oh dolore profondo! Colei, che sarà sempre l' oggetto delle mie lagrime, non solamente non esisteva più, ma la tomba, l' inesorabil tomba, l' avea già sottratta per sempre agli occhi miei: vano pianto versando, e come nella chimerica speranza di rivederla.... Io m' informo. Mi si dice, che quantunque le dosi evacuative fossero state precipitosamente ripetute, come era d'uopo, malgrado l' uso degli energici lavativi, e senza aver trascurati gl' impiastri vescicatorj, niuna evacuazione avea potuto effettuarsi. Io appresi, che la mia povera donna non aveva articolato sentimento alcuno di dolore, che

di nostra pratica, e tutto quello che l' amor paterno ci suggeriva. Persuasissimi, che ogni malato non perisca che per conseguenza della malattia, da cui è attaccato, e che non può succumbere, o risentire il più leggiero pregiudizio dall' azione d' una cura evacuativa proporzionata alla sua causa, abbiamo avuto la sorte di trionfare.

La malata intraprese la purgazione poco dopo la nascita sua. Questo metodo curativo è stato replicato tante volte, che abbiam fondamento di temere, che non ci si creda sulla nostra parola: nondimeno assicuriamo che fino all' età di circa 10 anni, la fanciulla ha preso, o ripetuto le dosi in proporzione almeno d'una quarta parte del tempo, che la sua esistenza avea allora percorso, cioè a dire circa mille dosi tanto vomi-purgative, quanto purgative. In seguito la sua costituzione s' è d' un poco migliorata, talmente che la purgazione non ha più avuto luogo dai 10

solo ella attestava la tema di svenire tanto ella conosceva di affievolirsi, e che in somma ella non avea punto sentito l' appressarsi della morte, che ne ha separati. Resi grazie a Dio e glie ne ripeto sovente i miei umili, e sinceri ringraziamenti. Oh se avessi intrapreso questo viaggio senza la libera approvazione di colei ch' io piango, e se non m' avess' ella già incoraggito a farlo, tanto ella giudicavalo utile al sollievo, di cui sapea ben ella quanto avessi bisogno dopo tanti travaglj, e pene, io non mi perdonerei già d'aver lasciato colei che ho perduto a capo di quindici giorni d' assenza! Ma checchè ne sia, io mi dorrò sempre d' essermi assentato; poichè in fine, se fossi rimasto a casa mia, la cara compagna, che ha dovuto sentire i forieri dell' estrema sua situazione, avrebbe d'allora in poi portato rimedio alla sua sanità, e la natura verosimilmente le sarebbe stata favorevole: mentre che per la mia lontananza, e per le sue occupazioni a motivo della confidenza, ch' ella non potea avere che in me, e nella speranza probabile di poter attendere sino al ritorno mio onde invigilare alla sua perigliosa salute di troppo da lei trascurata, ella è arrivata ben per tempo in quello stato, in cui la natura non può più far nulla per un malato. Oh straziante cordoglio!....

Mi occorreva di assegnare a colei, cui m'ha involato la spietata morte, un luogo di requie, che degno fosse del nome, ch' ella portava, e collocarla in monumento eretto sul suolo concesso all'immortalità, ed è quello che ancor si vede. Perchè non ho io potuto riunire alla spoglia mortale della figlia il cenere invan cercato del genitore. Nel cimitero detto del *Padre La Chaise*, nel sito appellato la gran rotonda, colà è dove m' attende colei, il cui nome d' ora in poi inseparabile sarà dal mio.

fino ai 12 anni, che in proporzione di circa un sesto; dai 12 ai 14 in quella d'un decimo a un dipresso, e successivamente diminuendo sino all'età circa dei 17 anni, in cui l'ammalata ha cominciato a godere della salute.

Osservar deggiamo, che una causa accidentale ha ringrossato un tal numero di purgazioni, e questa fu l'insensibilità del corpo dell'inferma. Dose tale, che avrebbe prodotto sopra ogni altro individuo della medesima età 8, o 10 evacuazioni, non le facea qualche volta provare più di due, e poi erano ancora poco abbondanti. Quindi ritardata rimase l'effettuata depurazione. La natura le contrastava il benefizio; e in prova di ciò, ell'era acerbamente afflitta, e senza un soccorso così efficace la malata avrebbe dovuto succumbere. Noi faremo di più riflettere, che le dosi che furono a lei presentate, erano ben altramente volumi-nose, e più forti di quelle che convengono d'ordinario ai fanciulli dell'età della malata, perchè stante un principio generale, i fanciulli sono facili alla mossa. Le dosi che si preparavano a questa giovine malata avrebbero bastato a purgare abbondantemente uomini robusti e forti; e tuttavia non producevano su lei niuno o almeno scarso effetto.

S'ingannerebbe dunque chi pensasse, che le dosi dovessero proporzionarsi all'età e alla forza dei soggetti, per un volume moderato, poichè è evidente, che devono ognora regolarsi, quanto alla loro attività, colla sensibilità interna de' corpi, all'effetto di produrre il numero degli scarichi richiesto da questo metodo per procurare la guarigione del maggior numero de' malati insensibili all'azione delle dosi deboli.

CAPITOLO DECIMO.

I MEZZI ONDE GUARIRE SONO SCONOSCIUTI.

Uomini che hanno riconosciuto la verità del principio su cui è fondato il metodo nostro, si sono rifiutati dall'ammettere, che rinchiudesse una scoperta. Hanno allegato che era impossibile, che gli uomini dell'arte, e segnatamente i celebri notomisti, non avessero penetrato la causa delle malattie tal quale abbiam noi divisato, ed esiste in natura. Hanno dessi preteso, che l'ordinario metodo

non differisse dal nostro, che quanto al modo di scaricare la cagione delle infermità. Vi sono de' pratici, ripigliavano essi, che la veggono nel sangue, ed è per questa ragione, che fanno versare il sangue; sperando gli uni sgravarsene coi sudori, e la traspirazione, procedono in conseguenza di tale opinioue; altri colle orine, prescrivendo i diuretici e gli aperitivi: molti stabiliscono la lor sicurezza su gli empiastri vescicatorj, i cauteri, le ventose, i setoni, ed altri esteriori espedienti.

Questa contraddizione degli autori non è ella una sensibile prova, che la scoperta della causa delle malattie appartiene al chirurgo Pelgas, e al di lui successore, che l'ha sviluppata, e resa comune da tutti i fatti di pratica? I curatori metodici non sembra che dicano a chi pur vuole udirli, che lasciano alla natura il pensiero di curare sè stessa? Non dovrebbesi saper grado a chi avesse trovato un cammino più sicuro e breve di quello che prima esisteva, onde condurre altrui nel sito già da lui conosciuto? Non può a tal metodo negarsi il merito d'indicare il luogo, e il vero cammino che possa condurvi direttamente. I suoi mezzi d'appoggio la chiarezza sono e l'esperienza, di là desunte, dove ognuno può agevolmente vederli. A fronte di numerose guarigioni rettificate, e ben comprovate anche ne' due emisferi, come mai possono reggere ai successi che verranno o tosto o tardi a cognizione di quasi tutte le persone, che li ignorano tuttavia, e che provano moltissimo che i regolamenti che gli han preceduti non erano in relazione coi bisogni della natura, poichè le riuscite nostre segnatamente provengono da malattie riputate da loro incurabili? Dimostrano essi altresì ad evidenza che coloro, che aveano dirette simili cure, non erano i più istrutti circa il cammin più breve; vale a dire che non aveano per anche conosciuta la sola, la vera cagione delle malattie, nè i risultati della purgazione, che si parano loro davanti in codest' opera.

Di fatti come si regola in generale? Si agisce dietro dati incerti; si fa al bisogno quello che altri han fatto in precedenza. Quando si prende una guida poco sicura, è da maravigliarsi se si travìa? Se ognuno ravvisa bene la causa delle malattie, se ne comprende bene il principio; se si rende perfettamente ragione della causa produttiva del morbo, non camminerà per via incerta, non farà tutto per metà, come sta nel comun proverbio, e come si accostuma; prenderá la sola strada della curazione, che unica

esiste, e tale quale noi l' abbiamo di già divisata. Non sarebbe questo più soddisfacente per gli uomini di buona fede, che metperta? Che cosa richiede un malato quando chiama un medico? La guarigione. Perchè non corrispondere al suo desiderio, e adottare un metodo coronato da' successi i più numerosi, e i meno sperati?

Il chirurgo Pelgas non ha potuto trattare il suo soggetto senza tacciare d' insufficienza parecchi medicamenti, che sono ordinariamente applicati alla cura dei malati. Colle molte cognizioni che la sua pratica, o la sua sperienza gli hanno fatto acquistare, ha creduto di dover mettere in piena luce l' insufficienza e l' inutilità dei mezzi, che la pratica avea adottati. Egli ha fatto di più; ha registrato i regolamenti, che al carattere d' insufficienza riuniscono la suscettibilità di nuocere, o pregiudicare alla sanità, come alla vita dei malati. Ma divulgando delle coguizioni che mancavano all' arte, o che erano state trascurate o poco intese, non onorava egli meno la memoria dei grandi uomini, ai quali si va debitori di tante cose vantaggiose (1).

Ma che ostacoli a vincere! Che pregiudizj a dissipare! Quanti interessi troncati, e dei quali riesce così penoso il sacrifizio! Ogni metodo che rovescia l' inutile appoggio dei sistemi dee aspettarsi per lungo tempo numerosi contraddittori. Se il nostro non rende ancora gran servigj all' umanità sofferente, ella è colpa dell' ignoranza e della perversità, che gli presentano tanti ostacoli a vincere, quante malattie le più inveterate, o riputate le più incurabili. Nelle sue prime mosse ha dovuto lottare contro gli sforzi riuniti d' una quantità incalcolabile di persone di contrario sentimento.

In oggi i felici successi nel procacciare che fanno numerosi amici, gli suscitano, quasi in tutti i punti del globo, dei ne-

(1) Io mi darei il vanto d' aver adottato i principj suoi, e sviluppato il metodo suo, e sarei ognora al pari di lui, e dietro il suo esempio, il primo a rendere omaggio allo zelo illuminato, alla sagacità, alle qualità eminenti, di cui son rivestiti in buon numero i pratici miei contemporanei. Io disapprovo qualunque conseguenza a questa contraria, dichiarando che punto da questa ingiustizia, io opporrei costantemente la sincerità delle mie proteste.

mici accaniti, de' quali l' amor proprio umiliato e vinto non sa confessare per anche la sua sconfitta. Egli è un' arme adoprata dal meno forte, il quale per difetto di ragione, ha ricorso ai piccoli mezzi, a quegli stessi che la delicatezza si rifiuta e che non vale la pena di riferire.

Quali ingiustizie contro la medicina curativa si commetteranno ancora, fintantochè i principj veri sopra cui è fondata non saranno generalmente ancora riconosciuti! Quanti mali continueranno a gravitare sull' umana specie finchè le usanze assurde resteranno in vigore? Se si parla liberamente sulla possibilità di operare pronte guarigioni, quante persone la contrastano, perchè sentono fatica nell' adattarsi a quel linguaggio, tanto loro pare insolito ed in opposizione coi pregiudizj ricevuti. Si concepisce con istento, come si possa seguendo questo metodo, prevenire, od evitare gravi malattie. Il pubblico non comprende gran fatto, che si possa con alcuni giorni di cura guarire numerevoli infermi, perchè il costume a questo riguardo gli addita, che ordinariamente vi abbisognano mesi ed anni interi per procurare ad alcuni individui un sensibile sollievo, o un leggier miglioramento di salute. Se un malato è tostamente guarito da questo metodo, l' errore, e la cattiva fede contrastano il merito d' una guarigione, che dietro le cure ordinarie non sarebbe stata nemmen probabile. L' opinione mette in campo, che queste malattie sì prontamente distrutte non erano in modo alcuno malattie di carattere; che non erano al più, che leggiere indisposizioni. Una vile gelosia si sforza di trarne la prova in codesta osservazione: perchè alcune dosi del purgativo solamente hanno bastato a distruggerla. Non si temerà già di dire a questi antagonisti, che se la cosa non è stata così, e se non può essere sempre nell' istesso modo, si è, perchè la purgazione di questo metodo è diretta contro la *causa*, la vera causa di tutte le matattie. La verità non trionferà giammai; se non presso gli uomini testimonj dei fatti e per conseguenza convinti, la pusillanimità prevale sopra il sentimento de' loro doveri; se essi custodiscono il silenzio nel timore di dispiacere a taluni, o ad altri, come sovente osservasi, piuttosto che di pubblicare i fatti che loro son noti, come il ben essere de' loro simili ne fa ad essi una legge.

La falsa direzione degli spiriti è talmente generale, che non

si accorda sovente al pratico altra abilità che quella che è proporzionata alla durazione di sua malattia. Se una malattia è durata lungo tempo; se il malato ha corso gran rischj; s' egli è restato in una situazione luugamente periclitante, e se la natura da ultimo gli è stata favorevole, allora si sente indotto a credere, che il medico ha trionfato de' più grandi ostacoli. Tale è sovente la base delle alte riputazioni. Trenta o quaranta visite particolarmente fatte a ragione di due o tre per giorno, danno molto rilievo ed importanza. Non si vede, e non si vorrà mai vedere, che se la malattia è durata sì lungo tempo, colpa ne fu la cura, con la quale non si è saputo espellere la causa di questa malattia fin dalla sua comparsa.

Se noi dimandiamo alle persone, che si dicono guarite da somiglianti attacchi, come frattanto si trovino relativamente agli avanzi di queste malattie, non ci risponderebbero elleno forse, che il trionfo loro solamente consiste nel godimento della vita, cui elle han desistito dal rovinare, e nella sostituzione d' uno stato imperfetto di salute, o uno stato di malattia meno positivo, senza poter ricuperare la lor sanità primitiva, o anteriore alla malattia? Noi diremo ad essi che la causa sta nel difetto d' evacuazione dei loro umori; noi loro ripeteremo, che la sorgente morbosa esiste tuttora nei loro intestini; noi faremo loro probabilmente comprendere, che la lor decantata, ma imperfettissima guarigione, è l' effetto della dispersione, e della neutralizzazione attuale di emanazione di questa sorgente, e che tale sorgente colle emanazioni sue costituisce insieme, come abbiamo già detto al capitolo 4.°, l' unica causa delle malattie. Tale verità prevarrà ella sul pensiero di tanti uomini che della miglior fede del mondo, credono dovere, malgrado fatti costanti e verificati, regolare la lor condotta dietro l' opinione contraria (1)?

(1) Se queste osservazioni potessero dispiacere, che non crediamo, invocheremo per nostra giustificazione l' utile generale, che è il nostro unico mobile, e il solo oggetto di nostre viste. Si può avere perfettamente studiato la scienza del proprio stato, e non essere suscettivo d' innovazion vantaggiosa. Si può esser pieno di cognizioni, e di belle qualità, e non posseder il talento di guarire. Le scoperte non sono sovente dovute che al caso. Nessuno è tenuto all' invenzione, e niuno demerita per non aver incontrato occasioni favorevoli all' acquisto delle cognizioni ulteriori a quelle,

Questo metodo è la vera Medicina Popolare (1).

Esiste una classe d' uomini, ai quali non manca per essere medici di loro stessi, che la cognizione del principio su cui si fonda cotesto metodo. Tale classe è la più numerosa, e la più utile agli stati. Fra gli individui che la compongono, quanti hanno riconosciuto un tale principio, e ne hanno sentito i benefici risultati! Appoggiati al raziocinio han ravvisato la causa delle malattie, come esiste in natura, e la ricordanza rimarrà profondamente impressa nel loro cuore. Fortemente attaccati a questo principio hanno imparato non esservi che una maniera, e un mezzo solo di prevenire, e troncare le lunghe malattie, quando son radicate. Il quadro di salute, tal quale sta delineato al capitolo XX, ha servito loro di guida, ed essi hanno saputo trovare il loro regolatore nell' ordine di cura che sta inserito in quel medesimo capitolo.

Ma avvi un' altra classe d' uomini, che verosimilmente non conosceranno neppur quest' opera, perchè la pretensione d' innalzarla al livello degli alti loro concetti non entra loro nel pensiero. Questa classe componesi di quei nemici della semplicità, ai quali, secondo l' etichetta, e lo stile introdotto, abbisognano medici, che loro risparmino la fatica di pensare, e riflettere sulla situazione della loro salute, e la conservazione dei loro giorni. Bella applicazione!....

È facile di abbagliare quello che dicesi gran mondo per via di gravi parole: i pregiudizj di educazione e di società fanno il restante. Lo spirito una volta che sia circonvenuto, come mai saprà persuadersi, che si possa esser medico di sè medesimo col presidio di un metodo semplice, che l' infimo paesano può comprendere, giacchè di null' altro si tratta che di paragonare

che sonosi avute sugli scanni dell' anfiteatro, negli altri studj, e nella palestra; ma non si dovrebbe già fare il testereccio sino a negare la stessa evidenza.

(1) Questa verità è dimostrata dall' uso che si fa di questo modo di medicare su tutta la superficie della Francia, nelle sue colonie, e nelle straniere; tutto ne presagisce la più grande estensione, malgrado tutti i maneggi, e i latrati de' numerosi suoi antagonisti. È stata particolarmente apprezzata nelle abitazioni de' coltivatori estremamente popolose delle Antille. „ Si vedrà la prova nel secondo tomo. „

il principio con fatti notorj ed incontrastabili? Come concepirà che ignoranti possano guarirsi, mentre che tanti saggi si lasceranno cader nella tomba? Questa è per molti la cosa più difficile da credere. Una prevenzione piucchè nocevole è quella che porta a crear sospetti di tutto ciò che ha il carattere di facilità, o a volere delle difficoltà, allorchè non ne potrebbero venir generate che con grave pregiudizio degli ammalati.

Non si potrebbe forse dire che, generalmente parlando, i medici sono assai riservati, quando trattasi di trattenere l' infermo sulla questione della *causa* morbosa, e di ciò che fa loro provare i dolori che hanno? Siccome l' urbanità e i raffinamenti della pulitezza devono trovarsi sulle labbra dei consolatori dell' umanità paziente, questi crederebbero d' usare la più cattiva grazia del mondo, se si avvisassero di dire a un malato distinto per natali od altro, che il corpo suo racchiude una massa di corruzione, che gli fa d' uopo necessariamente di evacuare, se ottener vuole la guarigione; e che per mancanza di tale scarico di corruzione, la morte è inevitabile (1). Un tal linguaggio ferirebbe l' orecchio, e l' amor proprio dei potenti del secolo, e questo ostacolo forse non è dei più piccoli per avere il trionfo della verità.

Siccome è cosa comune l' incontrare uomini che preferiscano sempre quello che è bello a quello che è buono, e il dilettevole all'utile; così è a temersi che più d'uno preferisca per molto tempo ancora i palliativi ai rimedj curativi. In conseguenza si amerá meglio di morire dietro le regole della più recente moda, che di prolungare la sua esistenza per via di mezzi semplici, naturali, appartenenti ad un raziocinio appoggiato su fatti sensibili, e fino all' evidenza comprovati. Essere sotterrato, come dice taluno, cogli onori della guerra, è ben cosa più bella che d' esserlo oscuramente. Questi stessi malati amerebbero meglio lasciarsi morire, che prendere un certo numero di bevande purgative, le quali potrebbero guarirli in breve spazio di tempo. Per questa sorte di persone vi vuole più acconciatura. Desse anteporrebbero ad un solo mezzo curativo, che vi potesse esistere, un *regime* ordinato con molto apparecchio, dietro grandi dimostrazioni di

(1) Un malato di alto lignaggio ha egli solamente umori? Egli non è contornato che da persone, che dicongli unanimemente che non ne ha; e questi uomini sono agli occhi suoi uomini di peso e di merito.

combinazioni, di scienza, e di meditazioni, tanto riguardo agli alimenti, che relativamente all' esercizio, consigliate al malato. Egli è ben più nobile l' andarsene a passeggiare a cavallo, in calesso, ed aspettare che alla natura piaccia di guarirvi, che di andare a piedi a proprio piacere a scaricare il putridume, che lungo tempo ritiene in languore, ed uccide un sì gran numero di malati. Perciò vi sono tante vittime dell' ignoranza, dell' errore, o dei pregiudizj, che succumbono prematuramente, o passano il resto di loro vita nei malanni, che facilmente potrebbero fugare. Si è pago solo di raddolcirli; si reca diversivo al morale con una varietà di situazioni; si gira attorno al punto essenziale, e non lo si conosce ancora; la malattia prosegue il suo corso, fa progressi, e il malato perisce. . . . Rifletti bene, o lettore!

CAPITOLO UNDECIMO.

Denominazione delle Malattie (1).

Era vantaggioso il dare a ciascuna maniera con cui la malattia attacca la salute, e la vita dell' uomo un nome particolare; ma si è supposto che esistere vi potessero malattie distinte nella lor *causa* interna, e loro sono stati dati nomi proprj, che fanno vagare lo spirito della comune degli uomini su questo punto importante. Quindi è che il campo delle congetture si è immensamente allargato, e le idee dei curiosi hanno potuto spaziarvi senza guida, come senza punto su cui fermarsi.

Si parla sempre della sede dei malanni, ma niuno sa spiegare la natura della *cosa*, che prende sede. Chi ha compreso la *causa* delle malattie dietro la spiegazione, che ne abbiamo fatta al capitolo 1, quegli ha pure molte altre cognizioni, e sa che gli umori depravati, degenerati, corrotti, o putrefatti (tutte parole sinonime) producono una *sierosità*, che si mescola col sangue, come è stato detto nel medesimo capitolo.

Si è già conosciuto che il sangue circola in tutte le parti del corpo; debbesi dunque del pari riconoscere, che ognuna delle

(1) Vi vorrebbe troppo a denominarle tutte, poichè il genio creatore ne inventa delle nuove ogni giorno.

sue parti non è al coperto dal ricevere la sede d' una malattia, poichè il sangue può depositare dovunque circola, quella parte fluida di umori, che non può collegarsi con lui per le ragioni che si sono dette al capitolo IV. Per conseguenza di tal sistema di nomenclatura di malattia, senza dubbio di già troppo estesa, si avrebbe potuto moltiplicarle all' infinito ; poichè può farsi del corpo umano un numero incalcolabile di parti con altrettante suddivisioni ; la materia non ne sarebbe stata che più imbrogliata ; essa lo è presentemente moltissimo.

Ma che importa per la guarigion del malato, che il dolore abbia la sua sede nella prima, nella seconda falange del dito suo? Sarà egli più liberato dal dolore che risente al capo, e che perciò emicrania s' appella, che da quello che prova nelle differenti sue membra, e che reumatismo, gotta o gotta sciatica viene chiamata? Che vale alla sua guarigione l' ingorgo d' uua glandula parotide, o quello di una glandula inguinale ; quello di una glandula conglobata, o quello d' una conglomerata, l' ingorgo del fegato, o l' induramento della milza? Sarà egli piuttosto guarito se la sua febbre è terzana o se è quartana? Tutte le differenze di malattie, che sono segnate nei metodi medicali, non servono certamente a guarire i malati ; il fatto ne ripete troppo spesso la prova, perchè si possa concedere qualche confidenza a questo sistema. Tale teoria è tanto più nociva, quanto ch' ella allontana dallo scopo principale, e che compromette la salute, e la vita dei malati; e più sicuramente ancora, allorchè i mezzi adattati a ciascuna di queste malattie, senza relazione colla causa lor materiale, scaricano il motore dell' esistenza: tali sono il salasso, le sanguisughe, la dieta.....

Ma per il ristabilimento della salute, come per la prolungazione dell' esistenza, troppo importa di riconoscere la materia, che ha preso posto, la sorgente che l' ha prodotta, la malignità di cui è provveduta, siccome si trovano spiegate al capitolo primo, parimente l' ammettere senza restrizione i mezzi sicuri che abbiamo di già indicati di liberarne i malati, senza prender di mezzo il principio della vita.

Dopo il già detto nello stesso capitolo primo, debb' esser chiaro, come l' ordine della natura quanto all' esistenza di tutti gli esseri creati ; la cessazione della vita ; la riproduzione organica di qualunque specie è tale che la parte sana *causa mo-*

trice della vita, e l'agente corruttore *cagion della morte* sono costantemente l' uno all' altra di rincontro. Si toccano sì da vicino, che più o meno spesso agiscono ostensibilmente l' uno contro l' altra, e la vittoria della morte quantunque più o meno bilanciata, o ritardata dal motor della vita, non è meno certa, dacchè niun essere creato è sempiterno.

Ma l' istinto naturale impose all' uomo il dovere di difendere la sua esistenza, allorchè la sua morte potrebbe essere affrettata. Questo è il voto della natura, e il suo autore pare siasi compiaciuto di moltiplicare i mezzi per ottenere un tale intento. L' uomo non ha bisogno che d' una volontà bene espressa. Egli troverà nelle varie produzioni, ch' egli sovente mettesi sotto de' piedi, tutto ciò che è necessario per secondare la sua inclinazione onde prolungare i suoi giorni. Ma per prima condizione fa d' uopo che sappia far uso della ragione, e prima di cercare un rimedio riconosca la *causa* della sua malattia.

Parlando delle malattie quì sottonotate, indicheremo alcune citazioni della seconda parte della nostra Opera, ove si parla della lor guarigione.

Malattie Stenica ed Astenica.

La voce della natura sarà ella favorevolmente ascoltata da quegli uomini che sembrano di aver preso l' assunto di farsi illusione sulla vera cagione delle malattie, e di opporsi alla propagazione della verità? Fa d' uopo presentare a tali uomini delle cause, che nulla abbiano di ributtante. Per esempio: non ripugneranno essi a sentirsi dire: la malattia vostra è *stenica*, o ciò che torna allo stesso, proviene da troppo vigore: la malattia vostra è *astenica*, o ciò che equivale, risulta da debolezza. Ecco quel che conforta, e riassicura sotto entrambi i rapporti. Sotto il primo, colui, che morrà d' una malattia *stenica*, deve aspettarsi d' essere un morto vigoroso, quando però non sarebbe vero che la morte fosse la conseguenza, o il risultato dei progressi delle malattie, nè la conseguenza dell' indebolimento che esse producono nel malato. Sotto il secondo rapporto non vi è che far isperare a colui che prova la malattia detta di debolezza, una rivoluzione talmente felice, che al momento istesso dei più gran timori per la sua esistenza, la sua malattia cangerassi in

stenica. . . . Così egli attenderà l' estremo avvenimento della vita con tanto più di sicurezza , quanto che è di moda il non far attenzione che la debolezza dei malati non proviene che dalla *causa* materiale dei loro malanni; la stessa che toglie loro la vita, prima d' averla evacuata, siccome loro ha involato le forze, perchè non fu espulsa fin dal principio della malattia, e dappoi ne ha accresciuta la malignità.

Ma questi malati sarebbero ribelli mai più convinti, se taluno prendesse l'assunto di spiegar loro la verità? Non si saprebbero ideare giammai che la malattia *astenica* potesse avere altra causa, tranne quella di cui si è parlato, cioè a dire la massa umorale corrotta, che dovrebbesi scaricare. Non ammetterebbero più che la malattia stenica avesse per causa interna gli umori assai depravati e putrefatti, che come tali produssero una *sierosità* estremamente acrimoniosa e mordente. Comprenderebbero che tale flussione può benissimo far sentire il più violento dolore, la più gagliarda febbre, la più decisa infiammazione, la più forte irritazione, e tutti i disordini di tal fatta, la causa de' quali fu attribuita da' saggi a un eccesso di vigore nell' individuo attaccato dalla malattia, che hanno voluto con un bel nome chiamare *stenica*. Egli è difficile di credere, massimamente sì tosto, alla conversione di somiglianti malati, quantunque non si potesse aggiungnere fede alle asserzioni di tali autori, almeno che non si avesse al pari di loro uno spirito *stenico* ed atto ad accogliere questa sorte di novità (1).

CAPITOLO DUODECIMO.

MALATTIE DETTE DEL TRONCO.

Malattie Verminose.

I vermi si formano nella massa degli umori che stanziano nello stomaco, e negli intestini, perchè tali materie hanno acquistato colla degenerazione una natura limosa atta alla concrezione de' suoi

(1) Vedi la seconda parte N.° 44.

insetti. Checchè possa pensarsi della loro origine e formazione, queste materie sono sempre la causa della formazione de' vermi, e della malattia che gli accompagna. Non sono dunque i vermini che la partoriscano, come si crede comunemente. Si danno ai vermi differenti nomi, come crinoni, lombrichi, *tenia* o solitario, ec. Esistono sotto forme differenti. Qualche volta legati insieme, escono aggomitolati; più sovente stanno divisi, e sbucano l' un dietro l' altro. Allorchè rimontano al lungo del canale, uscir possono per la bocca, ed anche pel naso. Quei che li rendono per le vie superiori sono i più esposti, poichè è una prova che la natura è molto ingombrata dalla corruzione e quindi dai vermini. Queste due affezioni riunite cagionar possono la morte improvvisa, o brevissime malattie da inevitabil morte seguite.

Si parla assai del verme solitario. Se gli si dà un tal nome, egli è probabilmente perchè si trova quasi sempre solo. È di una lunghezza eccessiva. È stato detto che siasene veduto uno di 60, ed anche di 80 piedi. Egli è piatto e dentellato da una parte all' altra. Questo animale non è forse uscito nemmeno una sola volta intero. Lo si rende comunemente a pezzi.

Quelli, i visceri de' quali contengono vermi, hanno per l' ordinario il colore scuro, il contorno degli occhi nero; sono pallidi e illanguiditi, provano spesso mali di capo, una pesantezza, degli assopimenti, delle palpitazioni, delle spossatezze, ed altre incomodità. Gl' infanti vanno più sottoposti ai piccoli e minori vermi; gli adulti sono egualmente soggetti, ma si trovano particolarmente assaliti dal verme solitario.

Sarebbe un prestare perfetto servigio, quello di fare solamente rendere i vermi coll' uso dei soli vermifughi. Questo mezzo è assai sovente pericoloso; perchè rompendo la massa che li contiene, e nella quale si sono formati, spandersi possono i vermi nelle tortuosità degl' intestini, ferirne le tonache, e cagionare i più funesti accidenti.

Non vi vuol già una gran dose di genio per ben ravvisare la *causa* della formazione de' vermi; poichè un paragone tutto semplice e naturale ci mette al fatto sul primo principio di loro formazione. Ciascuno sa, che non si formano punto in un pezzo di vivanda sana, e nessuno ignora che dessi si generano nella carne guasta.

Si dee dunque confessare, che i vermi non possono nascere nel corpo d' un individuo, gli umori del quale sieno sani; essi non si formano che ne' depravati umori, qualunque poi sia la parte ove hanno dimora. Se si vuol riconoscere ancora che gli umori degenerati, i quali accompagnano sempre i vermi, affievoliscono la salute, pregiudicano all' aumento di tutto l' individuo, deteriorano la sua costituzione, s' oppongono allo sviluppo delle sue facoltà, non s' indugierà a mettere in pratica la purgazione in un modo proporzionato al bisogno, poichè con tal mezzo rendonsi all' infanzia i più rilevanti servigi, tanto la si consideri sotto il rapporto di sviluppamento delle sue forze, il quale è secondato dalle egestioni, quanto la si ricongiunga alla conservazione dei giorni di qualunque malato attaccato da tale specie di malattia.

L' articolo primo dell' ordine di cura è applicabile a questo caso purchè si regoli col bisogno, dietro il 4.°, visto che questa indisposizione è quasi sempre la produzione d' un depravamento cronico degli umori.

Il vomi-purgativo è indicato contro la pienezza dello stomaco, e particolarmente se il malato ha fatto dei vermi per questa via. Il purgativo sprigiona non solo i vermi, ma di più le materie che hanno servito alla loro formazione, come quelle che contribuiscono al loro soggiorno. Avvi di più la proprietà d' evacuare tutto ciò che potrebbe favorire una novella formazione di vermi, rigenerando la massa degli umori (1).

Convulsioni, ed affezioni nervose.

Se si conoscesse la *cagione* delle malattie, non s' udirebbe già da ogni persona ripetere che le convulsioni, alle quali i bambini più degli altri vanno soggetti, sieno cagionate dai vermi. La parte del corpo, ove possono fermarsi codesti vermi è incontrastabilmente troppo lontana dall' origine dei nervi, per partorire queste affezioni. L' ispezione anatomica l' ha sempre provato e assai di rado si sono trovati vermi nel corpo dei malati morti di convulsioni. Gl' infanti di prima età, gli adulti, e le stesse persone

(1) Questo metodo ha fatto rendere molte volte il verme solitario in differenti paesi, come a Parigi, Orleans, Nevers, Saint-Quintin, la Martinica.

già avanzate soggiacciono alle convulsioni, ed alle altre affezioni nervose. Tanto è un genere di malattia, quanto un altro. La *flussione*, che ha origine dagli umori corrotti, sia che queste materie abbiano formato dei vermi, sia che non ve ne esistano, per la natura sua, e la sede che occupa è la sola e vera *cagione* delle convulsioni. Qualunque ne sia la denominazione, e il carattere, elle hanno luogo, qualora il sangue ha radunato la flussione al cervello, e quella si spande sui nervi, e li mette in contrazione colla sua gagliarda acrità. Se è divenuta al più alto grado corrosiva questa sierosità, ella può arrestare il corso agli spiriti, e produrre la morte prestissimamente, od anche istantaneamente, come è accaduto agli esseri, che hanno perduta la vita per cotesta affezione.

Che v' ha di più compassionevole, quanto le asserzioni, colle quali si dà ad intendere ai malati, che sono i nervi, che cagionano loro i malanni che soffrono? Non è egli un negare, che i nervi son parti solide, e come tali subordinate all' azion degli umori? La loro sorte è ella differente dalle altre parti carnose? Si dirà che un braccio od una gamba affetti da dolori sieno la causa degli spasimi? Come dubitarne, da che si dice ogni giorno che i denti cagionano dello spasimo, e che perciò fa d' uopo strapparli? Se questa attribuzione data ai nervi continua, sarà difficile il prevedere la soma delle sciagure, che trascinerà dietro sè stessa.

La purgazione non fa eccezione alcuna: ella libera i nervi come tutte le altre parti del corpo, se questo mezzo non è troppo tardi adoperato. L' applicazione dell' articolo 2.° dell' ordine della cura può bastare, se l' affezione è ancora recente; ma se è cronica con tutta l' urgenza vuolsi regolare dietro l' articolo 4.°, divenuto in tal caso indispensabile. È più sicuro e spedito il cominciare la cura da una dose di vomi-purgativo la mattina, e una dose di purgativo dieci o dodici ore dopo, visto che questa malattia partecipa sovente del caso preveduto nell' articolo 3.°

Questa spiegazione può essere sufficiente per apprendere ad operare la guarigione di tutte le malattie nervose, o attacchi di nervi propriamente detti; cederanno esse ai purgativi reiterati, qualora la malattia non sia troppo invecchiata, o troppo antica; e qualora i malati non sieno decrepiti; diversamente, o nel caso d' incurabilità non farebbesi che eccitare l' irritazione nervosa. In

tal caso questa affezione rientra nel dominio della medicina palliativa. Ma se il malato presenta ancora qualche compenso, ed offre speranza, lo si dee liberare da questa affezione, conducendosi a norma dell' articolo 4.° dell' ordine della cura.

Se soppraggiunge una forte commozione nervosa nel decorso della cura, che faccia esitare sul suo progresso, si possono sospendere le purgazioni per alcuni giorni, per ripigliarle in seguito, visto che allora si trova sovente più disposizione nella *flussione*, e gli umori in generale per l' egestione. Dal punto che si è voluto dar troppo fidanza ai calmanti di tutte le specie, e trascurare lo scarico della causa materiale, quest' affezioni si sono fatte incurabili (1).

Febbri.

La febbre, sia ch' ella esista come morbo principale, quale è la febbre intermittente, o che l' accompagni, e sia complicata con una malattia qualunque, è sempre il movimento sregolato del sangue; sregolamento prodotto dalla *sierosità* umorale, che, indurando le valvole de' vasi e comprimendone le parti, rallenta il corso de' fluidi sino all' ingorgo, e così cagiona il freddo, il tremito e i dolori. Si eccettuerà da questa nomenclatura quello stato febbrile, che chiamasi febbre sintomatica, perchè è uno dei sintomi di malattia organica, ovvero un segno di lesione qualunque nel soggetto malato, e non può cessare che coll' affezione principale.

Da un disordine ne nasce sovente un altro che gli è surrogato. Il sangue naturalmente fa sforzi contro ogni ostacolo, che s'oppone alla sua circolazione, poichè di questa ne è il solo principio: questo è talmente vero, che dopo avere rallentato il suo corso, riprende forzatamente un corso accelerato. Circola allora con una rapidità, ed impeto relativi all' impulso, cui la *sierosità* mescolata con esso dà alla circolazione a misura dell' acrità, o del calore mordente di tale *flussione*; calore aumentato altronde dal fregamento dei globetti, o delle particelle, delle quali si compone la massa de' fluidi. Di qui è che la flussione cagiona

(1) Vedi la seconda parte, ai numeri 14. 16. 34.

un caldo straordinario per tutto il corpo, una sete ardente, dolori di capo, di reni, e sparsi per tutte le membra.

Infine a causa della cessazione della fermentazione, e dei due moti straordinarj, il movimento naturale nella febbre intermittente si ristabilisce; i dolori si calmano, l'eccessivo calor finisce, l'accesso termina, e il malato crede sovente, che tale accesso sia l'ultimo, a meno che non venga seguìto da un altro, come nella terzana doppia e nella doppia quartana.

Più la *flussione* ha di malignità, più gli accessi sono forti, lunghi e frequenti.

Se il sangue porta o raccoglie la *sierosità* al cervello, può cagionare il delirio od anche la febbre infiammatoria (1).

Se gli umori son putrefatti ne risulta la febbre putrida. Essa nomasi petecchiale, se si alzano sulla pelle pustule brune o nerastre. Ambo questi casi annunziano sempre un imminente pericolo (2).

Appellasi febbre intermittente (3) ogni febbre che lascia un intervallo fra' suoi accessi; quella che non ne lascia è una febbre continua. La febbre che ha l'accesso riprodotto ogni giorno, chiamasi quotidiana; qualora l'accesso ritorni ogni due giorni è una febbre terzana; quando ritorna ogni tre giorni, è quartana. La febbre è terzana doppia, o quartana doppia, lorchè due accessi distinti e separati hanno luogo nel medesimo giorno delle febbri terzana o quartana.

Sonovi delle febbri particolari, e assai comuni in certi paesi che sono chiamate endemiche. Havvene delle epidemiche e contagiose: come la febbre gialla, la febbre rossa o scarlattina, ed altre febbri, le quali sebbene non le denominiamo, non sono per ciò meno comprese nel metodo comune di cura, di cui si va or ora a parlare, per quanto possano essere micidiali (4).

I febbrifughi in generale; la chinachina in particolare, di cui si è fatto uno specifico, che vanta pure molti fautori, quantunque i funesti effetti siensi sovente rimarcati, possono sciogliere gli umori corrotti, e, se vuolsi, dare un corso libero alla loro

(1) Vedi la seconda parte, ai numeri 32. 36.
(2) Vedi la seconda parte, ai numeri 24. 26. 29.
(3) Vedi la seconda parte, al numero 43.
(4) Vedi la seconda parte, ai numeri 13. 14.

circolazione, ed ancora della forza agli organi. Questo discioglimento talvolta seguìto da resoluzione, fa sparire tante volte la febbre. Questo è quello che chiamasi tagliarla. Ma il sangue, che rimane sopraggravato da queste materie e dalla flussione, e dal rimedio stesso, che diventa un corpo estraneo, e per conseguenza nocevole, le raduna, e le deposita in qualche cavità. Ecco la causa più universale delle malattie di petto, di ostruzioni nei visceri, dell' idropisia, e di tutte le malattie di languore, che confinano i malati nel marasmo, e nella consunzione per condurli alla tomba, dopo lunghi e penosi sofferimenti. Questo fenomeno è troppo comune, perchè si possa far contrasto alla causa che lo partorisce, e che noi facciam ravvisare.

Qualunque febbre intermittente curata fin dal primo, o secondo accesso, e se il malato godea precedentemente buona salute, puote restar distrutta evacuando giusta l' articolo primo dell'ordine della cura; o dietro il 2.° se il soggetto abbia di già provato un certo numero di accessi. Se trattasi di un febbricitante, la cui salute non fosse già buona in prima di essere attaccato dalla febbre, egli dee essere medicato dietro l' articolo 4.° come quello i cui accessi si riproducono quaranta o più giorni dopo.

Il vomi-purgativo è quasi sempre necessario nella medicatura delle fcbbri, e sovente indispensabile; è dunque per lo più da esso, che deesi cominciare; e dopo averlo fatto seguire da alcune dosi di purgativo, ripetesi, se vi è ancora imbarazzo nelle prime vie, o dolore in qualche parte, superiore; altrimenti la guarigione è perfezionata dall' uso del purgativo solo bastevolmente ripetuto.

Parlando in generale, è indifferente, che il vomi-purgativo sia preso al cominciamento dell' accesso, o durante il suo periodo. Quanto al purgante, l' osservazione ha dimostrato, che è più spediente nella febbre intermittente prenderlo o molte ore prima dell' accesso, o nel suo declinare. Con tale precauzione si evita che gli effetti della dose non si abbattano col più forte dell' accesso , e si risparmiano alcune incomodità.

Ma quando la febbre è continua non si può altrimenti che prescrivere tutte le dosi durante il suo corso; se si attendesse la cessazione della febbre, potrebbe il malato ricevere pria il colpo di morte, che provare un propizio cangiamento.

Tutte le volte che ne' suoi principj la febbre di qualunque siasi natura, annunzia malignità, come quando vi è infiammazione, delirio, ed altri segni caratteristici di malattia violenta, o che domina nello stesso sito, in cui abita l'ammalato, con segni d'epidemia e di contagione, fa d' uopo regolarsi giusta l' articolo 3.° dell' ordine della cura.

Il vomi-purgativo alternativamente col purgativo conviene in questi casi, fino che il cervello non sia liberato. In seguito il purgativo è usato isolatamente, e dietro quello degli articoli dell' ordine di cura, che è stato riconosciuto applicabile, fino alla guarigione.

Se i metodi regolatori che quì indichiamo contro le febbri propriamente dette, o contro la febbre in generale, venissero ad essere adottati, l' occhio dell' osservatore sensibile non sarebbe tanto sovente contristato dallo spettacolo di tante migliaja di sventurati, vittime gli uni di febbri epidemiche, e gli altri di febbri tenaci, e pertinaci pel corso di mesi, e di anni interi, che finiscono la maggior parte col trovarvi il termine della loro esistenza. Quanti incomodi, quante morti premature si eviterebbero anche con facilità! Imperciocchè non vi ha malattia più facile ordinariamente a distruggersi, secondo questo metodo, quanto la febbre, qualora sia recente, o che non abbia avuto tempo d'inveterarsi.

Idropisia.

Una malattia che fa altrettante vittime, quanti sono gl' individui che ne sono attaccati, è certamente l' idropisia, qualunque ne sia il genere, la specie, o la denominazione, e il posto ch'essa occupi. Spesso si palesa per l' enfiamento periodico o continuo dei piedi, o altre parti del corpo. Questa malattia, la cui origine è uno spargimento d' acqua, in qualunque luogo succeda, è quasi sempre la reliquia d' una malattia primitiva, ch' è stata *guarita* secondo l' uso, senza che la *causa* ne sia stata evacuata. Tali sono le febbri allorchè gli accessi sono scomparsi, col mezzo di qualche febbrifugo; una rogna, o altre malattie cutanee, allora quando la loro guarigione non fu che superficiale; un' ulcera cicatrizzata, ma non annientata nella causa, infine qualunque altra malattia la cui causa umorale non sia stata espulsa.

I mezzi di cura che ordinariamente si impiegano sono, le decozioni aperitive, diuretiche, sudorifiche, nella mira di fare che il malato orini straordinariamente (egli ne beve due bottiglie, e ne orina un bicchiere); e allora quando il malato ne ha bevuto per lungo tempo, e in gran quantità, ed è divenuto estremamente voluminoso, gli si fa la bucatura o paracentesi. Questa operazione gli toglie molt' acqua dal corpo, e l' indomani avvene altrettanta, e si replica la bucatura; pur troppo, generalmente parlando, è conosciuto, quale sieno i risultati di questa trista situazione.

Questa malattia sarebbe quasi sempre prevenuta, e sarebbe rarissima, se i mezzi curativi si rivolgessero contro le malattie, alle quali questa ordinariamente succede; sarebbe sovente distrutta, se in vece di riempire il corpo degli amalati con tutte queste bevande, che più non escono, si usassero dei purgativi per evacuare in abbondanza l' acqua predominante, ed anche la massa intera degli umori corrotti.

Trovansi ancora alcuni malati fra i molti che per lungo lasso di tempo hanno accordato la lor confidenza ai mezzi inutili da noi rifiutati, i quali sarebbero ancora sanabili; il successo dipende dalla loro età, e dal progresso più o meno avanzato della malattia, come dalla loro energia per combatterla. L' ordine della purgazione da seguirsi in questo caso, è quello dell' articolo 4.° Se l' idropisia è nel petto, o in una parte delle prime vie, il vomi-purgativo deve spesso essere alternato con il purgativo; se non vi è che pienezza momentanea dello stomaco, il vomi-purgativo non è necessario che di tempo in tempo. Se l' idropisia è nel basso ventre, ne' piedi, nelle gambe, nelle cosce, o altre parti basse, basta il solo purgativo, ma bisogna darlo, per quanto è possibile, a grandi dosi, a fine di ottenere un gran numero di evacuazioni abbondanti, come lo esige lo stato della malattia, se si vuole, distruggendo la *causa*, guarire l'ammalato (1).

Malattie di Petto dette Polmonie.

Le malattie di petto, sono tutte affezioni che risentonsi nella capacità del torace; e sono tanto da temersi, in quanto che

(1) Vedi la seconda parte, numeri 20. 22.

sono riputate mortali. L'errore e il pregiudizio sono spesso i più gran nemici delle persone afflitte da malattie di petto. Secondo la teoria, queste malattie hanno differenti nomi; ma poichè la nomenclatura non ha niente di comune con la loro guarigione, potendosi distruggerle tutte nella medesima maniera, e con gli stessi raziocinii, attaccandole in tempo, citeremo solamente una parte dei segnali che le fanno conoscere.

I sintomi i più comuni si riconoscono ordinariamente ai seguenti caratteri: ripienezza delle prime vie, oppressione, fiocaggine, nausea, vomito, calor cocente in ogni parte del corpo, sete ardente o alterazione continua, tosse, sputi sanguigni e marciosi, dolore alla testa, alle spalle, o lungo la spina, sopra lo sterno, nelle parti laterali, alla regione lombare, frequenti brividi, la febbre più o meno violenta, in seguito lenta, la costipazione o la diarrea, ec. ec. Il malato a causa di tali affezioni, è spesso obbligato, essendo il letto, di tener la testa e il petto più sollevato del solito. Il bisogno di stare in tal posizione indica che il petto s'ingombra. Allorchè vi è effusione da uno dei lati del torace; il malato non può coricarsi sul lato opposto, a motivo della pesanza dolorosa, che la materia esercita sopra il mediastino; e se l'effusione è da tutti e due i lati, il malato non può coricarsi che sul dorso, con la testa e il petto molto sollevati.

Queste malattie devono esser frequenti, e lo sono realmente, e la maniera di medicarle non può procurare la guarigione. Ed è, perchè non si purga il corpo della *causa* delle malattie, alle quali può andar soggetto ciascuno individuo, in tutte l'età, ed a tutte l'epoche della vita, che la parte fluida degli umori corrotti passa col tempo nella circolazione; allora il sangue è costretto di depositarla per conservare il suo movimento. Questa materia con la parte viscosa, concotta e attaccata alle pareti de' visceri, e quella che si corrompe negli intestini, formano insieme la *causa* di tutti i sintomi, come di tutti gli accidenti che avvengono nelle malattie dette di petto, ed anche la struttura concava del petto, che lascia luogo a questa effusione; le leggi della circolazione degli umori, seguono in questo caso le leggi della natura. Vedesi pure l'acqua corrente, che trasporta nel suo corso delle materie eterogenee, come terra, sabbia, o immondizie, e lasciarle deporre nelle parti cave, e nei seni dell'alveo che la contiene.

Il sangue scaricandosi della soprabbondanza de' fluidi, nelle capacità del petto (salve le suddivisioni di tali depositi, che possono farsi piuttosto sopra un tal viscere o una tale membrana che sopra tal altra) la malattia prende un nome, ma qualunque esso siasi, importa meno il conoscerlo, di quello sia urgente di liberarne gli ammalati, poichè questo può farsi, senza trattenersi sopra la nomenclatura, e senza conoscere tutti i punti attaccati dalla malattia.

Abbiamo detto che l' errore e il pregiudizio sono i più gran nemici degli ammalati. È stata attribuita grande efficacia ai brodi di rape, di pollastro, di polmone di vitello; si sono fatti dei grossi libri, e scritte lunghe e pompose dissertazioni sopra la proprietà delle polveri idragoghe, dei siroppi di zucca lunga, e altri; gli espettoranti, il latte di vacca, di somara, di capra, gli empiastri, i cauteri, i setoni, non sono stati dimenticati. Ma qual uomo di buon senso non s'avvede, che tutti e ciascuno di questi mezzi, sono fisicamente nulli per operare l' espulsione delle materie guaste, che il sangue ha depositato e ammassate nella capacità del petto, e che non devonsi annoverare che nella classe dei palliativi; nè possono avere altra virtù, se non quella di lasciar più dolcemente andare l' ammalato alla tomba? Le materie corrotte che riempiono il corpo, finiscono (e spesso l' effetto n'è pronto) coll' imputridire le viscere, guastare gl' intestini, consumare le membrane, indurire i vasi, di maniera che queste materie distruggono ogni principio costituente la vita. Si è divisa la polmonea in differenti gradi; ma questa divisione non ha prodotto per anche alcun effetto salutare ai malati; ciò che può solo essere efficace, e sopra tutto nel cominciamento della malattia, è l' applicazione di un ragionamento giusto, solo e unico rimedio ch' esista, è di preferire ai palliativi, de' quali abbiamo parlato, i mezzi curativi che noi indichiamo.

Le malattie di petto recenti, sono nella categoria dell'articolo 2.° dell' ordine di cura, salvo l' applicazione del 3.° se si riconoscerà necessario; e in quello dell' articolo 4.° se sono croniche, o derivate da altra malattia, la cui *causa* non siasi evacuata. Queste malattie, recenti o croniche, sono tutte nella classe di quelle delle prime vie, delle quali abbiamo parlato nell' abbreviazione di questo metodo, capitolo XX.

Pleurisia.

Un' altra malattia di petto o delle prime vie, che è cagione di molti disastri, e che farà quasi sempre succumbere coloro che ne saranno attaccati, fino a che si riterrà che il sangue possa essere la causa dell' infiammazione e delle punture, e che se ne spargerà, è la pleurisia, e si divide in vera e falsa: la vera, quando la pleura è infiammata, allorchè vi è tosse, sputi di sangue, febbre bruciante, dolori di fianco; la falsa, quando l'infiammazione e i dolori esistono solamente nei muscoli intercostali del petto, ed i sintomi sono molto meno gravi che nella vera.

I trattamenti ordinarj di queste due infermità, sono più o meno, le replicate sanguigne, e per variare l' effusione del sangue, come se con ciò si rendesse meno dannosa, si applicano le sanguisughe, praticansi diversi fomenti sopra i fianchi, s' applicano empiastri di differenti generi, ed i vescicanti più proprii a fissare la *causa* del dolore, che ad evacuarla; che se la spostano, non vagliono però ad espellerne la sorgente, la qual cosa è incontrastabile. Si fa prendere all' ammalato quantità di bevande emollienti e diuretiche; s'usano gli espettoranti e i sudorifici: e se l'infermo sopravvive all' insulto che l' effusione del sangue ha fatto alla sua vita, il più delle volte è forzato di languire per lungo tempo, ed anche fino al termine di sua esistenza.

Non si combatterà mai con successo una malattia sì frequente e sì funesta, fino a tanto che non si persuaderanno di questo principio: che il calore ardente della *sierosità* è la causa di questa infermità. Sarebbe da desiderare che si convincessero, che una parte di quella *flussione*, che si è sparsa nei vasi, è la causa della febbre sintomatica, che accompagna questa malattia, e che è il deposito di un' altra parte di quella flussione stessa, sulla membrana chiamata pleura, che accagiona il dolore detto puntura. Finchè non si vorrà conoscere, essere la sierosità che corrode la pleura, e che cagiona l'aderenza col polmone, e produce la rottura e lacerazione dei vasi sanguigni in quella parte, e che da ciò provengono gli sputi e vomiti di sangue, giammai si spiegherà o si preverrà la causa dell' ulcerazione della

(1) Vedi la seconda parte, n.° 9, 12, 18, 20, 23, 24, 33, 36.

cancrena, non la lesione o putredine dei visceri che cagionano la morte degl' infermi. Bisogna necessariamente procurare l'evacuazione delle materie corrotte, causa unica di questa malattia.

La pleurisia vera vuol esser curata in principio com' è detto all' articolo 3, e in seguito come all' articolo 2. Il vomi-purgativo fino a che vi è bisogno, come abbiamo detto nell' abbreviazione di questo metodo, deve esser preso alternativamente col purgativo, come abbiamo insegnato riguardo a tutte le malattie delle prime vie (1).

Flussione di Petto.

Se a' sintomi della falsa pleurisia vi s' aggiunge una forte oppressione, una gran difficoltà di respiro, la tosse con febbre o senza, si può dare alla malattia il nome di flussione di petto; non vi è differenza da questa malattia alla prima, se non che il sangue ha fatto il deposito della flussione in questo modo differente dall' altra. I medesimi mezzi impiegati contro la falsa pleurisia sono sufficienti per distruggere questa malattia.

La sua cura è adunque determinata dall' articolo 3: ma per timore d' insufficienza si deve sovente dare all ammalato due dosi il primo giorno; si comincia col vomi-purgativo, salvo ripeterlo al bisogno; in seguito il purgativo è reiterato fin alla total guarigione (2).

Asma.

La difficoltà di respiro periodica o continua caratterizza l' asma; questa malattia è cagionata dalla *sierosità* che il sangue ha depositato sopra i polmoni: essa indurisce i bronchi, e ne restringe la capacità, la qual cosa gl'impedisce di riassorbire l'aria necessaria alla respirazione (3).

Si dice che l'asma è umida quando il malato ha una pienezza di petto che lo fa tossire e sputar molto: altrimenti è un' asma

(1) Vedi la parte seconda, n.° 9, 22, 26, 28.

(2) Vedi la parte seconda, n. 12, 28.

(3) È lo stesso che un soffietto la cui compressione ristringesse la via aspirante; non potrebbe prendere una così gran quantità d'aria, come se non fosse ristretto nella sua capacità.

secca. L' asma, qualunque ne sia il carattere, quando è recente, facilmente si vince, e non diviene incurabile che quando è invecchiata, o quando l' ammalato è in età troppo avanzata.

L' asma recente e continua deve medicarsi seguendo l' articolo 2.° dell' ordine di cura, con il vomi-purgativo ed il purgativo alternativamente: salvo il caso di accesso violento o di gran difficoltà di respirare, nel qual caso deve seguirsi l' articolo 3.°, secondo ciò che si è detto nell' abbreviazione relativamente al vomi-purgativo. L' asma periodica o cronica richiede l' applicazione dell' articolo 4.°, e secondo le osservazioni della precitata abbreviazione. Può dirsi di questa affezione, come di molte altre infermità, dalle quali i malati non possono guarirsi; parecchi in questo caso ne ottengono del sollievo purgandosi spesso, cioè tutte le volte che ne avranno bisogno, persuasi che siansi de' principj di questo metodo: gli accessi divengono allora più rari, o almeno di minore durata (1).

Catarro, Fioccaggine, Tosse.

Queste affezioni sono causate da un ammasso di materie più o meno acrimoniose, contenute nelle prime vie. Il passaggio improvviso dal caldo al freddo, o il freddo sofferto per un lungo tempo, possono essere la causa occasionale, o darle il carattere che vi si scuopre. Vi sono molte persone facilissime a costiparsi, sia dal petto, sia dalla testa; questa disposizione è sempre prova di ripienezza umorale; spesso è tale in alcuni individui, che la insensibile traspirazione si rallenta al più piccolo cambiamento di temperatura; allora la ripienezza de' vasi risultanti dalla ripercussione che il freddo sofferto ha prodotta, rifluisce verso le cavità. Quelle persone hanno bisogno di purgarsi a differenti epoche, e per molti giorni.

L' acrimonia di quelle materie posandosi sopra i bronchi dei polmoni, eccita la tosse, e sopra la trachea arteriale produce la fioccagine; quest' affezione porta sovente la perdita della voce, perchè la *flussione* si posa sopra i nervi ricorrenti, che ne sono l' organo, e lor toglie il suono e la vibrazione che sono suscettivi di produrre, quando non ne sono attaccati.

(1) Vedi la parte seconda, n. 17, 23, 31.

La ripienezza fluendo verso il cervello cagiona una specie di costipazione in quella parte; il canal nasale ne diviene l' emuntorio. Spesso il tramezzo del naso e la membrana pituitosa ne sono attaccati, e ne risulta l' infreddatura, e lo starnuto più o meno ripetuto; qualche volta la materia che ne distilla è talmente acre che corrode le pareti del naso, ed il labbro superiore. Il calore della sierosità umorale conosce una porzione di flemma, che lo stomaco manda fuori col mezzo dello sputo in materie più o meno condensate e viscose. È certo che quando l' evacuazione di questa sovrabbondanza ha luogo, e che il petto e il cervello possono liberarsene, l' affezione, come può rimarcarsi, se ne va com' è venuta, a meno che la causa, o le disposizioni umorali che ne possono favorire la frequente riproduzione, non sieno di natura atta a dare un carattere più serio a quest' affezione.

Da tutto quello che l' osservazione e l' esperienza c' insegna, non vi ha dubbio che per distruggere queste differenti affezioni (non escluso la perdita dalla voce), è sempre utile l' evacuare gli umori con il vomi-purgativo e il purgativo alternativamente, come affezioni delle prime vie, nella guisa che s' è insegnato nei quattro articoli del nostro metodo. Quest' ordine è preferibile ai mezzi fin qui usati, con i quali si pretende addolcire quelle materie; un tal sistema produce i raffreddori trascurati, che degenerano quasi sempre in malattie di petto tali, da condurre i malati alla tomba. Si dovrebbe avere in considerazione quest' avvertimento, poichè i predetti accidenti hanno un buon numero di esempi (1).

Catarro.

Catarro: parola che significa la caduta d' umori sopra una parte qualunque del corpo. Il petto è una delle parti che sono più esposte a quest' affezione; senza dubbio è preferibile di evacuare le materie e la *flussione* che cagiona questa malattia, anzichè attenersi ai calmanti i quali giammai la distruggono. Nel caso di soffogazione bisogna agire secondo l' articolo 3, in caso contrario servirà seguire l'articolo 2: in tutti due i casi il vomi-

(1) Vedi la parte seconda, n. 5.

purgativo e il purgativo devono prendersi alternativamente, fino a che l' oppressione e la tosse sieno scomparse o notabilmente diminuite; si potrà mettere fine alla cura col solo purgativo, se questo si creda sufficiente, e impiegato fino alla total guarigione (1).

Vomito e Agrezza di Stomaco.

Gli umori degenerando sono suscettivi di variare in ogni modo. Essi divengono emetici, ne' casi ne' quali fanno provare vomiti ripetuti, eseguendone le funzioni che eccitano contrazione allo stomaco, e gli danno il movimento repulsivo. Si oppone spesso a questo movimento que' che chiamansi antiemetici : ma ammettendo che lo rendan neutro, non per questo la natura sarà meno danneggiata dalle nocevoli materie, e il malato cadrà ben presto in un altro genere di patimento.

Le materie guaste acquistano sovente nello stomaco un principio acetoso, che bisogna evacuare, altrimenti diviene la sorgente di tutti i mali, spargendosi per mezzo delle vene lattee in tutta l' economia animale. L' esistenza di questo principio non può revocarsi in dubbio relativamente a quelle persone che vomitano gli alimenti decomposti, o che non possono più sopportare il vino, o le altre bevande alle quali erano essi abituati, anche mischiate con acqua, o che rendono coagulato il latte che avevano preso (2).

Per tali considerazioni è necessario evacuare con il vomi-purgativo, e il purgativo alternando, fino a miglioramento; in seguito col solo purgativo fino alla total guarigione, secondo l'articolo dell' ordine di cura che può convenire, tanto allo stato prossimo, quanto allo stato antico di quest' affezione (3).

Pituita, o Petto aggravato.

Parliamo quì di una pienezza umorale dalla quale molte persone sono incomodate, e ch' elleno stesse chiamano con lo stesso nome

(1) Vedi la parte seconda, n. 23, 40.

(1) È questo il solo caso in cui il latte cessi di convenire alle persone che se ne nutrono, o lo prendono per gusto tanto lorchè son sani, come quando sono ammalati.

(3) Vedi la seconda parte, N. 29.

che noi le abbiamo dato. Quest' incomodo si risente particolarmente nell' alzarsi dal letto, e cagiona un' espettorazione più o meno laboriosa; è raro che tali affezioni non abbiano conseguenze serie, e spesso funeste; si eviteranno indubitatamente evacuando quella pienezza di umori degeneri, secondo l' articolo dell' ordine di cura ch' è applicabile al suo grado di priorità, e tenacità, particolarmente usando il vomi-purgativo ed il purgante, secondo ciò ch' è detto nell' abbreviazione (1).

Vomica.

La vomica è un deposito di materie che si forma in una specie di sacco, conosciuto sotto il nome di cisto. Quando è pieno succede l' eruzione e l' ammalato vomita. Quest' affezione è sempre il prodotto della corruzione degli umori. Il vemi-purgativo e il purgativo sono indicati alternativamente secondo l' articolo 4.° dell' ordine di cura, e la guarigione è sicura in questo caso, come in tutti gli altri ne' quali la causa che può produrre tanti mali nel corpo umano, si può evacuare.

Empiema.

Questa malattia è un deposito purulento nel petto, che spesso è il seguito di altri sintomi delle malattie di questa parte del corpo umano, risultanti sempre da una malattia cronica per difetto di non avere evacuati gli umori corrotti, che hanno fatto soffrire l' ammalato, prima di essere caratterizzati per tale affezione. Non vi ha dubbio che gli effetti non cessino, se la *causa* è attaccata in tempo opportuno e viene distrutta: ma il successo è dubbio. Il vomi-purgativo e il purgativo alternativamente, secondo ciò ch'è indicato all'articolo 4.° dell' ordine di cura, usando al principio come è prescritto all' articolo 3.° sono applicabili a tali casi.

Palpitazione.

La palpitazione è un movimento straordinario e irregolare del cuore, o delle principali vie della circolazione; partecipa dell'af-

(1) Vedi la parte seconda N.° 12. 39.

fezione nervosa, e debb' essere considerata come tale, a meno che non vi sia lesione o aneurisma in quest' organo. La sierosità versandosi ne' ventricoli, o nel tessuto del cuore, ne sregola la contrazione naturale o regolare. Si distrugge quest' affezione come tutte le affezioni nervose, dalle quali non differisce per niente, allorchè non è nè troppo inveterata, nè troppo trascurata; si purifica il sangue con una purgazione sufficientemente prolungata conforme l' articolo 4.°; se il secondo è stato insufficiente, il vomi-purgativo non è necessario che contro la ripienezza di stomaco evidentemente riconosciuta (1).

Sincope, e Svenimento.

Queste affezioni alle quali alcune persone sono soggette, indicano quasi sempre per lo meno una debole salute, e spesso un' affezione cronica, complicata più o meno, con i sintomi caratteristici di un' altra malattia, la *causa* della quale non può differire da questa. Purgandosi a seconda dell' articolo 4.° dell'ordine di cura, questi ammalati evacueranno la flussione che imbarazza il moto del sangue, e li fa cadere in svenimento, per la compressione che esercita sopra la circolazione, e potranno tornare in perfetta salute (2).

Singhiozzo.

Il singhiozzo è un movimento convulsivo che s' estende dall' esofago verso la bocca dello stomaco; può essere cagionato, come spesso succede, dalla deglutizione degli alimenti, e in questo caso cessare al momento. Ma le persone che vi sono soggette, deggiono infallibilmente ristabilire la propria salute, poichè è raro che non siano soggette ad altre affezioni. Si può sperare di trionfarne, come ancora del singhiozzo periodico, attaccandòlo con reiterate evacuazioni sino alla guarigione, conforme l' articolo 4.°, se il 2.° non è stato sufficiente; quando il singhiozzo è sintomatico in malattia grave, non cessa che colla guarigione di quella.

(1) Vedi la seconda parte N.° 23. 25.
(2) Vedi la seconda parte N.° 34.

Indigestione.

L' indigestione risentita da persone che non hanno fatto uso di cibi differenti da quelli che sono soliti prendere giornalmente, ha sempre per causa una parte d' umor viscoso, o altro umore corrotto, che ricuopre l' interno dello stomaco, e impedisce ai sughi digestivi di penetrare gli alimenti per fare la digestione. Le persone che sono soggette a questa indisposizione, sono sicuramente malate, e devono occuparsi seriamente onde ristabilire la loro salute, a norma dell' articolo 2.° e bisognando secondo il 4.° dell'ordine di cura, fino al totale ristabilimento delle funzioni dello stomaco. Ma d' altronde qualunque sia la causa dell' indigestione, è incontrastabile essere ciò che la produce un corpo indigesto e nocevole; più è incomodo e più minaccia, perlochè non bisogna attenersi a mezze misure; è preferibile, per evitare qualunque sinistro accidente, di provocarne la uscita, in vece di perdere tempo a prendere tutte quelle bevande diluenti, delle quali si suol fare ordinariamente uso senza giovamento. Bisogna cominciare con una dose di vomi-purgativo, e seguitare il trattamento con le purgazioni necessarie, fino all' intero ristabilimento di questa parte delle funzioni naturali, senza dubbio la più importante.

Pseudoresia, Falsa fame, o Stirature di Stomaco.

Vi sono molte persone che provano una specie di stiramento, che rassomiglia a una provoca, di maniera che, ciò che succede nell' interno dello stomaco, è creduto un bisogno naturale di alimento; ma quest' idea non regge, quando questo stesso bisogno si fa sentire poco tempo dopo un pasto, nel quale s' è preso sufficiente quantità di nutrimento. Quest' affezione è spesso frenata all' istante, prendendo qualche alimento, perchè ammorza la qualità acidula e mordace della *sierosità*, come anche delle materie corrotte rinchiuse nello stomaco, e che esercitano un' azione nocevole sopra questo viscere. Questa situazione è incontrastabilmente prodotta da depravazione quasi sempre cronica degli umori. È uno stato di malattia che cederà agli evacuanti, a norma

dell' articolo 2.° o del 4.° dell' ordine di cura, se sono impiegati come in tutti gli altri casi, prima che il male sia divenuto incurabile (1).

Fame Canina.

Quest' affezione può preceder quella della quale abbiamo testè parlato, e può esserne una conseguenza. Essa ha la stessa causa, la cui azione è sovente più periodica che continua. Come nella prima, la flussione che agisce sullo stomaco può portarsi sulle vene lattee, e disorganizzarle a segno, che feltrino oltre misura. In questo caso avviene più dispersione, che nello stato vero di salute, e l'infermo mangia straordinariamente. Può succedere che una malattia ecciti un appetito disordinato, come un' altra impedisca di mangiare assai. Quest' affezione appartiene alla classe delle malattie croniche, e bisogna, in conseguenza, usare il trattamento. Evacuando le materie che disordinano questa parte delle funzioni naturali, la guarigione è sicura. Il successo dipenderà dall' avere attaccata la *causa* in tempo opportuno, o dal non essere la malattia troppo inveterata allora quando si è cominciato questo metodo.

Emorragìe.

L' emorragia non succede mai, che per la rottura o corrosione di qualche vaso, o delle tuniche di più vasi; ciò è cagionato dalla sierosità che circola nel sangue, e che non è nientemeno che corrosiva. Questa terribile affezione non può considerarsi, quando comincia, come malattia recente, poichè è sempre il prodotto di una depravazione cronica degli umori; se questa non fosse la flussione non avrebbe tanta malignità quanta ne presenta in tali casi, nè sarebbe tanto voluminosa, quanto dev' esserlo in perdite di sangue abbondanti.

È evidente che per distruggere questa malattia, e salvare la vita all' ammalato, bisogna togliere dalla circolazione la *sierosità*

(1) Noi abbiamo guariti diversi individui attaccati da questa malattia, ch' erano obbligati di tener sempre per precauzione, coricandosi, vicino al letto un pezzo di pane e qualche cosa da bere per usarne nella notte, venendo risvegliati dal bisogno d' alimento; resi alla salute, tale precauzione è divenuta inutile.

che cagiona l' effusione del sangue; e bisogna farla uscire con le materie che l' hanno formata, siccome il caso è per lo più del maggiore pericolo, non vi vogliono mezze misure. Sia che l' emorragia si manifesti per il naso o per la bocca, o per altre vie, la vita dell' ammalato è sempre in grave pericolo, e particolarmente se l' effusione del sangue è considerabile. Non devesi mai aumentare la perdita di questo fluido o con il salasso o con le sanguisughe. Se il sangue fosse un essere animato, è indubitato che direbbe a quelli che in questa, come in molte occasioni, lo fanno spandere. — Non io son già quello che bisogna distruggere, poichè evacuandomi voi abbreviate i giorni dell' individuo che si pretende salvare: al contrario bisogna togliere ciò che impedisce il mio movimento, comprime i vasi, e ne ha rotte le tuniche, senza di che non sarei uscito. È la *causa* della malattia che bisogna evacuare; io stesso sono ammalato: sono dunque io che bisogna guarire. La vita dell' ammalato ha già ricevuto dall' emorragia un colpo mortale, per la perdita del calor naturale, e la dissipazione degli spiriti che emanano dal tutto, e che costituiscono quella vita in pericolo, che voi andate a distruggere con un procedere sì temerario. —

Gli astringenti che si adoperano non sono più salutari di tutti gli altri mezzi che ordinariamente s' usano; non possono ritenere il sangue che restringendo i vasi, e per conseguenza rinchiudendovi la flussione. Quando la natura non è liberata dal peso che l' opprime, potremo lusingarci d' aver liberato un ammalato dalle infermità che lo affliggeranno in seguito? Se gli ammalati curati con questi mezzi, per lo meno inconcludenti, non succumbono sotto il peso dell' emorragia, si vedono però in seguito cadere gli uni in sincope, o in consunzione, gli altri in idropisia, e affezioni di petto, provando d' altronde molti accidenti, conseguenze naturali del loro stato valetudinario. La lor vita aggravata da ogni specie d' infermità, non lascia loro altra prospettiva che la prossima fine della loro esistenza.

Ammettiamo l' uso di quei deboli soccorsi per quanto possono accordarsi col metodo curativo, ma attacchiamo infrattanto la causa interna della malattia, e le evacuazioni sieno praticate secondo l' articolo 3.° dell' ordine di cura del nostro metodo. Se la perdita del sangue avviene per le vie superiori, bisogna, non essendovi opposizioni, purgare con i due evacuanti alternativa-

mente, altrimenti si usi il solo purgativo. A misura che il pericolo si allontana, l' ammalato deve attenersi al regime dell' articolo 4.° Il vomi-purgativo non essendo più necessario, se da principio è stato usato, basta il solo purgativo. Allorchè l'emorragia si dichiara in situazioni o parti basse, e alle femmine nelle parti sensuali, il vomi-purgativo non avendo per oggetto che la ripienezza dello stomaco, il purgativo è amministrato solo. In tutti e due i casi bisogna darlo a grandi dosi, per produrre abbondanti e numerose evacuazioni, all' effetto di togliere più presto che sia possibile dalla circolazione la sierosità che occasione l'accidente.

Un vescicante a una gamba, e se si vuole a tutte e due, per timore che uno non sia sufficiente, è quasi sempre necessario; poichè supponendo che sia inutile per molti ammalati che potrebbero essere liberati dalla sola purgazione senza questo presidio, è incontrastabile che in tale circostanza si devono usare tutti i mezzi che inducono maggior sicurezza, poichè senza essi molti ammalati potrebbero perire (1).

Colica.

La colica è il nome d' un dolore che si sente al canale intestinale; questa malattia è chiamata *colica* perchè si è preteso che l' intestino colon ne sia più spesso attaccato che gli altri intestini. Si è dato a questa colica diversi nomi, come colica flatuosa, ventosa, biliosa, isterica, nervosa, ec.; i dolori si fanno sentire sino allo stomaco. Le coliche hanno tutte la stessa *causa*, ma attaccano indifferentemente tutti gl' intestini. È lo stesso che voler perpetuare il male e renderlo incurabile, il far uso di liquori spiritosi, di fregagioni secche sulla parte anteriore del tronco, di panni caldi sul ventre, e della triaca sullo stomaco; lo stesso dicasi delle bevande d' acqua panata calda, de' bagni, delle sanguigne, de' cristeri, e di tutti i calmanti in generale. Vi sono stati de' medici, che in simili casi hanno fatto prendere agli ammalati fino a una libbra d' argento vivo, e delle palle da fucile, con rischio de' più funesti accidenti. Niuno di tali mezzi può giovare poichè non sono in relazione con la causa umorale.

(1) Vedi la seconda parte N. 42.

Le coliche non possono guarirsi che evacuando le materie che ne sono la causa. Sia che il volume di tali materie, e gli stiramenti degl' intestini, che possono esserne la conseguenza, le produchino, sia che la sierosità che può rodere le budella e causare il dolore ne sia il principio, è sempre la stessa cosa, e il medesimo regime si deve seguire per ciò che riguarda la guarigione. Se il dolore è nello stomaco bisogna usare il vomi-purgativo alternativamente col purgativo, sino che sia spostato. Se è una vera colica, il dolore non è che negl' intestini, ed è il purgativo che la farà evacuare, non avendo il vomi-purgativo altr' oggetto che di votare la ripienezza dello stomaco se esiste. Se si tratta d' una colica continua, o periodica e cronica si deve seguire l' articolo 4.° dell' ordine di cura. Se questa malattia è violenta, come suol avvenire spesso, bisogna condurre le evacuazioni secondo l' articolo 3.° Se quest' affezione è attaccata da principio può distruggersi seguendo l' articolo primo.

Non parleremo quì della colica, detta de' Pittori, che per fare osservare che l' anzidette prescrizioni le sono applicabili (1).

Colica del miserere, Colera.

Queste due malattie, i cui sintomi sono terribili, hanno per cagione la *sierosità* che in tali casi è sì ardente e corrosiva, che attortiglia l' intestino ileo, e sopprime ogni dejezione per le vie basse, eccita gran vomiti, degl' increspamenti, degli stiramenti, una febbre violentissima, e produce i sintomi i più allarmanti per la vita dell' infermo. I vescicanti alle gambe sono necessarj, e le evacuazioni le più sollecite sono prescritte secondo l' articolo 3.° dell' ordine di cura; il vomi-purgativo ed il purgativo devono amministrarsi alternativamente, il primo fino a che è necessario, ed il secondo fino alla total guarigione.

Diarrea, Lienteria, Flusso.

Se queste tre affezioni, o solamente una di esse fosse causata dall' uso di certi alimenti, non omogenei alla natura, o all'abitudine dell' individuo, se ne dovrebbe astener per quanto è pos-

(1) Vedi la seconda parte N.° 31.

sibile, o almeno correggerli. È raro che questa causa non sia congiunta con la causa umorale, o forse aggravata da essa; come è raro che alcune purgazioni non sieno necessarie in tutti e tre i casi, per espellere il principio degenere che s' è stabilito negli intestini.

Parlando della causa del vomito, abbiamo detto che gli umori acquistano qualche volta la natura emetica; avremmo dovuto dire che possono assumere anche quella di purgativi; ma ci siamo riserbati di parlarne trattando delle affezioni del canale intestinale, e delle evacuazioni che succedono per l' azione di questi stessi umori, lo stato de' quali riguardo alle corruzioni si ravvicina alla natura degli evacuanti. La diarrea è causata dalle materie depravate che accelerano il movimento peristaltico del canale intestinale, e producono delle evacuazioni straordinarie, più o mèno numerose. La lienteria diversifica dallla diarrea, perchè in essa gli alimenti sono evacuati, senza, per così dire, aver provato nessun cambiamento. Non vi è da dubitare che in questo caso il canale intestinale, e lo stomaco, non sieno intonacati di materie viscose, capaci di paralizzare l' azione digestiva, o la concozione; ed è egualmente indubitato che gli alimenti giornalieri non servono più che a mantenere questo stato di disorganizzazione, o di malattia, che non tarderà a divenire funesto, se non si è solleciti a espellere un simil fondo di umori.

L' uso degli astringenti in generale s' appoggia a un sistema erroneo, e non può che concentrare d' avvantaggio la *causa* del flusso, e condurre al più spiacevole risultato. Le persone che non conoscono la *causa* delle malattie, credono facilmente che sia inutile o pericoloso d'usare i purganti, allora quando, com'esse dicono, il malato evacua anche di troppo; è non ostante vero, che più s' usa il purgante, più si diminuisce l' evacuazione del flusso (1).

(1) Ci ricordiamo d' uomo che fu attaccato da un flusso tale, che nello spazio di ventiquattro ore aveva evacuato sino a sessanta volte. Da lungo tempo durava questa malattia, e il malato non prendeva più nessun nutrimento, di maniera che era stato dichiarato morto, o creduto veramente disperato il caso, nè poteva trovarsi in peggior situazione. Gli fu applicato il nostro metodo; gli si diede una leggera dose di purgante, e le evacuazioni si ridussero a due terzi: la dose dell' indomani le sminuì ancora, e successivamente sminuirono a segno, che fummo costretti d'aumentare l'azione o la

L' evacuazioni in simili casi devono usarsi a norma dell' articolo 2.° dell' ordine di cura, e col mezzo d' alcune dosi di vomi-purgativo, quando il bisogno lo esige, che devono esser seguite da altrettante di purgativo, quante saranno credute necessarie per ristabilire le funzioni naturali e la salute (1).

Dissenteria.

Questa malattia si riconosce a' caratteri seguenti: dalle evacuazioni umorali accompagnate da febbre e da dolori acuti, dalle dejezioni sanguinolente, e spesso di sangue puro. È la sierosità che provoca il canale intestinale alle evacuazioni, e che per la sua acrimonia rompe o lacera i vasi sanguigni.

L' evacuazione di quella materia è raccomandata secondo l' articolo 3.° fino a che il pericolo siasi allontanato; in seguito bisogna condursi a norma dell' articolo 2.° In quest' affezione l' uso del vomi-purgativo è indispensabile, nè vi può essere un solo caso nel quale possa ommettersi interamente.

Allorquando nel paese in cui si fa soggiorno molte persone sono già attaccate da questa malattia, bisogna temerne, e come in tutte le malattie epidemiche, invigilare sè stesso, consultando spesso il QUADRO DI SANITA'. Dal momento che si risente qualche alterazione, o qualche principio di una tal malattia, non bisogna differire di evacuare sollecitamente e fortemente. È bene un cattivo sistema il pretendere di addolcire gli umori

quantità delle dosi per avere il numero d' evacuazioni volute da questo metodo; allora il povero malato un poco sollevato, potè trovar gusto agli alimenti, riacquistò l' appetito e fu guarito.

(1) In tutti i casi di flusso, la prudenza vuole che si cominci e si continui l' evacuazione con dosi più leggere che all' ordinario.

Si vede spesso per riguardo a certi malati in cura, che una dose di purgante è seguita da flusso, o che la persona evacua all' indomani come il giorno stesso che prese la dose; questo fa credere che la dose aveva forza di purgarla per due o più giorni. Questo flusso può succedere agl' individui, i cui umori racchiudono un principio purgativo, come abbiamo detto alla pagina 112; e probabilmente erano alla vigilia di avere il flusso suddetto; quando avvengano tali casi, bisogna condursi come abbiamo prescritto, cioè, seguitare la purgazione, salvo di diminuirne le dosi come abbiamo raccomandato. Vedi la seconda parte N. 28.

dissenterici, e oppor loro gli astringenti che li concentrano nei visceri. La dissenteria non cagiona ordinariamente tanta strage se non in conseguenza di tale errore, il quale ha ottenuto un favore, ch' era ben lungi dal meritare (1).

Tenesmo, Pondi.

È la *sierosità* acrimoniosa riunita all' estremità del canale intestinale, chiamato retto, che mette quasi continuamente quella parte in azione, ed eccita in tal modo continuo bisogno d' evacuare con dolori, senza che abbia luogo niuna evacuazione. Quest' affezione può sopravvenire nel corso della cura di qualche malattia, e può avere ancora una causa primitiva sua particolare. I purgativi reiterati liberano da questa malattia, che negligentata può prendere ben presto un carattere più serio (2).

Costipazione di Ventre.

Quest' affezione ha per *causa* il calore degli umori, o la flussione riunita su la parte superiore del canale intestinale che indurendolo, il rende insensibile all' espulsione delle egestioni giornaliere. Lo stesso calore produce un altro effetto, cioè disecca le materie fecali, e spesso le cuoce in forma di masse dure; quest' effetto diviene una seconda causa, e dalla sua riunione con la prima, si stabilisce la costipazione o la soppressione d'una parte importante delle funzioni naturali. Queste funzioni devono mettersi in moto, come diremo nel QUADRO DI SANITA', altrimenti l' individuo è ammalato o in uno stato molto vicino alla malattia.

Non dovrebbesi differire a evacuare la causa della costipazione,

(1) Spesso si osservano, particolarmente nella cura delle malattie croniche, delle evacuazioni sanguinolente, ed anche di puro sangue: allora, coloro che non conoscono la causa delle malattie divengono inquieti: si tranquillizzino, e riconoscano in quest' effetto la natura acrimoniosa o corrosiva dei loro umori, la quale produce una rottura ai vasi: in questo caso bisogna espellere simili materie, come in quello della dissenteria caratterizzata. Vedi la seconda parte N.° 28. 41.

(2) Vedi la seconda parte, al numero 15.

nè lasciarla prendere un posto fisso, poichè sono da temersi i più funesti effetti. È fuor di dubbio che l' escrezioni ritenute acquistano, per la loro corruttibilità un grado di corruzione suscettiva di produrre mali infiniti. Devesi alle osservazioni pratiche la convinzione, che la metà delle malattie croniche delle donne, e particolarmente della gioventù derivano dalla costipazione; è a questa ch' esse devono il colorito troppo vivo, e quasi violetto, i frequenti mali di testa e di stomaco, le perdite che sono quasi sempre seguite di affezioni alle parti naturali, ec.; quanto sono funesti que' pregiudizj che fanno loro credere la costipazione essere un segnale di buona salute!... Non conoscono, quelle vittime dell' errore, che la salute della quale credonsi in possesso non è che un' ombra, e che non l' hanno buona apparentemente se non in grazia del posto che l' umore caloroso ha preso, piuttosto sopra una parte del corpo, che sopra un'altra, e se questa flussione si sposta, si dichiarerà una malattia più o meno pericolosa.

Con la costipazione si dorme sopra un vulcano, la cui irruzione si deve incontestabilmente temere (1).

La reiterata purgazione a norma dell' articolo secondo, se la costipazione è recente, e secondo l' articolo 4.° s' è cronica, ristabilisce questa importante funzione della natura (2).

Ventosità, Timpanite.

La ripienezza umorale è la *causa* che intercetta il libero corso dell' aria aspirata; le impedisce di rarefarsi e uscire col moto dell' espirazione in quantità eguale a quella, che v' è entrata col moto d' aspirazione. Le flatuosità o venti non cesseranno di riprodursi fino a che non si saranno evacuati sufficientemente gli umori. Questo metodo è preferibile all' uso de' rimedj car-

(1) Riconoscete tutti quanti siete travagliati da tale malattia che le forze le quali vi si attribuiscono non sono che l' effetto della tensione di fibra e e dell' irritazione del sistema nervoso, per l' azione della causa che vi abbiamo indicata; comprendete egualmente che voi ritraete dalla costipazione lo stesso pregiudizio che v' apporterebbe un maligno chiudendovi l'uscita naturale nel caso aveste il ventre libero: il paragone è de' più esatti.

(2) Vedi la seconda parte ai N.° 12. 18. 31.

minativi, poichè la ripienezza non può esistere senza più o meno di corruzione nelle materie, ed è da preservarsi dagli ulteriori loro effetti, scacciandole prima che abbino preso maggiore malignità; d' altronde la flatulenza è raro ch' esista sola, senza che vi si uniscano altri incomodi, pe' quali la purgazione acquista doppio oggetto. Il bisogno di purgarsi è tanto più necessario, quando i flati portano con essi un odore che appalesa l' esistenza d' un germe o principio di corruzione ne' visceri.

La Timpanite è un gonfiamento che risulta da un ammasso d' aria nelle differenti parti del tronco; cederà questa come la flatulenza alle ripetute evacuazioni; l' articolo 2 per i casi recenti, e il 4 se sono croniche le affezioni suddette.

Emorroidi.

L' emorroide è una varice simile a quelle che si vedono nelle gambe di molte persone; ed è cagionata da una parte d' acqua, che dopo aver fatto un gonfiamento, produce in seguito la dilatazione dei vasi venosi.

Quelli che avvicinano l' ano sono stati chiamati emorroidali, ed è a cagione di tal denominazione che la varice s' è chiamata emorroide, sia questa interna o esterna, tramandi o non tramandi sangue. La sierosità che ha preso posto e che cagiona l' ingorgo, è spesso talmente acrimoniosa, a segno di rompere i vasi e farne uscire il sangue, non già puro, ma impregnato dalla istessa flussione, e qualche volta di materie purulente.

Non le si oppongono ordinariamente che alcuni topici dolcificanti ed inutili. Non è questa una malattia meno curabile di tutte le altre; nè importa meno di distruggere l' emorroide, che le altre affezioni, avendo questa la stessa *causa* poichè la *sierosità* abbandonando la sede dell' emorroidi, può farsi sentire in qualche altra parte del corpo, e cagionare una nuova malattia, o qualche grave accidente. Si osa assicurare che per star sano bisogna aver le emorroidi. Che strana maniera di ragionare sulla *causa* delle malattie? Come? perchè vi sarà una specie di emuntorio stabile all' ano per il quale scola una porzione di *sierosità*, ci crederemo in sicurezza, mentre v' è tutto a temere dalla scaturigine di quella *flussione*, che tutto in un tratto può abbandonare quel posto, e portarsi su qualche valvula de' vasi

e arrestare di subito la circolazione?... Ma riflettiamo una volta! Cessiamo di sacrificare all' errore, riconoscendo i fatti accertati dalle osservazioni.

Contro le emorroidi recenti la purgazione deve praticarsi a norma dell' articolo 2.°, e se sono croniche secondo l' articolo 4.

Nefritide vera.

Il dolore nefritico, ossia l' infiammazione de' reni, merita gran attenzione. Colui che ne conosce la *causa* e i mezzi di distruggerla, eviterà sicuramente i funesti effetti di questa malattia. È in seguito della lunghezza di tal malattia, che possono prodursi i calcoli e la pietra. Seguendo i principj che svilupperemo in appresso, onde prevenire questa infermità, non si potrebbe agognare alla riconoscenza di tanti esseri che ne sarebbero preservati?

Il dolore nefritico è cagionato, come gli altri dolori, dalla *sierosità* che il sangue ha deposto su le membrane nervose, le quali rivestono interiormente quella parte del corpo che chiamasi Bacino; questo dolore dicesi ancora colica nefritica; può essere periodico prima che la *sierosità*, la quale n' è la causa efficiente, siasi fissata definitivamente sopra quella parte; ed è più o meno acuto, come lo sono tutti gli altri dolori, ogni qual volta la *flussione* è più maligna, o è più o meno corrosiva.

Se invece di cavar sangue, o metter sanguisughe, e dar rinfrescanti agli ammalati; se in vece di tutti que' topici insufficienti de' quali ordinariamente si fa uso; si praticasse la purgazione a norma dell' articolo secondo del nostro metodo, e al bisogno secondo l' articolo 3, si distruggerebbe questa malattia, come si distruggono tutte le altre, la *causa* delle quali è egualmente interna, quando però si curino in tempo. Il vomi-purgativo non è necessario se non in caso di ripienezza di stomaco; il solo purgante è necessario fino alla total guarigione, e se la malattia è antica e inveterata si segua l'articolo 4 del metodo di cura (1).

(1) Vedi la seconda parte, ai numeri 12, 13.

Falsa Nefritide.

Quest' affezione è sovente un dolore reumatico che è cagionato dalla *flussione* riunita ne' muscoli de' lombi, e qualche volta nel bacino; ma la *sierosità* non è tanto maligna come nella vera nefritide. Si chiama spesso questo male col semplice nome di mal di reni. Curato da principio, può cedere applicando l' articolo 1 dell' ordine di curare, salvo d' agire a norma dell' articolo 2. Se è cronica bisogna seguire l' articolo 4. Il vomi-purgativo non abbisogna che nel solo caso di ripienezza di stomaco: e generalmente parlando, il purgativo è sufficiente contro questa sorta di malattie.

Renella, Pietra.

Per difetto di evacuare la *causa* della falsa nefritide, questa può acquistare i caratteri della vera, come non evacuando la *causa* della vera, ne risulteranno come abbiamo detto le conseguenze funeste, delle quali faremo ora l' affliggente numerazione. Per principio generale, come abbiamo più volte ripetuto, quando la sierosità è il prodotto di materie corrotte all' eccesso, ella è sempre bruciante, o almeno eccessivamente calorosa; è con questo carattere che agisce nella formazione della pietra, o della renella, ed è così perchè queste materie si compongono in certi individui, di parti passibili di concrezioni pietrose o calorose riunite nella sostanza dei reni; la sierosità opera la concozione di una porzione salina di flemma che vi ritrova, e la converte tosto in una sostanza semi-purulenta. Una parte di quella renella rimane qualche volta ne' reni, ma più spesso discende per gli ureteri nella vescica: là si riunisce e forma la pietra propriamente detta, ch' è suscettiva di formare col tempo un volume più o meno considerabile. Qualche volta si formano molte pietre di differenti grossezze; o una sola, e può essere accompagnata da grani di sabbia, simili a pezzi di sale, o di zucchero candito. La pietra nuota nell' orina, e si presenta al collo della vescica; questo viscere entra in azione per espellere il fluido escrementizio, tutte le volte che n' è pieno: ma il corso ne viene impedito dalla presenza d' un corpo estraneo al collo della vescica; da qui hanno origine i dolori che soffre l' infermo, i quali

sono molto aumentati, tanto per i colpi replicati che la pietra batte o deve battere contro la membrana nervosa, quanto per l' acrimonia o calore eccessivo del fluido, e per la ripienezza risultante dalla soppressione parziale o totale del corso dell'orina.

L' operazione della litotomia riesce ad estrarre la pietra dalla vescica, ma molto spesso succede che nello spazio di un anno o due, si forma un' altra pietra, e allora occorre una seconda operazione: se ne sono fatte fino a tre, ed era da prevedersi, poichè non s' erano adoperati i mezzi proprj a distruggere le cause produttrici di que' corpi estranei.

Fino a tanto che non s' userà questa regola, si ripeteranno gli stessi accidenti; come anche vi sarà molto pericolo per quelli che subiranno l' operazione, tanto dopo, quanto al momento dell' operazione stessa.

Noi dunque opiniamo, che bisognerebbe prima di fare l'estrazione della pietra, aver purgato il malato secondo l'articolo 4 dell' ordine di cura, fino a che la sua salute fosse talmente migliorata, ch' egli si sentisse assai bene come non avesse quest'incomodo (1).

Se la piaga proveniente dall' operazione non và presto alla guarigione, come deve succedere d' una semplice piaga recente, in un soggetto robusto; se vi succede dell' infiammazione; se suppura molto e per lungo tempo; se minaccia di degenerare in ulcera; se la salute del malato s' altera; se le funzioni naturali si sregolano; infine s' egli non è nel QUADRO DI SANITA', bisogna che la purgazione si ricominci secondo l' arti-

(1) Abbiamo più volte nel corso della nostra pratica avuto occasione di verificare la bontà di questo metodo. Possiamo citare il padre del nostro ben amatissimo genero M. Cottin; egli subì l' operazione del taglio, dopo aver seguito il trattamento prescritto in questo metodo, e secondo la maniera che abbiamo detto. Il primo vantaggio che n' ebbe, fu di non aver la febbre dopo l' operazione: in secondo luogo, la piaga non suppurò per niente, e fu prontamente cicatrizzata. Quest' uomo in età di sessanta anni al tempo dell' operazione, gode oggi d' una salute, che per propria confessione, non ebbe mai la migliore; ha ricuperato forza, e un vigor tale, che pochi alla sua età possono vantarsi di averla simile, anche fra quelli che non hanno avute gravi malattie. Ora, si domanda agli uomini imparziali, a che questo malato deve egli sì prezioso vantaggio, se non alla depurazione dei suoi fluidi per l' uso d' una purgazione sufficientemente ripetuta.

colo 4. Dopo la cicatrizzazione della piaga, il malato deve aver cura di ripetere di quando in quando alcune purgazioni per impedire ogni specie di riproduzione. Seguendo scrupolosamente le regole che abbiamo prescritte, il malato si garantirà da nuovi attacchi (1).

Iscuria.

La soppressione o ritenzione d'orina chiamata iscuria è accagionata dalla *flussione* riunita al collo della vescica, e sopra il suo sfintere, che increspa talmente per la sua acrimonia, che quelle membrane non possono più dilatarsi per lasciar libero il passaggio all'orina.

I metodi che si oppongono a questa affezione consistono nell' introduzione di diverse candelette per dilatare il canale dell'uretra, o la bocca della vescica; si usa la tenta forata per estrarre l'orina ammassata, divenuta una materia nocevole, il cui più lungo soggiorno può apportare i più grandi disastri.

Ma siccome non si è per anche conosciuto che questi metodi non sono neppure mezzi palliativi, poichè la tenta e le candelette sono corpi estranei che agiscono di viva forza contro una causa che loro resiste! Questi mezzi sono tanto più pericolosi per la violenza che fanno allo sfintere, e al collo della vescica per aprirli, che ne deriva una distruzione totale dell' elasticità di quelle parti, e l' incurabilità della malattia, o la foratura del perineo, i cui risultati sono quasi sempre accompagnati da funesti accidenti.

Questa malattia caratterizzata a causa della totale soppressione dell'orina debb'essere praticata secondo l'articolo 3 dell'ordine di cura, ad effetto di spostare la *flussione* che ha preso posto sulle vie espulsive di questa parte escrementizia dei fluidi. Per ajutare la purgazione i vescicanti possono qualche volta essere utili; in questi casi devono di preferenza applicarsi alle gambe.

(1) Abbiamo detto che la purgazione agisce sulle vie orinarie: ognuno può verificare questo fatto. Ella vi esercita una tale azione che molte volte ha fatto uscire delle piccole pietre, particolarmente a *Nevers*, *La-Fertè*. *Etampes*, *Orleans*, *Verdun*, alla *Martinicca*, e altrove. Possiamo assicurare che succederebbe lo stesso delle più voluminose, senza la strettezza del passaggio che s' oppone alla loro uscita, particolarmente negli uomini

Il corso dell' orina essendosi ristabilito, si segue la cura secondo l' articolo 4 fino a guarigione compita (1).

Incontinenza d' Orina.

Lo scolamento involontario dell' orina non può succedere senza la presenza della *flussione* al collo, e su lo sfintere della vescica, che increspandoli dal di dentro all' infuori li tiene continuamente aperti, e impedisce che di nuovo si chiudino. In tal caso quest' affezione può cedere all' uso dei purganti usati s' è recente o antica, secondo quell' ordine di cura che gli è applicabile. Questa malattia può succedere all' iscuria e divenire incurabile per lo stato d' inerzia e paralisia delle parti organiche delle vie orinarie.

Stranguria, Dissuria.

Queste due affezioni si confondono; la lor *causa* all' incirca è egualmente collocata nel posto che occupa. Il bisogno d' orinare è continuo nella stranguria, e l'orina esce a goccia a goccia con dolore. Nella dissuria l' orina cola con fatica, ma quando la vescica è scaricata, il bisogno d' orinare cessa per qualche tempo. È bastante per riconoscere l' esistenza della *sierosità* estremamente acrimoniosa, ch' è riunita al collo e allo sfintere della vescica, e che di là si spande lungo il canale dell' uretra. D' altronde chi potrebbe dubitare che l' urina non abbia in sè stessa un principio acrimonioso, più o meno impregnato di parti saline, o nitrose, e tali da aggravare la malattia?

Queste affezioni sono prodotte dalla depravazione cronica degli umori; bisogna evacuare quelle materie con le purgazioni e secondo l' articolo 4 dell' ordine di cura; il vomi-purgativo è di raro necessario.

(1) Supponendo che occorresse in un caso urgente di far ricorso a quelli che noi chiamiamo rimedj estremi, cioè all' introduzione delle tente, o candelette non bisogna tralasciare perciò d' impiegare la purgazione secondo l' articolo citato, a fine di distogliere la causa della soppressione, e nella speranza d' evacuare e guarire l' ammalato.

Diabete.

La malattia della diabete è un' eccessiva evacuazione d' orina, cioè, in maggiore quantità di quella sieno i liquidi stati presi dall' ammalato. Quest' orina è molto lungi dallo stato naturale, e presenta diversi cambiamenti e alterazioni nell' ordinaria sua natura. La diabete è in alcuni casi una crisi salutare, e in molti altri, ed anzi quasi sempre, questa evacuazione è alle vie orinarie, ciò che la diarrea e la lienteria sono al tubo intestinale; per conseguenza è un' affezione prodotta dalla depravazione degli umori. I nostri dotti hanno spacciato molte cose su di un preteso principio zuccherino che dicono aver trovato in molte di tali orine. Si possono far congetture infinite e fabbricar sistemi innumerevoli (1), ma è più utile il riconoscere la *causa* del male, e guarire il malato, che pascersi di vane chimere.

La purgazione secondo l' articolo 4 dell' ordine di cura, può ridonare la salute a coloro che la perdettero, ancorchè la loro orina presenti delle cose curiose, o suscettive di analisi scientifiche.

Ernia.

È facile persuadersi della causa dello spostamento delle parti contenute nelle cavità, com' è facile spiegare la causa di tutte l' ernie o discese. Questo genere d' infermità è molto più che non lo pensi il comune degli uomini l' effetto di una causa di malattia, o per lo meno l' effetto della cattiva disposizione dei fluidi. Comunemente si attribuisce la causa dell' ernie o discese, a un esercizio violento, a sforzi, a gridi, senza fare attenzione che l' ernia viene anche a colui che non ha provati simili accidenti. Ordinariamente si limita la cura all' operazione della mano per ridurla e contenerla: e ciò è insufficiente per guarirla.

Quasi sempre l' ernia è preceduta dalla colica: qualche volta apparisce in un accesso di questo dolore del canale intestinale. Non faremo nè nomenclatura, nè descrizione dell' ernie; giovi il sapere che procedono tutte da una causa interna, e che vi si rimedia con gli stessi mezzi.

(1) Chi sa, ha detto un motteggiatore, che non vi trovino una via molto vantaggiosa per rimpiazzare lo zucchero di canna o di barbabietola.

L' ernia è l' effetto d' un rilasciamento, tanto delle membrane che inviluppano le viscere rattenute, quanto de' legamenti che servono a rattenerle ; è la parte tenente dilatata o rilasciata, che lascia sfuggire la parte contenuta. Abbiamo detto nel capitolo primo che i solidi sono subordinati ai fluidi, niuno può muover dubbio contro questa verità, poichè è per essa, e per una depravazione qualunque degli umori, che sono l' ernie ed ogni altro disordine ne' solidi. Nello stato di salute, che suppone incolumità dei fluidi, i sughi nutritivi alimentano e corroborano tutte le parti che compongono la massa de' solidi. All' incontro quando gli umori son corrotti, allorchè il sangue n' è sopracaricato, come pure della *flussione* che essi producono, le carni, gli integumenti, ed anche le parti istesse contenenti, che sono i solidi, non sono più alimentati che da un fluido debilitante e rilasciante; l' equilibrio fra quelle parti, e le parti contenute è distrutto; la forza che trattiene è allora minore di quella ch' è trattenuta, e l' ernia n' è il risultato. Se in questa circostanza, il malato ha fatto moto straordinario, o se è stato soggetto all' azione di qualche causa esterna, si attribuisce a questa la *causa* dell' ernia. Sembra non si faccia attenzione che il malato ha fatto altre volte esercizj ancor più faticosi, senza che siagli avvenuto nessuno sconcerto ; e neppur si riflette che l' azione della causa esterna o accidentale, in simili casi non avrebbe conseguenze senza la preparazione o aggiunta della causa umorale.

All' apparizione d' un' ernia sia completa o appena cominciata, bisogna contenerla e ridurla secondo i metodi in uso. La purgazione reiterata può favorirne la riduzione e annientare l' infiammazione sopraggiunta. Se si differisce a far uso di questo rimedio, la cura si rende dubbiosa, particolarmente nelle persone avvanzate in età. Se l' individuo, per rapporto agli umori e alla salute, è in uno stato di depravazione inveterata, la guarigione sarà difficile. La riduzione dell' ernia quand' è terminata, e questa ben mantenuta, si pratichi l' evacuazione degli umori secondo l' articolo 4 dell' ordine di cura, con la sola purgazione fino a che si può: e se il vomi-purgativo è indispensabile, bisogna darlo in piccola dose, perchè operi blandamente. (1)

(1) Nell' ernie sono comprese la discesa della matrice e la caduta della vagina. Il pessario è come la fasciatura, un palliativo che ha bisogno di es-

Itterizia.

Questa malattia è curata efficacemente con l' evacuazione della bile la quale riempie le cavità, come pure impedisce la circolazione. La purgazione è preferibile a tutte quelle bevande che non possono farla uscire dal corpo. Bisogna attenersi a norma dell' articolo 2 dell' ordine di cura, e al bisogno secondo il 4; il vomi-purgativo è generalmente necessario, come è detto nelle affezioni delle prime vie.

Grassezza.

Questo stato è spesso confuso con quello che non è realmente che ripienezza umorale. La grossezza è cosa naturale e non dolorosa; la ripienezza in contrario incomoda, e può avvenirne la cacochimia. Contro queste due affezioni bisogna usare la purgazione quanto è necessario per liberarsi da' suoi incomodi. È d'uopo seguire l' articolo 4 dell' ordine di cura, poichè quest' affezione è sempre il risultato della depravazione degli umori; e bisogna rinnovarli per quanto la costituzione dell' individuo lo permette.

Lo stato pletorico è quasi sempre attribuito ad un' abbondanza di sangue: ed è questo un errore. Se taluni sono caduti in questo errore e in molti altri di questo genere, egli è perchè non si è riconosciuta la presenza della *sierosità* umorale che sovrabbonda nei vasi. Deve concepirsi che la sola evacuazione di questa *sierosità* è l' unico mezzo per guarire da questa malattia; bisogna effettuarla con i purgativi secondo l' articolo 4 dell' ordine di cura.

Consunzione, Marasmo.

L' atrofia, il marasmo, la consunzione, l' etisia, sono altrettante denominazioni della magrezza che è sempre cagionata da una

sere secondato dalla purgazione. La caduta dell' intestino retto, o dell'ano, non ha altra causa che la depravazione cronica degli umori. Queste tre affezioni sono, come l' ernie, l' effetto del rilasciamento de' legamenti per la *causa* stessa. Generalmente è difficile rimediarvi, ma vi sono delle eccezioni. Vedi la seconda parte n. 30.

depravazione cronica degli umori; alla quale si possono unire gli effetti nocevoli della dieta, quelli delle perdite di sangue, dei bagni, quali noi proscriviamo; quelli risultanti dall' uso delle preparazioni mercuriali, della chinachina; ec. ec. Per il loro calore cocente gli umori corrotti minano, consumano e diseccano l'individuo, come pure gli fanno soffrire tutti gli altri malori ai quali soggiace. Quando non siavi da temere lesioni nell' interno, o che il malato non sia troppo avanzato in età si può sperare il cambiamento di tale stato. Bisogna evacuare secondo l' articolo 4 dell' ordine di trattamento, e usare buon nutrimento proprio a fortificarlo. Si sono veduti molti ammalati in questo stato ricuperare una perfetta salute.

Essendo stata pubblicata a Milano l'opera del Sig. Dottore LUIGI BUCCELLATI Medico-Chirurgo, *intitolata* — GOTTA, SCIATTICA, EMICRANIA, e DOLORI REUMATICI *di ogni specie, metodo semplice e facile per ben conoscere e guarire in pochi giorni queste malattie.*

— *Con l' epigrafe seguente* —

La più gran parte delle malattie gravi, croniche, incurabili, ed immature morti, riconosce per causa gli errori dell'arte medica.

Verità provata dall' Autore.

Milano 1824, presso Giovanni Pirotta Librajo.

Riscontrando che il chiarissimo autore di quest' opera combina in alcune parti della sua teorìa col metodo del Signor LE ROY, *è stato creduto a proposito di riportar quì per intero l' avviso che serve di prefazione e la ricapitolazione dell'opera del Sig. Dott.* BUCCELLATI, *e di mettere a guisa di note, e quando caderà opportuno, alcune cure dal suddetto operate tali e quali sono riportate nella sua indicata opera.*

Nota dell' Editore.

AVVISO AGLI AFFETTI DALLE MALATTIE DI CUI SI TRATTA.

È opinione generale fondata sull' esperienza di tutti i secoli, che la gotta, l' emicrania, la sciatica ed i dolori, così detti, reumatici, siano malattie pertinacissime ad ogni metodo di cura, e sono quelle nel tempo stesso che più di tutte le altre hanno ceduto a tutte le mediche prescrizioni, le une in contraddizione alle altre. Se si leggono le infinite opere mediche tanto degli empirici quanto de' sistematici che parlano di queste malattie, si trovano tanti rimedj esposti dagli autori come infallibili, che da un momento all' altro pare che gli ammalati dovrebbero trovarsi perfettamante guariti. La sola esperienza è quella che smentisce sovente sì belle promesse nel dimostrare chiaramente che quel rimedio col quale uno è guarito quasi miracolosamente, ha fatto piuttosto male che bene a cento altri. Tutti i medici che prescrivono un metodo di cura, lo credono diretto dalla ragione e dall' esperienza, e gli ammalati che hanno dovuto finalmente convenire che in medicina la ragione non consiste che nella tessitura di un discorso fondato sopra principii ipotetici, e che l' esperienza non è che un' illusione che abbaglia la ragione stessa.

L' opinione però non è che un giudizio mal fondato e per conseguenza incerto e fallace; per la stessa ragione che si rincontrano quasi sempre fallaci le opinioni che indussero i medici a prescrivere de' rimedj giudicati utili, perchè tali furono riscontrati in altri casi consimili, può essere egualmente erronea l'opinione che fa risguardare siccome pertinacissime alcune malattie che forse non sono tali, che relativamente al metodo di cura non bene ragionato. Dopo l' applicazione di quel tal rimedio la malattia ha ceduto; il tale rimedio adunque è quello che ha operato la guarigione; la tale malattia ha sempre fatto fronte ai rimedj che furono proposti in varii consulti fatti dai più rinomati pratici, la tale malattia adunque non è sanabile all' azione di alcun rimedio. L' esperienza, si suol dire, è la base su cui sono fondati tali giudizj, o per meglio dire tali opinioni, ed ecco che queste opinioni, apparentemente fondate sopra l' osservazione, si prendono sovente come verità, senza punto esami-

nare se giusta od erronea sia l' osservazione. La malattia ha ceduto dopo l' applicazione di quel tal rimedio: ma siamo poi ben certi che sia opera del rimedio la guarigione? Tante altre consimili che sono guarite senza questo rimedio, e che anzi con esso si sono rese più gravi, non provano per lo meno che abbiamo ragione di dubitare dell' osservazione? Quella malattia non ha ceduto alle tante e variate prescrizioni de' più rinomati pratici: ma nelle loro prescrizioni sapevano i medici se giuste erano le indicazioni alle quali tentavano di soddisfare? Uno prescrive un metodo di cura che crede indicato per essere quello praticato dal proprio maestro o da qualche rinomato professore; un altro ne prescrive un altro perchè ha trovato inefficace quello di già esperimentato; un terzo, che avrebbe egli pure operato come i primi, esperimenta un' altra cura, perchè ha trovato inefficaci le altre: e se si chiamano nuovi consulti, si tentano nuove esperienze fino a tanto che la natura vince il male o il male vince la natura, o che stanco l' ammalato di sopportare ulteriori prove, la malattia va finalmente a terminare in bene od in male senza mai sapere, se più bene che male abbiano fatto le prescrizioni mediche.

Il buon uso della ragione che distingue il sapiente dall' ignorante, poichè la ragione è il principal carattere che distingue l' uomo dal bruto, consiste nel retto giudizio di tutte le cose, ed esige la perfetta nozione delle cose di cui si pretende ragionare. La medicina è sempre stata conosciuta una scienza congetturale e fallace, e perciò il medico non ha mai potuto fare buon uso della ragione per riguardo all' arte del curare, perchè tutte le dottrine mediche, da Ippocrate fino a' nostri tempi, non sono state fondate che sopra principj ipotetici. Ciò significa che i medici non hanno mai saputo ciò che avrebbero dovuto sapere, onde fare buon uso della ragione in un' arte che più d' ogni altro lo esigerebbe: perchè si tratta della vita degli uomini; ed è sì vero che in ogni loro decisione non parlano mai con sicurezza, ma sempre con giudizj incerti, che chiamano opinioni. Ora se possono essere erronee le opinioni de' medici per riguardo alla divisione, cause, segni e cure delle malattie, non potrà del pari essere fallace anche l' opinione che risguarda come incurabile una malattia che ha fatto fronte a tutte le teorìe mediche, qualora sia dimostrato che realmente tutta la scienza medica non

è stata finora che la scienza degli errori e di una infinità di vocaboli privi di senso!

Un ricco gottoso barbaramente straziato dai dolori fu consigliato da alcuni amici a mettersi in mia cura, lusingandolo che che in pochi giorni sarebbe guarito. Rispose che se avessi avuto tale abilità sarei un gran signore, perchè ogni ammalato di tal fatta per guarire darebbe la metà di tutto ciò che possiede, ed in tal modo argomentando, sdegnò di consultarmi perchè non ero un ricco possidente. Tutti i gottosi da me curati da due lustri a questa parte, quando la loro malattia non aveva contratto vizj organici, sono stati risanati in pochi giorni, ed ho portato un notabilissimo sollievo anche a quelli, la cui malattia aveva fatto progressi insormontabili; ma ho trovato in generale che per guadagnare assai, è necessario che gli ammalati non risanino tanto presto, e che per quanti gottosi possa io curare non arriverò giammai a godere la buona opinione di quegli che offre la metà di ciò che possiede. La soddisfazione che io provo ogni volta che per opera mia vedo ritornare un ammalato a nuova vita, vale per me assai più di una grossa somma d'oro, ed è per me il più grande avvilimento quello di non poter fare a meno della mercede dovuta alle mie scarse fatiche. Non esiggo altro da miei mecenati, ai quali dedico questa operetta, che un buon uso della ragione per riguardo alla loro vita, che è il più prezioso tesoro che essi possiedono al mondo. Nulla affatto chiedo per me, mentre se è vero, come lo spero, che col buon uso della ragione si possa arrivare a vincere in pochi giorni da bel principio le malattie che prendo a trattare in questo mio lavoro, non si vedranno più in avvenire tanti infelici a penare per molti anni in incurabili cronicismi assai peggiori della morte stessa, ed ecco la meta de' miei desiderj.

Il buon uso della ragione incominci dal non erigersi in giudice per riguardo al merito d' uomini che non si conoscono che di vista, come si conosce che un uomo non è un cane, un orso, un gatto, ec. Accade sovente che fra due medici chiamati a soccorrere un ammalato, uno sia di opinione talmente opposta all' altro, che se intraprende la cura quegli che è in errore, egli è ammazzato. Un giorno fui chiamato da un ammalato; ma perchè quelli che mi cercarono non mi hanno trovato, pel timore che io avessi potuto tardare troppo la visita si mandò in traccia

di un altro. Arrivai però il primo, e poco dopo capitò l' altro. Questi al vedermi voleva andarsene, ma pregato da tutti a rimanere, coll' assicurarlo che nulla ancora si era fatto, si fermò. Il giorno antecedente l' ammalato era stato a pranzo da un suo amico, ove, com' egli si espresse, aveva disordinato in tutto. Accusava un violentissimo dolore di capo, respiro oppresso, polso depresso e qualche conato di vomito, con un molesto senso di freddo. Il mio collega vide in questi sintomi uno stravaso di sangue al cervello che in pochi istanti andava ad operare un' apoplessia mortale: io null' altro vedeva che un' enorme peso gravitante il di lui stomaco. Egli fu d' opinione che senza perdere un momento di tempo gli si dovesse fare un abbondante cacciata di sangue: io al contrario avrei desiderato con un buon emetico levargli d'addosso il peso che l' opprimeva, *poichè*, dicevo, *se è vero che tutti questi sintomi sono effetti di una replezione di stomaco, col diminuire le forze rendiamo sempre più il peso insopportabile.* — *Rispetto la di lei opinione*, disse l'altro, *ma io non darei mai un vomitorio in questo caso, perchè sarei certo di ammazzare l' ammalato.* — *Io*, risposi, *non rispetto alcuna opinione quando il fatto é per se stesso evidentissimo. L' intemperanza che ha fatto sviluppare la malattia, è certissima; e lo stravaso di sangue non è che una congettura mal fondata, ed ancorchè fosse egualmente certo, non avremmo in esso che un effetto morboso secondario.* — *Io non sono quì per teorizzare, nè tampoco per imparare da lei a fare il medico*, replicò l' altro con calore, *domandi cento medici e tutti saranno della mia opinione.* — *Ed io risponderei a duecento che essi arrischierebbero di ammazzare l' ammalato*, dissi con tutta flemma, *ed arriverei a persuaderli con ragioni e fatti incontrastabili, come l' ho di già fatto nelle varie mie opere stampate.* — *Con lei è inutile: nessuno può mai andare inteso*, soggiunse, *ed io mi ritiro perchè non ho tempo da perdere.* — *Ma perchè ritirarsi se veramente crede che io possa ruinare l' amalato! Dove potrà meglio impiegare il tempo!* ripiglio, *O l' uno o l' altro di noi due possiamo ajutare un uomo che ripone in noi tutta la sua confidenza, o perderlo. Facciamo ogni sforzo possibile per meritare la di lui confidenza; esaminiamo ben bene chi di noi due sia in errore, siamo ragionevoli e non bestie* — *Sarò bestia se starò più a lungo ad*

ascoltare delle sciocchezze, rispose insolentemente, e sì dicendo prese il suo cappello per andarsene. I parenti dell' ammalato mi rimproverarono per avere disgustato un sì bravo medico, mi dissero che ero stato troppo imprudente, mi congedarono, e l' altro ne intraprese la cura. Sotto la cacciata di sangue parve all' ammalato di stare assai meglio, ma alla sera tutti i sintomi comparvero più violenti, e fu deciso in un consulto di applicare al capo ventiquattro mignatte sotto le quali perdette le facoltà intellettuali ed in tre giorni morì. I parenti dell' ammalato hanno deciso che l' altro era migliore di me, e per essersi arrogati il diritto di giudicare di una cosa che non conoscevano, hanno sacrificato alla loro ignoranza il povero ammalato che sarebbe guarito in poche ore, come si prova da mille casi consimili.

Generalmente gli uomini che giudicano un medico migliore di un altro senza conoscere la medicina, fanno un pessimo uso della ragione al pari de' ciechi che volessero giudicare de' colori, e de' sordi che decidessero che una sinfonia è migliore di un' altra, gli uni dal tatto de' pennelli, e gli altri dalla vista degli strumenti musicali. È vero che fra i medici vi sono degli uomini indegni che non è uopo grande criterio per conoscere i vizj dai quali sono predominati. Un avaro, un arrogante, un millantatore, un superbo, uno screanzato, un maldicente, un vile impostore si conosce facilmente confrontato col medico saggio: ma non è soltanto il vizio che rende cattivo il medico, nè la virtù sola basta a renderlo buon pratico. La virtù esclude il vizio, ma non esclude l' errore: e se fra le opinioni teoriche fossero per avventura più erronee quelle del medico virtuoso che quelle del vizioso, questi sarà un migliore pratico di quegli. L' ammalato non ha bisogno di avere nel medico nè un eccellente oratore, nè un zelante moralista, nè un generoso benefattore, nè un compassionevole amico. Tutte queste buone qualità onorano il medico come ogni altro uomo virtuoso, ma egli desidera d' essere liberato dal male che lo cruccia, ed ancorchè sia il più vizioso di tutti gli uomini quegli che gli ricupera la salute, e a lui poco importa. Per essere la medicina congetturale e fallace; e per essere la pratica di tutti i medici diretta soltanto da mere opinioni, cioè da giudizj incerti, i medici che hanno una pratica gli uni diversa od anche affatto opposta a quella degli altri, o gli uni o gli altri

devono necessariamente essere cattivi pratici indipendentemente dalla loro condotta morale che li può rendere stimabili o spregevoli in società, senza che nessuno possa vantare maggiore cergetezza di un altro. Nè la virtù, nè il vizio offrono argomento suffiziente ad un uomo che voglia fare un buon uso della ragione per giudicare intorno al merito di un medico; ed ecco che anche per questa parte gli uomini in generale s' ingannano d' assai nel giudicare che un medico sia meglio di un altro.

La riputazione, le cariche, i beni di fortuna ed il numero degli ammalati che si chiamano debitori della loro vita ad un medico, sembrano le migliori prove onde formare un retto giumedico, sembrano le migliori prove onde formare un retto giudizio della di lui abilità, e sono queste pure fallacissime. Primieramente anche fra i medici di grande riputazione, fra quelli che cuoprono cariche dignitose, che si sono fatti ricchi colla professione e che vantano moltissime guarigioni, le opinioni teoretiche, dietro le quali dirigono la loro pratica, variano come fra tutti gli altri, e ciò prova che anche fra questi vi deve essere una pratica erronea e fallace. Secondariamente, la riputazione dipende sovente più dal caso che dal merito per esser medico di qualche distinta famiglia, nè sempre opera del merito sono le cariche e gl' impieghi. Ho già detto tante volte che per guadagnare molto in medicina conviene avere molti ammalati, e che siano assai prolungate le malattie, per cui il medico di grande riputazione diverrà tanto più ricco, quanto più sarà erronea la di lui pratica; perchè il medico che risana in pochi giorni tutte le malattie da bel principio, previene in tal modo le gravi e le croniche che fruttano assai, per cui sarà sempre un miserabile: e parlo per prova. Circa poi al numero delle ottenute guarigioni, questo è in ragione del numero degli ammalati e non già dell' abilità del medico, perchè incominciando da Esculapio fino a noi, tutti quelli che hanno curato ammalati hanno ottenuto delle guarigioni. La natura che ha sempre provveduto alla conservazione di tutti gli esseri viventi, ha sovente superato anche i perniciosi effetti di un cattivo metodo curativo: e per questa ragione gli uomini che si sono dedicati alla cura degli ammalati ne hanno veduti a guarire colle pratiche superstiziose, cogli alessifarmaci, coi caldi, coi frigidi, cogli acidi, cogli alcali, coi decotti, cogli eccitanti, coi debilitanti, coi vescicanti, coi cauterj, coi bagni, coi veleni, coi salassi, colle sanguisughe, e perfino coll' acqua fresca; e se

a qualche rinomato clinico fosse venuto in capo di esperimentare l'amputazione di un dito come specifico in tutte le malattie, vedremmo anche molti uomini mutilati di molte dita che si troverebbero contenti d'averle perdute per la ricuperata salute. Non si vedono a' nostri giorni tanti spettri ambulanti che semivivi cantano le glorie de' medici che a forza di cacciate di sangue li ridussero a tale deplorabile stato? Vi ha forse pratica più micidiale di questa?

Trenta e più anni di esperienza mi hanno assicurato che la mirabile forza conservatrice della natura ha sempre dovuto assai più lottare contro gli errori dell'arte medica, che a superare tutte le malattie che essa sola potea vincere, lontana dalla perniciosa influenza de' medici. Non si può negare che anche i medici non abbiano qualche volta contribuito d'asai a guarire delle malattie che da per sè stessa la natura sarebbe stata insufficiente (prescindendo dall'opera della mano perchè questa non entra nei sistemi di medicina) e che non abbiano inventato dei mezzi efficaci per ajutarla; ma pel cattivissimo uso della ragione che hanno sempre fatto, le poche utili scoperte sono state inviluppate in tante inutili ed anche dannose invenzioni, che sarebbe stato assai meglio per l'umana specie se non vi fossero giammai stati medici. È vero che la storia di tutti i sistemi di medicina non è che la storia degli errori, diranno molti; ma se si sono ingannati tutti i sistematici, l'osservazione, che è l'unica guida della pratica del vero medico filosofo, non può fallare, perchè quando parla il fatto, la ragione non che il dubbio deve tacere. Il mio medico, dirà uno, mi ha sempre guarito con molti salassi, senza de' quali sarei morto sicuramente. Questa è verità di fatto contro la quale non v'ha ragione che valga. Quel tale dopo aver preso quell'emetico e quel purgante ha sempre peggiorato ed ha finito poi col morire; ed ecco che il vomitorio ed il purgante lo hanno ammazzato, dicono quelli che condannano la mia dottrina senza conoscerla, ed è il fatto che parla assai meglio de' libri stampati. Egli è certo che se un metodo curativo fosse sempre stato micidiale, nessuno l'avrebbe adottato. Un medico che prescrivesse agli ammalati, o ferite mortali o veleni che evidentemente togliessero in pochi istanti la vita, si farebbe ben presto lapidare: per essere un cattivo pratico non è necessario che si dichiari apertamente un sicario. Non v'ha giudizioso pratico che egli

stesso non s'accorga spesse volte d'essere stato cattivo. Quante volte non occorre anche ai più rinomati pratici di dover cangiare metodo di cura per essersi accorti che con quello da essi preferito la malattia si faceva più grave? Quante altre volte non si vede guarire in pochi giorni un ammalato che si credeva perduto dopo avere intrapreso un metodo di eura totalmente contrario? E non è sempre cattivo pratico colui che non conosce quel metodo di cura col quale si guariscono più presto e bene gli ammalati, che con ogni altro? Pochi salassi hanno bastato a privare di vita cinquanta ammalati sopra cento, a renderne storpj, deformi ed incurabili trenta, diciotto hanno potuto ricuperare una debole e lunga convalescenza, e due anche a malgrado venti o trenta cacciate di sangue hanno riacquistato un ottimo stato di salute, e si dovrà dire perciò che senza salassi sarebbero morti tutti? Fra i tanti da me curati, dopo essere stati dagli altri ruinati, quelli le cui malattie avevano oltrepassato le risorse della forza medicatrice della natura, presero inutilmente qualche mio emetico e purgante; e perchè non ho potuto farli retrocedere dal cammino dell'eternità, sul quale furono spinti da un pessimo metodo di cura, si diranno ammazzati dai miei rimedj? Ed un tal metodo d'argomento si chiamerà fare buon uso della ragione?

La medicina finora è stata congetturale e fallace, perchè tutti i sistemi coi quali fu ridotta a corpo di dottrina, non sono stati fondati che sopra principj ipotetici. Lo scopo principale di questa scienza è quello di operare la guarigione delle varie malattie che infermano il corpo umano, le quali sono effetti fisici provenienti da cause fisiche, per cui come tali possono essere portati alla chiarezza matematica che esclude ogni dubbio e perciò ogni ipotesi o congettura. Abbenchè da tempi assai remoti la medicina abbia fatto parte delle scienze fisiche fino al punto di chiamare dottor fisico il medico laureato, pure io sono stato il primo ad abbandonare totalmente la pedanteria scolastica, che confuse mai sempre la fisica colla metafisica, derivando da cause astratte e per lo più erronee gli effetti di cause fisiche, e confondendo quasi sempre la causa coll'effetto col prendere l'uno per l'altra e viceversa. Un edifizio fabbricato senza alcun sodo fondamento non può sostenersi lungamente e deve cadere ad ogni urto anche leggiero. Così avvenne di tutti i sistemi di medicina finora immaginati; per cui la medicina non essendo stata finora che una

scienza *di* vocabo*li*, di opinioni sistematiche e di errori una volta abbracciati dai rinomati pratici che ottennero il predicato di padri della medicina, divenne finalmente per molti un mestiere di speculazione tanto più utile quanto è maggiore il numero de' cattivi che lo professano. L'anatomia e la fisica animale, pervenute al grado di perfezione che nulla più lascia a desiderare al medico fisico, sono il sodo fondamento sul quale ho appoggiato il mio nuovo sistema di medicina, di cui ho pubblicato la prima parte in tre volumetti col titolo: *L'essenza delle malattie desunta dalla causa prossima ec.*, in cui ho incominciato fino dalla logica a rifondere la scienza del curare, per cui offre un corpo di dottrina affatto nuovo, che ogni uomo fornito di discreto discernimento può facilmente intendere, ma che anche il medico più saggio deve studiare al pari di ogni altro per bene impararla.

Nuovo è il mio sistema di medicina, nè tale potrei chiamarlo se fosse conosciuto da qualche altro medico, *appoggiato alle sole leggi della fisica animale*, esclude per conseguenza tutte le opinioni teoretiche finora conosciute: la chiarissima e facilissima scienza del curare, che io offro in questo mio sistema, non è conosciuta da alcuno, e la certezza fisica che dirige la mia pratica esclude totalmente la certezza morale, la certezza medica e per conseguenza l'autorità. Io faccio conoscere a tutti i medici delle verità fisiche da essi mai conosciute, cioè ignorate finora, e da ciò hanno argomentato alcuni che io non rispetto alcun medico, che tratto tutti da ignoranti, come se nessuno avesse mai studiato, e che il solo io sia che abbia bene interpetrato i veri precetti de' migliori autori di medicina. Nessuno potrà mostrarmi in tutti miei scritti un solo tratto che possa offendere il medico virtuoso, abbenchè non approvi la di lui dottrina, poichè in tutte le mie opere non condanno che gli errori ed il vizio: e coloro che hanno sì sinistramente interpetrato i miei sentimenti l'hanno fatto per vendicare il loro offeso amor proprio dalla verità de' miei detti, colla quale nel tempo stesso che combatto gli errori, smaschero altresì l'impostura di coloro che sono indegni di professare l'arte medica. Chi è quel medico onorato che possa chiamarsi offeso dall'ingenuità de' miei detti? Chi è quel medico saggio che non confessi di esercitare un'arte congetturale e fallace per essere molto oscura? E perchè è con-

getturale, fallace, oscura, se non perchè s'ignora in medicina ciò che sarebbe necessario sapere? Perchè studiano continuamente tutti i giudiziosi pratici se non per imparare tutto ciò che ancora s'ignora? Non è già che mi dispiaccia che sia assai grande il numero de' miei nemici, perchè le guerre letterarie sono quelle che portarono le scienze al grado cui sono pervenute e che sono desiderabili: ma detesto il modo, perchè fra i tanti che si dichiarano miei nemici non ve n'ha un solo che abbia accettato il guanto della disfida per combattere nobilmente in difesa della verità. Sono tutti vili che meriterebbero soltanto un generoso disprezzo; se, servendosi del pugnale del traditore, che è la maldicenza, non opponessero ostacoli insormontabili ai veri e reali progressi della scienza del curare. Non è questa guerra scientifica, ma da assassini, mentre intaccano con mille imposture la mia onoratezza onde poter liberamente sagrificare alla loro ignoranza colpevole le tante innocenti vittime che io potrei agevolmente serbare alla società.

Per essere assai grande il numero di quelli che esercitano questa nobile professione per sola speculazione d'interesse, e per essere assai difficile distinguere il medico veramente saggio dal vile impostore che sa vestire tutti i caratteri, offro a' miei mecenati la pietra del paragone colla qual non potranno fallare. Il mio nuovo sistema di medicina è in assoluta contraddizione coll' interesse de' medici, come lo è colle moderne teorie mediche. L' interesse è la principale molla delle umane azioni, resa di tempra assai dura dall' amor proprio. La principale virtù del medico è quella di avere sempre presente l' oggetto importantissimo dell' arte sua; il pericolo in cui si trova di divenire colpevole della morte di un suo simile ingannandolo sulla buona fede, e di fare ogni sforzo possibile onde meritare la confidenza di cui è onorato quando un uomo affida in sue mani il prezioso pegno di sua vita. Il medico che non nutre questi nobili sentimenti, e che esercita il mestiere di far visite, e ricette, è l'uomo più detestabile ch' esista, assai peggiore dell' assassino di strada. Il medico che non ha la virtù di preferire al suo privato interesse quello dell' intiera umanità, non deve vedere di buon occhio un sistema di medicina che tende ad annientare una professione che da tanti secoli è tenuta in grande venerazione presso quasi tutti i popoli del mondo. È facilissimo trovare degli uomini

dottissimi, capaci di attirare l' ammirazione universale colla fertilità della memoria e dell'ingegno, ma difficilissimamente si troverà chi dopo avere goduto per molti anni il predicato d'uomo di grande merito e dottrina, sia per confessare che tutta la sua dottrina non era che un ammasso di erroneità, e che tutto il suo merito non era fondato che sull' ignoranza degli uomini. Che tutta la scienza medica, per ciò che riguarda la patologìa cioè divisione, cause, segni e cura delle malattie, non sia stata finora che una scienza di errori, è verità che nessun medico la mette in dubbio: e che, come scienza fisica, avesse potuto essa pure far de' veri e reali progressi, è ciò che già da due lustri io m' impegno di dimostrare con ragioni e fatti incontrastabili. Se abbia o no colpito nel vero, spetta alla repubblica letteraria pronunciare il retto suo giudizio: ma ciò che è certissimo egli è, che se la mia nuova dottrina medica è veramente tale quale mi lusingo, affatto inutili vengono a risultare tutte le cattedre di medicina, ed i più rinomati professori che l' insegnano dovrebbaro confessare di non aver mai saputo nulla.

Nessun avrebbe mai reso all' umanità un servigio più grande di questo, e sarebbe perciò desiderabile che le mie fondate speranze non rimanessero deluse; ma qualora fosse ciò vero vi sarebbe forse ragione di sperare in tutti i medici un ravvedimento sì umiliante e pregiudicievole? La scienza medica non è meglio fondata dell' astronomia giudiziaria, e se questa scienza, che per tanti secoli fu tenuta in grande venerazione, ha dovuto crollare per essere stata riconosciuta una vera impostura affatto inutile, tanto meglio dovrà cadere la medicina perchè non solamente è una scienza affatto inutile, ma è talmente dannosa, almeno fra noi, che due terzi per lo meno della mortalità e dei cronicismi sono il risultato di sua perniciosa influenza. Una lontana speranza che un uomo potesse rendere un sì segnalato servigio al genere umano, avrebbe dovuto interessare sommamente il vero medico filosofo a seco lui cooperare con ogni sforzo possibile, onde potesse avere maggiore fondamento una tale speranza. E se io avessi avuto meno stima per la generalità de' medici, avrei forse avuto la precauzione di fare che il merito della scoperta fosse stato di qualche rinomato professore clinico, col fingere una favorevole interpetrazione de' suoi errori, poichè sotto i di lui favorevoli auspicj sarebbe comparsa alla luce la mia nuova teoria

più rispettata e più protetta. Sapevo che anche fra i figli d' Ippocrate ve ne sono sempre stati degli spurj che disonorarono l'arte divina del primo padre della medicina col rendersi ridicoli, spregevoli e vituperevoli: ma credevo nel tempo stesso di trovare nel maggior numero de' nostri moderni pratici quella sublime virtù che rende degno il medico della confidenza di cui è onorato: e lusingato da questa buona opinione mi presentai al pubblico colla nuda verità, intimamente persuaso che se avessi trovato uno a cui fosse stata odiosa, ne avrei trovato cento che l' avrebbero abbracciata con trasporto, e che mi avrebbero difeso dalla di lui rabbia.

Fu talmente erronea questa mia opinione, che trovai in vece tutto il contrario. Accolsero effettivamente con grande trasporto alcuni giudiziosi pratici il mio nuovo sistema di medicina, i quali non contenti d' avere lette con somma attenzione le mie opere, chiesero anche a me quegli schiarimenti che credevano necessarj onde seguire coraggiosamente la mia pratica che viemmaggiormente conferma la teorica: ma fu sì grande il numero di quelli cui furono odiose le utili verità da me pubblicate, e fu sì fiero l' accanimento col quale mi assalirono, che niuno de' miei favorevoli osò cimentarsi contro tanti che colla più vile maldicenza tentano sostenere la causa dell' errore. Ora, se trovai falace questa opinione fondata sui doveri, ai quali i medici sono legati con solenne giuramento, sulla dignità della medicina; sulla celebrità e riputazione di tanti rinomati professori, e sopra il giudizio di un pubblico che ripone in essi ogni confidenza, sarà questo un altro forte argomento di credere falsa anche l' opinione che la gotta, la sciatica, l' emicrania ed i dolori reumatici siano malattie di cura assai difficile. L' esperienza di molti anni mi assicura anzi che queste malattie sono di cura facilissima, quando siano trattate da bel principio con un bene ragionato metodo curativo; ma ciò urta coll' opinione generale di tutti i medici fondata sulla loro insufficienza: e se le persone affette da siffatte malattie si riporteranno alle opinioni de' loro medici, anche per riguardo al metodo di cura che io propongo, per la più gran parte rimarranno ingannate, e pagheranno la loro cieca credulità col caro prezzo della loro salute e vita. Ho imparato dall' esperienza di alcuni anni che molti medici non si curano nemmeno di sapere se altri abbiano vantaggiosamente cooperato ai progressi dell' arte medica, come se tutti fossero

infallibili o certissim che nessuno possa arrivare al grado di sapere a cui sono essi pervenuti. Io desidero che si diffidi di me, ma che non mi si faccia il torto di giudicarmi senza cognizione di causa, come si è praticato finora. Vi sono degli ammalati, o di quelli, ch' è lo stesso, cui è affidata la loro tutela, che protestano di non avere cognizione alcuna intorno la medicina, e nel mentre stesso che fanno tale protesta, pronunziano il loro inappellabile giudizio in favore piuttosto dell' uno che dell' altro fra diversi medici di opinione contraria, giudizio che spessissime volte è stato una condanna di morte per molti innocenti.

Un signore venne a Milano per vedere una festa che ogni anno si celebra in questa capitale con grande magnificenza. A motivo degli strapazzi del viaggio e di qualche disordine di cui non si può quasi fare a meno quando si ritrova in buona società, si sentì un giorno un grave dolore di capo con qualche nausea. In vista di ciò gli amici o parenti di cui era ospite, lo fecero visitare dal loro medico, il quale con un salasso piuttosto abbondante fece sì che una malattia che sarebbe stata vinta in ventiquattr' ore, si fece assai grave per cui in pochi giorni arrivò all'ottavo salasso con cui mise la vita dell' ammalato a gran pericolo. In questo stato di cose fui chiamato io, perchè il medico curante gliene aveva prescritto un altro che il povero paziente non avrebbe voluto. Prima di pronunciare il mio sentimento volli che si cercasse il medico della cura, ma l' ammalato rispose che ciò era inutile, perchè richiesto a meco consultare, aveva assolutamente ricusato di abboccarsi con me. Allora dissi che con nn nuovo salasso sarebbe stato irreparabilmente ruinato: ma che avendo a che fare con un medico poco cortese e male educato, era necessario che l' ammalato ed i suoi amici fossero essi stati di lui più ragionevoli e prudenti. *Cosa possiamo fare noi*? risposero. -- *Se io giudico mortale qualche altra cacciata di sangue*, soggiunsi, *egli è segno che ho le mie ragioni, come avrà le sue ragioni il medico che la propone, e loro signori non possono essere giudici competenti in questa causa di tanta importanza, ove si tratta della vita di un uomo. Ciò che dico sono pronto a provarlo, e se il loro medico non vuole ascoltarmi, prova con ciò o ch' egli si crede infallibile, o che è persuaso d' essere un ignorante, e nell' uno o l' altro caso è indegno della loro confidenza.* I parenti ed amici dell' amma-

lato decisero che io aveva torto, e cercarono un altro medico il quale convenne che erano necessarie altre cacciate di sangue. Il parroco che aveva confessato l' ammalato voleva portargli il viatico prima del salasso, ma il medico non volle perdere un tempo troppo prezioso; lo fece salassare, e sotto le mani del flebotomista perdette la favella, indi a poco spirò. Potrei riferire qualche centinajo di casi consimili, e tanti altri ove, sospesa in tempo la carnificina che conduceva gli ammalati a certa morte, sono guariti.

Gli uomini che non conoscono la medicina trovano facilmente lodevole qualunque teorìa medica, tanto più quando non intendono nemmeno una parola di colui che parla, di modo che non v' ha forse professione più favorevole all' impostura di quella del medico. Un medico che abbia delle ragioni e de' fatti da opporre alla pratica di un altro, e deve sempre averne se il di lui metodo curativo è contrario a quello degli altri, non può trovare de' giudici competenti che fra le persone dell' arte, nè può giustificare la di lui pratica se non col dimostrare col fatto che erronea sia quella degli altri. Un uomo che goda la riputazione di eccellente medico può dare ad intendere a' suoi ammalati che tutte le malattie provengono dal sangue viziato, e che per guarire sia necessario cavare il cattivo onde sostituirvene del buono: può dar loro ad intendere che la così detta cotenna flogistica è una prova infallibile di quanto dice, e può fare ad essi credere che da varj anni a questa parte la costituzione dominante non genera che malattie infiammatorie ec. ec., che li troverà docili fino a lasciarsi levare l' ultima goccia di sangue, purchè per farli tacere, quando si lagnano dello sfinimento che annuncia una vicina morte, li dicano *che è meglio di campare deboli che morire forti.* Egli troverà anche nel volgo medico una turba di scimie che imiteranno perfettamente la di lui condotta, ed una turba di papagalli che ripeteranno le stesse sue parole; ma perchè sdegnerà egli di ascoltare chi gli dice francamente che la di lui pratica è micidiale, e che le di lui ragioni sono potentissime assurdità. Perchè usare perfino la vigliaccheria di sdegnare di rendere ragione del suo operare quando si richiede un di lui consulto? In faccia a tutto il mondo io condanno questa micidiale pratica e tutte le teorie mediche finora conosciute, ed ho sottoposto al giudizio di tutti i medici i principj dietro i

quali diriggo la mia pratica contraria a quella di tutti gli altri. Senza molte cacciate di sangue sono d'avviso i moderni pratici che tutti i loro ammalati morirebbero incendiati, gangrenati, sfracellati: io sono di sentimento al contrario che il salasso, anzi che essere rimedio, non sia che una diabolica invenzione tendente a moltiplicare le malattie e peggiorare la misera condizione dell'uomo col togliergli la forza di resistere con virtuosa rassegnazione a tutto ciò che lo potrebbe rendere infelice. Que' pochi che hanno forza di resistere a molte cacciate di sangue, che si possono calcolare al tre o quattro per cento, fanno ad essi dimenticare le migliaja che con pochi salassi sono morti, o sono stati precipitati in cronicismi incurabili assai peggiori della morte, e que' pochi che muojono fra le mie mani o perchè chiamato nei casi disperati, o perchè le loro malattie appena sviluppate sono insuperabili, come può accadere a due o tre sopra cento che perdo fra i miei ammalati quando sono chiamato in principio di malattie, sono le prove sulle quali appoggiano l'erroneità della mia dottrina gli ostinati sanguinarj, onde giustificare la loro pratica cogli uomini che ingannano sulla buona fede, inventando pur anche mille ingiuriose calunnie.

Nel modo stesso che molti medici curano nei loro ammalati malattie che non esistono che nella loro immaginazione, tali sono le tante malattie infiammatorie, reumatiche, nervose ec. ec., vedono ne' miei medicamenti tanti perniciosi effetti che realmente non offendono che la loro opinione. Egli è certo che senza la garanzia di una lunga esperienza nessuno si arrischierebbe a prendere degli emetici o de' purganti in malattie dove tutti i padri della medicina li crederebbero micidiali, ed in dosi quasi mai praticate da alcuno, e dove appunto l'esperienza di molti anni ci assicura che picciolissime dosi di tali rimedj hanno quasi sempre fatto gran male. Ma l'esperienza che deve garantire gli ammalati dall'azione troppo violenta de' miei rimedj l'avranno forse que' medici che non li prescrivono giammai. Que' medici che non conoscono altra causa morbosa fuorchè il sangue, e che considerano come effetti delle malattie tutte le sostanze eterogenee esistenti nel canale gastrico? Que' medici che credono verità infallibili le più assurde opinioni, il cui maggior studio è quello di tener conto del numero degli ammalati, de' consulti e delle visite che fanno? Io rendo conto del mio operare con ragioni e

fatti e con altrettante ragioni e fatti devono dimostrare la fallacia della mia pratica que' medici che la condannano; con me devono parlare, e non cogli ammalati che nulla intendono. Così rispondano i gottosi e gli altri ammalati che vivono continuamente fra le mani de' medici, quando sentono qualche medico a sparlare di me e della mia pratica: e se rifiutano di dire in presenza ciò che dicono dietro le mie spalle, dicano pure che sono tanti impostori, qualunque sia il pretesto che possano addurre, e qualunque sia la riputazione che essi godano. Se io condanno la pratica de' medici sanguinarj, dimostro prima di bene conoscere i principj sui quali è fondata la loro dottrina, e condanno gli errori senza intaccare individualmente alcuna persona. Facciano altrettanto gli altri verso di me, e se dopo avere ben bene intesi i principj della mia dottrina vi troveranno degli errori, me li facciano conoscere, poichè in tal modo soltanto faranno vedere d' essere guidati dai nobili sentimenti del vero medico filosofo. Ecco la pietra del paragone colla quale potrà chiunque agevolmente discernere il medico saggio dall' impostore, che veste tutti i caratteri per meglio ingannare i suoi simili. Colui che parla male di un suo simile, e che lo condanna senza che possa giustificarsi, è un assassino degno dell' esecrazione universale tanto maggiormente quanto più è grande la riputazione che gode nel pubblico. Gli aggressori di strada non fanno tanto male quanto ne fa un medico di grande riputazione che parla male di un altro (1).

(1) Non v' ha ingiuria più grave di quella che si fa ad un medico trattandolo da impostore. L' impostore è colui che inganna gli uomini collo spacciarsi per quello che non è, approfittando dell' altrui ignoranza. Il medico impostore è colui che fa credere di sapere ciò che realmente non sa, e che abusando dell' altrui buona fede sagrifica alla propria ignoranza ed ambizione la vita de' suoi ammalati e l' onore del medico onorato. Costui diviene ad un tratto spergiuro, ladro, omicida ed assassino, e fra popoli civilizzati dovranno sempre andare impuniti sì enormi misfatti? Quelli che protestano di conoscere la mia nuova dottrina per avere sentito da qualche medico che faccio derivare tutte le malattie da' vermi, e che mi condannano senza avere diligentemente esaminato le mie opere, sono essi medici prudenti e saggi? Quelli che chiamati a visitare de' miei ammalati prescrivono cacciate di sangue senza volermi ascoltare, che per esimersi dall' ascoltare le mie ragioni inventan mille menzogne e m' incolpano del male che essi fanno col dissanguarli, privandomi in tal modo della confidenza di cui mi ono-

Se mi sono diffuso forse troppo nel mettere in diffidenza le opinioni de' medici, non è già per perorare la mia causa, come può sembrare a prima vista: ma bensì quella de' gottosi e de' tanti altri ammalati che facilmente potrebbero ricuperare la loro da tanto tempo perduta salute, se sapessero fare un miglior uso della ragione per riguardo al merito dei medici. Io non faccio l'interesse delle persone, il cui guadagno è in ragione del numero degli ammalati, delle malattie e loro durata, e perciò se molte di esse mi fanno la guerra non fanno che difendere la loro causa e meritano più disprezzo che compatimento per parte di chi non può in niun modo reprimere i micidiali abusi, coi quali si esercita in oggi la medicina. Molti anni d' esperienza mi hanno insegnato che gli uomini invecchiati nell' errore difficilmente si ravvedono, e getterei inutilmente tempo e fatica se volessi pretendere che si ravvedessero quelli che sarebbero ruinati, se confessassero di essere stati finora in errore. In tutte le altre professioni il guadagno è in ragione del merito, quando in medi-

ravano, non attentano ad un tratto alla vita degli ammalati ed all'onor mio? Il volgo ignorante (che per riguardo alla scienza medica è esteso oltre ogni credere) valuta assai l'autorità de' medici, qualora siano molti dell' istessa opinione; ma la stessa moltitudine che forma autorità, non è anzi quella che rende tanto più criminosa una colpa, se molti ad un tempo commettono una grave mancanza? Quattro o cinque medici di grande riputazione affermano che il tale è morto perchè non l' ho fatto salazzare da bel principio, e sono pienamente d'accordo che la morte accaduta dopo varie cacciate di sangue sia effetto del mio cattivo metodo curativo. Ma se costoro prima di passare all' uso de' salassi mi avessero ascoltato, e se coll'ascoltarmi fossero rimasti persuasi che con tutt' altro metodo curativo si sarebbe potuto salvare, e si fosse realmente salvato, come è accaduto di tant'altri: se io in vece posso provare che le cacciate di sangue lo hanno tolto di vita: se posso provare che per essere stati tutti d' accordo nel mancare ai doveri di civiltà, di medico onorato e di equità, hanno ottenuto per parte dell'ammalato e de' parenti quella fede che non avrebbe ottenuto un solo, la loro colpa non sarà assai più grave? Se colla loro maldicenza mi hanno privato della riputazione che godeva in quella famiglia, non hanno ad un tempo stesso commesso due gravi delitti? Chi può calcolare il danno che portano alla società i medici impostori? Se coloro che danno a me la taccia d' impostore dovessero rendere conto di tale offesa, o dovrebbero confessare che parlano da pappagalli, o che ad essi conviene assai meglio una taccia sì ignominiosa.

cina al contrario è in ragione dell' ignoranza, perchè non è col guarire presto e bene gli ammalati che si guadagna assai, ma col prolungare le malattie, col moltiplicarle e mantenere gli uomini sempre ammalati che i medici si fanno ricchi. È vano sperare che l'arte del curare faccia de'veri e reali progressi fino a tanto che ai soli medici sia riservato il diritto di giudicare inappellabilmente il merito di chi coopera a' suoi progressi. Egli è per questa ragione che da varj anni mi diriggo colle mie mediche produzioni piuttosto agli ammalati che ai medici, e non senza grandissimo vantaggio; poichè sono già molte le famiglie che godono di un ottimo stato di salute dopo di essere sortite dalle mani de' loro medici che trovano sempre nuove malattie da medicare, disingannate dalla lettura delle mie operette.

Se fosse permesso ai medici andare in soccorso della languente umanità, chiamati dal puro desiderio di renderle servigio nei bisogni della vita, onde difenderla dal male che le sovrasta, come si accorre in occasione d'incendio, di ladri o di qualunque altro sinistro avvenimento, quante innocenti vittime di meno si sagrificherebbero agli errori dell'arte medica! Ma il medico che fra gli uomini dovrebbe essere il più caritatevole, il più umano ed il più giusto, è obbligato da alcune sue leggi particolari ad essere insensibile, inumano ed ingiusto. Per lo più la gotta e le malattie acute di lunga durata sono proprie soltanto degli uomini robusti e forti che anderebbero tutti fino all'ultima età dell'uomo, se i tormenti ed un cattivo metodo di cura non abbreviassero ad essi la vita. Una malattia che guarirebbe in pochi giorni curata bene, si rende grave, cronica ed incurabile dietro un cattivo metodo di cura, e segnatamente dietro le intempestive cacciate di sangue. Ho veduto molti infelici cui i medici con un pessimo trattamento rendevano la loro malattia incurabile in tempo che avrei potuto agevolmente ajutarli, e quando ho voluto tentare di arrestare il corso ad una pratica sì micidiale, mosso dal puro sentimento di umanità, ho dovuto vergognosamente ritirarmi come se avessi commesso uno de' più gravi delitti. Se corrispondessero al mio cuore tutte le altre qualità fisiche e morali, potrei gloriarmi di non avere sbagliato nella vocazione: ma quante volte non ho dovuto rimproverare a me stesso il più bel pregio del medico quando mi sono creduto in dovere di fare per gli altri ciò che vorrei fosse fatto a me

stesso? Quante volte non ho dovuto fuggire dove vi erano ammalati per non espormi al cimento o di approvare colla dissimulazione una pratica micidiale, o di un' inutile odiosità col dire la verità? Il godere di un' alta riputazione non dipende dal medico, ma dipende da lui il meritarla. La protezione di un grande basta il più delle volte a formare la riputazione di un medico; ma siccome i grandi non onorano sempre della loro protezione il solo merito, essi stessi si rendono sovente vittima dei loro protetti, quando accordano i loro favori a uomini, che non hanno altro merito fuorchè quello della loro protezione. Non può un medico esigere la confidenza di alcuno, ma può meritare quella di tutti gli uomini anche a dispetto loro, quando colle di lui fatiche sia per rendere qualche grande servigio alla languente umanità. A meno che mi sia ingannato a segno di confondere la notte col chiaro meriggio, e che due e due non sia vero che facciano quattro ma sei, posso lusingarmi di offerire in questa operetta i mezzi sicuri di guarire facilmente le malattie suddette, e di prevenire in tal modo tutte quelle funeste conseguenze, che portano seco le frequenti recidive ed un cattivo metodo di cura.

RICAPITOLAZIONE

DI QUANTO È STATO DETTO DAL SIG. DOTTOR BUCCELLATI NELLA SUA OPERA.

La gotta, la sciatica, l' emicrania ed ogni specie di dolori reumatici non offrono alcuna differenza essenziale per riguardo alle indicazioni curative. Tutte queste malattie, come quasi tutte le altre che si manifestano ai nostri sensi sotto mille altri variati aspetti, non sono che sintomi di alterata economia animale. Infinite sono le cause che possono avere qualche mediata od immediata influenza allo sviluppo di una malattia qualunque, ma una sola è sempre quella che deve diriggere le indicazioni curative onde ottenere la guarigione, che è lo scopo essenziale dell' arte del curare, e questa è sempre chiarissima per chi voglia fare un buon uso della ragione.

L' esperienza di molti secoli, l' autorità di tutti i padri della medicina, e tutte le dottrine mediche finora conosciute smentiscono questa proposizione, in contraddizione d' altronde coll' interesse de' medici. *In contraddizione coll' interesse de' medici*, ed ed è questo il più grande ostacolo che si frappone al lume della ragione, che dovrebbe far risplendere questa utilissima verità. Congetturale e fallace è sempre stata la medicina; tutto il mondo la chiama così, e credo di non offendere alcuno se anch' io tale la chiamo. Ma perchè dicesi congetturale e fallace? Per essere oscura è congetturale, e per essere congetturale, vale a dire incerta, è fallace, cioè ingannevole, ed ecco il perchè dicesi congetturale e fallace. Tutta la scienza medica è sempre stata finora oscura, ed i medici che l' hanno esercitata potevano per conseguenza ingannarsi, come realmente si sono ingannati nell' ammettere tante teorìe, tanti sistemi e tanti precetti gli uni in contraddizione cogli altri, per cui la storia della medicina non è che la storia degli errori. Ma se fallaci furono tutti i sistemi di medicina *fondati sopra principj ipotetici*, che tutti pure si volevano appoggiati all' esperienza, perchè non si dovrà dubitare anche della stessa esperienza, quando i fatti di alcuni pratici smentiscono quelli degli altri? Da Esculapio fino a' nostri giorni tutti i medici hanno sempre ottenuto guarigioni in tutte le malattie, ed in tutti i tempi vi sono stati de' medici che si sono distinti dagli altri. Ma le guarigioni ottenute sono poi opera veramente de' rimedj adoperati, od avrà dovuto la natura far fronte anche ai loro perniciosi effetti in quegli ammalati che sono guariti? Quando vediamo le stesse malattie a cedere senza alcun soccorso dell' arte, e dietro un metodo di cura totalmente contrario ad un altro, non abbiamo ragione di dubitare intorno le pretese virtù de' rimedj che si credono autori della guarigione? Un pratico crederebbe, p. es., di lasciar morire un ammalato se non lo soccorresse con abbondanti e replicate cacciate di sangue; un altro crede di poterlo salvare con una o due solamente, e gli parrebbe di ruinarlo con un maggior numero; ed un' altro proteста che il salasso è per lo meno affatto inutile, e che una sola cacciata di sangue potrebbe bastare a rendere mortale od incurabile la malattia; tutti pretendono di avere per guida l' esperienza e la ragione, ed effettivamente tutti curano ammalati, a tutti ne guariscono ed a tutti ne muojono. Ciò prova evidente-

mente che anche l' esperienza è fallace, e che non è da rimproverarsi quel medico che fosse per dimostrare coi chiarissimi lumi della fisica animale che la scienza medica non è stata finora che un ammasso di vocaboli insignificanti e di errori; che l' esperienza non è stata finora fondata che sopra illusorie apparenze, che la guarigione delle malattie è opera esclusivamente della natura e non dei medicamenti, come si è creduto finora; che i medici non hanno mai saputo curare nessuna malattia, e che qualora hanno effettivamente potuto contribuire a qualche guarigione, è stato effetto di mero empirismo e nulla più.

Nel mio nuovo sistema di medicina dimostro chiaramente che tutte le malattie chiamate con tanti nomi diversi, e controdistinte con tanti variati caratteri, non offrono alcuna differenza essenziale, perchè non sono che sintomi di alterata economia animale, e che perciò tutta la scienza medica che risguarda la divisione, cause, segni e cura delle malattie, non è che un misterioso gergo di vocaboli affatto insignificanti e di errori. Risulta da tale dimostrazione che in tutte le malattie le indicazioni curative devono essere unicamente dirette ad allontanare la causa che altera l' economia animale, la quale risiede quasi sempre nel canale alimentario, perchè tolta la causa cessa l' alterazione che costituisce tutte le malattie, quando questa non abbia superato le forze della natura, cioè le leggi organiche. Si scorge facilmente che le malattie che si manifestano ai nostri sensi sono tutte secondarie, cioè effetti di alterata economia animale; che si possono facilmente vincere tutte da bel principio, e che le gravi, le croniche, le incurabili e le immature morti, sono quasi sempre funeste conseguenze di un cattivo metodo di cura, e perciò degli errori dell' arte medica. Che se il fatto dimostra il contrario, cioè che molte malattie generalmente sono sanabili sotto un metodo di cura e non sotto di un altro, e che alcune sono pertinaci a qualunque trattamento, il buon uso della ragione può facilmente persuadere che il fatto stesso che pare in contraddizione co' miei detti, è quello anzi che patentemente dimostra quanto siano questi appoggiati al vero.

Si rifletta bene che la causa di tutte le alterazioni che costituiscono i caratteri, cioè i sintomi delle malattie, senza della quale non esisterebbero, è sempre un' alterazione dell' economia animale, e non già della causa contro la quale si devono dirig-

gere le indicazioni curative. Questo punto è alquanto difficile ad essere bene inteso, ed è il più essenziale a sapersi, perchè conosciuti una volta tntti gli errori dell'arte medica, non hanno più bisogno di disamina, e perciò procurerò di spiegarmi bene. Si dice che un uomo hà la febbre se accusa un mal essere generale di tutta la macchina, dolore di capo, calore accresciuto, polso celere e forte, e spirito abbattuto, per cui a stenti si regge in piedi. Il complesso di tutte queste alterazioni costituisce quella malattia che dicesi febbre, e chi conosce alcun poco la fisica animale vede chiaramente che tutti questi sintomi, ossia effetti morbosi, dipendono dall' alterato moto del cuore, e per conseguenza dall' alterata circolazione del sangue. Da ciò si vede chiaramente che quella causa che è capace di alterare il moto del cuore è quella che si deve allontanare affine di ottenere la guarigione della febbre, cioè di tutti quegli effetti morbosi che la costituiscono. Ciò che dico della febbre si deve dire di qualunque altra malattia che non è effetto immediato di una potenza mecanica eterogenea. (1)

Uno stimolo applicato agli organi del senso (ai nervi) del canale alimentario è la causa di tutte le malattie ricorrenti (quelle che più comunemente si sviluppano in ogni tempo, luogo, età, sesso e condizione), ed è quello che si deve allontanare onde ottenerne la guarigione. Dalla facilità o difficoltà colla quale si può togliere un tale stimolo dipende la più o meno pronta guarigione, e dalla forza con cui agisce, sempre in ragione dello stato di alterabilità (debolezza) della macchina animale, dipendono i gradi di violenza ed i progressi che cangiano di aspetto una malattia per cui si converte in un' altra. In medicina questa fisica verità non è mai stata conosciuta, sebbene qualche raggio di luce, tratto dalla costante osservazione, non abbia mai fatto trascurare a tutti i pratici l'uso degli emetici e de' purganti, che sono i soli rimedj che atti sono a cooperare veramente alla guarigione. La natura è sempre intenta col moto peristaltico del canale alimentario a sgombrare lo stomaco ed il tubo intestinale dalle sostanze eterogenee ed escrementizie che fanno le funzioni di stimolo morboso, ma nè tutte le sostanze stimolanti

(1) Di tanto ne conviene anche il Sig. Le Roy.

possono essere dalla sola forza della natura eliminate; nè tutte sono di un' egual forza, nè tutti i punti del canale alimentario sono egualmente irritabili, nè tutte le costituzioni degli uomini sono egualmente alterabili. Se i medici riflettessero anche per poco a queste osservabilissime circostanze, potrebbero essi dimenticare una causa di un potere nocivo tanto esteso, e lasciarsi abbagliare dalle congetture? Direbbero di averla allontanata coll' avere mosso un po' di nausea od un po' di diarrea con qualche leggiero emetico o con qualche blando purgante con cui non fanno che aggiungere stimolo a stimolo, rendere più grave la malattia e più pericolosa la condizione dell' ammalato?

Le malattie che sono effetti immediati, (come le tante colicche, la diarrea, la nausea, la vomiturazione) secondarj o successivi di uno stimolo che la sola natura può per sè stessa eliminare, risanano, ancorchè siano curate pessimamente, purchè il medico non ammazzi l' ammalato troppo presto, come accade sovente in quelli che cadono fra le mani de' moderni sanguinarj o controstimolisti, che per vincere le malattie credono dover distruggere la vita con veleni; ma quelle che riconoscono per causa un' abbondantissima raccolta di materie escrementizie, od un grande numero di vermi che la sola natura non può per sè stessa eliminare, come appunto sono la *gotta*, *la sciatica*, *l' emicrania* e tanti ostinatissimi dolori così detti *reumatici*; se questi mali sono mal curati fanno violenti progressi, e se sono trascurati si fanno cronici, ed è quando gli ammalati sono di buona costituzione; e se col tempo risanano, recidivano anche sovente, e lasciano in seguito de' vizj organici incurabili; tali sono le concrezioni tofacee de' gottosi, l' impotenza di camminare nelle sciatiche, la pertinacia de' dolori nelle emicranie e l' impotenza nelle affezioni reumatiche.

In tutte queste malattie la cura deve essere diretta a sgombrare il canale gastrico dalle sostanze eterogenee che fanno le funzioni di stimolo, ed i buoni effetti degli emetici e de' purganti non si devono desumere dalla dose de' rimedj, nè dalla quantità delle materie evacuate per vomito o per seccesso, ma dalla cessazione del male, e perciò la cura esige coraggio e prudenza. Coraggio per non lasciarsi imporre dai medici ignoranti che credono nocivi gli emetici ed i purganti perchè ignorano il vero oggetto al quale si devono amministrare, e prudenza per non

ruinare gli ammalati a forza di purganti o di emetici quando sia irremovibile lo stimolo, nel qual caso conviene sostenere le forze dell' ammalato col rinvigorire la forza digerente coi blandi corroboranti e con una dieta proporzionata alla forza digerente.

Alcuue volte accade che dopo di avere per molto tempo esperimentato i più efficaci purganti inutilmente, gli ammalati risanano dietro un metodo di cura che sembra diretto a tutt' altro oggetto, come realmente il medico che lo instituisce non pensa ne anche a soddisfare alle suddette indicazioni curative. I medicamenti antelmintici qualche volta non soddisfano al loro oggetto se non quando entrano nel canale alimentario in forma di pioggia che trasuda da tutti i punti. Il mercurio che si usa nelle frizioni mercuriali, non opera già come deostruente i vasi linfatici, come si crede generalmente, nè come involvente o neutralizzante il miasma venereo. Siffatte opinioni teoretiche non sono dedotte che da congetture assurdissime in contraddizione con le più esatte nozioni di fisica animale, coll' osservazione e perfino col buon senso. Ho dimostrato nelle varie mie opere che la violenza ed i progressi delle malattie veneree non provengono dal miasma celtico ma dallo stimolo morboso verminoso, e che il mercurio riesce antisifilitico quando arriva a distruggere la verminazione esistente nel canale gastrico. Chi non conosce la fisica animale non può arrivare a comprendere nè il come la verminazione possa influire sulle malattie veneree, nè come le frizioni mercuriali possano agire come antelmintici (vermifugi) nel canale gastrico, ma se cerca ai medici la spiegazione di questi fenomeni la troverà tanto facilmente? Abbenchè la scienza medica non sia fignora stata che una scienza di parole e di errori, pure la maggior parte de' medici chiama ridicolo ed assurdo tutto ciò che non è stato insegnato dai maestri dell' arte che giurano sull' autorità de' padri della medicina. Sono stato io il primo a seguire il cammino che al medico spianarono i progressi della fisica animale, e pochissimi hanno la virtù di dubitare del proprio sapere. Il dire che io non espongo delle scempiaggini, delle sciocchezze, non costa alcuna fatica, e chi non ha ragioni da opporre a' miei detti o perchè non si cura di studiare, o perchè non ne trova, la miglior maniera di mantenersi in credito è quella di approfittare dell' altrui buona fede col mascherare di disprezzo il più umile avvilimento.

Tempo fa fui chiamato a soccorrere un infelice che a forza di cacciate di sangue fu precipitato nel più deplorabile stato all' oggetto di rendergli il respiro più libero, perchè di quando in quando dietro la più lieve fatica gli diveniva alquanto pesante. Colle cacciate di sangue la difficoltà di respiro si convertì in un asma convulsivo tanto violento, che sembrava che da un momento all' altro dovesse rimanerne strozzato. Mediante alcuni emetici, purganti e calmanti ottenni un notabilissimo miglioramento che per più mesi gli rendeva meno insopportabile l' esistenza, sebbene non potesse liberamente disimpegnare le incombenze della di lui professione, in cui i polmoni sono preferibilmente affaticati. Fu consigliato a farsi visitare da un altro medico il quale gli fece sperare un più sodo miglioramento. Questo sig. medico è uno de' miei più dichiarati nemici, e perciò ne intraprese la cura senza usare di quei riguardi che il mancarvi è inciviltà che spesse volte si paga dagli ammalati al caro prezzo della vita. Fece praticare all' ammalato oltre le venti frizioni mercuriali, e ne ottenne quegli effetti che invano sperava io di vedere col mio metodo curativo. Qualunque sia il modo col quale le frizioni mercuriali hanno fatto bene all' ammalato, il notabilissimo miglioramento è certo, e quasi mi determinò a suggerire ad un altro consimile ammalato di mettersi nelle mani di questo istesso medico, e ne rimasi soddisfattissimo quando dopo qualche tempo ritrovai anche questo povero asmatico quasi del tutto guarito.

Un medico qualunque al quale un ammalato affida tutto se stesso nei bisogni più urgenti della vita, parmi che commetta una mancanza assai grave se trascura qualche mezzo di potergli giovare. Uno de' migliori mezzi è quello di sentire il sentimento di chi può dare qualche utile consiglio, e la vita dell' uomo deve essere preferita ad ogni privato interesse. La mia sicurezza esige che la giustizia faccia rientrare nel dovere un insolente che minacciò alla mia vita nel modo il più abbominevole; ma se la di lui opera poteva essere utile ad un mio ammalato avrei io pure commesso un' azione indegna se avessi lasciato penare un' infelice piuttosto che metterlo fra le mani di un medico la cui condotta morale è detestabile, perchè, come dissi superiormente, l' ammalato preferisce il medico cattivo che lo risana al più virtuoso che lo lascia penare. Al secondo ammalato non fece pra-

ticare alcuna frizione mercuriale, gli diede il calomelano a rifratte dosi, e sopraggiunta la salivazione, lo sospese, e vi diede in vece il nitro colla squilla che operò come un possente diuretico (medicamento che fa orinare). L'ammalato attribuisce la guarigione alla copiosa quantità di orina che passò, ed in questa primavera conta il medico da me suggerito sottoporlo alle frizioni mercuriali. Questo signor Dottore mi disse già che conosce bene l'arte del curare; che conosce eccellenti rimedj per vincere il gastricismo e la verminazione, e che non ha bisogno de' miei suggerimenti!!!

Con chi non conosce alcun dovere nè di società, nè di giustizia è prudente consiglio evitare ogni incontro, perchè è sempre pericoloso. Posso però dire il mio sentimento a quelle persone che si lasciano ingannare dai medici infallibili che attribuiscono alle frizioni mercuriali delle proprietà che ripugnano colle nozioni di fisica animale, coll' osservazione, e perfino col senso comune. Il mercurio fa bene allora quando soltanto agisce come purgante antelmintico nel canale gastrico, e fa sempre male fino a tanto che rimane in immediato contatto coll' organnizzazione animale tanto nei vasi assorbenti, quanto nel canale gastrico, perchè non potendosi giammai assimilare alla nostra modificazione organica, cioè non potendo essere alimento, non agisce che come sostanza eterogenea, cioè come stimolo morboso più o meno attivo.

Si sa empiricamente che il mercurio vince sovente il mal celtico, e finora tutti i medici che lo prescrissero nelle malattie sifilitiche (mal venereo) non ebbero altra ragione per guida della loro pratica fuorchè quella di dire che il mercurio è anti-venereo, nel modo stesso che dicono della china-china per riguardo alle febbri intermittenti. Ma se un tale empirismo è stato sufficiente per arrestare le stragi del mal venereo che faceva nei tempi addietro, gli ostinati pedanti, che mormorarono cotanto contro l' innesto del vajuolo, e perfino contro la vaccina, quanto non avrebbero ragione di maggiormente inveire contro l' uso de' mercuriali? L' innesto del vajuolo non salvava tutti quelli che s' inoculavano per garantirli dai perniciosi effetti del vajuolo naturale, ma risanano forse tutti quelli che nelle affezioni venee usano il mercurio? Nell' innesto del vajuolo ad alcuni si poteva forse fare sviluppare il vajuolo che non sarebbe venuto na-

turalmente, ma non è di gran lunga superiore il numero di quelli che soccombono ai danni incalcolabili dei mercuriali usati dai nostri moderni empirici, che tanto facilmente danno agli altri la taccia di cerretano, che ad essi sarebbe bene applicata? I nostri infallibili pratici *che non hanno bisogno di altrui consiglj*, pretendono che tutte le malattie debbano cedere alla punta della lancetta, al morso delle sanguisughe, ai dolori de' vescicanti e de' cauterj. Quelle che non risanano intanto che il medico tormenta i poveri ammalati con un pessimo metodo di cura, egli è perchè sono veneree, e se non sono state domate coi controstimoli, le devono essere col mercurio. Non si teme nè di compromettere la pace di un' onestissima famiglia, nè la riputazione di persone onorate! Ma che deve importare l'onore di una famiglia, l'amor conjugale, l'onestà a chi è capace di sagrificare al proprio capriccio anche la vita de' suoi simili?

Quelli che ottengono alcune guarigioni colle frizioni mercuriali, coll' estratto di cicuta e calomelano, e con mille altre prescrizioni dirette dall' empirismo, se confrontassero il male che fanno le unzioni mercuriali colle pochissime guarigioni che con esse si possono realmente ottenere, vedrebbero che l'introdurre nel canale gastrico il mercurio per bocca, ed in dose assai generosa, è sempre preferibile alle frizioni, ancorchè alcune volte si ottenga da esse ciò che non si può ottenere amministrandolo per bocca per le ragioni già dette. Se in luogo di bestemmiare ciò che ignorano, esaminassero diligentemente l' andamento delle malattie dietro i lumi della fisica animale e l' azione de' rimedj, troverebbero forse senza grande difficoltà quanto sia bene fondata la mia pratica, ancorchè tante volte non vi corrispondano i fatti, perchè, come già dissi, non si conosce nè un buon purgante, nè un buon antelmintico, ancorchè i medicamenti che movono il corpo, che facciano sortire dei vermi siano moltissimi.

Con questo metodo semplicissimo diciannove ammalati sopra venti sono sicuri di guarire in pochi giorni, ed il ventesimo soltanto incontrerà qualche difficoltà, senza però temere alcun danno. Ma la gotta e le altre malattie guariranno poi per sempre? I gottosi non andranno più sottoposti alla gotta? A ciò si risponde: è possibile rendere l' uomo impassibile, invulnerabile, immortale? Finora de' soli impostori hanno fatto tali promesse, ma l' uomo

ragionevole deve accontentarsi di risanare prontamente quando cade ammalato, ed ecco ciò che può promettere l' uomo virtuoso.

„ Nell' offrire ai gottosi questo debole frutto di mie fatiche io „ io non desidero altro compenso fuorchè quello dell' aggradi- „ mento; se, come spero, verrà coronato da felice successo, e „ di un benigno compatimento, se non corrisponde pienamente „ a' miei voti, mentre la gloria di potermi rendere utile a' miei „ voti, mentre la gloria di potermi rendere utile a' miei simili „ è la sola meta de' miei ardenti desiderj, come già dissi.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

MALATTIE DELLA TESTA.

La testa è il recipiente che contiene il cervello e molte altre parti organizzate per eseguire diverse funzioni vitali e animali, e dove si portano tutte le affezioni morali. La testa ha ancor essa le sue malattie fisiche, come gli stordimenti, gli abbagliamenti, e altre affezioni di differenti specie tanto internamente quanto esternamente. La *causa* delle sue malattie, cioè la *flussione* le vien portata dalle arterie carotidi, nell' egual modo che queste trasmettonle la sostanza.

Cefalalgia.

La *sierosità* pervenuta al cranio, essendovi deposta o arrestata, fa sentire un dolore molto acuto, al quale si è dato il nome di cefalalgia; questo dolore è accompagnato da febbre e qualche volta da spossamento generale. L' ordine di cura sarà regolato a norma dell' articolo 3.°, se la violenza del dolore lo esige, altrimenti seguasi l' articolo 2.° Il vomi-purgativo e il purgativo sono necessarj, alternati nel principio, e sul finire è sufficiente il solo purgativo (1).

(1) Vedi la parte seconda N.° 18. 22. 23.

Emicrania.

Quando la flussione non occupa che un solo lato della testa, la malattia prende il nome d' emicrania. Qnesto dolore è spesso periodico e cronico in molti malati. Non differisce dagli altri dolori detti reumatismi che per il nome e la sede che occupa. Se è recente sarà guarito seguendo l' articolo 2.° dell' ordine di cura, se cronico bisognerà seguire l' articolo 4; e in un caso come nell' altro il vomi-purgativo o purgativo son necessarii alternativamente, almeno al cominciar della cura, e come generalmente si pratica deve finirsi col solo purgante (1).

Follìa.

La follìa è un movimento sregolato degli spiriti, come la febbre è un movimento sregolato del sangue. La *causa* della follia non differisce punto dalla causa delle altre malattie, essa deriva egualmente dalla depravazione degli umori rinchiusi nelle cavità. La sierosità che emana da quelle materie è sempre, in questa malattia, estremamente acre; ella mischiasi con gli spiriti, come s' è feltrata col sangue, essa cagiona la febbre, sconcerta il corso regolare degli spiriti, come per cagionare la febbre disordina il movimento naturale del sangue. Ella agisce sul cervello e su gli organi della circolazione degli spiriti, come indurisce le valvute, le tuniche, e le pareti de' vasi sanguigni per produrre l'ingorgamento. Come la febbre, la follìa ha i suoi accessi, la sua continuità, i suoi periodi; ella è più o meno caratteristica secondo la malignità della *sierosità* che la cagiona.

Vi sono molte situazioni che partecipano allo stato di alienazione di spirito, che qualche volta precedono la follìa, o gli succedono. Le vertigini, l' ipocondria, la frenesia, la mania, e l' aberrazioni in generale sono di tal numero. Queste affezioni hanno la medesima *causa* della follìa; ma queste cause altrimenti fissate, sono esse caratterizzate in altro modo. Trattate da principio come la follìa, in individuo ben costituito, son distrutte

(1) Vedi la parte seconda N.° 16. 22. 31.

come qualunque altra malattia, con l' evacuazione della løro causa materiale praticata da principio col vomi-purgativo e purgativo alternativamente fino a miglioramento. È generalmente più sicuro il seguire l' articolo 3.° del secondo, particolarmente contro la follia propriamente detta; in seguito seguasi l' articolo 4.°, perchè tali sconcerti sono sempre il prodotto della depravazione più o meno cronica degli umori. I vescicanti non possono produrre che un buon effetto per far diversione alla flussione fissata nel cervello (1).

I mezzi che ordinariamente si usano sono: i salassi, le sanguisughe, le doccie, i bagni, i topici, e ogni altra cosa, che come disgraziatamente pur troppo si prova, riescono o pericolosi o insufficienti. La perdita del sangue, e l' uso prolungato dei bagni, non sono per queste malattie piccolo flagello. Essi rendono più certa l' incurabilità della malattia, o almeno relativamente a certi malati ai quali vorrebbesi in seguito amministrare il nostro metodo, molto difficile a guarire; perchè que' metodi fissano irrevocabilmente su gli organi della circolazione degli spiriti, sul cervello, e su le membrane la sierosità che le disorganizzá sovente per sempre. Se è sembrato che il salasso moderi gli accessi della follìa, ciò è per un effetto simile a quello che può produrre l' effusione del sangue in tutti i casi ne' quali si pratica, perchè una porzione di quella sierosità s' evacua col sangue; ma questo metodo distruttore della causa motrice della vita è d' altronde insufficiente ad annichilire la sorgente di quella *flussione* disorganizzatrice.

Apoplessia.

Il carattere dell' apoplessia è la privazione de' sensi e de' movimenti volontarj. Dividesi ordinariamente in sierosa e sanguigna, o colpo di sangue. La prima è già conosciuta umorale, la se-

(1) Un essere che ha perduto lo spirito non è facile a medicarsi; bisogna spesso usar la forza per contenerlo, e molte volte si è mal contenti della riuscita. Un' affezione morale, come quella della quale abbiamo parlato al capitolo III., sarebbe in tutti i casi un grande ostacolo alla guarigione del malato. Essi hanno a questo riguardo un pressante bisogno d' essere soccorsi con atti di benevolenza, e fors' anche di beneficenza; e in fine con tutto ciò che l' amore dell' umanità può ispirare ai cuori buoni e generosi.

conda è, dicono, cagionata dal sangue. È un errore il credere che il sangue intralci o sospenda qualche volta il proprio movimento; la legge della circolazione non è ella sempre fissa e invariabile? L' acqua d' una riviera impedisce a sè stessa il corso suo naturale? Non vedesi distintamente la causa speciale di tale impedimento? Non son forse corpi estranei come terre, sabbie, immondizie qualunque, oppure il lavoro degli uomini, che hanno sviato il corso dell' acqua, quando è interrotta nel suo cammino? Non può rimaner dubbio se si vuol riflettere ch' è per mancanza d' aver riconosciuto la natura della sierosità umorale e la sua presenza ne' vasi, che si è creduto possibile che il sangue possa impedire sè stesso, come si è creduto la pletora sanguigna, che non può esistere. Non si può perseverare in tal errore senza ammettere, contro ogni ragione, degli effetti senza causa per produrli.

Queste due malattie possono distruggersi evacuandone la *causa*; l' evacuazione col vomi-purgativo o purgativo alternati, se si tratta della prima, detta sierosa, e col solo purgativo nell'apoplessia rossa, detta sanguigna; in tutte e due le malattie, è bene attenersi all' articolo 3.° del metodo di cura, e con molta sollecitudine al momento dell' attacco, usando de' cristei purgativi nello stesso tempo; dappoi si segua l' articolo 4.°, a motivo che queste malattie sono sempre l' effetto d' una depravazione cronica degli umori.

Nell' apoplessia rossa devesi cominciare dalla purgazione, perchè ordinariamente gl' individui sono troppo pingui, e perciò è sempre utile far del voto per le parti basse, prima di dare la commozione vomi-purgativa, salvo a usare il vomi-purgativo quando il bisogno lo richiederà. Vi sono de' casi ne' quali questo evacuante è talmente necessario, che si è obbligato di seguire lo stesso metodo che nell' apoplessia bianca, perchè vi è una tal ripienezza di stomaco, che se non si diminuisce subito con un vomi-purgativo, il purgativo non passerebbe nelle vie basse, e sarebbe rigettato dalle superiori. I vescicatorj applicati al momento dell' attacco possono produrre un buon effetto; ma se si appongono, ciò dee farsi senza negligentare nè sospendere la purgazione sino a che il malato sia fuor di pericolo (1).

(1) Vedi la parte seconda N.° 22. 31.

Letargìa.

Questa malattia rende assorto talmente il malato, che si crederebbe privo di vita. Questo stato non può attribuirsi che alla massa degli umori corrotti, alla *sierosità* che assorbe gli spiriti comprimendo i vasi.

Se la natura ha ancora forza, se il sangue può allontanare la materia che tenta arrestarlo nel suo corso, il malato ritornerà in vita anche senza il soccorso dell' arte. Ma se la natura è utilmente secondata con delle evacuazioni proprie a distrigare la circolazione, la vita del malato ne sarà efficacemente sostenuta.

Il vomi-purgativo e il purgativo alternati sono necessarj seguendo l' articolo 3.° del metodo curativo; salvo, dopo che si avrà avuto qualche sollievo, di seguire l'articolo 4.° I vessicatorj non si devono tralasciare, nè devesi negligentare nessuno di que' mezzi che possono produrre evacuazioni, qualunque ne sieno le vie, o che per lo meno sono suscettivi di produrre un' utile diversione.

Paralisìa.

La paralisìa caratterizzasi con la perdita del movimento, e qualche volta del sentimento; può essere generale o particolare: in quest' ultimo caso si è convenuto di chiamarla epilessia. La paralisia succede spesse volte all' apoplessia, e in allora si crede più difficile di poterla guarire. Questa malattia è sempre il prodotto d' una depravazione cronica degli umori. L' età avanzata è un ostacolo più o meno grande alla guarigione del malato; in tutti i casi bisogna per ottenere, se non la guarigione, almeno la speranza di guarire, accelerare l' evacuazione cominciando la cura secondo l' articolo 3.°, e in seguito col 4.° Il vomi-purgativo è necessario, e lo diventa molto più se l' affezione è in una parte superiore del corpo (1).

(1) Vedi la parte seconda N.° 19. 20.

Epilessìa (1).

La *sierosità* portata al cervello sulla dura madre, può cagionare gli accessi di epilessìa, o far ciò che chiamasi, cader di brutto male, o mal caduco. In questi casi la *flussione* emana dalla bile nera, o per lo meno da umori molto corrotti. Il sangue la manda al cervello per le arterie carotidi, e la riunisce goccia

(1) Si è disputato lungamente sopra questa malattia, e sempre le cause occasionali o le affezìoni morali sonosi messe innanzi. Sono nati e sono stati messi in pratica i sistemi più azzardati, ma mai nelle dissertazioni scientifiche che sono state fatte sopra questo soggetto, una sola parola è stata detta su la causa umorale, che certamente merita la più grande attenzione. Nel nostro capitolo III. abbiamo fatta una promessa che ora qui adempiremo. Imprendiamo a riempiere il vano con confidenza, o almeno a gettare alcuni raggi di luce sopra questo punto importante. È con fatti pratici che ci proponghiamo di ridurre al suo giusto valore tutti gli effetti di quelle impressioni che vengono chiamate causa, e dalle quali il morale d'un individuo può essere passibile nel corso di sua vita. Due uomini affetti da quella malattia, e guariti con i mezzi indicati nel nostro metodo, ci forniscono ciascuno la loro parte nel racconto seguente.

Il primo era un giovine: basta questo titolo perchè debba ritenersi molto sensibile alla morte d'una fanciulla ch'era sua contemporanea. Questa gli fu annunziata in modo da sorprenderlo, e affliggerlo molto. Quella fanciulla era epilettica, e morì in conseguenza di questa malattia. Poco tempo dopo averne risaputa la nuova, il giovine ebbe il primo attacco di epilessia, che fu ben presto seguito da un secondo, e cosi successivamente per molti mesi, al fine de' quali non sperando più niente da' metodi ordinarj, ricorse al nostro metodo. Possiamo citarlo come modello di coraggio e risoluzione, che sono sì necessarj a chiunque intraprende a liberarsi da una malattia grave e inveterata.

Il secondo malato fu un uomo d'età avanzata; i suoi affari di commercio lo condussero in una casa per fare una compra; l'oggetto ch'era da vendersi gli fu mostrato da una domestica, ch'egli ignorava essere attaccata da mal caduco; costei ne fu attaccata lui presente: egli fu afflitto dalla situazione di quella infelice e n'ebbe spavento; solo con essa, procurò di darle quei soccorsi ch'ei potè. Nella settimana appresso cadde egli del primo accesso, e la malattia appalesossi per una susseguente caduta. Un suo amico che doveva il ristabilimento di sua salute al nostro metodo, in occasione d'una malattia cronica e grave, gli fece conoscere l'urgenza di abbandonare i metodi di cura inutili, dei quali da lungo tempo servivasi, e di preferir quello *della medicina curativa*, avanti che la malattia si facesse cronica; il malato cedè a' consigli

a goccia in un sacco membranoso chiamato cisto, che s' è formato al di sopra della dura madre (1).

Allorchè il cisto, che non può contenere che certa quantità, è pieno, il movimento delle arterie e l' azione della membrana nervosa, irritate dall' acrimonia della materia, la forzano a votarsi: e in conseguenza nasce uno spandimento di quella flussione su le meningi lungo la midolla allungata, e su i nervi, la quale li mette in contrazione con la sua corrosione. Questa sierosità nello stato di parossismo o d' accesso sconcerta il corso degli spiriti, fa perdere il sentimento al malato, e lo fa cadere; i nervi che ne sono fortemente irritati, comunicano una sì violenta azione ai muscoli, per cui il malato svolge gli occhi e

dell' amico, e poichè non aveva sofferto i metodi dannosi de' quali parliamo, fu ben presto guarito, non avendone noi disperato, come disperammo del primo; e non ebbe bisogno come quello d' armarsi di coraggio; quel coraggio che spiega un uomo intrepido che ha preso la divisa dei bravi: vincere la malattia o soccombere combattendola.

Qual può essere il risultato de' metodi che non sono in rapporto con la *causa* delle malattie? Saranno affatto nulli se non sono pregiudicevoli. Perchè fossero in rapporto colla *causa* bisognerebbe ch' essa fosse riconoseiuta; questo è ciò che non è per anche successo, se non in piccola parte. E che possono significare quelle pretese cause, che non sono che circostanze, o effetti delle circostanze della vita? L' arte non può niente contr' esse, poichè niuno può impedire che quel che è, non sia, e che quel che è stato, non sia stato. Quando si saprà bene, lo abbiamo già detto, che il miglior rimedio che esista, consiste in un ragionamento giusto?....

(1) Si formano nel corpo umano, e sopra diverse parti, delle membrane più o men solide, a modo di poter contenere un corpo voluminoso; tale è per esempio una quantità d' acqua nell' idropisia chiamata cistica. Una nostra ammalata d'Amiens ha reso nel corso della sua cura, una membrana della dimensione di 3 a 5 polici; era più spessa della pellicola dell' uovo; alcuni giorni prima di evacuare questa membrana, la malata sentì nel basso ventre un rumore che fu pure sentito dalla sua guardia: fu questo una specie di scoppio: noi crediamo che quello strepito sia provenuto dalla rottura di quella membrana. Non è forse probabile che in seguito si fosse formato un cisto, e in progresso un tumore encistico, nel corpo di quella malata, supponendo che avesse sopravissuto alla gravezza della malattia a cagione della quale aveva intrapreso a curarsi col nostro metodo. Questa stessa malata ci ha pure assicurato d' avere evacuati degl' insetti, molti de' quali vivi, che crede avere molta somiglianza con le Cimici.

scuote le membra con molta forza; gli esce dalla bocca una materia spumosa; i suoi denti si serrano talmente, che spesso la lingua è lesa dai movimenti convulsivi delle mascelle. La flussione scola dal cervello nello stomaco; qualche volta si sente a discendere; quasi sempre sembra che il malato inghiotta a gola piena, come se bevesse dell' acqua in abbondanza. La flussione col suo volume pesa su quel viscere, e su le arterie principali, e le comprime, rallenta il moto de' fluidi, ed è per questo che il malato si addormenta; al suo svegliarsi, non si sovviene di ciò che gli è accaduto; è stordito, i suoi spiriti non sono rassicurati, e non sa nè quel che dice, nè ciò che fa: almeno in generale succede così.

Vi è il maggiore e minor grado in questa malattia, come in tutte le altre; vi sono degli ammalati che hanno accessi infinitamente più violenti, altri meno; qualche volta cadendo gettano un grido; altri sentono l' avvicinarsi dell' accesso tanto da avere il tempo di mettersi in letto; molti si rammemorano di tutto e continuano a sentire: altri non sentono niente, e di niente si rammentano. Gli accessi son più o meno lunghi, o frequenti, secondo la malignità della flussione, il grado di corruzione degli umori che l' hanno formata, e la durata della malattia. Si sono veduti degli ammalati avere gli accessi più volte in un giorno; non è questo un segno favorevole, ma non per tanto se ne sono veduti a guarire.

Questa malattia deve curarsi secondo l' articolo 4.° del nostro metodo di cura, sia essa recente, o al primo accesso, poichè non può essa provenire che dalla depravazione cronica degli umori. Il vomi-purgativo, col quale la cura si comincia deve ripetersi per lo meno una volta ogni quattro dosi di purgativo, e in molti casi deve alternarsi per qualche tempo col purgativo. Questa malattia che può riguardarsi come una delle più tenaci e ostinate, non deve considerarsi come radicalmente guarita, per la ragione che gli accessi non si fanno più sentire ne' loro ordinarj periodi, o perchè è scorso un certo tempo senza che siansi manifestati. Il malato deve essere in diffidenza per lungo tempo, e non temere di replicare troppo le evacuazioni di tempo in tempo ancora quando si crederà guarito (1).

(1) Vedi la seconda parte N.° 35.

Moti convulsi, Tremito.

Sparsa sopra i nervi o sulle membrane nervose la *flussione*, cagiona dei tremiti, de' movimenti involontarj, tanto periodici, come continui, e in ogni parte del corpo, secondo la distribuzione di questa materia, e la sua azione su l' organo del sentimento, o sopra i diversi membri, non eccettuata la testa. Queste affezioni essendo la conseguenza della depravazione cronica degli umori, non possono cessare che evacuando quelle materie, seguendo l' articolo 4.° dell' ordine di trattamento. Quello che abbiamo detto delle malattie nervose e delle convulsioni, come anche dell' epilessia può applicarsi, più o meno a questa sorta d' affezioni (1).

Malattie degli Orecchi.

La *sierosità* portata nell' interno degli orecchi, e distribuita sopra i diversi organi dell' udito, può cagionare i rumori, il tintinnìo, i fischiamenti, e produrre la sordità; qualche volta si forma un deposito e nasce la suppurazione. Queste differenti affezioni, e la sordità non consumata con la paralisi del nervo acustico, sono guarite con l' uso de' due evacuanti presi alternativamente in principio della cura a norma dell' articolo 2.°, ne' casi recenti; e secondo l' articolo 4.° se sono cronici; se vi sono dolori acuti seguasi l' articolo 3.° (2).

Malattie degli Occhi.

Riunita su l' organo della vista la *sierosità* cagiona le diverse malattie degli occhi, cioè l' infiammazione, l' incollamento delle palpebre, il loro rovesciamento, il sarcoma, la lacrimazione, l' ottalmia secca e umida, le macchie che oscurano la cornea, la cateratta o l' opacità cristallina, la gotta serena, ch' è la perdita della vista senza vizio apparente dell' occhio, e tutte l' altre malattie dalle quali può essere affetto quest' organo, che possono cagionare la perdita parziale o totale della vista.

(1) Vedi la parte seconda, N.° 43.
(2) Vedi la seconda parte N.° 12. 21. 34.

Il salasso o le sanguisughe sono i rimedj d' uso, senza che tali rimedj, tanto in questo, che in tutti gli altri casi ne' quali se ne fa uso, sieno meno micidiali. In quanto ai topici e alle operazioni che ordinariamente si costumano in tutte le malattie degli occhi, non possono produrre sicuramente un buon effetto, senza il soccorso de' mezzi atti a far evacuare la causa materiale che cagiona la malattia. Tutte le affezioni che minacciano la perdita della vista, esigono, avuto riguardo alla lor violenza e alla delicatezza delle parti affette, delle evacuazioni a norma dell' articolo 3.° dell' ordine di cura; la sollecitudine non è mai troppa per salvare la vista. Due dosi di vomi-purgativo ed una di purgativo sono in tali casi ordinariamente prescritte. Quest' ordine di evacuazioni non può interrompersi senza rischio di paralisia del nervo ottico, e senza pericolo di veder ben tosto la malattia divenire incurabile; in tutti gli altri casi si segue l' articolo che credesi più adattato. Se si fa uso dell' empiastro vescicatorio, spesso indicato nelle affezioni degli occhi, non bisogna per questo rallentare la purgazione, e per quanto è possibile non bisogna neppure dimenticare il vomi-purgativo ch' è sempre necessario in questa specie di malattie (1).

Malattie della Bocca.

La sierosità sparsa per la bocca può col suo calore e corrosione cagionare dell' ulcere, attaccar le gengive, ulcerarle, roderle, scalzare i denti, e produrre tutti i sintomi dello scorbuto; devesi ancora alla sierosità ascrivere l' enfiamento della lingua, la caduta dell' ugola, e tutti gli altri mali che vi si vedono, ec.

Tutte le affezioni della bocca e delle parti aderenti, saranno guarite con la ripetuta purgazione conforme l' articolo 2.° del metodo di cura ne' casi recenti, e secondo l' articolo 4.° se sono croniche, o se la loro manifestazione è la conseguenza d' un vizio di depravazione preesistente. Il vomi-purgativo è generalmente raccomandato (2).

(1) Vedi la parte seconda, N.° 12. 24. 30.
(2) Vedi la seconda parte, N. 26.

Dolor di Denti.

È una goccia di *sierosità* o di acqua bruciante che il sangue ha deposta sulla membrana detta periostio, che cagiona il mal de' denti; questa membrana ricuopre interiormente le alveole, come anche inviluppa la radice del dente. La sensibilità di questa membrana, e la corrosione che esercita su di essa la *sierosità* fanno che i dolori sono spesso sì acuti da non potersi sopportare; la causa del mal dei denti è la stessa di quella di tutte le affezioni dolorose, e quasi sempre questo male è il segnale d'una malattia più grave.

Se si evacui l' umore che fa soffrir quella parte si eviteranno altri accidenti, e tutto ciò che possono avere di funesto; poichè quell' umore può portarsi sopra tutte le parti del corpo, tanto lo si rimova, quanto lo si divida.

È in certo modo impossibile aver male a' denti, perchè sono essi quasi che insensibili; ed è per ciò, che quando la flussione si è riunita su la loro parte spugnosa, li caria, li marcisce, e li fa cadere in pezzi, spesso senza cagionar il minimo dolore.

Se la flussione si spande nella guancia, questa enfia, e il dolore allora diminuisce, e qualche volta cessa del tutto, perchè quella flussione ha cambiato posto. Usansi diversi topici, che apportano qualche sollievo se spostano la flussione, o l'ammortano.

Non è meno assurdo lo strappare un dente buono, che se si tagliasse un braccio o una gamba perchè sono addolorati. Tutti hanno bisogno dei denti per masticare gli alimenti, e si sa che una bocca senza denti articola male le parole, o che d' altronde son essi il suo ornamento. La estirpazione dei denti non esaurisce la sorgente della flussione, il sangue continua a deporla allo stesso posto, o sopra il dente vicino; spesso la flussione spandesi sopra le mascelle, in modo, che non può più distinguersi quale sia il dente più attaccato.

La violenza del dolore determina quale sia l' articolo del nostro metodo di cura che dovrà seguire per evacuare gli umori, e si seguirà quello che parrà più adatto a procurare un pronto sollievo; deve distinguersi nell' applicazione del metodo la persona che da lungo tempo è soggetta al male di denti, da quella che n' è attaccata di recente; l' articolo secondo per questa, e l' articolo 4.° per l' altra sono da seguirsi. L' articolo 3.° è ap-

plicabile quando gli altri due non avranno procurato un pronto miglioramento, il vomi-purgativo è necessario e ripetuto frequentemente, se il purgativo non sollieva il malato con prontezza.

I soli denti guasti devono cavarsi. Si sono vedute delle persone che avendo cura di purgarsi a proposito, hanno ritenuto per molto tempo dei denti cariati, senza che la carie abbia progredito, e questi denti gli servivano ugualmente come se fossero stati sani (1).

Polipo.

Il polipo è una malattia la quale può venire in differenti parti del corpo, ma è il canal nasale che n'è più di sovente attaccato. È un' escrescenza carnosa che, riguardo al naso, nasce alla membrana pituitosa, varia nel suo carattere a seconda della malignità degli umori. L' estirpazione è il rimedio usuale, ma è insufficiente, se l' origine della materia che lo ha formato non è estirpata: poichè se ne riprodurrà un altro, oppure la piaga fatta con l' operazione non guarirà.

È a norma dell' articolo 4.° del metodo di cura che bisogna evacuare, cioè per alcune settimane prima dell' operazione, e non bisogna farla che quando il malato è in istato di salute, in quanto alle funzioni naturali. Fatta che sia, il malato ricomincierà le evacuazioni; seguendo lo stesso articolo fino alla cicatrizzazione della piaga, e al ristabilimento perfetto di sua salute.

Qualche volta deve prendersi il vomi-purgativo, cioè quando sarà richiesto dagl'indizj che ordinariamente ne determinano l'uso.

Viso troppo vermiglio, con Cossi e Pustule.

La sierosità sparsa ne' vasi del viso, rattiene il moto del sangue e cagiona quel rossore accompagnato da cossi e pustule che caratterizzano questa malattia. Quest' affezione è sempre prodotta dalla depravazione cronica degli umori; è qualche volta necessario il vomi-purgativo; il purgativo deve adoperarsi secondo l' articolo 4.° del metodo di cura.

(1) Vedi la seconda parte, ai numeri 7. 8. 9. 18 26. 31.

Squinazìa, o Angina.

Riunita nella gola la flussione, col suo calore ardente, infiamma la faringe, la laringe, l' esofago, e tutte le parti aderenti, e così caratterizza l' angina, o squinanzia; questa malattia trattata coi metodi ordinarj può giungere alla cancrena secondo che gli umori sono più o meno corrotti.

Se questa malattia ha avuto il tempo di divenir grave devesi trattare coll' articolo 3.° del metodo di cura, fino a che abbia perduta la sua malignità; in seguito curisi con l' articolo 2.°, ch' è sufficiente ancora quando è meno maligna. In tutti i casi bisogna cominciare col vomi-purgativo, e ripeterlo tante volte, quante sono necessarie per disimpegnare la gola, e in allora il purgativo solo s' amministrerà a seconda che la sede primitiva della malattia sarà sbarazzata (1).

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

MALATTIE DETTE DELL' ESTREMITA'.

Dolori Reumatici.

Uno stato doloroso che si fa spesso sentire senza febbre nè perdita d' appetito, senza disordine nelle funzioni naturali, è ordinariamente indicato col generico nome di dolori; queste affezioni sono molto comuni e generalmente sparse. Vi sono dei climi e delle contrade che vi vanno più soggette che altre; ma in qualunque regione, la causa efficiente e interna è sempre la stessa. Si distinguono i dolori per il loro carattere, se sono ambulanti, periodici o fissi, e si chiamano con quei nomi che si è convenuto di dargli.

Il carattere del dolore ambulante riconoscesi per il suo continuo cambiar di posto; cioè quando la sierosità, che non si è

(1) Vedi la seconda parte, al numero 44.

per anche fissata, non fa che sfiorare la parte, e si porta ora in una gamba, ora in una coscia, ora in un braccio o spalla, ora al collo, e successivamente in tutte le parti carnose del corpo. Si è convenuto di dare a questo dolore il nome di reumatismo.

Il dolore periodico è quello che dopo aver cessato si rinnova a epoche indeterminate, e si porta allora indistintamente o su la stessa parte, o sopra un' altra, che non n' era da prima attaccata.

Il dolore fisso e continuo proviene incontrastabilmente da questo; che la materia produttrice d'un leggiero dolore, o dei dolori ambulanti e periodici, non è stata in tempo evacuata. Per gli effetti progressivi della depravazione degli umori, si è formata una più gran quantità di *sierosità*, come anche questa *flussione* si è aumentata in principj acrimoniosi e mordenti, di modo tale che il sangue è costretto di deporla e fissarla.

I pratici che non hanno ancora riconosciuta la *causa* delle malattie, consultati sopra queste credono aver fatto il lor meglio quando hanno risposto all' ammalato: *non ci si può far niente.* Danno questa risposta perchè il corpo dell' ammalato non mostra al di fuori nè enfiamento, nè tumore, nè infiammazione. Questo difetto d' esperienza compromette la sanità degli ammalati, e non li libera da'loro patimenti. Credono aver disciolto ogni difficoltà, quando si son serviti della parola inconcludente *freschezza*; parola di niun significato, o tutto al più, non indicante che una causa occasionale. Quanti errori, uno dietro l' altro, da non doversi attribuire che a mancanza di cognizione della vera *causa* dei dolori, e in generale di tutte le malattie, qualunque sia la loro denominazione. In mancanza di buone ragioni se ne allegano delle cattive, perciò niente di più comune che il sentir attribuire alle variazioni dell' atmosfera la causa dei dolori; e in conseguenza di questi frivoli ragionamenti, i poveri malati son rimandati alla buona stagione, che spesso non può niente contro i loro patimenti. Le più minute osservazioni sopra la specie e quantità degli alimenti sono d' un gran peso in simili consulti, e pur anche dalle fasi della luna si tira profitto presso di un ammalato docile e pieno di confidenza. Tutto è *causa* per quello che si crede, ad eccezione della vera, alla quale l' essere che soffre è ben lontano dal pensare. In tal modo

si compiacciono di confondere la causa occasionale, con la causa efficiente, o la causa propria e vera. A tutti sono note le variazioni che succedono nel tubo di un barometro all' avvicinarsi della pioggia o del bel tempo. Quei diversi cambiamenti sono l' immagine di ciò che avviene alle persone che attribuiscono i loro dolori alle variazioni dell' atmosfera. È evidente che se i loro corpi non contenessero delle materie specialmente proprie a farle soffrire, non sentirebbero niun cambiamento in occasione di variazioni nell' atmosfera. La prova è evidente. Se i cambiamenti del tempo, come anche tutto ciò che ha rapporto alle abitudini e alla maniera propria di ogni individuo, potessero assegnarsi come causa efficiente, è fisicamente provato, che tutti subirebbero gli effetti della stessa causa, della quale essi proverebbero l' inevitabile influenza. Ora l' esperienza ogni giorno ci prova il contrario. Vi è dunque in quei corpi addolorati una materia suscettibile di variazione, di dilatazione, o di condensazione; ed ecco la vera causa, la causa efficiente subordinata all' influenza delle cause occasionali. La semplice ragione non indica forse che bisogna evacuare la prima, o almeno non dare alla seconda che la parte che può appartenerle?

Dal momento che la materia che può far risentire i dolori in generale è formata, essi sono quasi sempre ambulanti e periodici, ed è raro che comincino col carattere di stabilità; non è che in seguito che si fanno continui, o che prendono posto stabile. Se si evacuasse la *causa* da principio si eviterebbero dei mali grandi nell' avvenire. Se si praticherà l' evacuazione della *causa* de' dolori, dal momento che cominciano a farsi sentire, si potrà liberarsene, osservando l' articolo 2 dell' ordine di cura, e ordinariamente sarà sufficiente anche l' articolo 1. Se il dolore è molto violento si sarà più presto sollevati, ed anche più sollecitamente guariti seguendo l' articolo 3. Se trattasi di dolori cronici le evacuazioni devono operarsi mediante l' articolo 4; bene inteso che se il dolore è in un braccio, in una mano, nelle dita, o altre parti dipendenti dalla circonscrizione delle prime vie, il vomi-purgativo può esservi necessario. e spesso è indispensabile che sia preso a principio della cura alternativamente col purgativo.

Si è riconosciuto per una lunga pratica, che quando il dolore cambia spesso di posto non è pericoloso in qualunque luogo si

faccia sentire. Cambia perchè la materia che n' è la cagione è ambulante, ed è senza pericolo, perchè questa non ha il tempo di danneggiare la parte su della quale, per così dire, non fa che passare. Questo dolore è quasi sempre facile a distruggere, per la ragione che la materia che lo cagiona, essendo in moto, è facile ad evacuarsi ; ma quello che più non si muove e chiamasi perciò dolor fisso, può essere pericoloso, e lo è, se la parte attaccata è delicata, perchè il soggiorno della *sierosità* può distruggerla. Questo stesso dolore è più difficile a guarire, atteso che la *flussione* riunita o rigettata dal sangue, prova maggior difficoltà a rientrare nella circolazione, di quello lo provasse prima d' essere fissata; e per questo è sempre più difficile ad evacuare, che se il dolore fosse ambulante. Nell' intervallo di tempo in cui l' azione del dolore è sospesa, la *sierosità*, sua unica causa, rientra nelle vie di circolazione. e si mischia con la massa de' fluidi, fino a che di nuovo si arresta per fissarsi sopra qualche parte. Ecco la causa producente l' assenza d' ogni dolore periodico , ma la causa efficiente non cessa d' esistere nell' individuo attaccato.

La stessa pratica ci ha fatto osservare che, se nel tempo dell' azione del purgativo, il dolore cessa, o diviene meno acuto, è perchè la *causa* è in parte evacuata, o per lo meno spostata. Quando gli evacuanti fanno cessare i patimenti nel mentre che operano, è perchè spostano la *causa* e l' attirano a loro; questo è un segno certo di guarigione, ed anche non lontana; poichè quella stessa *causa* è allora in via per evacuarsi. Quando dopo cessati gli effetti d' una dose evacuante, i dolori si riproducono a segno che la *flussione* che non è più dominata dall' azione di quella dose, si porta secondo il solito alla parte attaccata; questa osservazione dice esplicatamente, che bisogna dar di mano agli evacuanti, cioè reiterare la purgazione tante volte quante sono necessarie per la totale espulsione della *causa* del dolore.

È certo che questa osservazione è applicabile egualmente ad ogni altra specie di malattia, contro la quale il nostro metodo è messo in pratica. È dimostrato che se succede un effetto contrario, se il dolore è più forte, o la malattia più grave sotto l' azione o dopo delle dosi purgative, bisogna concluderne che ne hanno eccitata la *causa*, nè è da sorprendersene dovendo esse evacuarla; in allora bisogna proseguire più lungo tempo la

purgazione avanti di sospenderla, per riprenderla dopo qualche giorno di riposo, ad effetto di giugnere ad espellere la *causa* del dolore.

Non può negarsi che tutte le malattie non siano dolori della stessa natura di quelli de' quali abbiamo parlato, e la cui causa materiale è sempre la stessa, sia che si risentano all' estremità del corpo, o nelle cavità, poichè tutto ciò che fa soffrire è dolore, ed ogni malattia fa soffrire. L' origine del male comunque si caratterizzi, sia dolore, tumore, ulcera, sia deposito qualunque, non è nel luogo ove risentesi il male; ciò che fa soffrire è sempre un' emanazione di quel principio; l' una e l' altro sono indicati nel capitolo primo di questo metodo. In seguito di tal verità, le regole della nostra lingua dovrebbero permettere che si potesse dire; *Gli esseri animati muojono al di dentro, e niuno è malato e muore al di fuori*, poichè la causa delle malattie è tutta interna. È dunque inutile il medicare soltanto per di fuori.

In tutti i casi, bisogna fare attenzione che un topico non produca un cattivo effetto, in modo di cagionare un tale spandimento di umore, che in seguito non si possa più evacuare. I cataplasmi emollienti sono quasi sempre pericolosi, quando non si voglia condurre a suppurazione la parte attaccata da un deposito o ad altro; atteso che quelli rilassano spesso di troppo, e possono provocare lo spandimento della materia, e cagionare la mortificazione della parte. Dei piumacciuoli bagnati in un liquido indicato dal carattere o genere di deposito, non hanno tali inconvenienti. È incontrastabile che i purgativi sono i soli mezzi che esistono contro tutte le affezioni di cause interne e i dolori in generale. (1)

Sciatica.

Il dolore sciatico è un dolor fisso, è quasi sempre preceduto da dolori periodici o vaganti de' quali abbiamo parlato. È cagionato dalla *flussione* che circola nei vasi senza prender sede, e che il sangue ha finalmente deposto nei muscoli d' una delle estremità inferiori. Questo dolore occupa spesso dall' anca sino

(1) Vedi la seconda parte n. 18, 19, 31.

alla estremità del piede, ove cagiona quasi sempre dolori insopportabili, ed è in causa del posto che occupa che viene così chiamato. I salassi, le sanguisughe, i bagni ordinarj o spiritosi, come anche i topici, non possono che ridurlo a malattia incurabile.

La gotta sciatica se è molta dolorosa esige la purgazione prescritta dall' articolo 3.° del metodo di cura, diversamente potrà curarsi a norma dell' articolo 2.° Se cronica, o se succede a altri dolori, si userà l' articolo 4.° Il vomi-purgativo non è prescritto che in caso di ripienezza di stomaco (1).

(1) Buccellati, *Sciatica*, Osserv. IV.

Il Sig. Alessandro Pavesi, maresciallo d'alloggio nell' I. R. Giandarmeria, d'anni 43, di buona costituzione, andò già varie volte sottoposto alla sciatica che lo tenne per molto tempo obbligato a letto senza aver potuto osservare un notabile divario nelle diverse medicature che furono instituite dai medici che lo curarono. Nel mese di marzo di quest' anno ricomparve nuovamente la malattia e si mise in mia cura. Incominciai a sgombrargli lo stomaco con un emetico col quale vomitò due o tre volte; ed ottenne alcune scariche di corpo. Al giorno dopo prese un purgante composto di due danari per sorte rad. di sciarappa, seme santo e foglie di sena, che gli operò varie abbondanti scariche di ventre con notabile miglioramento. Nei primi giorni di malattia non poteva moversi che a grandi stenti per la fierezza dei dolori che provava, ed anche senza moversi era sempre più o meno tormentato. Dopo l' azione dell' emetico e del purgante si moveva più liberamente, e stando in riposo non provava alcun dolore Lo lasciai un giorno in riposo, ma avendo passato la notte seguente alquanto inquieta, gli feci replicare lo stesso purgante, il quale fu susseguito da più rilevabile miglioramento. Prese il giorno dopo le polveri risolventi in forma di limonata, come dissi superiormente, colle quali ottenne pure alcune utilissime scariche di ventre. Fin quì ha sempre avuto la bocca cattiva, ed è sempre stato senza appetito. Dopo questo blando solvente ha incominciato a gustare qualche minestrina. Per due giorni non prese alcun rimedio, osservando una dieta leggiera, senza sortire dal letto, onde lasciare che la natura potesse operare la totale guarigione, e per cooperarvi in qualche modo usò una fasciatura atta a fare una leggiera pressione sui fianchi. Quando sentiva qualche esacerbamento prendeva trè cucchiaj di liquore purgativo del Sig. Le Roy, ed in meno di quindici giorni si trovò perfettamente guarito.

Granchj,

Contrazioni, o tiramento de' muscoli.

Portata sopra i muscoli, o su le membrane aponeurotiche la *sierosità* mette quelle parti in contrazione, e vi produce que'tiramenti che caratterizzano i granchj; non sono pericolosi quando non si sentono che alle estremità; ma possono cagionare gravi accidenti, se agiscono sulle principali vie della circolazione, poichè il sangue può esserne trattenuto. E raro che il granchio non sia quasi subito seguìto da qualche sensazione dolorosa, poichè quello può precedere questa, avendo entrambi la medesima *causa*. Il granchio è un' affezione passeggiera e di breve durata, e non si può in quel momento rimediarvi; non v' è allora altro mezzo, che darsi del moto qualunque per farlo cessare.

Le persone soggette ai granchj faranno bene di purgarsi assai, secondo l' articolo 4.° del metodo di cura, nè devono esser sorprese se nel corso della cura ne saranno attaccati. Il vomi-purgativo è di raro necessario (1).

Gotta.

La gotta si ritiene per incurabile, ma non lo è per tutti quelli che ne sono attaccati; e sarebbe molto meno da temersi, conoscendosene la *causa* quale è in effetto; e se per distruggerla si riconoscessero i mezzi che palesa l' esperienza di numerose guarigioni. La *sierosità* che in questo caso è oltremodo acre e spesso calorosissima, passa nella circolazione, ove trova una porzione di flemma che cuoce alla consistenza di pappa; il sangue porta questa materia alle estremità superiori e inferiori, e la depone alle articolazioni. La *flussione* col suo calore ricuoce quella specie di pappa, e la converte in una specie d' argilla molle, che in seguito serve a formare i nodi: è la sola *flussione* che cagiona il dolore e l' infiammazione. Quel dolore che comincia ordinariamente con accessi di corta durata, e non torna che ad epoche lontane, qualche volta d' un anno, diciotto mesi, ed anche di due anni, è periodico. La malattia invecchiando, e le materie

(1) Vedi la seconda parte N.° 33.

aumentando in depravazione e per conseguenza in malignità, gli accessi divengono più frequenti, più lunghi e più dolorosi: in seguito i malati restano attratti, carichi di nodi e tormentati da dolori fissi, che non finiscono ordinariamente che con l'esistenza.

È probabile che vi saranno sempre de' gottosi, come pure, che si crederà la gotta senza rimedio, fino a che l'arte di guarire non sarà che congetturale, o senza una base fissa, e che si avrà ricorso a dei topici insufficienti in questo caso, come in tanti altri. È molto, si dirà, il sollevare, quando que' topici sollevano in effetto: sì certamente. Ma se si volesse aprir gli occhi, o liberarsi dal dispotismo de' pregiudizj e dell' errore, succederebbe infallibilmente che il numero de' gottosi sarebbe molto minore. Noi supponiamo che allora si sarebbe appreso a distruggere i dolori in generale, quando non sono che reumatismali, periodici, vaganti e leggeri, poichè sono quegli stessi dolori la cui *causa* è spiegata, che si fissano per prendere il carattere della gotta. In occasione della gotta si sono più volte da' belli spiriti dette delle facezie; sopra tutto quando si è detto, che colui sarebbe ricco come Creso, che guarisse la gotta; ed hanno pronunciate sentenze a solo fine di beffare, sopra i pretesi risanatori della gotta, all' aspetto della loro non opulenza. Che forza possono avere discorsi generalmente sì poco sensati, con i quali si sostiene, che non vi è rimedio alla gotta, e nello stesso tempo si pretende che vi sia rimedio alle malattie? La verità è che vi è rimedio alla gotta e alle malattie, senza che per questo siavi rimedio per guarire indefinitamente e sempre poichè allora l' uomo sarebbe immortale. Tutti questi discorsi, tutte queste chiacchere estranee al fondo della cosa, non impediscono che seguendo questo metodo, sia guarito, o almeno sollevato, un buon numero di gottosi, i quali meglio d' ogni altro sanno apprezzare il benefizio che n' hanno ricevuto e i raziocinj, che devono farsi riguardo a questa malattia.

La *causa* della gotta è evacuata, e i gottosi guariscono con l' uso de' purgativi presi, al comparire degli accessi, a norma dell' articolo 2.° del metodo di cura, o conforme l' articolo 3.° se la violenza del dolore lo esige. Se la depravazione degli umori è antica, e la persona hà già sofferto più accessi di dolori, come anche se l' accesso per la sua durata è cronico, o se non cede al precedente metodo, il malato deve seguire l' articolo 4.°

del metodo stesso. Bisogna usare il vomi-purgativo tante volte quante il bisogno lo richiede, sia contro la ripienezza dello stomaco, o perchè il dolore siasi fissato in quella parte, o alle estremità superiori. Le persone che saranno attaccate dalla gotta, e quelle che sono già soggette a tali dolori, potranno prevenire il ritorno degli accessi, con l' uso frequente della purgazione negli intervalli d' un accesso all' altro; poichè è in tal guisa che si può opporre alla gotta il rimedio il più proprio, e singolarmente nelle persone di mezza età; e nell' ipotesi d' un nuovo attacco, la durata ne sarà sminuita, la violenza moderata, ed anche più sicuramente se le persone alle quali si è raccomandata la purgazione, non temeranno di farlo troppo spesso, e in troppe volte vicine una all' altra, come devono realmente farsi (1) (2).

(1) Vedi la seconda parte ai N.° 31. 37.

(2) Buccellati Osserv. VIII. *Podagra, Gonagra, e Chiragra.*

Il Sig. Geremia Cagnola, figlio del Sig. Giuseppe, d' anni 40 di buonissima costituzione, abitante nella contrada de' Fustagnari N.° 1689 si dovrebbe dire affetto da gotta insuperabile, perché giusta il parere di tutti i pratici sarebbe ereditaria. Il di lui padre, per molti anni tormentato da questa malattia, fu il bersaglio delle opinioni mediche a segno, che avrebbe creduto di morire in tutti gli accessi di gotta, se non gli avessero fatto abbondanti cacciate di sangue. Nel 1819 colla lettura di alcune mie opere incominciò a disingannarsi, e la facilità con cui ricuperò la salute mediante il mio metodo curativo lo mise in istato di poter egli pure vincere questa malattia assai meglio de' nostri più rinomati medici, come si prova da molti fatti, consigliando agli altri quel metodo di cura che lo ha sì bene risanato. Avanti quest' epoca quando il Sig. Geremia era assalito dalla gotta ai piedi, alle ginocchia, alle mani, non trovava altro calmante fuorchè quello dell'applicazione dalle sanguisughe, e non cessava la malattia se non dopo aver fatto il suo corso ordinario più o meno lungo. Dopo che il di lui padre ebbe provato sopra sè stesso i salutari effetti della mia pratica, da un giorno all' altro anche la supposta gotta ereditaria del figlio in brevissimo tempo si scioglie, ancorehè alcune volte lo sorprenda con grande violenza. Quando gli si spiega la malattia ora nei piedi, ora nelle ginocchia, ora nelle mani, prende quattro grani di tartaro emetico in otto riprese nello spazio di un ora, ed al giorno appresso un buon purgante. Chi ha timore de' miei purganti dovrebbe domandare a questo signore fino a quali dosi prende l' olio di ricino, la sciarappa col seme santo e sena, ed il liquore purgativo di M. Le Roy, che io pure l' ho fatto preparare del terzo grado per essere più facile a prendersi da chi non è capace d' inghiottire le pillole, ed ha somma ripugnanza agli amari disgustosi, come la sciarappa, il seme santo, ec.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

MALATTIE DEL BEL SESSO.

Pubertà delle Fanciulle.

Quando le fanciulle sono malate verso l'età della pubertà, è raro che non se ne attribuisca la causa al ritardo dei mestrui. Perchè fino ad ora non s'è ragionato con più giustezza, e non si è riconosciuto che appunto perchè sono ammalate, la natura non può prenunziarsi riguardo all'emissione delle regole? Non

Con due o tre purganti in pochi giorni egli si trova bene, e pare che per essere tanto facile a prendere ogni sorte di medicamento tema altresì poco di esporsi alle recidive. Le ottime di lui qualità lo rendono caro agli amici, e trovandosi in buona società si dimentica facilmente quella sobrietà che per esso lui sarebbe necessaria onde evitare le raccolte di sostanze eterogenee nel canale gastrico. Non è nè gran mangiatore nè bevitore, ma quando è a tavola tende a soddisfare all'appetito senza funestarsi colla rimembranza del male e col timore che gli possa nuocere il cibo che saporisce. Io faccio lo stesso, e credo che fra le occupazioni che risguardano la conservazione di nostra esistenza, non ve ne sia altra che al pari di questa esiga l'osservanza del precetto *age quod agis*. Egli è per questa ragione che in esso lui la gotta ritorna anche due o tre volte all'anno, come un altro può soggiacere ad un raffreddore, ad un dolore di capo, a qualche dolore passeggiero detto reumatico ec., perchè positivamente la gotta non è che un'accidentale modificazione morbosa, come lo sono quasi tutte le altre malattie quando provengono dallo stimolo morboso gastrico.

Osserv. X. *Come sopra.*

Il Sig. D. Gio. Battista Cesati, già rettore della parrocchia di borgo S. Rocco, diocesi di Casale Monferrato, era già da molti anni tormentato dalla gotta, i cui frequenti accessi intaccavano ora i piedi, ora le mani, ora le ginocchia, ora le articolazioni del braccio, ed ora le investiva quasi tutte, per cui in età ancor bella di 52 anni s'è trovato nella dura necessità di dover rinunziare alla parrocchia e privare la diocesi di uu eccellente parroco, ed i parrocchiani di un ottimo padre. La lettura di qualche mia opera gli fece sperare che in mie mani avrebbe potuto ricuperare la salute, e la voce di

pertanto l' esperienza giornaliera prova e dimostra che le donzelle che godono perfetta salute all' età nubile, divengono regolate senza sentire nessun incomodo, e quasi senza avvedersene. Questo inganno proviene, come tanti altri, perchè si ragiona sì poco sopra la causa delle malattie. Ricorresi a quei così chiamati emmenagoghi, con i quali si compongono differenti bevande, che certo non hanno la virtù loro attribuita. Non è che sbarazzando queste giovani della massa di bile, e altri umori che cagionano l' itterizia o il pallore, e tutti i mali che le affliggono, che si potrà favorire la circolazione, e restituirla alle sue naturali funzioni. Se si agisse in tal modo si preserverebbero sicuramente dagli accidenti da' quali sono minacciate. Si prende sì poca cura per evitarli, che molte si vedono cadere in languore, ed esser preda d' una morte, che può dirsi giustamente immatura.

alcuni medici ai quali confidava la di lui determinazione, mi dipinsero come un uomo assai cattivo e pericoloso. Abbenchè dalla lettura delle mie opere avesse rilevato che io era ben tutt' altro che quello ad esso lui dipinto da' miei incogniti avversarj, pure siccome gli dicevano costoro che avevano ben bene esaminati i miei scritti, stette qualche tempo dubbioso perchè temeva ei non essere giudice competente in questioni di medicina. Finalmente un altro medico, col quale è legato con qualche vincolo di parentela e molto più di stima e d' amicizia, lo fece risolvere a venire a Milano e mettersi in mia cura.

Nel principio di aprile si fece trasportare a Milano non senza grandi difficoltà, poichè non poteva camminare che a gravi stenti e sommamente addolorato si mise nella locanda detta il Dazio grande agli scalini del Duomo, e mi fece chiamare. Bisogna pur confessare che la confidenza nel medico è la più salutare medicina che può somministrare ad un ammalato chi ne può essere degno, come ho dimostrato nella prima parte del mio nuovo sistema di medicina, e di questa ne sono forse debitore più a miei detrattori, che a quelli che hanno per me qualche considerazione. Come ho detto tante altre volte, io sono più sincero che obbligante, e fortunatamente il Signor Rettore Cesati è più amico della verità che dell' adulazione. Egli non trovò in me nè un pazzo, nè un impostore, nè un presontuoso, come mi dipingono i miei nemici, e perciò fu tale la confidenza di cui mi onorò, che le medicine che gli prescrissi operarono in brevissimo tempo effetti prodigiosi. Aveva il polso alquanto duro e depresso, bocca amara, ed era privo di appetito, per cui credetti bene di dargli un vomitorio con quattro grani di tartaro emetico sciolto in otto once d' acqua semplice che prese in otto fiate entro un' ora. Vomitò tre o quattro volte molte materie biliose, ed ebbe

È tanto più importante guarire le giovani nella fresca età, perchè se sono ammalate, o con debole sanità, le loro regole peneranno a prenunziarsi all' età competente, e ne risulteranno molti sconcerti, ed anche la morte. Son ben perniciosi que'racconti delle donnicciuole, con i quali pretendesi che l' apparizione de' mestrui debba guarire le giovani, e che bisogna aspettarli con sicurezza senza altri soccorsi, che quelli della natura. Non ragionano meglio quei pretendono, che se una donzella resta malata ancorchè divenuta nubile, sarà guarita dal matrimonio, e per conseguenza si debba subito maritarla. Bisogna essere bene ignoranti per accertare, che quando l' apparizione de' mestrui e il matrimonio sono stati insufficienti a guarire, la donna guarirà divenendo madre. Quali assurdità prendono il posto della verità! Quante vittime ammassano l' une su l' altre!

alcune scariche di corpo. Osservò in quel giorno una dieta leggiera, e passò una notte mediocremente tranquilla. Il giorno seguente riposo e dieta leggiera. La mattina dopo prese il purgante antelmintico fatto con infusione di sena, radice di sciarappa e seme santo come sopra (Vedi le antec. osserv.), col quale ebbe varie abbondantissime scariche di corpo con notabilissimo sollievo. Gli prescrissi dodici polverine fatte con mezzo scrupolo di etiope minerale, tre grani di seme d' anice ed altrettanto di noce moscata in polvere, ed un scrupolo di zucchero in pane cadauna, delle quali ne doveva prendere una ogni mattina prima di fare colazione. Dopo tre o quattro giorni incominciò a camminare liberamente, ed ogni mattina andava a celebrare la S. Messa. Al sesto giorno i dolori ai piedi ed alla mano destra esacerbarono nuovamente, per cui gli feci prendere nuovamente un altro purgante, che fu il liquore purgativo di M. Le Roy del terzo grado, alla dose di tre cucchiaj da tavola, il quale gli operò varie altre scariche abbondanti. Dopo dieci giorni circa si trovò perfettamente guarito. Si fermò in Milano tutto il mese per vedere questa bella città; indi si restituì alla patria in ottimo stato di salute.

In una sua lettera degli otto luglio mi scrive: *la gotta una sol fiata infierì di bel nuovo, ma furono di brieve durata i di lei sgraziosi sforzi, e tosto da me congedossi.* Alcuni diranno che non è vero che sia guarito, e che è verissimo per conseguenza, come si suol dire, che questa malattia fa tregua ma non pace. Nessuno giammai arriverà a rendere impassibile la nostra salute, e perciò sarebbe questa una pretensione ingiusta e sciocca. Chi va sottoposto ad nna malattia, soggiace preferibilmente a quella che ad un' altra, e mi pare che sia già molto il poter vincere in pochi giorni un male che finora è stato indomabile.

Se i due sessi fossero saggi e riflessivi non si congiungerebbero in matrimonio che in perfetta sanità, poichè non si può attribuire la degenerazione, disgraziatamente troppo evidente della specie umana, che alla mancanza di tal precauzione. Le cause e i motivi gli abbiamo spiegati nel capitolo VI.

Se una giovane è malata all' età nella quale deve essere mestruata, non diverrà sicuramente nubile, se non è prima guarita. In questo caso bisogna evacuare gli umori che vi si oppongono, e agire a norma dell' articolo 4.° del metodo di cura, fino a tanto che la giovane sia in uno stato vero di salute. Giunta a questo stato, l' uscita de' mestrui potrà aver luogo, quando meno vi si penserà, e sarà regolata e in buona salute, fino a che qualche altra causa naturale venga ad opporsi.

Osserv. XI. *Artritide.*

La Sig. Pasqualina Lazzati, vedova del fù Pietro, abitante nella contrada di S. Prassede, d'anni oltre i sessanta, fu presa già da varj anni dall' artritide, la quale la teneva inchiodata a letto per qualche mese straziata da fierissimi dolori. Nel mese di Novembre ultimo scorso ricomparve la malattia con molta fierezza, e si credeva perduta, perchè il medico che fece chiamare le aveva detto che vi era poco da sperare nella guarigione; o che per lo meno doveva essere assai grave e lunga la malattia. Un mio amico, che ha più volte esperimentato sopra se stesso i maravigliosi effetti della mia pratica, suggerì all' ammalata i rimedj che soleva usare egli stesso, e con tre emetici ed un purgante troncò in quattro giorni la malattia a segno che dopo otto giorni incominciando da quello del decubito si trovò perfettamente ristabilita.

Tre vomitori ed un purgante nella testa di molti moderni pratici e di molti ammalati che preferirebbero trenta salassi e cento sanguisughe ad un solo emetico, provano che l' ammalata era assai forte per resistervi; ma si trovano forse sì facilmente uomini capaci di resistere a rimedj tanto violenti, diranno essi? Chi è capace di resistere alla violenza del male, può facilmente sopportare anche i miei rimedj, e credo che in trentacinque anni di pratica non vi sia un sol caso in cui si possa dire che i miei emetici e purganti abbiano fatto male ad alcuno. Non potrebbero sì facilmente giustificarsi i malvagi che citano molti omicidj operati da' miei rimedj, se fossero chiamati dinanzi un tribunale, come io potrei dimostrare le stragi de' medici sanguinarj.

Cessazione de' mestrui.

Si attribuisce spesso alla cessazione de' mestrui la causa delle malattie che soffrono le donne da' quaranta a' cinquant' anni circa; è questo un errore che bisogna combattere. Si conosce abbastanza, che la carriera di molte persone finisce verso quest'epoca, e che un sesso non n' è più esente dell' altro. Ciò ch' è naturale non può farci malati; non ci allontaniamo mai da questo principio. I cambiamenti che succedono nel fisico d' una donna, non hanno sicuramente nessun rapporto con la *causa* delle malattie, nè con quella della morte, poichè l' una e l' altra sono sempre cagionate dalla corruzione, e la cessazione de' mestrui è un effetto naturale.

La natura deve qui considerarsi sotto tre differenti gradi. Nel suo primo grado, durante l' accrescimento della giovane, la sostanza individuale prepara l' abbondanza del fluido necessario allo stato nubile. Nel secondo grado, e per tutta la sua durata, la natura spande periodicamente il superfluo del fluido del quale ha provveduto la donna, onde eseguisca degnamente l' opera della riproduzione. E nel terzo grado giungendo il termine della durata di quest'abbondanza o superfluità, l' emissione periodica cessa, ma la natura non è perció in decrepitezza nella persona ch' è passibile a questo cambiamento, nè disseccata; ma ha soltanto perduta la sua attitudine al grado secondo. È soltanto quando l' individuo è arrivato all' età della vecchiezza (ed è lo stesso tanto per un sesso che per l' altro) che il fluido vitale si attenua fino all' estinzione (1).

Quando una donna cessa di esser regolata in età sufficientemente avanzata, non è questa già una soppressione. L' esperienza insegna che la donna di buona sanità all' epoca in cui cessano i mestrui, non soffre già una malattia per questa soppressione. Bisogna conoscere in che consista la vera *causa* degli accidenti

(1) Osserveremo qui che questa cessazione della vita, effetto della corruzione innata che s' oppone all' esistenza eterna, è ben rara, perchè la corruzione secondaria e ausiliare alla quale tutti gli esseri son così esposti, abbrevia la durata della vita di tutti quelli che non hanno la felicità di liberarsene, o di saperla prevenire.

che si osservano in quell' epoca, e spiegar con chiarezza le cause occasionali, acciocchè cessando di confondere la *causa* con gli effetti, sian prese delle misure più efficaci in simili circostanze, che ordinariamente non si prendono. I flussi mestruali colano puri o impregnati della sierosità degli umori corrotti, secondo lo stato di salute o di malattia della donna. Quella che è stata malaticcia, che ha sofferto continuamente avanti l' epoca del finire delle sue purghe, è senza dubbio esposta a divenire più malata al momento di non esser più regolata; e perchè ? perchè i mestrui sono per questa una purga periodica: il suo sangue si depura ogni mese d' una porzione di *sierosità* che circola con lui. Questo scolo venendo a cessare, succede, riguardo a questa porzione d' umori, come di un ruscello del quale è arrestato il corso, senza che la sua sorgente siasi sminuita: così è degli umori di quella donna, che rinchiudonsi nelle sue cavità, ed è allora che il suo corpo non avendo più una purga naturale, bisogna che essa ajuti la natura con delle evacuazioni provocate. Deve dunque usare i purgativi, come è detto nell' ordine di cura, fino a tanto che abbia ricuperato una perfetta salute, e che gli umori che accompagnavano i flussi mestruali, evacuandosi con quelli, abbiano ripreso la via generale delle escrezioni, unica uscita che gli rimane.

Se lo spirito delle donne potesse giungere a tanto di farle conoscere gli effetti salutari di una purgazione bene adattata alle diverse circostanze nelle quali possono trovarsi nella loro giovinezza, quanti accidenti non eviterebbero esse nell' avvenire! Non vi è niente di più comune, quanto il vedere delle giovani farsi un divertimento de' bagni, de' salassi e delle sanguisughe, in vece d' evacuare quella massa di putredine, che le fa soffrire in più modi, accrescendosi tutti i giorni. Si espongono certamente a tutti gli accidenti, e sopra tutto a quelle perdite sì comuni e sì conosciute oggidì col nome di fiori bianchi (1), che sarebbero meglio indicate se si chiamassero scoli gialli, verdi, mischiati, come effettivamente trovansi. Da ciò provengono la perdita del colorito naturale, che tutti i cosmetici immaginabili non possono ristabilire, e l' apparente vecchiezza prima del tempo. Se per tutti questi accidenti, le donne si purgassero in tempo,

(1) Bel nome che indica sporca cosa.

manterrebbero la loro salute, e non avrebbero a temer niente dalla cessazione delle regole. Esse distruggerebbero le perdite, i calori brucenti, le infiammazioni e le acrimonie, i depositi glandulosi, le ulceri che ne provengono, la consunzione, e si preserverebbero dalla morte, che spesso loro tocca in un' età nella quale hanno il più gran diritto all' esistenza! Di più, la donna in sanità, benchè favorita poco dalla natura, riguardo alla bellezza, è sempre fisicamente attraente; e per conseguenza preferibile a quella, che è in uno stato abituale di malattia, o di patimento.

Sospensione di Purghe.

La sospensione delle regole, che non devesi confondere con la cessazione a cagione d' età, è attribuita a differenti cause, secondo la diversa maniera di ragionare. Non accade pertanto che una sola, che sia materiale e agisce sola, ed è la stessa che quella di tutte le malattie: non avvi che lo stesso metodo, tanto per ristabilire le regole, come per distruggere le altre infermità. Non si tien conto ordinariamente che delle cause morali, in seguito, o per influenza delle quali le purghe hanno potuto cessare; non si parla il più delle volte che delle posizioni e situazioni dispiacevoli, o dannose, e in fine de' contrattempi che la donna ha sofferto nel momento delle sue purghe. Bisogna, acciò possano guarirsi, che mettano da banda tutte queste considerazioni, come anche le cause occasionali, che per altro non bisogna del tutto disprezzare, e alle quali le donne devono sottrarsi per quanto è loro possibile; ma alle quali non devesi attribuire più influenza, nè dare più peso di quello che meritano. Non bisogna dunque vedere altra causa che gli umori più o meno depravati, e la *flussione* che n' emana. Questa doppia causa è il più grande, e forse l' unico ostacolo alle purghe naturali delle donne: come anche essa produce tutti gli accidenti, che quasi sempre ne sono le inevitabili conseguenze.

Non v' è sospensione che nel tempo in cui la natura provvista dall' abbondanza del fluido, e riproducendo ad epoche fisse il superfluo del fluido stesso, soffre tutto in un tempo un ritardo nell' emissione periodica de' mestrui. Questo ritardo è cagionato dalla ripienezza umorale, e dalla presenza della flussione, che

chiudendo i condotti e ostruendo gli organi della secrezione o escrezione di quel fluido, produce la malattia. Allora la donna può andar soggetta ai mali di testa, a dolori in differenti parti del corpo, alla febbre, al disgusto, alla perdita dell' appetito, alla veglia, ec.

La purgazione, come si è detto all' articolo 2 del metodo di cura, sollecita la riproduzione delle regole; se vi è dolore acuto, affezione di un organo qualunque o altro motivo di timore, bisogna seguire l' articolo 3; e se vi è affezione cronica, devesi seguire l' articolo 4, per tutto il tempo necessario al ristabilimento di una buona salute, poichè in questo caso, come riguardo ancora alle giovani zitelle, le regole non possono riprodursi che in conseguenza del ristabilimento della salute; il che qualche volta succede, seguendo questo metodo, al momento che meno vi si pensa.

Regole immoderate.

La donna che ha regole immoderate, o straordinarie per la quantità dell' emissione, o per la troppa lunga durata, è sicuramente una persona alla cui salute occorre metter cura. Questo sregolamento rimonta quasi sempre a una causa di malattia antecedente. È una specie d' emorraggia prodotta da una massa di acqua sparsa pel sangue; bisogna dunque purgare fino a tanto che siasene esaurita la scaturigine. L' irregolarità del flusso viene dalla stessa causa, e domanda le medesime cure.

Alcune cessando di veder rosso, vedono bianco, e spesso di diversi colori; sono esse nello stesso caso di quelle che hanno lo scolo chiamato fiori bianchi, de' quali abbiamo parlato. Ve ne sono ancora di quelle che all' avvicinarsi della riproduzione delle loro regole, soffrono de' forti dolori in tutta la capacità del bacino, la regione delle reni, ec. Tutto ciò annuncia una grande depravazione d' umori; in tal caso la sanità n' è considerabilmente alterata.

È, come abbiamo detto, un' abbondanza d' acqua che cagiona la ripienezza dei vasi incaricati dell' escrezione del flusso mestruale, e che produce delle regole immoderate, volgarmente chiamate *perdite*. È una materia acrimoniosa la causa de' dolori che precedono il ritorno delle regole; è la ripienezza di bile, e

di umor viscido corrotti, che produce quello scolo acrimonioso, qualche volta senza acrimonia, e di diversi colori, del quale abbiamo parlato non è molto. È stato a questo scolamento dato il nome di gonorrea benigna, e si è riconosciuto che può acquistare tutta la malignità della gonorrea propriamente detta. Noi siamo lontani dal contrastare questa opinione, come vedrassi nella nostra dissertazione su le malattie veneree.

Crediamo rendere un gran servigio al bel sesso, spiegandogli, perchè e come è molestato da quegli scolamenti. La natura dando alla donna un fluido superfluo (ed è quello che compone le regole), ha praticato una via per l' espulsione di quel fluido. Quando la donna è malata, cioè quando ha le cavità ripiene di una massa d' umori corrotti, che le tolgono la sanità, minacciando la sua vita, ella ha questo di comune cogli uomini; sopra ciò saremo tutti d' accordo. Ma quello al quale non si fa in qualche maniera nessuna attenzione è, che nella donna la natura si serve della via de' flussi mensili per espellere il superfluo di quelle materie, benefizio che l' uomo non ha; è in allora un ruscello che la natura stabilisce, ed ecco perchè la donna può avere degli scoli per le parti sessuali. Le donne che sono in questo stato, hanno quasi sempre lo stomaco guasto o addolorato, e tutte sono minacciate da questo accidente. Per difetto d' istruzione, queste vittime dell' errore attribuiscono i mali di stomaco che sentono, all' esistenza di quello scolamento, o alla uscita delle materie che scolano; quando bisognerebbe riconoscerne la *causa* nell' ammasso di corruzione e di *sierosità* dalle quali quel viscere, o le altre parti del corpo sono ingombre, e che ne sono la sorgente, come possono essere la causa di tutti gli altri mali. Perchè le donne che sono in questo caso soffrono questa specie d' accidenti? Non è evidente che è per avere in passato negligentato di dare alla lor salute quelle cure ch' erano indispensabilmente necessarie; o per non essere state purgate secondo il bisogno della natura, cioè nel tempo in cui i loro umori non avevano nè tutta la malignità, nè il grado di corruzione, che hanno acquistato dopo?

Se l' affezione è cronica bisogna condursi secondo l' articolo 4 dell' ordine di cura, se al contrario è recente, potrà seguirsi l' articolo 2. Si userà il vomi-purgativo ogni qual volta il bisogno lo esiga. Nei casi di perdita, e sopratutto se sono abbon-

danti, la donna deve considerarsi come attaccata da emorraggia e condursi come è prescritto alla cura di quella malattia.

Donne Gravide.

Non dovrebbesi mai attribuire alla gravidanza la *causa* delle malattie che soffrono le donne gravide: poichè, come lo abbiamo già fatto osservare, ciò che è naturale non è punto causa di malattie. Una donna gravida non perde la salute che per la stessa *causa*, la quale fa ammalare l'uomo, o la donna che non è in istato di gravidanza. La corruzione non fa eccezione alcuna, ed è quando ha attaccati gli umori della donna incinta che questa risente dei dolori.

La gravidanza può occasionare solamente lo stato di malattia, ma non lo cagiona: gli agenti de' dolori sono gli umori corrotti e la *sierosità*. La donna incinta può essere malata, come quella che è all' epoca della cessazione de' mestrui, per la mancanza della sua purga naturale; quello che abbiamo detto di quella è applicabile incontrastabilmente anche a questa. Il figlio non può essere vigoroso nel seno della madre; non può avere una bella forma, nè può ricevere una forte costruzione, se la madre è ammalata; poichè il figlio si forma de' suoi fluidi, che in questo caso sono attaccati dal vizio di corruzione. Se si purga al bisogno una donna incinta, cioè subito che non è più nel vero stato di sanità, si renderà sana (1), s' impedirà che i suoi umori non si corrompino profondamente, si preserverà l' embrione dalla corruzione, e s' eviterà per conseguenza l' aborto (2). Se si usa convenientemente questo mezzo, si guariranno due individui nello stesso tempo, la madre ed il figlio. Se non si guarisce la madre,

(1) Faremo quì qualche eccezione riguardo alla donna la cui malattia è cronica e grave. Spesso è prudente aspettare che essa abbia partorito per intraprenderne la guarigione, poichè se succedesse un aborto, oppure qualche altro accidente nel corso della cura, l' inesperienza non mancherebbe d' attribuirglielo.

(2) Si attribuisce spesso l' aborto a delle circostanze o pretese cause che non vi hanno nessun rapporto. S' ingannano riguardo a questo, come in ciò che concerne l' ernia, nella guisa che lo abbiamo fatto osservare parlando di quell'affezione.

il figlio diverrà malato, e potrà morire prima di veder la luce.

Le donne incinte agiscono saggiamente e per loro stesse e per i loro figli, quando non si fanno nè salassare, nè sanguisugare. Abbiamo detto al capitolo IV. che il sangue non è giammai superfluo. Se qualche contraddittore volesse muovere controversia sul soggetto del quale andiamo a discorrere, noi l' inviteremo a riflettere per conoscere da sè stesso quanto egli s' ingannerebbe. Il flusso mestruale è bene un a superfluità del sangue, ma questa superfluità cessa d' esser tale subito che la donna è incinta; non ha più l' emissione di sangue perchè è questo impiegato alla formazione e allo sviluppo del feto. Le donne faranno dunque sempre pel meglio de' loro interessi, e per quelli della società intera, se libere da un pregiudizio funesto useranno la purgazione (1), quanto è necessaria al loro ben essere. Col favore di questo mezzo, che netta gli intestini, e purifica il sangue, eviterebbero non solo l' aborto, ma una quantità ancora d' accidenti più o meno funesti; metterebbero al mondo de' figli forti e vigorosi, poichè sarebbero formati d' elementi puri e sani. Ed è perchè non si rende mai un giusto conto della causa de' patimenti, e s' ignorano i benefizj della purgazione in quella circostanza, come in tutte le altre, che non vedonsi a nascere, per così dire, che i figlj il cui corpo sembra non essere che il prodotto della massa d' umori della madre, e che, per la maggior parte, periscono all' aurora della vita, perchè sono ammalati nascendo, come avanti di nascere. Abbiamo già fatto un compendio dello stato di salute della nostra unica figlia la signora COTTIN; ne parleremo ancora in quest' articolo delle donne gravide. Essa si è purgata, come molte altre senza dubbio lo hanno fatto, non già una volta, ma a differenti epoche della sua gravidanza, e il suo parto è stato così felice qnanto poteva desiderarsi. Il figlio che si è risentito del trattamento della madre ha mostrato tutti i segni d' una costituzione forte e vigorosa (2).

(1) Chi dice purgazione non eccettua il vomi-purgativo a dose moderata, quando il bisogno è palesemente riconosciuto.

(2) Si troverà mal fatto che un padre parli degli oggetti ad esso cari, sopra tutto quando le sue osservazioni riguardano la conservazione de' figlj, la speranza della patria? Torneremo a parlarne trattando delle malattie della prima età. Vedi la seconda parte, n. 11, 36.

Parto difficoltoso.

Il parto difficile avendo la stessa *causa* che le altre malattie, in generale si deve in questo caso, come in tutti gli altri, impiegare il soccorso de' purgativi, all' effetto di prevenire gli accidenti, sopratutto quando i dolori si prolungano, e che credesi in pericolo la vita della partoriente. Se si conoscesse l'utilità di questo mezzo, e che s' adoperasse a proposito, non vi sarebbero che o nessuno, o pochi parti difficili; e ve ne sarebbero pochi contro natura, se nel corso della gravidanza si fosse purgato a tutti gli indizj di bisogno. Si conserverebbe con questo stesso mezzo l'esistenza di molte madri, e de' piccoli esseri che corrono spesso i più grandi pericoli in tali occasioni. È un errore pregiudicevole versare il sangue d' una donna sopra parto; con la speranza d' ajutarla a liberarsi glie se ne toglie invece la forza. Tutte le volte che una donna non partorisce liberamente, supposto che il figlio possa venire come si presenta (1), ciò avviene perchè la donna è ammalata; conseguentemente le sue cavità rinchiudono degli umori mal sani, perchè il suo sangue, sopraccaricato dalla *sierosità* l' ha riunita ne' vasi avvicinanti la sede della gravidanza, e le parti sessuali espulsive del feto, verso le quali la flussione è stata attirata dai travaglj del parto, il quale non può avere l' andamento suo naturale. Succede in questo caso come in quelli ne' quali la porzione fluida degli umori si dirigge su la parte forzata da un travaglio qualunque, o lesa da uno sforzo, un colpo, una caduta, una ferita, come abbiamo detto al capitolo III. Per facilitare la liberazione della madre e dare felicemente la luce al figlio, bisognerebbe, invece di salassarla, purgarla dalle materie che fanno ripienezza, gonfiamento, ingorgo, come anche dalla sierosità acre o brucente che increspa, e indurisce le membrane suscettibili di dilatazione. Avendo pena a credere ai vizi di conformazione, alla strettezza del bacino, o del passaggio, che ordinariamente si allegano, non opporremo altra ragione a questo parere se non la persuasione nella quale siamo, che la natura ha provvisto a tutto. La con-

(1) Se non può uscire come si presenta, devesi operare con i mezzi d'uso.

traria opinione non pare aver altra base che il difetto di cognizione della *causa* delle malattie, e delle risorse della purgazione, mal conosciute per tanti titoli. Disperando delle forze della natura per il parto, bisogna allora purgare secondo l'articolo 3 del metodo di cura. Devesi cominciare con una dose di vomipurgativo, se non v'è qualche ostacolo che impedisca l'uso di questo evacuante, altrimenti si darà il purgativo. Se nello spazio di 7 a 8 ore la donna non partorisce, ed è sempre in egual pericolo, bisogna amministrare una dose di purgativo; se il parto ha luogo per l'effetto di quella dose, bisogna dieci ore dopo, ed anche più presto, darne una terza dose. Si suppone che tutte queste dosi abbiano convenientemente operato rapporto al numero d'evacuazioni, che è determinato in codesto metodo, poichè altrimenti bisognerebbe ravvicinarle, visto il loro poco effetto. Non vi è esempio che un parto abbia resistito a tre dosi, ma se il caso si presentasse, bisognerebbe ripetere il purgativo a norma dell' articolo 3.

Seguìto il parto, se la donna sta bene pel suo stato, devesi nutrire e fortificare; se all' incontro ha dei dolori e soffre molto, o se la sua vita è in pericolo, non bisogna differire a purgarla. A torto credesi una donna troppo fresca del parto per purgarla. Se la donna dopo il parto continua a esser malata, è evidentemente perchè il suo corpo non è stato sufficientemente purgato. Piuttosto che lasciarla morire, piuttosto che riposarsi su l'evacuazione de' suoi lochj (1), che può essere insufficiente, devesi preferire di cominciar subito la purgazione fino alla total guarigione.

Latte così detto Sparso.

Quasi per tutto si crede che i depositi e gl'ingorghi dolorosi che vengono al petto d'una donna lattante, o che avendo allattato, le vengono in conseguenza del parto, siano cagionati dal latte: e pochi sono quelli che non credano allo spargimento del latte. Se si volesse riconoscere la *causa* delle malattie, e ragionar giusto sopra le funzioni in generale del corpo umano, e non confondere il latte ch' è un liquore benefico, prodotto dal san-

(1) Vedi la parte seconda N.° 28.

gue, e puro come quello, con un pus corrosivo che cagiona i dolori, rode e brucia le carni, e finisce col forare la pelle, come osservasi quando i depositi vengono a suppurazione. Se il il latte fosse un caustico, sarebbe un veleno, e il fanciullo che ne avesse succhiato soltanto alcune goccie, cadrebbe subito in convulsione; egli perirebbe all'istante, la qual cosa non ha esempio.

Non è dunque ragionevole attribuire al preteso spargimento del latte la causa dei dolori periodici, continui, fissi o ambulanti che può risentire la donna. Il latte non pare cattivo o nocevole che quanto la donna è malata. Ha essa perduta la sanità perchè i suoi umori sono corrotti, e in questo caso avvene una porzione passata con il sangue e il latte, per cagionare ogni genere di dolori, e tutti gli accidenti che avvenir possono a ogni individuo malato. Se la corruzione fa progressi, la malattia divien grave; il fanciullo che poppa quel latte va soggetto alla stessa sorte della madre. S'impari dunque, e n'è ormai tempo, a distinguere i fluidi puri, dalla corruzione che sopraggiunge per avvelenarli o corromperli. La verità produce altrettanto di bene, quanto l'errore produce di male. Il latte nella donna è come il sangue in tutti gl'individui, esposto ad essere impedito nel suo moto, nelle sue separazioni, o nel suo moto naturale. Se il latte figura qualche volta in mezzo alle materie corrotte che sono evacuate, ciò proviene perchè quella parte che osservasi è ancor essa corrotta; non è dunque più il latte che agisce in questo caso, che non lo sia il sangue stesso, quando un accesso tramanda le materie mischiate di quel fluido corrotto, cagliato o marcio.

Per distruggere tutte le affezioni che si attribuiscono al latte, procedesi nello stesso modo che contro tutte quelle, alle quali non si danno queste attribuzioni, o che si riconoscono provenire da cause umorali, e che devonsi curare come tutti i dolori, e tutti i depositi de' quali abbiamo fatta menzione al capitolo XVIII. di questo metodo (1).

(1) Vedi la parte seconda N.° 22. 25. 30.

La Purgazione riguardo alle Nutrici.

Quando la donna lattante si purga per qualche piccola affezione, è bene che nel tempo che quella agisce facciasi poppare dal fanciullo da tutte e due le mamelle almeno una volta: senza questa precauzione il latte potrebbe retrocedere. Quando il fanciullo e la sua nutrice sono indisposti, questa deve dargli a poppare più volte nel mentre che la purgazione opera: in tal modo saranne purgato anch'esso, e potrà essere liberato da' suoi dolori. Se una nutrice s'ammala gravemente, la consigliamo a cessare dal nutrire, per sicurezza di sua salute, e della vita del fanciullo, ed anche della sua. Quando una nutrice fa retrocedere il latte farà bene di purgarsi almeno una volta, nello stesso tempo che applica sul suo petto i topici in uso; è questo il mezzo di prevenire gl' ingorghi. D' altronde deve purgarsi a norma del bisogno, e secondo lo stato di sua salute (1).

La Purgazione riguardo alle Regole.

Supponiamo che una donna sia attaccata da una malattia mortale, e tale da toglierla di vita in due o tre giorni, ed anche più presto, come nel caso d' epidemia; si lascerà perire senza soccorso perchè è sopra i suoi mestrui? Non può succedere che sia essa afflitta da un dolore acuto, minacciata di pericolo eminente, o della perdita d' un organo qualunque, per esempio della vista? In questa sorta d' ipotesi si aspetterà la fine de' mestrui, che possono durare una settimana e più, per prestarle soccorso? La malattia in tale spazio di tempo non può aver fatto de' guasti irreparabili? Poichè la purgazione ristabilisce le regole, come lo abbiamo detto parlando della loro sospensione, non è dunque nocevole in questi casi, supponendo che una dose purgativa fosse seguita da sospensione di regole, le dosi susseguenti le ristabilirebbero, per le ragioni che abbiamo già dette. Ma quando trattasi della cura d' una malattia cronica, o d' indisposizione leggera, si può combinare quando niente sollecita, con le epoche mestruali, in modo di non purgare al tempo del loro scolo.

(1) Vedi la seconda parte N.° 39.

Questa eccezione è fondata su questo: che noi consideriamo i mestrui come una purga naturale, e la loro presenza come un incomodo che verrebbe aumentato dalla purgazione, senza che in questo caso ne risultasse un deciso vantaggio per l' ammalata.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

MALATTIE DE' FANCIULLI, E DEGLI ADOLESCENTI.

Crisi, o evacuazioni naturali.

La durata della vita d' un gran numero d' individui è il risultato delle crisi o evacuazioni salutari che fa la natura in quei corpi o soggetti, che possono chiamarsi esseri privileggiati; poichè se ne vedono numerosi esempj nelle parti del mondo, ove l' arte della medicina è sconosciuta, e presso di noi nella classe troppo poco curante per chiamare un medico. Le diarree, le differenti eruzioni, sia nel cuojo capellare o pelle della testa, sia per i pori della pelle, e per tutta altra via aperta alle escrezioni, sono crisi alle quali la prima età è più particolarmente soggetta. Sono esse protettrici della vita senza dubbio, tutte le volte che il loro termine è felice: poichè col loro mezzo molti fanciulli, e adulti, abbandonati, per così dire, all' azzardo, soppravvivono ai loro patimenti.

La natura in molti esseri è senza dubbio il primo loro medico; ma se spesso basta a sè stessa con evacuazioni naturali, più spesso ancora succumbe per esser queste insufficienti. Ella dunque non rigetta mai i soccorsi che sono adatti a procurarle la depurazione del fluido motore della vita; poichè è questo lo scopo verso del quale costantemente si dirigge. Se non si lasciasse a lei la cura di guarirsi; se l' arte più sicura nel suo cammino la secondasse con l' evacuazione della corruzione, si salverebbe la vita a molti individui che succumbono; si libererebbero gli altri de' loro attuali patimenti, e finalmente si taglierebbero dalla radice quelle malattie o infermità croniche d' ogni specie, sempre molto difficili a guarirsi quando le si è lasciato il tempo d' inveterarsi. La purgazione impiegata con questa vista

e questo fine è sempre a proposito; ma poichè si trascura, o non è sufficientemente ripetuta, la natura succumbe, e la morte prematura termina l'esistenza di molti esseri che tanto diritto hanno alla vita.

La purgazione, secondo i principj o la *causa* delle malattie interne, può essere amministrata dal primo giorno che si nasce, fino agli ultimi estremi della vita umana. Se fassi attenzione che a queste due età differenti e opposte, l'uomo mangia egualmente, si conoscerà facilmente che per applicare questo mezzo di guarire a tutti gl'individui basta adattare o proporzionare le dosi purgative (1) a' diversi periodi della vita, come si proporzionano gli alimenti. I patimenti che soffrono i fanciulli nell'età infantile, sono le coliche o dolori di ventre; que' piccoli infelici gridano e cagionano molta pena alle lor madri, o a quelle che gli allevano. Se queste volessero giovarsi de' consigli dell'esperienza, possono esser sicure di procurarsi molta tranquillità, e nel medesimo tempo di dare a' loro fanciulli il prezioso vantaggio della sanità, con l'evacuazione delle materie che gli rodono le viscere, seguendo l'articolo 1.° del metodo di cura (2). Ordinariamente si confida ne' dolcificanti e ne' calmanti; ma neutralizzando l'azione della materia, l'individuo non ne resta però meno aggravato, ed è a temersi che non produca in seguito una malattia grave. Si ripara a questo inconveniente con la evacuazione; dunque ella merita la preferenza sopra il sistema degli assorbenti.

(1) Questo è quanto abbiamo fatto parlando delle dosi per i piccoli fanciulli nell'abbreviazione, capitolo XX.

(2) All'esperienza che abbiamo a questo riguardo, per l'allattamento che la nostra sposa ha fatta a nostro figlio, si aggiunge anche quella che ci fornisce nostro nipote nutrito da sua madre. Non si sono manifestati dolori in lui, che non gli si sia subito dato una porzione evacuante, e si è ripetuto ogni volta che il dolore si è riprodotto. Con questa cautela egli non ha mai fatto passare una cattiva notte a sua madre, nè fatto alzare chi lo guardava, nè intorbidato il riposo a nessuno, il suo essendo stato sempre tranquillo. Noi accertiamo che nei primi due anni di sua vita è stato purgato da 60 a 80 volte, tanto col vomi-purgativo che col purgativo a dosi proporzionate alla sua età.

Dentizione.

Si crede ancora che la dentizione renda malati i fanciulli; e si giudica così per l'infiammazione e il dolore che soppravviene loro nella bocca. È questo un errore che bisogna combattere, come quello il quale induce a credere che i denti cagionino dei dolori. Se gli umori de' fanciulli non fossero corrotti, nè corrosivi, i loro denti spunterebbero senza nessun loro incomodo, e non ci avvedremmo neppure della loro dentizione. È ancora in questo caso, come in quello del quale abbiamo parlato al capitolo III. la presenza della *sierosità* che è suscettibile d'essere attirata a ciascuna parte capace di qualche cambiamento o d'una impressione qualunque, ed è il lavoro della dentizione che attira questa sierosità acrimoniosa o bruciente nella bocca e sopra le gengive; i denti non sono nè la causa de' dolori che si sentono in ogni età, nè la causa d'alcuna malattia, perchè ciò ch'è naturale (lo ripetiamo) non fa giammai soffrire. Se si evacua ciò ch'è contro natura, cioè la corruzione che fa sentire tutti i dolori interni, corruzione chə fa morire più della metà dei fanciulli, come cagiona la morte d'un gran numero d'adulti, si vedrà la gran differenza di questo metodo, paragonato nei suoi risultati, con quelli d'un sistema opposto (1).

Cattivo allattamento.

La purgazione bene intesa oel suo oggetto, è spesso ripetuta nell'infanzia, cioè a norma dell'articolo 4.° del metodo di cura, cambia quasi sempre quelle cattive disposizioni che i fanciulli ricevono dall'allattamento delle loro madri o nutrici malate. Ma per l'impiego di qnesto mezzo e per godere de' benefizj che può apportare, bisognerebbe che i padri e le madri di que' fanciulli si sbarazzassero dalla benda che hanno sempre avuta su gli occhi, e gli ha assuefatti a non veder che l'errore col quale sonosi famigliarizzati. Bisognerebbe ancora per molti fra questi,

(1) Abbiamo ancora sott'occhio, per garante delle nostre asserzioni, i successi di questo metodo riguardo a uno de' più cari oggetti delle nostre affezioni, nostro nipote.

che le persone le cui cognizioni sono altrettante guide per coloro, che l' educazione ha poco favorito, si persuadessero della verità, e sacrificassero a questa gli usi o i pregiudizj contrarj.

Vi è un altro errore che sarebbesi quasi tentati di prendere per una verità, tanto è universalmente diffuso. Si sente dire ogni giorno che il latte d' una donna incinta, per questo solo motivo, fa ammalare il fanciullo ch' ella allatta. Con qual dato poco probabile si è potuto (per la prima volta) azzardare un' asserzione sì poco fondata, che il concepimento corrompe il latte a segno di guastarlo e renderlo nocevole (1)?

È questo ancora un inganno su la vera causa dell' effetto del quale ci occupiamo. Ciò che abbiamo detto della donna malata, all' epoca della cessazione de' mestrui, o quando è incinta, può spargere qualche lume sopra questo pregiudizio, e ridurlo al suo giusto valore; poichè è la stessa causa che in questo caso agisce sopra l' una e l' altra di queste due donne, sia che abbiano o non abbiano allattato.

Glandule dette di Crescenza.

Sembrasi ancora generalmente persuasi che l' ingorgo delle glandule è necessario al crescimento de' fanciulli, oppure che n' è una conseguenza: poichè molte persone, dietro questa falsa idea, le chiamano glandule di crescimonia. Le glandule non possono essere tumefatte, o ingorgate che dalla presenza della *flussione*; per la ragione che il sangue n' è sopraccaricato, e la depone in quelle parti, la cui struttura cava serve di deposito a quelle materie, e ne risulta quell' affezione caratterizzata e chiamata così. La stessa materia spostandosi può cagionare un' altra malattia, come si rimarca coll' andar del tempo. Padri e madri, accertatevi spesso col tatto se le glandule de' vostri figli sono o no ingorgate Nel caso lo siano, bisognerebbe praticare la purgazione tanto quanto fosse necessaria; cioè secondo l' articolo 4.

(1) L' andamento della natura è costante e uniforme. Se il concepimento corrompesse il latte d' una nutrice divenuta incinta, bisognerebbe dire altrettanto di quegli animali domestici il cui latte entra nella maggior parte de' nostri alimenti. Noi non cessiamo dal farne uso che quando l' animale non ne dà più. Che nome daremo ai partigiani di simile opinione?

del metodo di cura, per evacuare quella sovrabbondanza d' umori, e tutto ciò che hanno di maligno. Con questo mezzo si può sicuramente riparare alle conseguenze funeste che ne derivano, e che si realizzano come le scrofole e i tumori freddi, affezioni gravi, le cui funeste conseguenze sono abbastanza note.

Fanciulli che orinano a letto.

Credesi generalmente che i fanciulli i quali orinano nel letto, in un' età assai avanzata, e nella quale si può pretendere maggior pulizia, facciano ciò per negligenza o infingardaggine; sono sgridati, e castigati ingiustamente per un fatto, nel quale non hanno colpa. Quest' affezione è una specie di idropisìa particolare a que' fanciulli. Hanno essi dell' acqua sparsa nella capacità dell' addome. Quando sono coricati, quell' acqua rimontando al di sopra dell' arterie principali ne rallenta il moto; e questa è la causa che immerge quei fanciulli in un sonno profondo, simile a una specie d' annientamento. Le reni, gli ureteri, e il collo della vescica, abbeverati o inondati da quell' acqua, hanno perduto la loro elasticità naturale, e il fanciullo diviene insensibile all' espulsione degli escrementi dei fluidi. È raro che i fanciulli, i quali per l' età, o per i soccorsi proprj della natura, trionfino di questa infermità, e non ne conservino un germe capace di cagionargli in seguito ogni specie d' infermità, o di malattia. Non trattasi per distruggere quell' infermità che di purgarli secondo l' articolo 4.° del metodo di cura, fino a tanto che si abbia piena certezza della lor guarigione.

Uscita del sangue dal naso.

Si fa poca attenzione all' uscita del sangue dal naso. È questa un' affezione comune ai fanciulli e agli adulti, e che ha delle conseguenze molto più serie di quello che comunemente si crede (1).

(1) Ho riguardo a questo l' esperienza mia propria. L' uscita del sangue dal naso, alla quale sono stato soggetto per il corso di più anni nella mia infanzia, nell' abbandonarmi fu rimpiazzata da dolori orribili di denti contro i quali s' impiegò il balsamo d' Acciaio, che vuol dire in buon italiano estirpazione de' denti. Finita questa sorta di dolore, provai nelle articola-

Non si parla di quest' affezione che superficialmente, e per dire ch' è riscaldo, o pretendere sia un effetto del troppo vigore della gioventù, della vivacità del sangue, della forza dell' individuo, dell' esercizio, e dell' applicazione, ec. Se, generalmente parlando, le funzioni del corpo umano e la causa delle malattie fossero meglio conosciute, o se l' esperienza fosse più universalmente accolta, si penserebbe altrimenti, e s' agirebbe come lo esige quella situazione. L' uscita del sangue dal naso non differisce dall' emorragia che per la natura della *causa* produttrice. Può succedere che coll' andare del tempo questa causa tutta umorale, acquisti la malignità di quella dell' emorragia; ed è per questo che l' uscita del sangue dal naso spesso la precede. La flussione riunita dal sangue nei vasi del canal nasale, o quelli che avvicinano la membrana pituitosa, produce col suo volume un enfiamento e un ingorgo in quelle parti; essa ne rompe o dilata le tuniche, e scola tinta del sangue che seco trasporta. Quest' incomodo è periodico, e si riproduce più o meno spesso. Ma se la sierosità è abbastanza calorosa per rompere quelle stesse tuniche, in modo che scoli il sangue puro, allora è un' emorragia: ella può essere periodica e riprodursi ad epoche più o meno vicine. Spesso l' uscita del sangue dal naso è preceduta da' dolori, o pesantezza di testa. Queste incomodità cessano momentaneamente a motivo di questo scolo, perchè disimpegna i vasi ingorgati; ma non iscompariscono, per così dire, mai senza che la persona non soffra poco tempo dopo un' altra malattia più o meno grave, secondo il grado di depravazione degli umori, la malignità della flussione, e la delicatezza o sensibilità della parte attaccata. Quella sierosità per produrre la nuova affezione, sotto qualunque denominazione si voglia indicare, non ha fatto che cambiare di posto. Noi ne abbiamo di già parlato trattando dell' idropisia, del marasmo, della consunzione, ec.

Tanto per distruggere la frequenza del sangue dal naso, che per evitare gli accidenti che possono succedergli (e ne possono

zioni dolori periodici che divennero continui, e mi gettarono nella triste situazione della quale ho già fatto il prospetto. I miei nocevoli umori, cambiando luogo, aumentarono col tempo in malignità; ciò che non sarebbe succeduto se mi avessero purgato convenevolmente per distruggere la causa dell' uscita del sangue dal naso.

risultar dei molti gravi) bisogna usare la purgazione, e sufficientemente reiterarla fino a tanto che ella abbia ristabilito una sanità perfetta. Siccome è sempre il risultato d' una depravazione cronica degli umori che cagiona quest' affezione, per conseguenza è secondo l' art.° 4 del metodo di cura che bisogna purgare.

Affezione Pediculare.

Quest' affezione altra cosa non è che una quantità prodigiosa di quei vermetti, molto conosciuti sotto il nome di pidocchi. Sia che esistano nella testa, sia che si stabiliscano in tutto il corpo, sono sempre cagionati da corruzione, che è interna, quando non proviene dal di fuori. Si sa che i pidocchi possono nascere dalla negligenza di pettinare i capelli, o di tener netta la testa: non s' ignora che si generano dalla mancanza di cambiare spesso di biancheria; si sa pure che è la corruzione filtrante su la pelle, su la quale contribuisce allo sviluppamento di questa verminosità. Ma dopo avere impiegato tutti i mezzi per mantenere la pulizia esteriore, se un individuo ha dei pidocchi, bisogna concluderne che la causa produttrice è nell' interno, e per conseguenza negli umori degenerati; ed in allora è la malattia detta pediculare. Quest' affezione alla quale sono soggetti molti fanciulli e adulti, ed ancora de' vecchj, è distrutta come tutte le altre affezioni con le evacuazioni degli umori depravati, praticata secondo l' articolo 4 del metodo di cura.

Se questa verità fosse generalmente riconosciuta, quanti mali per l' avvenire si risparmierebbero ai fanciulli, poichè liberandoli dalla materia, che lor cagiona la verminosità, si preserverebbero da malattie più gravi o più inquietanti. Le novelle delle donnicciuole sono in tali circostanze in troppo gran favore. Un buon numero di madri sono persuase che i pidocchi danno la sanità a' loro figli; e credonsi fondate in questa opinione, perchè spesso osservano che scomparendo i pidocchi, i fanciulli sono ammalati, e più incomodati che non lo erano al tempo di quella verminosità. Se l' arte di guarire fosse basata sul principio vero che la natura indica da sè stessa, i pratici allora, possessori d' un talento certo e utile, in rimpiazzo di una scienza puramente congetturale avrebbero delle certezze in luogo di dubbj, e il pubblico che spesso è l' eco delle loro asserzioni pub-

blicherebbe delle verità in luogo di vane congetture. Se un individuo è malato dopo che l' affezione pediculare è scomparsa, è perchè quell' umore che portavasi alla pelle, e vi manteneva la verminosità, è andato, abbandonandola, sopra un' altra parte del corpo, ove quelle materie cagionano una malattia caratterizzata diversamente della prima (1).

Tigna.

Secondo il metodo ordinario di curare la tigna, non si deve esser maravigliati se quest' affezione è messa nel rango delle malattie incurabili. Ancorchè il metodo in uso faccia molto soffrire, ciò è sempre inutilmente per riguardo alla guarigione. Che vi ha di più male adattato all' origine delle malattie, di quell' empiastro in forma di berrettino, con il quale si strappa il prodotto del deposito tignoso? Quella dolorosa operazione non può impedire al sangue di continuare a portare le materie al cuojo capelloso. Se n' ha la certezza poichè più volte è reiterata questa operazione, senza che il successo siane alla fine più sicuro; di più puossi osservare che se la tigna abbandona il suo posto, l' individuo non resta meno affetto perchè la sua costituzione non è stata depurata.

Tutti i topici emollienti e risolutivi possono essere impiegati senza pericolo, e spesso con vantaggio; ma l' annientamento di questa malattia non può aver luogo che per l' evacuazione della sua causa materiale. In conseguenza, è a norma dell' articolo 4 del metodo di cura che bisogna purgare; il vomi-purgativo è spesso necessario, almeno nella proporzione d' una dose sopra tre o quattro di purgativo. (1)

Vajuolo.

Il vajuolo è una crisi più propria alla fanciullezza che ad ogni altra età della vita; non pertanto tutti gli uomini sono esposti, in qualunque età, a soffrirla, ed anche sotto la sua forma erut-

(1) Si può vedere ciò che ho già detto di questa affezione parlando di me stesso alla fine del capitolo IX.

(1) Vedi la seconda parte, n. 29.

tiva. La *causa* di questa malattia consiste in una porzione d' umor viscido che si è filtrato nella circolazione, ove è stato con una parte di flemma convertito in pus dal calore della *sierosità*. Sono quelle materie che cagionano i brividi, la febbre, l' assopimento, i languori, i dolori; perchè impediscono, e disordinano la circolazione del sangue. Questi sintomi sono quelli del primo tempo della malattia. Il sangue, che in questa circostanza, come in tutte le altre della vita, tende alla sua depurazione, milita contro quelle materie: esso leporta alle estremità de' vasi capillari, per espellerle e per fare eruzione. Allora la pelle si cuopre successivamente di pustule purulenti, in più o meno quantità, e fa che la febbre si calma, e ben presto cessa interamente. Tale è il secondo periodo della malattia. Dopo circa dodici giorni, le pustule si seccano e cadono in polve : è questo il terzo periodo della malattia.

Il vajuolo è micidiale, o per la malignità della sua contagione, o secondo la cattiva natura degli umori del malato. Se l' individuo stava male prima di essere attaccato da quella malattia, o se gli umori erano corrotti da più o meno tempo, egli è più esposto che se avesse goduto di una sanità perfetta; e lo è molto più se la contagione è maligna. Se la malignità ha il carattere petecchiale, o di putridità, può impedire che la crisi si compia. Resistendo agli sforzi della natura, le materie possono prontamente cagionare la morte, cancrenando le viscere, o arrestando il movimento del sangue per la compressione che la *sierosità*, in tali casi estremamente bruciante, esercita sopra i vasi.

Per impedire che questa malattia non cagioni la morte, e per prevenire ogni altro accidente, vi è una precauzione preservativa facile a prendere. Quando si conosce che quella contagione è penetrata nella contrada o nella città che s' abita, è questo un avvertimento per diffidarne, e per prender cura di non confondere i suoi primi indizj, con una incomodità passeggiera, o un' altra malattia, ma a questo riguardo non si è bene accertati, che da que' segni del primo periodo, de' quali abbiamo testè parlato. Per non ingannarsi nelle proprie congetture, e non compromettere la vita di un individuo, dal momento che la sua sanità vacilla, bisogna senza differire provocare le evacuazioni reiterate con il vomi-purgativo o il purgativo, come se si volesse distruggere la *causa* di una febbre ordinaria, o di qualche altra

affezione; bisogna condursi a norma dell' articolo 2 del metodo di cura, ed anche secondo l' articolo 3, fino a che la violenza del male abbia ceduto. Supponendo che non fosse già il vajuolo, che avesse attaccato il malato, egli sarà con queste evacuazioni guarito dalla malattia chè lo ha attaccato; e lo scopo, quanto alla sua salute, sarà egualmente adempito. Al secondo periodo, allora quando la febbre continua, o se la situazione del malato dà delle inquietudini, bisogna proseguire le evacuazioni, ancorchè l' eruzione vajolica abbia luogo, a fine di prevenire ogni ingorgo o deposito nell' interno. Con questo metodo, la crisi si effettua; sia che le materie sieno poco corrotte, o che sieno molto depravate, la vita dell' ammalato è egualmente al coperto dal pericolo, tuttavia in caso di nuovo dolore o minaccia d' accidente, si ripete la purgazione nell' intervallo che si seccano le pustule. È egualmente sicuro, che evacuando la *sierosità* corrosiva che fa le cavità alla pelle e cagiona prudore eccessivo, l' eruzione non lascerà traccia alcnna sopra la pelle, e l' infermo così curato non resta con reliquie capaci di produrre in seguito quegli incomodi che giornalmente si vedono.

Si è conosciuta e praticata altre volte l' inoculazione del vajolo. Questo sistema ha avuto la stessa sorte di tanti altri, e doveva morir più presto, poichè ripugna alla sua ragione. Un altro ha preso il suo posto, e gode oggi di un gran favore; è l' operazione della vaccina che ha riunito tutti i suffragi. L' oggetto dell' inoculazione era di comunicare il vajuolo, e si sperava con questo mezzo rendere la malattia meno funesta (vana speranza, illusione ingannevole); ma quello della vaccina è di farlo totalmente scomparire. (1) La vaccina è l' operazione, e il vaccino è la materia che s' insinua nel corpo poroso della pelle. Questa materia è stata originalmente tolta da una pustula trovata al capezzolo d' una vacca Inglese o Scozzese. Questa scoperta essendo stata accolta, il fanciullo vaccinato ha somministrato il vaccino per tutti gli altri; così si trasmetteva il virus vajolico al tempo dell' inoculazione. Si ritiene come cosa certa che la vaccina estirperà il vajuolo, a segno che non vedrassi più questa malattia

(1) Vedete, sul soggetto dell' inoculazione e della vaccina, il *Ciarlatanismo smascherato*, terza o quarta edizione: egli vi somministrerà importanti osservazioni.

fino a tanto che quella sarà in uso. Siamo ben lontani da propor dubbj riguardo a questo; ma devesi credere che la causa materiale del vajuolo non sussista più? Bisognerebbe pertanto che non vi fosse più *causa* da produrre malattie. Ora se non vi fosse più *causa* di malattia, ne seguirebbe che non vi sarebbe alcun malato, poichè la *causa* del vajuolo è la stessa che quella annessa all' esistenza di tutti gli esseri, e che cagiona tutte le malattie.

Tali ci sembrano le conseguenze cho devono derivare da questo principio. Essendo il vajuolo, pel suo carattere, una crisi; e avendo la medesima *causa* e lo stesso oggetto che la crisi in generale, devesi riconoscere che la classe malata, che credesi mediante la vaccina liberata dal vajuolo, non guadagnerebbe molto per questa scoperta, se l' arte non venisse in seguito in suo soccorso. Non puossi contrastare che gli infermi vaccinati, come quelli che non lo furono, possono egualmente perder la vita, sia per difetto, sia per insufficienza di crisi essenzialmente salutari. L'osservazione dimostra che l' esistenza gli è spesso debitrice di sua durata in molti casi, ne' quali la malignità della putrefazione degli umori non è tale che la natura non possa farne la crisi o provocarne l' evacuazione. Se uu padre è debitore alla vaccina che i suoi figlj non saranno attaccati dal vajuolo, che forse glieli avrebbe tolti, quel capo di famiglia deve essere ben contento di quel sistema preservatore. Ma se quegli stessi fanciulli, dopo aver sofferto le differenti crisi che si conoscono, sia per flussi, sia sotto le differenti forme eruttive alla pelle, oppure per qualche deposito, qualche febbre effimera o altra, divengono malati a segno che la morte li toglie alla tenerezza paterna, sia per infiammazione, cancrena, putredine di visceri, sia per l' effetto di qualunque altra lesione; allora si è dimostrato che questo accidente non ha altra causa che l' impossibilità, nella quale si è trovata la natura di evacuare le materie putride, che hanno cagionato tutti questi disastri. E se dopo avere in tempo opportuno chiamato l' arte in soccorso dei suoi figli, questo buon padre, non pertanto, viene a perderli, benchè abbia prese tutte le più saggie precauzioni per conservarli, non è egli indubitato che la loro morte proviene per mancanza della evacuazione di quelle materie? È certo che l' arte fino ad ora non ha per niente secondato la natura con una pur-

gazione analoga a' suoi bisogni, avuto riguardo agli umori depravati che cagionano tutte le malattie; e che per mancanza di possibilità per parte della natura di liberarsene, quelle materie corrotte cagionano la morte, la quale giustamente puossi chiamare prematura, perchè succede in epoche, nelle quali la cessazione della vita non è in conseguenza della sua troppa durata (1).

Rosolìa.

La rosolìa è una crisi come il vajuolo, ma è generalmente meno funesta, e non è caratterizzata che da un' efflorescenza di pustule sierose. Senza dubbio è necessario di bene evacuare la flussione che le produce, con la massa degli umori che ne sono la sorgente. Deve seguirsi incontrastabilmente lo stesso metodo in quest' affezione, come nel vajuolo, avuto riguardo alla benignità o malignità di questa eruzione, e al carattere dell' affezion generale del malato. Ella esige le stesse regole del vajuolo, tanto nel caso di pericolo della vita dell' ammalato, come per evitare le reliquie che la rosolìa lascia spesso dopo di sè per non avere sufficientemente purgato.

Reuma o tosse canina.

I fanciulli sono più soggetti a infreddare che gli adulti, quando per mancanza d' esperienza o per mancanza di cure per parte di chi li custodisce, s' espongono ai rapidi passaggi dal caldo al freddo; per causa di giuochi o esercizj che spesso non hanno altro freno che la stanchezza: tale è la principale causa occasionale di questa malattia. Ma l' imbarazzo e l' ingombro delle prime vie per la ripienezza umorale, merita un' altra attenzione per liberare quei malati dalla *causa* che produce in essi la tosse, il reuma, il vomito, e altri sintomi che ne risultano. L' agrezza de' loro umori, ben presto corrotta, produce la *flussione*; questa per ordinario non tarda a prendere un andamento variato per delle interruzioni e de' ritorni periodici; in allora si stabiliscono degli eccessi più o meno violenti, qualche volta ancora convulsivi, secondo che la materia ha acquistato più o meno di ma-

(1) Vedi la seconda parte, n. 40.

lignità, e che le membrane del petto e gli organi della respirazione se ne trovano attaccati. Tale è il carattere del reuma o tosse canina.

Questa malattia dà fine spesso alla vita degli ammalati, dopo averli fatti soffrire lungo tempo. È in uso l'adoprare i dolcificanti e il continuamente replicarli; ma se essi calmano la malattia, non n'evacuano punto la causa, ed è per questo che quei malati restano sempre con un principio di degenerazione ne'loro umori, che li conduce presto o tardi ad ogni specie di affezioni, ed anche alla morte. Se il reuma è attaccato in principio sarà distrutto evacuando a norma dell'articolo 1.° dell'ordine di cura, o al più con l'articolo 2.°; se l'affezione è cronica bisognerà condursi secondo l'articolo 4.°; se gli accessi divenissero inquietanti per la loro violenza bisognerebbe agire a norma dell'articolo 3.° Qualunque sia l'articolo che si segua, non puossi tralasciare il vomi-purgativo: egli è indicato in questo caso almeno alternato col purgativo, e più spesso ancora in ragione di due dosi contro una di quest'ultimo evacuante (1).

Crup.

Questa malattia particolare a'fanciulli e sopra la quale s'è molto discusso, è non pertanto ancora lo scoglio delle cure che sono state immaginate. Siamo d'accordo con quelli che hanno osservato questa malattia, sopra l'esistenza d'una membrana che si forma nella trachèa arteriale, e sopra l'esistenza d'una materia purulenta che l'accompagna. Non abbiamo visto per anche da nessuno dimostrata qual sia la causa formatrice di questi due corpi. Le cure con il salasso, i vescicanti, e gli espettoranti in generale, sono esse analoghe con la causa di questa malattia? Il Crup non ha *causa* differente da quella di tutte le malattie del corpo umano, e neppure i mezzi curativi possono essere differenti da quelli che la natura indica, e de'quali l'esperienza giustifica tutti i giorni i successi. Abbiamo più d'una volta dimostrato che la corruzione inerente agli umori, dà loro differenti nature, abbiamo stabilito quello che può, riguardo ad ogni specie di mali, *la sierosità*, tanto poco conosciuta, quanto la sorgente che

(1) Vedi la seconda parte N.° 22.

la produce. Noi abbiamo dimostrato la formazione del pus, dell' umor viscido, della materia de' nodi, della renella, e della pietra per l' azione di quella stessa *sierosità*, agente di tutte le condensazioni e concrezioni che han luogo nel corpo umano. Non temeremo dunque di dire che la membrana del crup è, come quella del cisto del quale abbiamo parlato, l' opera della *sierosità* umorale che agisce sopra una quantità di flemma ed umor viscido, che evidentemente stanziava nelle prime vie, molto tempo prima che si manifestasse il crup propriamente detto. È dalla massa del pus precedentemente formato dalla *flussione* con quelle due specie d' umori, che è generata la membrana in questione; la *sierosità* n' è il solo agente generatore, cocendo col suo proprio calore una porzione di quelle materie fino a una consistenza membranosa. Ciò che succede in questo caso è simile a quello che vedesi in diversi liquidi, ne' quali havvi un agente formatore per produrre de' corpi coagulati e condensati, delle pellicole, ed anche delle membrane: tali sono il vino, l' aceto, la birra, il sidro, ec , ne' quali trovansi quegli stessi corpi formati dalla presenza d' un agente che stanzia in essi.

La causa predisponente al crup proviene dal non rendersi ragione della *causa* delle malattie, e perchè si vuol sempre guarire senza il soccorso della purgazione, la qual cosa è impossibile. I fanciulli sono molto esposti a delle ripienezze; e siccome non hanno l' attitudine di sputare, manca ad essi la risorsa dell' espettorazione. Male a proposito si lascia alla natura la cura di scaricarsene, poichè quello stato può esser seguito dall' affezione crupale, come può anche precederlo. Per continuazione dei progressi e come conseguenza del principio di quella malattia, vengono i segni d' alterazione nella sanità; allora è che la previdenza è necessaria come in tutti gli altri casi d' indisposizione. Non si deve temere di purgare fino all' intera guarigione del malato; spesso l' applicazione dell' articolo primo dell' ordine di cura può essere sufficiente. Ma perchè si tiene una condotta opposta, viene la febbre e i dolori, e l' affezione rendesi sensibile, la respirazione è impedita, e la voce cambia in modo sorprendente. Può essere che allora abbiasi a pentire di non avere anticipata la cura dal principio della malattia; bisogna dunque senza perdere un momento evacuare a norma dell' articolo 3.° con il vomi-purgativo, almeno due dosi successive, e il purgativo in

terzo, salvo a reiterare in tal modo fino a che il pericolo s'allontani: e allora si segue l'articolo 2.° o il 4.° Se la materia purulenta non ha soggiornato troppo lungo tempo per aver potuto guastare i visceri, e se la membrana non ha acquistata una consistenza troppo compatta o indestruttibile, si salverà l'ammalato.

Ripugnanza dei fanciulli ai medicamenti.

Succede de' fanciulli, come delle persone grandi; quello che già abbiamo detto della ripugnanza riguardo ai grandi, s'applica incontrastabilmente anche ai piccoli. E verità di fatto che i fanciulli sono soggetti a frequenti malattie, e a numerose infermità. È provato da tutte le osservazioni fatte a questo proposito che di mille fanciulli nati nello stesso giorno, al termine di dieci anni non ne restano che circa cinquecento. Che soggetto di riflessione! Dal momento che si palesa la malattia, purgateli subito; se tardate a farlo, la malattia farà progressi, e più sarà progredita, maggior numero di dosi vi vorranno. Padri e madri siate i loro medici, apprendete bene questo principio. Indipendentemente dai patimenti che gli farete evitare, gli risparmierete ancora il disgusto inevitabile d'una maggior quantità di dosi. Potrebbe succedere che non essendo più padroni de' vostri figlj, li vedeste perire in conseguenza della loro ostinazione a non ingojarle. Noi non siamo pervenuti a far prendere a nostra figlia, della quale abbiamo parlato al capitolo IX, titolo DELL'OPPOSIZIONE degli umori, un così gran numero di dosi, senza aver dovuto lottare contro la sua ripugnanza, e la sua cattiva volontà. La prima volta che le rifiutò aveva quattro anni e mezzo. Senza titubare c'impadronimmo della nostra refrattaria, e apertale la bocca gli versammo la dose: ella la rigettò; ripetemmo con lo stesso mezzo una seconda dose; la maliziosa nascose in un canto della bocca questa dose, per farci credere d'averla ingojata, per indi rigettarla, come in effetto la rigettò; si dette una terza dose, usò lo stesso stratagemma; con fermezza le s'intimò la nostrà volontà, e si amministrò una quarta dose. Questa fu presa con rassegnazione e docilità; allora le carezze e la ricompensa succedettero alle minaccie. Da quel momento la figlia non mostrò mai più la minima esitazione, a segno che bastava porre la sera

vicino al suo letto la dose per l'indomani: quando ci alzavamo era già presa. Questo trionfo non è limitato a poche dosi; essa ne ha prese con la stessa facilità dall' infanzia fino all'adolescenza un tal numero che può sembrare incredibile (1).

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Malattie della pelle.

Le malattie della pelle provengono generalmente da tutti quei casi, ne' quali il sangue getta per i pori una porzione della massa fluida degli umori corrotti, che circolano con lui; questa evacuazione segue evidentemente l'insensibile traspirazione, e si effettua per le stesse vie. Ma essendo la pelle una specie di vaglio molto fisso, non può trasudare per i suoi pori che la parte più sottile delle materie fluide; ed è per questo che la traspirazione o i sudori provocati con i sudorifici, de'quali si fa uso in molti casi, è insufficiente per dissipare tutto l'umor fluido che circola con il sangue, e cagiona quegli accidenti pe' quali si adoperano i sudorifici. Questi pretesi rimedj, indipendentemente dalla loro nullità per la guarigione, cagionano accidenti terribili, richiamando alla pelle una materia che non può evacuarsi per quella strada, e che può in seguito cagionare diversi depositi o ascessi. Sono ancora più che insufficienti per espellere le materie grosse che stanziano nelle viscere e producono la *sierosità*. Questa *flussione*, spinta all' infuori del sangue, si spande più facilmente o più frequentemente nelle differenti glandule che ne restano inzuppate, e di quello esca per la traspirazione, come molte persone credono senza nessuna specie di fondamento. La pelle prova

(1) Questo racconto racchiude tutto ciò che si può offerire di più forte su questo soggetto: perchè i fatti parlano meglio di tutti que' discorsi vaghi, i quali non posano sopra niuna esperienza acquistata. Facendo, come abbiamo fatto noi, i padri e le madri proveranno il loro amore per i proprj figlj. Ma diciamolo senza troppo pensarvi, e senza darle nessuna conseguenza; quanti ve ne sono ai quali bisognerebbe a loro stessi applicare il metodo forzato che abbiamo sopra descritto? Quanti individui vi sono che non hanno neppur l'istinto della propria conservazione..... Quanti con ciò degradano la qualità d'uomo che hanno ricevuta!

dunque le sue malattie come le altre parti del corpo soggette a differenti affezioni ; ma poichè tutto proviene dall' interno, tanto la sorgente delle malattie, quanto il principio vitale, bisogna per distruggere quella sorgente, procedere internamente, come per alimentare il principio della vita bisogna sostenerlo per di dentro (1).

Sudore ordinario.

Il sudore ordinario è l' effetto del riscaldamento per l' esercizio del corpo, o altrimenti. Questo sudore è alimentato da una pienezza di fluido più o meno caloroso, avuto riguardo allo stato de' pori della pelle, della temperatura dell' aria, ec. Provocato in occasione di malattia, con mezzi interni o esterni, come con maggior quantità di coperte sopra il letto, il sudore apporta de' vantaggi più apparenti che reali. La specie di sollievo che se ne risente, non è tutto al più che momentaneo. Incontrastabilmente esso indebolisce ; non attacca l' origine della malattia, ma al contrario ne fa passare nna parte nel sangue, e quella materia è la causa dell' indebolimento, del quale abbiamo parlato. La provocazione del sudore è d' un procedere tutto esterno ; è dunque per lo meno un mezzo insufficiente ; gli si dà dell' importanza perchè un errore costante l' ha posto sotto la salvaguardia del pregiudizio. Perchè puo esser pregiudicevole forzare il sudore con mezzi proprj ad accelerarlo, non bisogna per ciò impedirlo, nè opporsi alla traspirazione. Difendersi dagli estremi è cosa che indica saggezza ; bisogna lasciar la natura agire liberamente per le vie escretorie della pelle.

Sudor continuo.

Se le cavità racchiudono una quantità di materie acquose ; se quelle materie non lasciano di portarsi alla pelle, ne proviene un sudore abbondante e continuo. Spesso tale traspirazione ha un odore che palesa la corruzione della materia e della sorgente che la produce. Qualunque sia il suo carattere, ella è sempre d' una natura assai cattiva perchè s' abbia ragione di temerla. Se

(1) Vedi la seconda parte, ai numeri 7. 9. 11. 12. 31.

quella materia cessa di portarsi alla pelle, se si concentra in qualche cavità, ne risulta l'idropisia o qualche altra infermità. Quel sudore, essendo sempre l'effetto della depravazione cronica degli umori, bisogna, per distruggerlo, usare la purgazione a norma dell'articolo 4.° del metodo di cura, fino a tanto che la sua scaturigine sia interamente evacuata, e che il malato abbia ricuperata la sanità.

Rogna.

Fra le malattie cutanee la più contagiosa è la rogna, giacchè può comunicarsi non solo toccando la persona, che ne è attaccata, ma ben anche le biancherie, e i vestiti di lei. Si è preteso che nella materia della rogna esistino dei picolissimi animaletti. Noi non contrastiamo il merito al microscopio d'ingrandire gli oggetti, nè cerchiamo i fondamenti di tale opinione; ma ciò, su cui non cade dubbio, si è che questa malattia è prodotta dalla corruzione degli umori fluidi col mezzo del contatto: corruzione che s'insinua per i pori della pelle, e che stabilisce rapidamente le sue ramificazioni colla massa degli umori, come è stato detto al capitolo II. Varj sono i caratteri della rogna, alcuni più maligni degli altri, e difficili a vincersi. È indubitato che l'individuo infetto da un miasma contagioso, per esempio venereo, se contrae la rogna, potrà comunicarla di un genere maligno, ed anzi dei più ribelli alle mediche cure, e che esigerà dal malato una lunga perseveranza, onde liberarsene interamente.

Si fa uso ordinariamente di varie pomate, o di altri topici, che ognun compone a capriccio, od a norma delle proprie cognizioni; il servirsi di questi assorbenti cutanei parte dal falso sistema di volere con esterni rimedj guarire le malattie, che hanno una causa affatto interna. Per medicamenti, e base di una cura interna impiegansi pozioni diluenti o aperitive, ed il salasso. Siffatto modo di medicare non è atto che a dar luogo in seguito a più serie malattie, delle quali diviene allora causa ciò che in origine non era che un leggiero incomodo, e facile a distruggersi. La sanguigna fa evidentemente rientrare nelle vie della circolazione la materia della rogna, ed è perciò che il sangue ne resta sopraccaricato, e ne forma un deposito, da cui

derivano poscia affezioni di varie specie, e ben anche delle più gravi. Per annientare con sicurezza la rogna conviene, se è recente, purgare durante la prima settimana, come prescrive l' articolo primo dell' ordine di cura, ripetere lo stesso nella seconda settimana, e nella terza pure, se fa bisogno. Allorchè poi la rogna fosse complicata con qualche altra malattia antica, o maligna per sè stessa, o cronica, fa d' uopo purgare come all' articolo 4.° dello stesso ordine di cura, sino a guarigione totale. È cosa evidente, che mentre uno s' adopera a far sparire quest' affezione, l' azione dei purganti può distruggere molte altre malattie, o infermità, dalle quali verrebbe lo stesso individuo attaccato; è tale il vantaggio di un metodo, che ha riconosciuto unità di causa nelle malattie, che, curandone una, si può al tempo stesso dileguarne molte altre. In appoggio all' indicata medicatura della rogna converrà molto una giornaliera frizione con pomata antirognosa, inodora, di cui sia base la biacca in polvere mista a poco precipitato rosso incorporato col grasso di majale (1).

Volatiche.

Le volatiche si affacciano sotto differenti forme, siccome sono di varie classi. Ve n' ha delle farinose, ed in queste la sierosità abbrucia l' epiderme, lo secca, e riduce in polvere; altre chiamansi vive; e ve ne sono ancora delle corrosive e rodenti, che traggono l' origine dall' azione della sierosità eccessivamente calida, e corrodente, concentratasi nella sostanza della pelle propriamente detta. Non ad ognuno si comunicano queste volatiche; quelle poi che sono contagiose si contraggono come la rogna, e collo stesso mezzo del contatto; ond' è che lo stesso metodo di cura sì interna, che esterna, che impiegasi per la rogna, opera egualmente la totale guarigione della volatica secca; ma quella che è infiammata e che viene a suppurazione reclama in tale stato un' altra applicazione, sia per mitigare l' infiammazione, sia per favorire la suppurazione, sia finalmente per coadiuvare al seccamento della pelle.

Qualunque sia il carattere del vizio delle volatiche, sempre esige che si proceda come nelle altre malattie, la medesima es-

(1) Trovasi preparata presso lo speziale Cottin. Vedi la seconda parte N.° 5.

sendone la causa. L' articolo 4.° dell'ordine di cura gli è applicabile, non meno che a tutte le altre croniche affezioni. Si faccia perciò uso della pomata suggerita contro la rogna, fuorchè nel caso che la volatica sia infiammata, o in suppurazione, in cui il cerotto può meglio convenire (1).

Macchie alla pelle.

Molti sono esposti, e particolarmente le donne, ad aver macchie sulla pelle. Denota questa affezione una depravazione qualunque negli umori, e sono quasi sempre tali macchie segnali, o almeno forieri, se non son caratteristici, di malattie, ed è ben di rado che esistano, senza recare alla persona un qualche incomodo più o meno sensibile. Invano si cercherebbe miglior cosmetico della purgazione, che converrà ripetere quant' è necessario, finchè la sorgente dei fluidi alterati o corrotti, che sopraccaricano la linfa, e che dal sangue portati sono alla pelle, sia totalmente esausta. Purgandosi, come all'articolo 4.° dell'ordine di cura, godrà il gentil sesso di un doppio vantaggio: poichè sarà dato alla bella di conservare la natìa sua venustà, ed a quella che meno è stata dalla natura favorita sotto il rapporto della bellezza, di sembrare all' altrui sguardo più gradevole col suo natural colorito, che con tinte artificiali; ed amendue si procureranno un ristabilimento di salute, ed una prolungata esistenza (2).

Risipola.

L' eruzione risipolosa è un tumore più o meno calido, o infiammatorio, ricoperto di bolle alla pelle. Non ha meno delle altre malattie per causa efficiente la pienezza umorale, che il il sangue del centro porta alla circonferenza, quasi alleggerir ne volesse i visceri da essa soverchiamente ingombrati. Sarebbe un errore il credere conveniente il lasciare al corpo malato l'in-

(1) Vedi la seconda parte N.° 23. 31.

(2) Non pretendiamo di proscrivere la profumeria, desiderosi anzi che l'utile più che mai congiunto sia al piacevole. La stessa pomata anti-rognosa, di cui si è fatta menzione, sovente trova luogo in questa classe d'affezioni.

carico o cura di liberarsi dalla flussione umorale, caratterizzante questa affezione, prima d' impiegare la purgazione; fa d' uopo al contrario, al presentarsi di siffatta malattia, servirsene almeno come prescrive l' articolo 2.°, poichè è spesse volte indicato il terzo, nè può questi al principio di cura recar pregiudizio. Il vomi-purgativo è sovente necessario, nel caso principalmente di essere dalla pienezza delle prime vie reclamato, nè si può essere mai abbastanza premurosi di scacciare la causa della risipola, onde prevenire le funeste conseguenze, che non di rado hanno luogo, per avere ai mezzi purgativi preferita la sanguigna, le mignatte, i varj fomenti, i dolcificanti, ed altri rimedj palliativi o usi nocevoli (1).

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Tumori, Depositi ed Ulcere.

Tutti i tumori umorali, i depositi, i bubboni, furuncoli, carbonchi, aposteme, ed altre prominenze alla pelle, che sono formate da materie dense e purulenti, qualunque ne sia esteriormente il genere ed il carattere, vanno tutti a terminare, come ognuno sa, in un' ulcera, allorchè hanno un naturale e spontaneo ascesso, o ne sussegua l' operazione. Di molto ne è estesa la nomenclatura, ma siccome noi non consideriamo qui questo genere d' affezione, che sotto i rapporti della loro sorgente e guarigione, che si otterrà ove questa stessa sorgente resti distrutta, così noi ci asterremo da qualunque dettaglio, che non potrebbe riuscire se non superfluo.

La causa che produce al di fuori queste affezioni è quella stessa, che dà luogo all' interno ai depositi, ai tumori, agl' ingorgamenti di varie nature, alle ostruzioni di differenti generi, sia al piloro, al fegato, alla milza, o a qualunque altro viscere. Questa causa non fa che prendere una diversa direzione, portandosi, nel primo caso, alla circonferenza del corpo, nel secondo, riunendosi al centro. Qualunque sia la maniera, con cui queste affezioni si manifestino, qualunque il carattere, e la denominazion loro, all'in-

(1) Vedi la parte seconda, N.° 31.

terno come all' esterno, sono esse sempre prodotte da corruzione d' umori, del pari che in tutte le altre malattie.

In quanto alle affezioni generate da purulenti materie, non è che una porzione di umor viscido che si filtra, come la flemma, colla flussione nei vasi, e che ivi ricuoce il calore della sierosità. Il sangue per liberare il suo moto, imbarazzato da queste materie, le respinge sulle parti che sono per la forma, struttura e particolari loro disposizioni, suscettibili a ricevere un deposito, e tali sono le varie glandule, e generalmente le cavità, ec. Se la sierosità è riunita, e deposta sola, come accade negli umori detti sierosi, de' quali si è fatta menzione, e tali sono gli scirri, cancri, polipi, ernie carnose, ed alcuni fra i tumori, diversa è allora l' affezione, e presenta un carattere diverso da quello che si manifesta se la flussione è nel deposito seguìta da grosse materie.

La febbre che procede ed accompagna generalmente i depositi, l' infiammazione che sopraggiunge, i dolori che ne sono conseguenti, tutto ciò è opera della sierosità, e delle materie, che disturbano il suo movimento. Il calore ardente di questa flussione è poi quello che converte definitivamente la materia in marcia, mentre la stessa flussione per il suo principio corrosivo, lacerando la pelle, fora il buco, per cui esce la materia purulente, allorchè il tumore od il deposito hanno un naturale ascesso; ed è perciò fuor di dubbio aver essa in sè una grande malignità, se ha tanto potere di mettere il corpo umano in istato di dolore. Eppure in tutti i casi d' interna malattia, o di qualsivoglia dolore, in cui la sierosità esercita tanta malignità, sembra non si voglia riconoscerla, sì poche sono le precauzioni che s' usano a liberarne i malati. È erroneo pertanto opinare, che sia meno malefica la sierosità, per esempio, nel caso di una febbre infiammatoria, o di un violento dolore esterno od interno, di quello il sia nel mentovato caso. È sempre quella stessa flussione, la quale, finchè sussiste la sua sorgente nel soggetto malato, mantiene anche dopo le consuete chirurgiche operazioni, delle ulcere cancrenose, scirrose, sarcomatiche, e quelle che succedono ai tumori carnosi, chiusi essi sieno o no in una membrana, come ha dessa pure contribuito alla formazione dei tumori, depositi, e ascessi, da' quali sono state siffatte affezioni precedute. Filtrandosi nella sostanza delle ossa la sierosità cagiona l' esostosi, e

lascia campo alla formazione della vera ancilosi, non meno che, riunendosi nelle parti carnose e tendinose, essa produce l' ancilosi falsa. Queste affezioni comuni aver debbono colle precedenti il medico trattamento, che non può variarsi.

Qualsiasi deposito, qualunque tumore, qualsivoglia ingorgamento, ogni ostruzione, formandosi in una od in altra parte del corpo esterna, oppure interna, denota essere il sangue sopraccaricato di una materia umorale corrotta, e tali affezioni attestano lo stato di malattia dell' individuo. Questo rigetto si opera per parte del sangue talvolta lentamente, ed il deposito è allora per congestione; ma se questi rapidamente si forma, se il tumore si alza, per così dire, a colpo d' occhio, il deposito è per flussione. Hanno i depositi il loro termine mediante risoluzione, o suppurazione, secondo la materia che racchiudono, o in seguito de' rimedj esteriormente applicati. È sempre più proficuo sotto molti rapporti distruggerne, ove fia possibile, la causa e la sorgente col mezzo di una purgazione a sufficienza ripetuta, piuttosto che abbandonare l' infermo agli sforzi proprj della natura; giacchè nella supposizione che il deposito ottenga un felice termine senza il soccorso de' purganti, resta allora esposto l' individuo ad averne un nuovo, o ad altri più o meno gravi accidenti, per non essere il corpo di lui ben depurato; che se al contrario si fa uso della purgazione giusta l' articolo secondo dell' ordine di cura, e se all' apparire del tumore o deposito loro si opponga un risolvente che convenga, potrà questo purgante dileguarli, se suscettibili pur sono di scioglimento. Ove non si risolva il deposito neppure si discioglie. Se poi la materia di cui è formato tende alla suppurazione, ottiene allora un naturale ascesso, che secondo il bisogno, e giusta le chirurgiche operazioni converrà medicare. Dalla purgazione praticata all' oggetto di sciogliere il deposito risulta che la massa delle materie non è aumentata da quelle che, in mancanza di evacuazione, protrarrebbero la suppurazione, e quella stessa prima purgazione, seguìta da quella che pur convien praticare anche a suppurazione stabilita, e a norma dell' articolo 2.° e del 3.°, se abbisogna, esaurirà la sorgente delle materie, o presterà soccorso a a cicatrizzare la piaga, per modo di rigenerazione, vale a dire senza che l' infermo alcun avanzo conservi di quella affezione. È fuor di dubbio, che tanti depositi, o ascessi spesse fiate degenerano in ulcere croniche, e

che, tanti mali arrecano a quei che ne sono attaccati, solo perchè alcun uso non vuol farsi dei mezzi prescritti dal metodo testè indicato. Nello stato di cronica affezione deve usarsi la purgazione come all' articolo 4.° dell' ordine di cura. Se tali affezioni in parte dipendono dalle prime vie, occorrerà far uso del vomi-purgativo giusta l' indicazione, onde divertere la flussione, e gli umori che vi si congregano, ad effetto di facilitare l'azione del purgante che deve procurare l' evacuazione (1).

Sarà convenevole di curare due volte almeno ogni 24 ore le ulcere esterne con un empiastro ben carico di unguento suppurativo dolce (2), che riceve le materie espulse dal sangue per l' ordinaria uscita, e che le garantisca dall' ingiurie dell' aria, affinchè i succhi nutritivi rigenerino e carne e pelle, mano a mano che la purgazione la libera dalle materie, che ritardano la loro azione (3).

Umori freddi.

Relativamente alla sierosità, ed agli umori, che costantemente la producono, la regola generale ha le sue eccezioni. Può talvolta accadere che priva sia questa flussione d' ogni calore, e che trovisi ben anche, per dir così, senza molta acrimonia, come è stato osservato all' articolo primo, ed è appunto con tal carattere ch' essa esiste in una affezione glandulosa conosciuta

(1) È grande sventura che l'ulcera attacchi la gola, l'esofago, o gl' intestini, il retto principalmente, come accade nel caso della fistola a quella parte. Que' luoghi di passaggio abbisognerebbero di supplenti, e ciò non è possibile. Occorre in tal caso che gl' infermi raddoppino di coraggio e di fermezza per trionfare delle difficoltà.

(2) La faldella, la tasta, o stuello, non meno che il sistema di levare le ulceri, sono tutte nocevoli cose alla totale guarigione. Questi mezzi non sono tollerabili che nel momento dell' ascesso, o dell' operazione di un deposito. L' unguento supperativo cognito, ed esistente presso gli speziali può essere usato finchè l' ulcera dà molta materia e mescolato col cerotto ordinario; questi poi può in seguito essere impiegato per asciugare la piaga, e l' azione disseccante può essere aumentata coll' aggiunta di alcune gocce di estratto di saturno per ogni mezz' oncia di cerotto. Chiamasi allora Cerotto Saturnino.

(3) Vedi la parte seconda, N.° 16. 22. 24. 29.

sotto il nome di scrofole, o tumori freddi. Questa malattia appartiene alla classe dei depositi ed ulcere, e richiede perciò egual medicatura. Tali affezioni non apportano dolori, o almeno leggerissimi; su di che abbiamo già dedotte plausibili ragioni. La materia fredda non addolora in qualunque parte si porti, non così quella di natura opposta. Per combattere con lusinga di buon successo queste affezioni, conviene attenersi all' articolo 4.°, salvo però sempre l' uso dei mezzi chirurgici, ove sieno richiesti (1).

Panereccio.

Portasi il panereccio ordinariamente alle dita, senza che ne sieno esenti quelle dure de' piedi, benchè più di rado attaccate. Questo deposito formasi per lo più in seguito di una puntura, o d' altra ferita, ed anche non di rado senza che alcuna esterna causa l' abbia provocato. Lo chiama taluno male d' avventura, altri di filetto. Acutissimi sono i dolori che arreca, ed allorchè ne è imminente l' ascesso si manifestano spesse volte delle escrescenze. Formandosi d' ordinario questo deposito sotto il periostio può cariare l' osso, e talvolta produrre la perdita anche di una, o due falangi. Saprà benissimo un chirurgo ove aprire il deposito, e conoscerà in quale circostanza abbiasi ad amputare l'intero membro; ma distruggere non è guarire, e se si volgesse tutta la riflessione verso la causa produttiva di questo male, non si darebbe giammai il caso di dover ricorrere all' amputazione, operazione sempre dolorosa e nociva. È più volte avvenuto di far cessare questo dolore, e di distruggere nel suo nascere il panereccio con una sola dose di vomi-purgativo, e si è ottenuto un tanto felice successo, perchè la sierosità non aveva avuto per anche il tempo di formare una lesione alla parte, e per avere il vomi-purgativo, per la nota sua proprietà, con una prima dose, rimossa ed allontanata ogni flussione, riesce perciò necessario il farne uso alternativamente col purgante in principio di cura, la quale verrà regolata a norma dell' articolo secondo, quando però la violenza del dolore non esiga di evacuare giusta l' articolo 3.° Se il panereccio è cronico corrisponde ad un' ulcera, nel qual

(1) Vedi la seconda parte, N.° 26.

caso richiedesi la medicatura a quel genere d' affezione prescritta dall' articolo 4.°

Piaghe degenerate in ulcere.

Qualunque piaga fatta da un corpo tagliente, pungente, lacerante o contundente, la cui guarigione non si ottenga come ottener si deve in una piaga semplice, diviene da quel momento un' affezione complicata con una causa interna o umorale, e fa d' uopo riconoscere se gli umori del ferito sono più o meno corrotti. Di ciò si verrà in chiaro, se la suppurazione è abbondante, se è durevole, se la piaga presenta infiammazione, se sopraggiunga al ferito la febbre, e se questi non adempie le condizioni del *Quadro di Sanità.* Conviene impiegare in tal caso la purgazione secondo quello fra gli articoli dell' ordine di cura, che scorgesi il meglio applicabile alla situazione del malato, o per la violenza de' suoi dolori, o per la vecchiaja della ferita o d'anteriore malattia. Si purificherà in tal guisa il corpo di lui dalle materie produttrici degli accennati accidenti, e rimarranno vinti gli ostacoli, i quali coll' impedire la cicatrice della piaga, la fanno degenerare in ulcera, e possono altresì provocare la cancrena. Vi sono delle ulcere croniche, come quelle che derivano da depositi, e come le altre prodotte da ferite o piaghe degenerate, la cura delle quali può richiedere il corso di parecchi anni, per poterne rendere affatto esausta la sorgente, ove sia questa di molto antica, o quando gli umori infetti sieno di grande malignità. Per fondare un qualche pronostico convien premettere accurato esame sulla costituzione fisica dei malati, sul temperamento loro, sull' età, sullo stato di salute, o di malattia anteriore a questo genere di affezione. Le ulcere che mandano acqua sono più pericolose, e difficili a cicatrizzare di quelle che danno marcia, ed è anche possibile che quello sia un indizio d' incurabilità.

Sarebbero i feriti di gran lunga meno sventurati, se quegli uomini che professano chirurgia fossero penetrati dell' importanza dei principj di questo metodo, col quale indubitabilmente ai difetti supplirebbero delle loro teorie. È ormai tempo che si sappia essere impossibile cosa cicatrizzare senza inconvenienti le ulceri, e le piaghe formate da interna causa colla sola esterna

medicatura, nè è meno urgente riconoscere la necessità indispensabile di prestare utili medicine all' interno, onde esterminare il principio delle ulcere, che è lo stesso di qualunque altra malattia (1).

Cancrena, Amputazione.

Nel solo caso di una ferita originata, per esempio, da una palla di cannone che privi di una gamba, o di un braccio, o nella circostanza di qualunque altra considerevole frattura, l'amputazione sembra indispensabile; poichè in sì fatta accidentalità conviene rettificare un' amputazione sicuramente malfatta. Senza questa operazione potrebbe la piaga farsi incurabile, e divenire maggiormente incomodo al ferito il rimanente moncone. Alle piaghe degenerate, non meno che alle ulcere, accade sovente la cancrena, ed è allora che attacca le ossa, e prende il nome di sfacello. È tuttavia generale opinione che questa putrefazione venga dall' esterno, passando per una specie d' assioma ricevuto, essere necessaria l' amputazione per la tema che maggiormente progredendo la cancrena non s' interni con estrema rapidità.

Molti lasciansi imporre da questa falsa massima, ed io trovo che non pochi giudiziosi pratici hanno ragionevolmente opinato ed asserito che l' amputazione per lo meno è inutile, qualora o non si giunga a sanare la piaga formata dal ferro operatore, o quella si possa guarire, che da prima esisteva. È egli forse per malefico destino, attaccato al genio dei partigiani dell' amputazione che insufficiente persino si rende la destrezza loro, e illusoria ogni loro abilità? Lasciando da parte la soluzione di questo problema, formiamo fervidi voti perchè sia una volta riconosciuta la funesta verità di non potersi impedire la riproduzione della cancrena. Non è forse cosa dolorosissima che tanti sventurati, gli uni dopo gli altri, perdano le loro membra, e finiscano per miseramente perire?

Se si ripetesse la cancrena dalla sierosità, che emanando dalla nera bile passa nella circolazione, e dal sangue viene riunita

(1) Quanti uomini vittime delle loro ferite sarebbero conservati al mondo, mentre che, per non essere stati purgati, astretti sono a succumbere sotto il peso della corruzione dei loro umori!

sulla parte inferma; se si volesse riconoscere che è questa stessa flussione che mette la parte in uno stato d' istantanea mortificazione, giammai si supporrebbe estranea la cancrena all' interna depravazione. Dal momento in cui la piaga presenta i primi indizj della cancrena, rendesi necessario di usare la salutare precauzione di far uscire dal corpo dell' infermo la massa degli umori putrefatti che l' hanno prodotta: fa d' uopo osservare a qual luogo siasi portata, onde far uso del vomi-purgativo, cui conviene indispensabilmente ricorrere, qualora trovisi in qualche parte delle prime vie. Le dosi del purgante debbono essere determinate in modo da produrre abbondanti evacuazioni. Puossi alcuna volta distruggere la cancrena col mezzo di evacuazioni praticate a norma dell' articolo 2.° dell' ordine di cura, ma solo quando non abbia un forte grado di malignità. Bisogna ordinariamente provocare gli scarichi colla regola dell' articolo 3.°, che è la più sicura in casi simili. Convenientissimo appoggio a tale medicatura verrà una docciatura, abbastanza vigorosa per separare il vivo dal morto, e staccare conseguentemente la parte cancrenata (1). Caduta la cancrena, l' interna cura è regolata a seconda dell' articolo 4.°, medicando sino a guarigione come nelle ulcere.

CAPITOLO DECIMONONO.

Malattie Epidemiche.

Nel descrivere nel primo articolo la causa generale delle malattie, niuna specie di esse si è potuto da noi eccettuare: in questo capitolo trovansi pertanto comprese le malattie più gravi, o mortali a segno che per le stragi che recano, per la costernazione che spargono, arrivano ad allarmare, persino intere nazioni, ed a sorprendere ed ingannare i più ardenti osservatori e gli uomini i più meditativi. Sarebbe di gran lunga minore un tanto generale spavento, se diversa da ciò che è fosse la medicina,

(1) Chiamasi docciatura ogni sorte di applicazione di un corpo fluido, emolliente, risolutivo, col quale si bagnano le parti inferme, tenute poscia fasciate con piumacciuoli imbevuti di liquido adattato al genere del male.

o tale fosse quale potrebbe essere. L' interna causa efficiente, immediata, o intrinseca delle malattie epidemiche, sotto qualunque denominazione comprese, la medesima è sempre di tutte le altre malattie, ed un aumento d' intensità o malignità ne costituisce soltanto la differenza. Le cause occasionali di tali malattie sono esse pure le medesime che in altre ciscostanze, o quali indicate sono al secondo e terzo capitolo; ma esercitano in allora sugli umori l' azione corruttrice la più energica, che immaginare si possa (1). Questa differenza nel carattere delle cause, niuna ne produce nei mezzi da opporsi a tali malattie, essendo essi assolutamente i medesimi: ma l' applicazione loro è specialmente regolata dall' articolo 3.° dell' ordine di cura prescritta dal nostro metodo. Ci dice la ragione, illuminata dall' esperienza, che, se la malattia spiega un estremo vigore nell' individuo che attacca, opporvi conviene altrettanto, anzi maggior vigore nel combatterla. Se viene rimarcata aver essa una malignità od azione micidiale a segno di rapire agl' infetti l' esistenza entro il periodo di quarant' ore, ed anche in meno, fa d' uopo raddoppiare di attività, o tanta impiegarne per tutto il corso della cura, quant' è possibile, relativamente all' individuo attaccato. Con tal mezzo si preverrà la causa della morte, che soltanto accade per mancanza di espulsione delle materie putrefatte e pestilenziali, che per un troppo prolungato soggiorno nelle viscere esercitano ogni sorta di lesione sull' economia animale. Finalmente fuori della più severa applicazione di questo articolo 3.° cercherebbero invano salvezza quegli sventurati, che sono colti da pestifere malattie endemiche (2). Nel titolo seguente corroborate forse saranno queste nostre asserzioni.

Virulenza in generale.

Sotto il generico titolo di virulenza, noi comprendiamo colle virulenze propriamente chiamate scorbutiche, scrofolose, cancherose, empetigginose, rognose, veneree, idrofobiche, i prodotti tutti della depravazione degli umori, cui ha voluto, per

(1) Lasciamo agl' incaricati de' regolamenti sanitarj la cura di meditare sui mezzi di attenuare queste cause, se non è possibile di preservarne.

(2) Vedi la seconda parte n. 13, 14, 24.

l' adempimento de' suoi disegni, il Creatore rendere soggetta l' umana specie, e cui è dessa debitrice delle affezioni di ogni genere che la tormentano. Sotto la denominazione di *sierosità*, *o flussione* abbiamo nel primo capitolo fatto conoscere una sottile materia, che emana dalla massa degli umori, ed abbiamo ragionevolmente sostenuto, che più è forte il grado della corruzione, più questa materia in sè racchiude malignità, ond' è che in tal caso è sempre più terribile. Sono spesso sinonimi nel senso nostro *sierosità* e *virulenza*, e le virulenze, di qualunque carattere, sono sempre una sierosità più o meno nociva alla salute ed alla vita, secondo la di lei natura. Questa flussione, sola causa efficiente di ogni male e dolore, di cui la corruzione servesi quasi di arma potentissima a distruggere l' umana vita, abbatte gl'infermi a migliaja, siccome vedesi nelle epidemie; ed in altre circostanze li precipita nella tomba quando meno si credono a lei vicini, o con un colpo di apoplessia, o con una subitanea morte.

L' esperienza ci ha provato che quelle dottrine vantate tanto come sublimi da quei, che le accolgono certamente con troppa leggerezza, e quelle teorie, che al nascer loro gli stessi uomini preconizzano, asserendole ben fondate sui lumi i più certi, sono fuor di dubbio sempre false, e conseguentemente nocevoli, o inette sono a togliere alla morte gl' infermi, che coll' uso dei mezzi più alla natura consentanei, ed alla causa delle malattie si sarebbero salvati; o lasciano quelli che hanno avuto la buona sorte di non succumbere in preda ad ogni genere di malattia: epilessia per gli uni, demenza per gli altri, per il maggior numero depositi, ulcere, affezioni nervose, dolori, ed altre molte infermità, periodiche per lo meno, se non fisse, e continue. In quanto a noi indichiamo mezzi certi nei loro effetti, verificati dalla pratica, comprovati e confermati da fatti notorj (1). Che se costantemente non sono infallibili per ogni malato, o per qualunque epoca della vita, solo trovar se ne può la ragione nell' avere la natura prescritto all' esistenza un termine che niuno può oltrepassare.

La pratica e le osservazioni fanno conoscere che non havvi sorta di sostanza, o natura di sostanza, e ben anche di corpo straniero, che gli umori produrre non possano per la corruzione

(1) Vedi la seconda parte.

che suscettibili sono ad acquistare, o che hanno effettivamente acquistato, come nei casi quà e là accennati in quest' opera, e che hanno dato materia alle nostre considerazioni. Ma quanto non rimarrebbe ancora da riflettere e ponderare? Poichè ove più sieno viziati gli umori, sempre più possono nel corpo umano formarsi sostanze di genere sorprendente, ed in esso rinvenire le più rare e nuove cose, che a ragione chiamansi fenomeni. I curiosi coltivatori delle scienze accolgono tutto ciò con ardore; ma vaghi sempre di novità, e generalmente di quanto è superficiale, punto si occupano, anzi trascurano il fondo della cosa, e tutto rimane per l' utile reale, e per la guarigione de' malati a pura perdita. Si esamini pur da vicino, e si rifletta bene a questi nostri pensieri, e si troverà che non ci siamo, nel formarli, allontanati dalla verità.

Qualunque sia il genere e la specie di una malattia, è indubitabile che guarirla conviene radicalmente, in modo che non lasci all' infermo nè alcun avanzo, nè la tema di una ricaduta. Ma quanto non è egli lontano dal trovare simili vantaggi in quelle cure, che non hanno se non la superficialità per base, E se la causa interna non è stata riconosciuta, tutto è superficiale. Evvi forse qualche cosa di più superficiale di quelle farmaceutiche composizioni, frutto di chimiche analisi, ed oggetto di curiosità piuttosto per i dotti, che scopo di utilità reale per i malati? Eppure siamo debitori ad uomini sapienti, in apparenza almeno, di quel principio che coi contrarj curansi i contrarj, e per conseguenza di questo falso principio, addivenuto in seguito piuttosto un proverbio, si è preteso che potessero le malattie essere distrutte da un contrario. Per essere breve, citeremo un solo caso fra tanti che esistono, in cui questo stesso principio viene applicato. Se il malato, per esempio, in se racchiude un eccessivo ardente calore, accompagnato da forte infiammazione, fa d' uopo, si dice, forzatamente rinfrescarlo, raffreddarlo con analoghi mezzi, collocarlo, per così dire, in una regione glaciale, e caricarlo, se occorre, di ghiaccio... Nulla v' ha di più falso di questo principio; giacchè questo eccessivo calore è una materia prodotta in allora da umori assai corrotti; è una sierosità, contra cui si useranno invano i refrigeranti, incapaci ad impedire che l' umore consuntivo, ed eccessivamente ardente non resti in corpo, e non lo strugga, siccome giungerà a strug-

gere non meno il calore naturale dell' individuo col rapirgli l' esistenza. Qualora si trattasse di un calore risultante da moto accelerato nei fluidi, e dalla confricazione de' globetti che li compongono, come accade in seguito di un esercizio violento di corpo, o per la respirazione di un' aria ardente, ovvero per l'uso di alimenti carichi di particelle saline, acrimoniose, o calorifiche, potrebbe quel principio ottenere in simili casi una giusta applicazione, sempre però adattandolo con prudenza, ma è un abuso massimo il confondere le cause fra loro distinte, e delle quali varj sono sempre gli effetti. Nè questo errore, nè le funeste conseguenze che ne sono il risultamento avrebbero luogo, se ignorata non fosse la causa delle malattie, o almeno più rare volte equivocata.

Conviene far uso di mezzi sicuri, quali c' indica la natura, a preferenza delle odierne inutilità. Fa d' uopo, com'essa lo richiede, impiegare l' evacuazione degli umori, che non producono virulenti sierosità, se non in ragione del loro grado di putredine e di corruzione. Un tal mezzo è sempre preferibile a qualunque altro: poichè la corruzione, che si ride di tutte le combinazioni della chimica, e non può essere arrestata ne' suoi effetti, e progressi, se la parte sana, o la men corruttibile non ne viene liberata dalla purgazione. I purganti, de' quali abbiamo parlato, assottigliano ogni genere di sierosità o virulenza, e ne liberano con sicurezza i malati, quando si abbia a quelli ricorso all'epoca in cui gli umori e la flussione non abbiano per anco acquistato un grado, ed un carattere di tenacità, capaci ad impedire l'evacuazione. Si danno degli umori inveterati tanto, e sì profondamente tenaci: si danno de' casi, ne' quali la sierosità è egualmente infiltrata, e identificata talmente col sangue, che riuniti insieme resistono all' azione dei purganti con una ostinatezza tale, che riesce difficile il vincerla. Diviene allora lunga la cura, senza però togliere la speranza di sicura guarigione.

Una pratica sostenuta, e coronata da buon numero di successi esclude ogni incertezza sulla espulsione della virulenza in generale, e del ristabilimento in salute di que' che ne sono stati attaccati; ma tutto ciò che dall' esperienza non sarà stato confermato, avrà per noi eccezione. Non abbiamo incontrato il caso di amministrare il nostro metodo agli sventurati colpiti dal miasma d' idrofobia, nè prima che la rabbia siasi manifestata, nè

nè dopo; nondimeno è tanta la confidenza nei nostri principj, che senza esitanza diremo che una purgazione prolungata pel corso di più settimane potrebbe, distruggendo questo miasma al momento di sua intromessione (1), prevenire gli accidenti in tal caso terribili. Ci sembra altresì che si potrebbe, se pure fosse fattibile, e se non vi fosse rischio per quelli che amministrassero la cura, applicare ampiamente, e senza posa, la purgazione dell' articolo 3.° Abbandoniamo però le nostre idee su questo proposito a chi potrà maturarle, ed acquistare nuovi lumi col presidio dell' esperienza.

Nella fidanza nostra diciamo, e ripetiamo che non si otterrà guarigione alcuna, se non se col mezzo della separazione della parte corrotta da quella, che non lo è ancora, espellendo la prima colla purgazione, altrimenti subirà l' una la sorte dell' altra, ed ed immatura ne seguirà la morte: lo che pure accaderà quante volte troppo tardi si faccia uso di questo metodo. Non possiamo abbastanza raccomandare agl' infermi che abbraccieranno questo metodo di cura, o per malattie virulenti, o per altre inveterate, e generalmente credute incurabili, di star sempre oculati, quand' anche si credessero guariti, pel timore che un avanzo di germe non venisse in seguito a svilupparsi. Potranno con sicurezza riparare un tale inconveniente, ed evitarlo ancora, purgandosi più volte di seguito, intromettendo dall' una all' altra qualche distanza, e quand' anche non ne riconoscessero il bisogno; perchè supponendo ciò inutile non ne verrebbe loro nè danno, nè pregiudizio.

Daremo termine a questo capitolo insinuando ai nostri lettori di fissare l' attenzion loro al seguente compendio, che col riassumere il precedente, dirige tutte le idee ad un punto di unità d' azione, dietro il quale è escluso il timore d' ingannarsi.

(1) Con tal metodo di purgare, al cauterizzare si preferirebbe da noi l'applicazione sulla piagra dell'empiastro attraente, di pece di Borgogna, di cui faremmo pur uso contro i morsi di bestie velenose, coll' impiego contemporaneo dei purganti.

CAPITOLO VIGESIMO.

Compendio, o la cura purgativa posta in attività.

Riassumendo quanto nel corso di quest' opera è stato detto non solo sulla causa delle malattie in generale, ma anche relativamente alla denominazione ricevuta da ognuna di esse, e che potrà in seguito ancor ricevere, ci siamo proposti uno scopo di utilità per l'intera classe degl' infermi, ed il principale nostro divisamento, senza cui a quello scopo giungere non si potrebbe, è di condurre chiunque pena, ad evacuare quella causa delle malattie, unico mezzo per annientarle tutte, giusta l'assioma.

— *Tolta la causa, tolto l' effetto.* —

Con un' occhiata sola che abbracci la divisione in due parti del corpo umano, la quale siamo per fare, ed il grado di dolorosa sensazione da cui è caratterizzata la malattia che si affaccia alla cura, si potrà con sicurezza dirigere l' andamento, l' ordine, e la gradazione delle evacuazioni da osservarsi, per liberare i malati dalle materie, che in varie guise più o meno violenti li tormentano. Per riconoscere che questo metodo non è meno sicuro ne' suoi principj, che facile nella sua esecuzione, non basterà egli forse il distinguere, ciò che è fuor di dubbio, la causa delle infermità, quale dall' autore della natura è stata assegnata a tutti gli enti creati, e quale nell' umano corpo si sviluppa? Non basterà convenire, coll' evidenza per compagna, che in qualunque genere, o specie di malattia è sempre l' infermo che è soggetto a soffrire, e che la vita di lui più o meno è minacciata? Tutte le interne infermità, e quelle che in questo metodo non son nominate, e le altre in esso menzionate, aventi tutte la stessa causa materiale, o la medesima sorgente già indicata nel primo articolo, per fatto si riducono alla sola malattia del corpo umano, vale a dire in una sola si restringono, poichè le affezioni tutte altro non sono, che uno stato opposto a quello di sanità. Ogni cura sia pertanto diretta ad evacuare questa sorgente e questa causa, se voglionsi distruggere tutti

gli effetti e le emanazioni tutte, e se in tutti i possibili casi vuolsi apportare guarigione, secondo quelle risorse che la natura può tuttavia avere nei corpi infermi.

Divisione del corpo umano, e degli evacuanti.

Per rendere più facile la cura, e sicura la guarigione del malato, conviene occuparsi esclusivamente dei mali che egli sopporta, prendere di mira la causa dei dolori, e gli umori corrotti da' quali è prodotta: e questi perseguitare, mi sia permessa l'espressione, spietatamente dapprima, e sino al conseguimento di un notabile sollievo, e in seguito dopo alcune sospensioni sino a guarigione totale; per grandi che sieno le difficoltà e gli ostacoli che si frappongono, fa d'uopo avviarsi costantemente verso la proposta meta, col provocare sufficienti evacuazioni. Noi dividiamo in due parti il corpo umano, ad oggetto di mettere a portata di chiunque dotato sia di un' intelligenza comune ben anche ed ordinaria, la guarigione di quella malattia, che non ha esaurita per anco ogni risorsa. È composta questa divisione dalle prime vie, e dalle vie basse, ed è siffatta partizione riputata da noi necessaria, onde potere con esito attaccare la causa del dolore, o della malattia, risieda pur essa nelle parti alte, o vie superiori del corpo; od abbia la sua sede nelle parti inferiori, o vie basse. Passiamo ora a descrivere e le une, e le altre.

Le prime vie, o parti superiori del corpo umano, incominciano alla base dello stomaco, perchè a partire da tal punto è suscettibile quel ventricolo di evacuare per mezzo di vomito. Risalendo, le prime vie comprendono tutto il petto, il collo, la golla, il gozzo, la testa, la faccia, la bocca, i denti, il naso, le orecchie, le glandule del collo e delle ascelle, e s'estendono alle braccia, alle mani, fino alle estremità delle dita.

Le vie basse, o parti inferiori si compongono conseguentemente di tutte le parti che non sono comprese entro la circoscrizione delle prime vie; vale a dire dalla base dello stomaco discendendo alla punta delle dita de'piedi.

Il vomi-purgativo ripete la sua denominazione dall' ufficio che esercita di purgare per l' alta, e per la bassa uscita (1). Egli è

(1) Il nome da noi dato a ciò, che i sapienti nostri Antagonisti chiamano emeto-catartico, non è di loro soddisfazione, trovandolo ignobile; ma noi

di una efficacia riconosciuta contro le affezioni delle parti superiori. Alla facoltà di votare lo stomaco per favorire all'uopo il passaggio del purgante, che potrebbe essere rigettato per la pienezza di quel ventricolo, il vomi-purgativo riunisce l'altra di sgomberare il petto; ed i visceri tutti nella cavità di lui contenuti. Egli a sè attrae la sierosità di alcune parti delle prime vie, ove si è fissata, separa questa flussione raccolta, la rimuove e le fa cambiar posto. Se per la propria sua efficacia non arriva ad espellerla interamente, ne rende al meno più facile l'evacuazione al purgante, l'uso del quale sarà osservato a norma di quanto verrà detto nei 4 articoli dell'ordine della cura, che restano a leggersi.

Il purgante esercita il suo ufficio soltanto per la bassa uscita. Deve egli essere quale lo abbiamo indicato, ond'abbia il potere di far uscire da tutte le parti del corpo la totalità della massa degli umori corrotti, come se ne è fatta l'osservazione al capitolo IX.

Il clistere, chiamato altrimenti serviziale (1) non può essere escluso da un metodo, che posa sull'evacuazione umorale, e che perciò gli è affine per i suoi effetti. Fra gli espedienti che sono a portata ancora delle persone di una intelligenza non la più fina, il clistere è uno di quelli che producono maggior vantaggio, e che sono capaci d'arrecare minori danni (2); ciò non ostante non puossi asserire l'impossibilità d'abuso del clistere. Egli viene utilmente impiegato nel caso di costipazione, in cui è palesemente indicato, ma se senza averne un pressante motivo,

che non scriviamo per essi, ma bensì per il vantaggio del maggior numero, persistiamo a credere che la denominazione di vomi-purgativo sia la sola, il cui vero significato possa essere dagl'infermi, bene, e facilmente compreso; ad altro non aspiriamo.

(1) La composizione del clistero varia, secondo ne variano le indicazioni. Non entreremo qui in molti dettagli su di una composizione, altronde abbastanza cognita: osserveremo soltanto che i serviziali di decozione di semenza di lino, e di radice di bismalva, o altea, o di altre emollienti sostanze, portano grandi vantaggi, principalmente se nella composizione vi è abbondanza di tali ingredienti.

(2) Perchè non può dirsi altrettanto di un altro rimedio che trovasi egualmente fra le mani del popolo? cioè le perniciose mignatte, colle quali si assassinano tanti individui nella persuasione di sollevarli.

si volesse farne uso ogni giorno, o inconsideratamente e senza ragione, come è stato da noi detto essere in pratica presso alcuni, si toglierebbe alla natura l' esercizio di ogni funzione, relativamente alle giornaliere egestioni, e di continuo s' ignorerebbe quand' essa fosse in istato di compierle liberamente. In ogni altro caso, il clistere forse giammai reca danno, e se insufficiente egli è a risanare, apporta almeno ristoro. A dire il vero, appunto perchè procura sollievo, e perchè su tale proposito manca un' utile esperienza, può egli, al pari di ogni altro palliativo, far perdere un tempo prezioso; poichè mentre uno si limita all' uso de' serviziali, può la malattia, o le indisposizioni, cui essi sono contrapposti, fare de' progressi, che sovente provano essere preferibile il più pronto, anzi istantaneo ricorso ai mezzi reali di risanare: e tale verità pur troppo si arriva a conoscerla solo, quando questi stessi mezzi troppo tardi s' impiegano per salvare là vita, o procurare la guarigione all' infermo. Può il clistere sollevare nella costipazione, ma non annientarne la causa; non è pertanto in qualunque caso che un palliativo, che abbisogna di essere seguito e secondato dalla purgazione, solo rimedio atto a rimettere in salute, Si danno però de' casi, ne' quali convengo, che può con vantaggio farsi uso del clistere. Per esempio: alcuni giorni prima d' intraprendere la cura di una malattia cronica, o la vigilia almeno d' incominciarla, può uno, abitualmente costipato, o chi ha il sistema nervoso pregiudicato, o un malato indebolito dagli anni e dai dolori, o chi è infermiccio per pienezza d' umori, da lungo tempo guasti, può, dissi, ognuno di questi prendere alcuni serviziali, ed anche molti successivamente per procurarsi del voto (1). Serviranno i clisteri a preparare, ed è questo spesse volte necessario alla purgazione. Possono questi stessi infermi, nella sospensione della purgazione, quale è suggerita dall' ordine di cura, servirsi alcuna volta del clistere.

(1) Abbiamo di frequente consigliati agl' infermi che non erano suscettibili della cura del presente metodo, i clisteri emollienti, in ragione di due per ogni mattina, prendendo immediatamente il secondo dopo la restituzione del primo, ritenuto più che sarà possibile; questi serviziali, ripetuti di seguito parecchie volte, e durante ancora una settimana, avranno per effetto una, o più purgazioni, e recheranno sollievo ai malati, altronde troppo deboli per evacuare in altro modo.

Esiste buon numero di persone, fra quelle che mancano di sufficiente istruzione, o che non hanno formata l' idea di ciò che sia una purgazione adattata alla causa delle malattie, che non trovano straordinario la privazione di naturali, o libere evacuazioni anche per molti giorni cessata la purgazione. Un' opinione cotanto falsa da cui sono dirette ci induce a credere aver esse riposta ogni risorsa nel clistere. Reputo inutile di provar loro che è tanto grande siffatto errore, che possono per l' avvenire ritrarne notabile pregiudizio; poichè da quello condotte alla costipazione, le condanna questa alla nullità di una delle naturali funzioni, dopo l' azione del mangiare, la più indispensabile, nullità senza fallo delle più nocive, siccome ne abbiamo sviluppate le conseguenze parlando della costipazione. Fà d' uopo adunque apprendano queste persone che la natura esercita tutte le sue funzioni solo allor quando è tolta ogni causa di malattia: nè ignorar devono, che la sola costipazione è motivo tale, perchè ripetano la purgazione, anche dopo aver compita una cura di qualche durata, quand' anche sott' altri rapporti avesse lo stato loro apparenza di buona salute; poichè la costipazione sussistente tuttavia addiverrebbe ben presto causa di ricaduta, ed una troppo lunga interruzione di purganti farebbe perder loro il frutto dalla cura primitiva.

È utile sovente un serviziale mollificativo, preso nel giorno stesso del purgante, dopo aver questi ottenuto pienamente il suo effetto per inumidire e addolcire la materia ardente od acrimoniosa non per anche evacuata, non che per ristorare gli intestini. Converrebbe pure lo stesso clistero nel caso in cui una dose, o vomi-purgativa non producesse effetto per le vie basse nello spazio di cinque o sei ore, e servirebbe allora d' ajuto. Il bisogno di evacuare, come che pressante nelle gravi affezioni, può reclamare i clisteri purgativi (1).

(1) In vari modi se ne compongono. Per esempio nella quantità necessaria di acqua a riempiere una sciringa possono introdursi tre o quattro cucchiaj di vomi-purgativo, o infondervi una mezz'oncia di sena, e un'oncia di cassia più o meno, ec.

Applicazione dei mezzi curativi dietro la precedente divisione.

Conseguentemente alla già stabilita divisione del corpo umano, e degli evacuanti, fa bisogno condursi nei seguenti modi relativamente alle due sedi generali della malattia ; essendo che, o nelle superiori vie, o nelle inferiori, è sempre posta.

Se la malattia è fissata nelle parti superiori del corpo, cioè a dire, se il dolore si fa sentire internamente a qualcuna delle parti dipendenti dalla circoscrizione delle prime vie, o se evidente è la pienezza di stomaco, s' incominci la cura da una dose di vomi-purgativo, e conformandosi a quello dei quattro articoli dell' ordine, che verrà in appresso riconosciuto in precedenza applicabile all' infermo, si amministri dipoi il purgante, l' uno e l' altro di questi evacuanti essendo a vicenda necessarj (1) sino a che trovinsi mal affette le prime vie, nel corso almeno dei primi giorni della cura.

Se la malattia, o i dolori delle prime vie curati colle prescrizioni dell' articolo 3 per gli indizj che danno di violenza o di pericolo, hanno resistito alla prima dose di vomi-purgativo, fa mestieri, quand' anche quella dose non avesse prodotto scarico alcuno per le basse vie, servirsi di due dosi di quell' evacuante per una di purgativo.

Se l' indisposizione delle prime vie, meno violenta o pericolosa che nel precedente caso, abbisognasse soltanto della cura indicata nell' articolo 2, per non essere ancora le prime vie del tutto ripulite, come spesse volte accade, da una sola dose di vomi-purgativo, due dosi di tale evacuante si renderanno necessarie per una di purgante, sempre che *la prima di quelle abbia agito a dovere per le vie basse*, e con ciò si giungerà a rendere libere anche le prime vie. Se però fosse urgente cosa di operare un grande vuoto nelle vie basse, nel caso per esempio d' infiammazione, di forti febbri, o di violenti dolori alle

(1) A vicenda vuol dire in un giorno l' uno, e un giorno l' altro evacuante, se la cura é regolata giusta il primo, secondo e quarto articolo; secondo l' articolo terzo uno dopo l' altro, colle distanze indicate nel presente articolo.

estremità o ad altre parti del corpo, sarà da preferirsi l' uso del purgante dopo una dose sola del primo evacuante, posto che quegli netta i vasi, e disimpegna la circolazione (1).

Se al contrario non rilevasi indisposizione nelle prime vie dell' infermo, e se lo stomaco di lui non annunzia pienezza capace a rigettare la dose purgativa, col solo purgante incominciar si deve, e proseguire la cura sino a guarigione.

Può benissimo accadere, che la malattia, riputata distruggibile senza vomi-purgativo, reclami talvolta, nel corso della cura, l' impiego di quell' evacuante. Maggiormente quest' osservazione è applicabile ne' casi, in cui le materie strettamente aderenti alla parte superiore dello stomaco, si trovano smosse da quelle che sono state evacuate, e che servivan loro di sostegno; allora, staccandosi, queste materie si oppongono al passaggio del purgante, e provocano il vomito, piuttosto che scendere con quello negli intestini. Ha luogo questa osservazione nel caso, in cui la flussione, che durante la cura ha cambiato il posto, va per accidentalità a riunirsi nelle prime vie, o sopra qualcuna delle parti che ne dipendono, ivi portando un dolore più o meno vivo.

Simili casi, o un di essi, esigono la condotta assegnata alle affezioni delle prime vie, vale a dire, che in luogo di purgante si ricorra ad una dose di vomi-purgativo, e si continui la cura con quel primo evacuante, nell' ordine adottato, sino a che sia di nuovo indicato il bisogno del vomi-purgativo.

Non pochi individui però possono essere risanati da malattie o dolori nelle prime vie senza l' uso del vomi-purgativo, spesse fiate trovandosi sufficiente il purgante, ed allorchè in particolar modo si combatte al nascer suo la malattia.

Altre circostanze si danno, nelle quali è indicato il bisogno del vomi-purgativo, ed è nulladimeno prudente partito il differirne l' impiego. Allorquando trattisi di persone deboli, avanzate in età, delicate, e di quelle tutte che hanno gli umori in uno

(1) Non si ponga in obblìo che le più abbondanti e salutari egestioni si hanno dalle vie inferiori, e che le altre non sono che il ricettacolo delle materie provenienti dall' intera massa racchiusa in tutto il corpo, e che depongonsi nelle prime vie. Il vomi-purgativo ha, è bensì vero, una particolare azione su quella parte del corpo; ma non disputa egli mai al purgante le attribuzioni proprie di questo, nè tampoco la sua efficacia.

stato di cronica depravazione, a segno di lasciar temere di non poterle guarire, o notabilmente sollevarle, e risguardo alle quali può sospettarsi, che la commozione prodotta dal vomi-purgativo far potesse troppo forte impressione sull' intera macchina, attesa la viziata natura, e la quantità grande degli umori, è da preferirsi le evacuazioni per le vie inferiori, provocata con piccole cure, ad effetto di dolcemente diminuire la massa delle materie, cangiata che sia la situazione o renduta migliore, ove sia indicato, può farsi uso del vomi-purgativo.

Finalmente poi, e per togliere ogni dubbio in proposito, siccome sarebbe a desiderarsi che ogni malattia sul bel principio potesse esser vinta senza provocazione di vomito, e che altronde questo mezzo, benchè a torto, è temuto da molti, si può tentare la guarigione di qualsiasi malato senza impiegare il vomi-purgativo, in ispecie poi allorchè non è imperiosamente comandato; per la ragione che potrassi sempre a quello ricorrere, provata che sia l' impossibilità di poter far senza. L' impossibilità di astenersene, ci prova allorquando lo stomaco troppo pieno rigetta il purgante, il quale, o niun effetto o picciolissimo produce in tal caso per le vie basse: è raro altresì potersene dispensare, nel corso delle cure delle affezioni provenienti da croniche depravazioni, dovendosi allora attaccare con forza la sorgente degli umori, ed è appunto nello stomaco, che questa particolarmente si fissa; ma non mancano individui, che non solo dall' azione del vomito, ma ben anche dai vomitivi stessi risentono troppo incomodo, e renduti sono vieppiù malati. Altro partito non hanno essi a prendere che quello di rinunciarvi, stando unicamente attaccati all' uso del purgante, essenziale essendo su tutto di ottenere l' evacuazione della causa delle malattie, qualunque il genere sia dell' evacuante che ridona la salute.

Avrà ognuno compreso esservi de' casi, ne' quali, senza aver fatto precedere il vomi-purgativo, si può far uso del purgante; sappia ora che niuno ve n' ha, in cui il primo impiegare si possa senza farlo seguire dal secondo (1). Poichè se di quello si

(1) Ecco cosa ben contraria alla tattica dei nostri pratici del giorno, che danno di frequente ai loro infermi una dose di emetico, e senza togliere loro dal corpo la corruzione, li lasciano succumbere sotto il peso distruttore, mentre che risanerebbero col beneficio delle evacuazioni.

è fatto uso, facilitati saranno gli effetti ed il passaggio di questo. La sospensione della cura, di cui si terrà parola nei quattro seguenti articoli, non potrà aver luogo che dopo una dose di purgante, a meno che il vomi-purgativo non avesse prodotte molte evacuazioni per le basse vie, tenendo in cotal guisa luogo di purgante.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Malattia Venerea.

Le malattie virulenti e contagiose generalmente sono quelle che più importa distruggere fra le tante che tormentano l'umana specie. Le altre non attaccano che l'individuo; ma quelle che traggono origine dall' atto venereo danno molto a temere per l'umana specie.

Del pari alle altre malattie, la venerea è prodotta da corruzione di umori. La depravazione delle materie collo spandersi nelle parti sessuali, e nei visceri della generazione, come impregnati ne sono quelli della donna affetta di flusso di natura maligna, può generarsi la virulenza venerea, principalmente ove si dia una moltiplicata recidiva di comunicazione dei due sessi, e particolarmente poi per una coppia che nell' adempimento dell' attuale desiderio, più che sazietà trovi nuovo eccitamento alla congiunzione. Faremo in questo luogo notare che il calore estraneo che si fissa nei soggetti infermi, o di umori non sani, può portarsi negli organi della generazione al grado di eccitarli ad eseguire ciò che di molto è superiore alle facoltà naturali, e di esporli a perdite seminali involontarie in un sonno agitato, come osservasi in alcune persone fuor di dubbio malate. Ove mai può avere acquistata questa malattia il primo che l'ha comunicata, se non dalla sorgente da noi indicata? In varj modi si comunica questo male, sia anche per la strada della respirazione, ma l'azione del coito è la più comune e sicura per contrarlo, e se ne presentano i sintomi sulle membra che vi hanno avuto parte immediata; ma diciamo ancora, poichè ne abbiamo le prove, che un semplice tentativo di coito, un inconsiderato avvicinamento senza contatto sensibile delle parti, equivale alcune volte ad un coito consumato.

Ciò che chiamasi virulenza è una sierosità talmente sottile, che si fa strada col più leggero toccamento, ed è sì acre, che fa provare i dolori i più vivi, cagionando quelle varie affezioni, che vediamo risultare dal venereo contagio. Vanno gli uni soggetti a gonorree, ad irritazioni, ad infiammazioni; altri ad ulceri, ed escrescenze, ad ingorghi, a depositi, ec.

La malignità dei segni caratteristici è in ragione composta della malignità del miasma comunicato; ma dipende anche molto dalla depravazione o disposizione al corrompersi degli umori dell'individuo, all'epoca in cui contrae la malattia. Quei che prima erano di debole salute, o tormentati da qualche male, sono i più esposti a funeste conseguenze, ed i più difficili a guarire; poichè hanno necessità di una cura tale, che sia atta, non solo a guarirli dal morbo venereo, ma a liberarli nel tempo stesso dalla causa degli altri loro incomodi. Il nostro metodo è appunto tale perchè ammette unità di causa nelle malattie.

Se il male venereo prodotto dall'azion del coito non avesse per causa la corruzione dei fluidi, corruzione che si forma in seguito col mezzo della virulenza in quella guisa comunicata, i dolori e gli accidenti tutti che hanno luogo proverrebbero forse allora direttamente da quella stessa virulenza? Ma se ciò fosse, essa si farebbe sentire come corpo estraneo, al momento stesso che venisse introdotta, ed anzi nell'introdursi nelle parti varie del sesso; nel qual caso indubitatamente quel miasma apporterebbe dolore al momento che s'insinua in tutte le vie che lo ricevono, e nelle quali esso penetra. Ma si sa al contrario che scorrono molti giorni, ed anche molte settimane dall'azione del coito all'apparire del primo sintomo e del primo dolore; vi è dunque una prova incontrastabile, che il miasma comunicato abbisogna di un dato tempo necessario per corrompere gli umori, o che altrettanto ne esige la sierosità, che diviene virulenza nella persona che ha contratta la malattia, e che ne produce gl'indizj caratteristici per potersi formare in corruzione, omogenea alla già trasmessa virulenza.

Prima di far parola dei mezzi di cura da opporsi a questo male, diamo un colpo d'occhio e facciamo delle osservazioni su quelli che ordinariamente s'impiegano. I metodi di trattare questa malattia sono considerati come palliativi e come curativi; se ne faccia l'analisi per indi esaminare i risultamenti. È stato ri-

conosciuto che era un velare, o palliare la malattia, trattandola con salassi, con tisane diuretiche, con bagni ed astringenti per arrestarne lo scorrimento. Questa cura, propria al più a diminuire l' acrimonia del miasma, è stata abbandonata come insufficiente. Si è quindi passato all' impieghi dei sudorifici, sulla speranza che questi scaccerebbero il vizio col mezzo della traspirazione. Si è dovuto convenire ed affermare che sono piuttosto capaci di farlo filtrare nella tessitura delle carni, e portarlo altresì alla pelle, e nelle ossa, ove produce esostosi, eruzioni, ingorghi, depositi, bubboni, ec. Finalmente si è avuto ricorso a ciò che chiamasi, anche oggidì, *gran rimedio*, e si crede di aver in lui trovato il mezzo curativo. Questo consiste a fare all' infermo delle frizzioni col mercurio crudo, o argento vivo incorporato col grasso. Incominciasi da una delle estremità, e si continua sulle varie parti del corpo, sino a che il malato ottenga abbondanza di bava, o di saliva, mettendolo così a rigorosa torturata. Una cieca fiducia gli da a credere di aver conseguito una guarigione radicale, ma il tempo lo assicura sovente in contrario.

Sembra doversi l'uso interno del mercurio, variamente dolcificato, agli antagonisti delle frizzioni. Forse che questo preteso rimedio produce accidenti meno sinistri di quelli, che reca il mercurio in frizzioni? Provoca nondimeno la salivazione, smuove i denti, e li fa qualche volta cadere; cagiona mali di capo, di stomaco, ed altri incomodi, che non permettono di dubitare che il mercurio, in qualunque maniera preparato ed amalgamato, non sia maggior amico dell' umana esistenza, più curativo, nè minor veleno dell' altro crudo, ed amministrato in frizzione.

Secondo i rilievi di que' che tutto riducono a principj, questo rimedio, giusta l' espression loro, non imbriglia la virulenza, come fa il mercurio in frizzione, per il quale non perdono l' attaccamento. Fattisi arditi i loro avversarj sono passati dal sublimato dolce al sublimato corrosivo, per nulla temendo di far entrare nel corpo umano un caustico tale, che la chirurgia adopera per far cadere le parti spugnose delle ulcere. È stato da prima amministrato misto al latte, o colla espressa prescrizione di ber questo immediatamente trangugiato l' altro; se ne sono in progresso composti dei liquori, come quello del Barone di Wan-Swieten cui, per tradizione, devesi l' uso interno del più violento fra i chimici veleni. Alcuni grani di sublimato in un

boccale di acqua fanno uno specifico che chiamarsi dovrà *liquor vegetale*, giacchè un nome è necessario: in uno sciroppo si avrà lo *sciroppo anti-venereo*; nel suco depurato di qualche pianta, si otterrà un rob-anti-sifilitico.

È erronea la credenza che il mercurio, o le sue preparazioni, abbiano le proprietà volute per guarire gl' infetti di morbo venereo. Gli umori viziati dal miasma non possono essere meno corrotti, nè meno calorosi dopo essere stati amalgamati col mercurio, o se vuolsi pure, anche con altri assorbenti che non abbiano, come quello, nocive qualità. È ben certo che le stragi prodotte da materie tanto guaste aumentate sono da siffatte preparazioni, senza dubbio insufficienti, ma anche pericolose per la caustica o corrosiva loro natura, piene per lo meno di acrimonia; e pur troppo questo disordine è comprovato dai fatti. Il mercurio crudo è un minerale freddissimo, il maggior nemico per conseguenza del calor naturale, e sotto questo solo rapporto, pericoloso all' estremo. Insinuato nei pori, penetra nella circolazione, può bensì calmare colla sua fredezza l' ardente calore della virulenza, ma egli non l' evacua; quindi è insufficiente. Suscettibile di riunirsi nei vasi, come si è suddiviso per entrarvi, non potrebbe egli forse per la riunion sua in globetti, più o meno grossi, arrestare repentinamente la circolazione del sangue, e recare improvvisa morte? La sua freddezza, come nemica del calor naturale, dispone a questo infortunio, di cui si hanno esempi, oltre ogni credere, frequenti. Se altronde, nei vasi egli sublimasi, e perchè non può nascerne un' agrezza capace a comprimerli, e ad arrestare parimenti il corso dei fluidi? Questi possibili accidenti non temonsi, perchè probabilmente non hanno luogo che molti mesi, e molti anni dopo la cura, e perchè viene loro attribuita dopo tanto tempo una causa ben diversa dalla vera.

Le varie preparazioni del mercurio hanno, senza formare contestazione coi loro autori, la virtù da essi bramata, fermano non meno delle frizioni mercuriali il corso alla gonorrea, la suppurazione delle pustule e delle ulcere, fanno esse pure scomparire i bubboni, porri, ed eruzioni: finalmente guariscon le malattie veneree; ma ciò fanno nel modo stesso del mercurio, abbattendo ciò che chiamasi acido venereo, o acrimonia della sierosità virulenta; come quelle preparazioni permettono alla

stessa flussione, causa dei differenti sintomi della malattia, di rientrare nella circolazione. Ecco l'effetto che risulta da simili cure, e che fa credere essere gl' infermi guariti, mentr' essi non non sono che avvelenati, e per la maggior parte sino alle ossa. Molti se ne trovano che ne hanno avuta sollecita prova nei dolori risentiti poco tempo dopo la pretesa loro guarigione. Tanto acuti sono talvolta quei dolori, che a molti tocca a soffrire orribili pene. Altri divengono attratti, ed il maggior numero rimane con infermità di ogni specie, sfinimenti di stomaco, difficoltà sempre maggiore a digerire, vecchi flussi continui, o periodici, e più o meno contagiosi. Ne risultano inoltre spessissimo l'iscuria, la stranguria, la dissuria, malattie che guidano in seguito alle più gravi affezioni delle vie orinarie. Infine ben di rado isfuggono gl' infermi a tutte quelle rimanenze ed affezioni, che valutate a giusto peso, gli allontanerebbero dal matrimonio.

La pratica nostra giornaliera ci ha fatto conoscere molte vittime di tali cure, fortificandoci nell' opinione in cui siamo, che la causa di tutti i sucennati accidenti sia non meno nell' azione corrosiva dei veleni trasformati in rimedj, che nella virulenza istessa. È fuor di dubbio che fatta la cura, ed acquistata dall' infermo la pretesa guarigione, egli conserva uniti insieme nel corpo, e rimedio e male; è cosa sicura che il sangue di lui trovasi sopraccaricato della corruzione, e del medicamento mercucuriale, che lo imbarazzano di concerto nel suo moto colla minaccia di arrestarlo. Rilevasi non di rado che il sangue, come se conservar volesse anche per qualche tempo la vita al malato, riunisce que' corpi estranei, e per iscaricarsene li deposita nel petto; ma spesse volte allora l' infermo convien che succumba, e prontamente, perchè il mercurio ed il miasma riuniti presto inducono ulcere e cancrena nei visceri di quella parte, e danno la morte.

La malattia venerea non ammette più che altre i veleni; v'ha un mezzo solo per distruggerla con sicurezza, ed è la purgazione, riportandosi la causa di lei al pari di quella delle altre malattie, al punto di unità della natura. I purganti idragoghi non eccettuano i visceri della generazione; scorrono le glandule prostati, e le vescichette seminali del pari che le parti tutte generative; tutto ripuliscono e purificano, sciogliendo le materie sparse,

rarefacendole e richiamandole nel canale intestinale per mezzo degli ordinarj emuntori, onde operarne l' espulsione per le naturali vie delle egestioni. È talmente sicuro l' effetto di questo mezzo, che rimette gl'infermi nel primitivo loro stato a segno, che niuna rimanenza può influire nell' avvenire, nè sulla individuale loro costituzione, nè su quella delle persone, che con essi loro in appresso coabitassero, nè per conseguenza sui figlj che ne venissero.

È provato altresì dall' esperienza che molti de' miei animalati, usando del nostro metodo, hanno evacuato le parti mercuriali, messe in opera nella primitiva cura da essi fatta, e che venivano racchiuse dai loro fluidi; quelli che fossero nel caso istesso potrebbero su questo rapporto mettersi al sicuro da ogni timore.

Sieno di qualunque specie i sintomi della malattia venerea, recente o antica, l' evacuazione della virulenza avrà sempre luogo qualora seguir si voglia il metodo prescritto dall' articolo 4.° dell' ordine di cura, salvo l' applicazione del terzo, ove lo esigano le circostanze. Rendesi necessario il vomi-purgativo se esiste ripienezza di stomaco, che impedir possa il passaggio dei purganti alla vie basse. Riesce poi indispensabile l' usarne allorquando un qualche sintomo della malattia si manifesta in una parte, compresa nella circospezione delle prime vie. Ove prendansi con maggior frequenza le dosi del purgante, otterrassi più sollecita la guarigione. Per la semplicità del regime, che è lo stesso mentovato in questo nostro metodo, l' infermo non avrà che ad astenersi dalle abituali sue occupazioni, da un eccesso di fatica, e nel suo cibo, da cose straordinarie, come pure in generale dalle bevande spiritose, non obbligato però a privarsi del vino, sempre che lo corregga, e ne usi con moderazione.

Molte cose di uso esterno sono pericolose. Le iniezioni, ed altre introduzioni nell' uretra non possono se non se irritare, ed eccitare infiammazione, o dar luogo ad accidenti di ogni genere a quella parte. Fa d' uopo convincersi bene, che in niun altro modo si può guarire, che medicandosi internamente, e col mezzo della purgazione, per astenersi da tutti quei mentovati metodi o inutili o nocivi. Se esistono piaghe depositi, escrescenze, ec., convien trattarle chirurgicamente, ma sempre risalendo alla sorgente produttrice, mai ponendo in obblìo la totale sua distruzione, che puó soltanto effettuarsi col mezzo di reiterata purgazione, come è stato detto, sino a guarigione completa.

Dacchè questa affezione è soggetto di risa, le conseguenze ed i disastri ne sono divenuti più funesti, benchè meno temuti. Egli è per certo più facile il velare, e palliare il male, ed avvelenare ancora l' infermo colle varie preparazioni mercuriali, per quanto mascherate esse sieno, che il guarirle radicalmente. Dietro queste considerazioni, l' importanza delle quali generalmente verrà più conosciuta, che apprezzata la verità dal maggior numero, molti individui si atterranno al più facile, o si appiglieranno al più pronto, senza riflettere alle sventure di un avvenire, benchè da noi non siensi risparmiati gli avvisi i più salutari.

Le persone attaccate dal mal venereo, che leggeranno questa dissertazione, prima d' intraprendere la cura, e per continuarla, devono impadronirsi bene dei principj sviluppati nel metodo, cui questa notizia serve di seguito.

N. B. Riesce quasi impossibile il far citazioni sul proposito della malattia venerea; ciò non ostante restano indicati li numeri 48, e 49 della terza parte della medicina curativa.

QUADRO DI SANITA'.

Prima di passare alla descrizione dell' ordine di cura da seguirsi da qualunque infermo, sarà utile di delineare un quadro, che gli indichi da qual punto partire, e qual meta ei deggia proporsi. È cosa certa essere necessarj i medicamenti sino al conseguimento della guarigione, ma cessa l' oggetto loro, e conviene abbandonarli tosto che ristabilita ne venga la salute, conformemente a questo quadro. I caratteri della salute in un individuo si manifestano colla privazione di qualunque dolore, incomodità, o affezione in qualsivoglia parte del corpo, col libero e regolare esercizio delle funzioni naturali tutte, niuna eccettuata; sono pure indizj di salute un buon appetito nelle ore destinate al pasto, una facile digestione, evacuazioni libere, senza diarrea, nè costipazione, una volta almeno ogni ventiquattr' ore, senza che l' ano ne risenta calore o bruciore, la libera uscita dell' orina senza acrimonia, o ardore, e spoglia di sedimento rosso, o arenoso, che denota presente, o prossimo dolore; un sonno tranquillo senza agitazione, nè troppo lungo, nè troppo breve, relativamente alle varie età, ed esente da sogni penosi,

la bocca non contaminata dal cattivo gusto della bile, nè da agrezza, nè da rinvio di stomaco, o rutti disgustosi provenienti dalle cavità; pulita la lingua, l'alito non puzzolente; non acrimonia, prurito, macchie, o bolle sulla pelle, non emorroidi, non ardente calore in alcuna parte del corpo, non sete straordinaria, senza una conosciuta causa di troppo moto, o di violento lavoro, uniformità di colorito sul volto, non approvandone la natura un frequente cambiamento; mai nella donna que' fluori conosciuti sotto il nome di fiori bianchi; mai interruzione ne' suoi mestrui, nè dolori alle epoche del loro periodico ritorno.

Chi vuole garantirsi dalle malattie di carattere, alle quali ogni uomo è esposto, o conservare, per quanto fia possibile, intatta, e conseguentemente naturale la propria salute, o difendere l'esistenza contro la malattia, che per mancanza di previdenza potrebbe immaturamente troncargliela, debb' essere premuroso di ricorrere alla purgazione, in quei casi ne' quali lo stato di sua salute cessa di andar d' accordo col presente quadro, o nella situazione almeno la più possibilmente a lui vicina, se o per età, o per altre cause non può tutte riunire le condizioni.

Fa d' uopo rivedere sovente questo quadro, esaminar sè medesimo particolarmente quando regnano malattie contaggiose, endemiche o epidemiche; se questo esame facesse conoscere di essere in situazione di dover temere l' influenza delle cause corruttrici degli umori, delle quali è stato parlato all' articolo II, convien seguire le prescrizioni da esso ingiunte. La precauzione suppone saggezza; tutt' altro proverebbero i timori chimerici.

Ordine di cura diviso in quattro articoli.

ARTICOLO PRIMO.

Malattie recenti e leggiere.

Dalla sanità di corpo alla malattia v' è un sol passo, e questo non di rado è assai breve. Non può avere la malattia il suo principio, senza che esista un maggiore o minore indebolimento di salute, nella stessa guisa che non può acquistare intensità la malattia, che in ragione della distruzione della salute. In questo articolo tutti quegli esseri verranno compresi, che in pos-

sesso di buona salute, quale dal precedente quadro è caratterizzata, o improvvisamente la prendono o ne provano un sensibile indebolimento (1). Dal momento in cui non è più la salute conforme al quadro, gli umori sono corrotti, superficialmente almeno. Se al momento primo della degenerazione di queste materie sensibile non si rende il dolore, ripetiamolo dalla forte ragione che qualunque causa ha bisogno di tempo per formarsi, prima di poter produrre il suo effetto. Ma non è perciò meno vero che qualsivoglia incomodità, che si risenta, somministra non dubbia prova di essere accaduto più o meno di guasto negli umori. Da una sola dose di evacuante in tal caso si è alcuna volta ottenuto un effetto felice; rade volte però basta, ed il più sovente ripeter deesi in ragione di una dose per ogni ventiquattr' ore circa, o per due o tre giorni di seguito, e sino al conseguimento della guarigione, avuto riguardo alla sede dell' affezione in quanto al vomi-purgativo, che può riconoscersi necessario. Compendiato quanto quel primo articolo ingiunge, dietro le indicazioni del Quadro di Sanità, si abbatte da' fondamenti la malattia, distruggendone la causa nel nascer suo, e quindi sono evitati funesti accidenti. L'arte e la precauzione prestandosi mutuo soccorso, prevengono il più delle volte dolorose malattie (2).

ARTICOLO SECONDO.

Malattie gravi recenti.

Più che nel caso dell' articolo primo scorgesi intensa la malattia, allorchè acquistano gli umori improvvisa corruzione oltre la superficie loro. Se hanno queste materie un grado di putrefazione, o perchè le cause corruttrici hanno esercitato maggior influenza di quella che richiede l' uso dell' articolo primo, o perchè si è trascurato di evacuare gli umori, quando si presentò il caso dell' articolo suddetto, più forti allora si fanno i dolori,

(1) Non possono chiamarsi malati di recente quei che sono valetudinarj, o nati con cattiva costituzione. Non è cosa rara che alcuni credano di avere una malattia recente, quando quella non è che una ricaduta; o una continuazione della primitiva infermità, per non esserne stati radicalmente sanati. Trovansi al contrario tali malati nel caso dell' articolo quarto.

(2) Nel caso che insufficienti fossero le regole proposte dal primo articolo, converrà attenersi a quelle del secondo.

e divenir possono ben anche pericolosi. In fine la malattia è grave non meno per la malignità della corruzione, che relativamente alla sensibilità delle parti che si trovano affette, sia per infiammazione, per violento dolore, per ingorgamento, deposito, febbre, perdita d'appetito, o per altri titoli. Rendesi allora necessario il prendere maggior numero di dosi, che nel caso anzidetto. Nulladimeno è verità costante che le recenti malattie, nel presente articolo classificate, sono in otto o dieci giorni di cura generalmente distrutte; utilità che i metodi al nostro opposti non potranno certamente disputargli cou lusinga di successo. É indispensabile che dagli infermi si prenda ogni ventiquattr'ore, sino a sentirne notabile sollievo, una dose evacuante, o di vomi-purgativo, o di purgante, secondo è posta la sede del male, e sino a che moderati sieno i dolori, allontanata la febbre, diminuita di molto la sete, e ricuperato appetito e sonno, principali fondamenti di una buona salute. Più sicuro e felice ne sarà ancora l'esito, se in occasione di febbre ardente, di dolore violento al capo e altrove, nel primo giorno della cura si segua ciò che prescrive l'articolo 3. Giunti poi gl'infermi al punto di miglioramento su accennato, potranno eglino allora sospendere la purgazione per uno o due giorni, secondo la situazione loro. La rinnoveranno poscia per più giorni finchè giungano ad uno stato anche più sensibilmente migliore. Coi vantaggi dell'ottenuto sollievo, del riacquistato appetito, da soddisfarsi con prudenza, troveranno nuove forze, e s'incammineranno alla salute; e ripetendo infine nella guisa stessa la sospesa purgazione giungeranno al totale loro ristabilimento.

ARTICOLO TERZO.

Le più gravi malattie che possono esistere.

Molti casi si affacciano, o gradi di malattie che produrrebbero gravissimi accidenti ed anche prontissima morte, se i malati non ripetessero le dosi con quella frequenza, che da questo articolo verrà prescritta: gradi di malattie, contro cui insufficiente si renderebbe la condotta suggerita dal secondo. La putrefazione degli umori, come nel corso di quest'opera è stato osservato, non cammina sempre di egual passo. È stata rimarcata in molti individui la rapidità, colla quale ha cagionato loro la morte in

pochi giorni, ed anche in pochi momenti. Fissata questa verità, necessita l' ordine di cura, o l' evacuazione del putrido sia in correspettività della violenza del male, o del pericolo, e superi in rapidità quanto usa la corruzione di attivo, e di maligno in rapidità quanto usa la corruzione di attivo, e di maligno in produrre orrende stragi.

Quante volte dunque uno è colpito da malattia acuta, infiammatoria, apopletica, e come gravemente può esserlo nelle circostanze di malattie endemiche, epidemiche, contagiose, pestilenziali o al sommo grado mortifere, come altresì in tutti i casi di un dolore insopportabile, non meno che in quelli, ne' quali può un organo sensibile venir prontamente distrutto dalla malignità dell' umore che lo attacca; nella circostanza finalmente di cronica malattia, se una crisi, o una ricaduta espongono a pericolo di morte un malato, o se difficilissime a sopportare sonosi fatte le pene che egli prova; in tutti questi casi deggiono le dosi essere ripetute di quindici in quindici ore, od anche di dodici in dodici, se la violenza dell' attacco inspiri il maggior timore, ed anche una più all' altra dappresso, se alcuna di esse, o per essere stata renduta, o presa troppo debole, non abbia avuto effetto abbondante. Posto l' infermo nella necessità di ripetere le dosi, con tanta vicinanza l' una dall' altra, non si trascuri di somministrargliele voluminose, e di un grado purgativo bastantemente energico, affinchè procurino abbondanti, e numerose evacuazioni; giacchè per moderare ed allontanare il pericolo ne' casi di rischio o di spasmodici dolori, nulla più giova di una serie non interrotta di evacuazioni. Allora pure che una dose lentamente prolunga gli effetti al di là di quindici ore, ove cresca, o non diminuisca il pericolo, sarà prudente ripeterne un' altra, onde accelerare la purgazione per tema di poca attività a produrre il vantaggio, di cui l' infermo abbisogna. Nei casi di attacco violento, nei quali l' effetto dell' evacuante non può essere abbastanza pronto, fa d' uopo rivolgersi alle risorse tutte della natura, dando un clistere purgativo contemporaneamente alla dose evacuante, e ripetendolo ove se ne manifesti il bisogno. Allontanato che sia il pericolo, può il malato rientrare nell' ordine dell' articolo 2.°, od in quello del 4.°, se prima del 3.° lo aveva adottato (1).

(1) Vedi al titolo *Regime* come deggia la purgazione camminare d'accordo colla nutrizione dell' infermo.

ARTICOLO QUARTO.

Malattie Croniche.

Un' esperienza di sessanta e più anni, alla mia aggiungendo quella del mio predecessore, prova che se questo metodo, di cui egli mi ha segnato il principio, era abbracciato universalmente, ed eseguito conforme ai tre precedenti articoli, le malattie croniche, delle quali siamo per descrivere l' andamento di cura, dall' essere ai giorni nostri eccessivamente comuni, infinitamente addivverrebbero più rare. I giovani, per quelle risorse che in particolar modo somministra loro la natura, potrebbero andarne esenti, mentre che in certa guisa vi si trovano maggiormente esposti, il più delle volte per difetto dei pratici, che non hanno saputo per anche favorirli in ragione del loro bisogno.

Sotto la denominazione di mal cronico comprendonsi tutte le malattie, dolori, ostruzioni, depositi, ulcere, incomodità, e generalmente le affezioni tutte, che sonosi in un individuo impadronite di tutta, o di porzione della salute di lui, e che oltrepassano in durata il termine di quaranta giorni. Sarebbero ben rare, se si eseguissero le condizioni da noi portate in appoggio del nostro assunto. Può colla propria riflessione ogni uomo esserne convinto, poichè se un individuo esiste lungo tempo benchè malato, ne è evidente ragione, che gli umori i quali cagionano, o mantengono l' attuale sua situazione, non sono stati impregnati di una micidiale malignità, siccome rilevasi negl' infermi attaccati dal putrido epidemico, od in altre non meno gravi circostanze, che in pochi giorni recano morte. In quest' ultimo caso può accadere, riguardo ad alcuni, che la corruzione, vincendo in attività i soccorsi che abbastanza pronti ed efficaci non possono essere, danneggi i visceri, o arresti la circolazione, e lasci sopraggiungere la morte, per non avere avuto il tempo di espellerne la causa. Non così delle malattie, che, propriamente parlando, sonosi fatte croniche. La corruzione delle materie, da cui sono quelle prodotte, non era al loro principio talmente maligna da non poter essere evacuata nel modo spiegato nei tre precedenti articoli. Prova ne fa l' esserne scampato l' infermo, non meno che la prolungazione di sua esistenza per molti anni, in uno stato ben anche più o meno penoso.

Per esterminare generalmente le malattie croniche, e quelle pure, abitualmente credute incurabili, o mortali, gl' infermi, avuto riguardo al vomi-purgativo, non di rado necessario per la sede superiore di loro incomodità, eseguir devono la cura nel modo che siamo per indicare. Nel cominciare la cura di cotali malattie, l'articolo 2.°, più o meno prolungato, è l'adottabile, acciò gl'infermi prendano le dosi seguitatamente per molti giorni, prima che sospenderle, e prender riposo. In vari tratti di quest' opera è dimostrato che non solo non è temibile la frequenza della purgazione, e quanto sia consecutivamente ripetuta, ma è provato bensì che non possono gl' infermi ottenere guarigione, senza che le evacuazioni siano in proporzione del bisogno reiterate (1).

Quelli che per ragione della violenza de' mali loro sono nella necessità di ripetere le dosi con quella celerità, di cui la pratica somministra gli esempj, a fine di essere più sollecitamente sollevati, e quelli, che senza trovarsi tanto addolorati, possono nella loro cura impiegare altrettanta attivitá, l'accorciano di molto, e sì gli uni che gli altri accelerano il bramato ristabilimento. Più si prenderebbero fra loro staccate le dosi, più sarebbe quello ritardato, e di maggior pena e dispendio verrebbe la cura, ed infine poi non avrebbe la guarigione per risultamento. Se le dosi, per quanto è possibile, saranno fra loro vicine, non si darà luogo a sì fatto inconveniente. L' acceleramento della cura che si raccomanda, più certo rende altresì il ristabilimento in salute; senza di quella la corruzione potrebbe, in una troppa lenta cura, danneggiare di molto gl' intestini, e produrre talvolta ancora la morte (2).

(1) Vedi al titolo *Regime*, come la nutrizione dei malati deggia conformarsi al metodo della cura.

(2) Gli accidenti dall' articolo terzo preveduti possono presentarsi all' infermo che regola la cura a tenore dell' articolo quarto. In allora non esiti punto a riavvicinare le dosi come prescrive il presente articolo, pronto sempre, ove tali accidenti lo abbandonino, a riprendere il metodo dell'articolo terzo sino a guarigione ottenuta; vale a dire finch' egli si trovi in una situazione conforme al *Quadro di Sanità*, o nella maggiore vicinanza di esso; poichè certi individui tormentati da malattie croniche non hanno a quello gli stessi diritti; ma che però col favore della natura, possono percorrere una lunga carriera.

Se l' andamento della cura, quale l' infermo l' ha da principio seguìta, niun cambiamento utile apporta alla natura de' suoi umori, nè allo stato suo sanitario, fa d' uopo convincersi che è stato sino a quel punto troppo lento, e che è cosa urgente attivarlo maggiormente, prolungandolo prima della sospensione, e a pochi giorni riducendo il riposo (1).

Le purgazioni convien che sieno sovente reiterate, e così fra loro vicine, che possano avanzare, o vincere la rimanente corruzione, che riproducesi nei nuovi umori. Bisogna disseccarne la fonte per favorire la rigenerazione, o rinnovazione della massa umorale, senza la quale non ottiensi guarigione. Ciò che possono far di meno i malati classificati in questo articolo 4.° per avere la speranza di risanare, si è di prendere le dosi evacuanti nella proporzione di quattro o cinque per settimana, facendo però in guisa che due dosi almeno, se non tutte, sieno consecutive: ma è sempre da preferirsi che non passi interruzione. Devono così continuare i malati per più settimane successive, se riesce loro possibile, finchè risentano sollievo, e riacquistino e appetito e sonno se perduti gli avevano. Allora sospendano pure l' evacuazione per otto giorni circa, a norma però sempre della situazione loro. Ma se prima dello spirare di questo termine viene il sollievo a diminuirsi, dal momento che se ne avvedono, rendesi necessario ricominciare un nuovo corso di evacuazioni, riprendendo le dosi come da principio, e continuandole sino alla sopravvenienza di nuovo vantaggio. Allora, come è stato detto, rallentino di nuovo, ed anche più a lungo tempo, quando migliori la situazion loro, e che s' avvicinino maggiormente al *Quadro di Sanità*, scopo di ogni cura.

Passa questa differenza fra la recente, e la cronica malattia, che contro la prima le evacuazioni vanno ripetute senza riposo e interruzione, per così dire, sino alla guarigione; e che contro la seconda, questa regola necessaria in principio di cura per diminuire il volume della corruzione, ed alleviare le pene, debb'essere sospesa e ripresa alternativamente, come è stato detto,

(1) Riguardo a molti malati, il numero di sessanta dosi evacuanti, prese in quattro mesi, potrebbe non aver conseguito un felice successo, mentre che quaranta sole prese nella metà di quel tempo avrebbero potuto por fine alla cura. Trova questo esempio frequente applicazione.

ed alcuna volta sospesa per una settimana, un intero mese ed anche più; giacchè le purgazioni accordar si devono coll' opera della natura, colle disposizioni sue più o meno favorevoli, affinchè possa la rigenerazione degli umori farsi nel modo che siamo per indicare.

Nel tempo della sospensione dei purganti colla naturale sua nutrizione ricupera l' infermo altri umori in rimpiazzo della parte guasta da lui evacuata; ma i nuovi dagli antichi sono corrotti, sinchè non si giunga al fondo e si espella, ed è perciò che fa bisogno ripetere i corsi di evacuazione, sospenderli altrettante volte, quante ne abbisognano per operare in un individuo malato la rigenerazione della massa umorale, da cui dipende la guarigione. Tardo può essere il risultamento, se la totalità di queste materie è viziata dalla degenerazione, principalmente in vecchia infermità, o se proviene da virulenza comunicata, o in conseguenza dell' immensa quantità di umori, che esistono nella macchina dell' uman corpo, come abbiamo fatto conoscere al capitolo IX., intitolato *volume enorme degli umori*. Ad onta di ciò avrà sempre luogo l' effetto quando l' infermo a lungo continui la cura, condotta col metodo determinato da questo articolo. Perchè possa dirsi guarito l' infermo, si esige ch' ei non abbia più nel suo individuo alcuna parte degli umori depravati, che vi esistevano, o nel tempo della malattia, o all' epoca in cui ne intraprese la cura. Necessita una rinnovazione totale di queste materie che corrisponde ad una sostituzione di umori sani ad altri umori cacciati e guasti. Cotale rinnovazione che si opera per il rimpiazzo dei vecchj umori, esercitato dai nuovi per essere quelli stati evacuati, termina al momento in cui il germe corruttore più non esiste nella costituzione umorale del soggetto in cura.

Vi sono delle malattie croniche così inveterate, tenaci, difficili a vincersi, e tanto soggette a riprodursi, che per operarne la cura totale, pochi anni non bastano, ed esigono per ciò copioso numero di dosi evacuanti. Rapporto a queste malattie non è di rigore che la cura sia in progresso continua, siccome ha dovuto esserla nel principio; ma se per momenti, o per un tempo più o meno lungo vien essa sospesa, devesi riprendere a varie epoche, che la riproduzione o l' aumento del male non lasciano d' indicare. L' età giovanile ordinariamente somministra grandi risorse certe, se il malato è nell' età del crescere, o almeno non è di

troppo avanzato; e se ben regolate saranno le evacuazioni, ed in correlazione collo stato del male, e coll' opera della umorale rigenerazione, puossi con ogni fiducia sperarne la guarigione. Nella generalità degl' infermi, ne' quali la natura non ha la facoltà di depurarsi interamente, e non sono perciò suscettibili di un intero e totale ristabilimento, un numero almeno ne esiste che coll' uso della purgazione variato, prolungare potranno la loro vita, diminuire le incomodità, o allontanarne il progresso (1).

(1) Facciasi quì un paragone, che per quanta singolarità presentar possa a taluno, a noi sembra non solo giusto, ma conveniente bensì ad una classe di lettori, i quali meglio d' altri prestano orecchio alle voci del buon senso. Può esser utile eziandio a far comprendere l' ordine che lega le reiterate evacuazioni coll' alimento rigeneratore, da cui risulta il ristabilimento degli umori sani, e per evidente conseguenza quello della salute. Il corpo di qualsivoglia infermo o recentemente, o da lungo tempo, attaccato dalle guaste e corrotte materie, che in se racchiude, può essere paragonato ad una botte, entro cui siasi lasciata una rimanenza di liquido, il quale per acquistata corruzione abbia potuto guastarla, o almeno darle un pessimo odore. Per farglielo perdere, e rendere il vaso proprio a contenere, senza rischio di alterazione, un liquido di buona qualità, il bottajo mette in pratica quei mezzi, che la ragione gli suggerisce: imitiamolo. Introduce egli dell' acqua nella botte, e la fa sortire dopo averla ben bene agitata; l' acqua sorte portando seco la parte grossolana di quanto v' era racchiuso di mal proprio: dicasi la stessa cosa del malato che si trova in principio di cura; evacua egli le materie grossolane, e la superficie degli umori che si stagnano negl' intestini; continua il bottajo ad intromettere acqua, agita di bel nuovo la botte, e l'acqua n' esce omai quasi limpida, come vi è entrata, ma non perciò può riguardarsi la botte pulita del tutto. Lo stesso accade dell' ammalato, che per avere continuata la purgazione, le materie che rende non sono più tanto cattive, e ne risente sollievo; ma non è egli già guarito, perchè non più della botte è ripulito il suo corpo. Il bottajo lascia che l' acqua per un giorno o due abbia il tempo di stemperare la parte aderente, ed attaccata alle doghe della botte. Sospende del pari il malato la purgazione per alcuni giorni, per qualche settimana, od anche per maggior tempo; gli umori nuovi provenienti dal giornaliero alimento staccano e stemperano i vecchi, che dalla mescolanza raddolciti, si evacuano più facilmente. Durante tale sospensione, il sangue col favore, ed in ragione del vôto che dalle precedenti evacuazioni risulta, rarefà la flussione formata nei vasi, e col presidio dei vasi escretorj che esistono, la riconduce negl' intestini. Riprende l' infermo la sospesa purgazione, coi vecchj evacua i nuovi umori, da quelli già stati corrooti. Imita così il bottajo che estrae l' acqua alterata dalla

Ostacoli alla guarigione dei malati.

La guarigione totale è l'oggetto della medicina curativa; si avrà felice risultamento dell' applicazione di essa quante volte l' infermità non sarà divenuta la causa di quella morte, da noi stata analizzata nel primo capitolo. Non v'è che il caso di un viscere guasto, o d' altra parte organica viziata, in cui possa questo metodo non operare la salute dell' infermo; e ciò che a siffatto ostacolo può dar luogo si è la prolungata permanenza parte corruttrice staccatasi dalle pareti della botte, ripete la stessa operazione, lasciando che l'acqua più lungamente in quella rimanga. Lo stesso faccia il malato, sospendendo anche per maggior tempo la purgazione in ragione del grado di sollievo che prova, e dell' appetito che acquista; aumentando poi il cibo, formasi maggior massa di umori che rimpiazzano gli antichi, ed apportano la rigenerazione, di cui si è tenuto parola. Finalmente il bottajo, per giugnere alla proposta meta, deve prolungare l' adottato metodo sino al punto di conoscere, e persuadersi che la botte è monda da ogni lordura, e che puossi ad essa tranquillamente affidare un fluido migliore. Ne usi del pari l'infermo a segno di convincersi che alcun germe corruttore nel suo corpo più non esiste, che viziar possa gli umori ricuperati, e produrre una ricaduta. Il bottajo deve raddoppiare il lavoro, la cura, ove sia la botte da lungo tempo viziata, nè a quello deve in attività cedere l'infermo. Per ripetere qui quanto nel capitolo XIX. è stato detto possiamo assicurare che un buon numero di dosi, prese in varie epoche, anche senza apparente necessità non ponno nuocere al malato, una sola di meno può pregiudicarlo di molto, perchè rimarrebbe tuttavia nei fluidi porzione del germe corruttore; cosa a temersi sempre, principalmente nelle affezioni virulenti e contagiose, e in tutte quelle che sono inveterate. L'effetto di questo metodo non è meno infallibile dell' usato dal bottajo: e perchè queste due operazioni rimanessero prive di buon successo, converrebbe che i visceri dell' infermo siccome le doghe della botte, attaccati fossero, guasti, o putrefatti da una troppo lunga permanenza di materie corrotte. Vi sono senza dubbio dei casi provenienti dalla vetustà del male, o dalla malignità degli umori che lo producono, ne' quali o sempre, o per lungo tempo almeno, il contenente risentesi del vizio di ciò che ha contenuto; e ve ne hanno altri per conseguenza, ne' quali gl' intestini ed i visceri disposti a ricevere la corruzione, non meno che a propagarla poscia, agiscono essi pure sugli umori recenti; ma l' individuo, prontamente opponendo una sufficiente purgazione al deperimento di sua ordinaria salute, o diminuzione del suo ben stare, prolungherà senza dubbio la propria esistenza.

degli umori che fornirebbe una prova non essere stata bastantemente presto intrapresa la cura, o l'eccessiva vecchiaja, agente naturale, ed invincibile della consumazione, e privazione della vita. Chiunque, al pari di noi, sarà persuaso di queste verità non esiterà mai in qualsiasi malattia grave, e ben anche disperata, ad aver ricorso alla purgazione, ad effetto di cacciare da se le materie, riconosciute da lui stesso capaci a togliergli la vita; e se forza sarà ch' ei succumba, ciò addiverrà allorquando la natura più non avrà in esso lui alcuna risorsa, vani allora riescendo que' mezzi stessi che lo avrebbero salvato in tutti i casi, nei quali avesse pur la natura potuto adoprarsi a pro di lui. Altra opposizione al ristabilimento di un infermo può rinvenirsi, allorchè la porzione degli umori che arreca malattia ad una parte più non è atta a muoversi, per cui impossibile si rende a cacciarla, come pure allorquando l'umore contrae colla parte affetta una adesion tale, che formano corpo insieme. Non si potrà per esempio ricuperare la vista, se il nervo ottico sia reso paralitico o distrutto; nè si riavrà l'udito, se nello stato istesso si trovi il nervo acustico; non si struggerà un' affezione nervosa, se antica troppo e inveterata essa sia, nè anchilosi, ove abbiasi perfetta unione di due ossa insieme; ed altri casi pure non mancheranno, ne' quali più non sarà separabile la causa dall'effetto prodotto, vale a dire dalla parte attaccata e distrutta; poichè in tal caso dir si potrebbe, in certa guisa l' effetto non avere più causa. Queste riflessioni conducono ad inferire che la medicina curativa troppo tardi, come negli accennati casi reclamata, propriamente parlando, più non ha oggetto.

RIFLESSIONI

preliminari e comuni ai quattro Articoli.

Prima d' intraprendere la guarigione di un infermo, di cui sia inveterata la malattia, o fondatamente riputata incurabile o mortale, deve il pratico che ne assume la cura, essere dettagliatamente informato delle circostanze aggravanti, che potrebbero rendere dubbioso l' esito della cura. Siffatte circostanze sono: la vecchiaja del cominciamento della malattia, degenerata in affezione cronica: lo stato di salute del malato in sua gioventù,

se ne è stato privo affatto , o in pericolo di succumbere ; la frequenza dei diversi attacchi che ha dovuto subire ; l' evidenza di un debile temperamento e costituzione ; l' abuso o pregiudizio dei salassi , delle sanguisughe , dei bagni ; una prolungata osservanza di dieta ; l' uso di preparazioni mercuriali su tutto amministrate a dosi forti , o spesso reiterate ; finalmente se egli , in tutto , od in parte , sia stato assoggettato alla cure , da noi giustamente riprovate per la dannosa loro azione. Sarebbe ben avventurato quel pratico se allora , e nel caso in cui il malato riunisse varj indizj di positiva incurabilità , discernere egli sapesse se fosse prudente partito l' abbandonarlo alla cura palliativa , anzi che applicargli senza buon esito i mezzi dal nostro metodo indicati. A salvare la riputazione sua in tal caso s' appigli pure al primo di questi partiti , lasciando agire la natura , piuttosto che intraprendere una cura , che dagli antagonisti suoi verrebbe altamente disapprovata , solo per non essere stata coronata da felice successo. Al contrario , allorchè trovansi nell' infermo passabilmente organizzate le funzioni naturali ; se concorrono le circostanze di non essere in età troppo avanzata ; se un tempo è stata buona la costituzione di lui ; se finalmente rilevansi indizj di buona disposizione per parte della natura ad usargli favore , puossi travedere un raggio di speranza , od un plausibile motivo di probabile guarigione , o di rimarchevole alleviamento di male. Cerchisi allora dall' infermo l' assicurazione di assiduità e perseveranza a prendere le dosi evacuanti in quel numero che si renderà necessario , coraggiosamente determinato a subirne gli effetti tutti. È possibile che accada che di alcuni fra essi non possa a sè stesso rendere esatto conto , ma qualunque impressione se ne formi nell' animo suo , giammai arrestarsi dee nell' intrapreso cammino delle evacuazioni.

Riesce impossibile cosa l' ottenere il ristabilimento di un infermo , abbandonato dalla speranza di guarigione , o che impegnato non sembri a conseguirla , irresoluto , o vile nell' ammettere una ben decisa determinazione , ed un ragionato giudizio per abbracciare la verità , il cui chiarore è giunto già ad illuminarlo ; simile a que' fanciulli dalla fortuna sedotti , che hanno la debolezza di credere che coll' oro o coll' argento comprisi la salute , o acquistar si possa una terra , una rara derrata , o qualunque altro genere di molto valore. Tale soggetto non esce dal

pericolo: se l'infermo per lo contrario ragiona con buoni principj; se all'opinione di questo metodo unisce la propria; se per regola di condotta ammette quella stessa, che è stata da molti seguìta, e che si rinviene nel secondo tomo di quest' opera, segnatamente a' numeri 32 e 41; se finalmente con fermezza e risoluzione dice a sè stesso succumberò, se priva è in me natura di sua risorsa, o sarò salvo qualora secondare ella possa questa mia cura; convinto così che col trasgredire la presa risoluzione perde ogni mezzo di procurarsi il risanamento, combatterà coraggiosamente la causa della sua malattia colla speranza di trionfarne.

Alcuni ammalati non provano sollievo dalla cura evacuante, che cessata la purgazione, o nel tempo della sospensione, suggerita e regolata dall' ordine prescritto nei quattro articoli. Ricevono essi tale sollievo dal fortunato effetto del vôto da quella prodotto; altri ve n' ha, ne' quali, durante l' amministrazione de' purganti, aumentansi le incomodità; da altro non deriva un tale risultamento che dall' impulso dato dalla causa efficiente, che le produce, e che affaccia un insuperabile ostacolo, nel momento della purgazione. Arrivasi facilmente a distinguere con un poco di sagacità, quale sia il caso di sospendere per qualche tempo la purgazione, e lasciar rimettersi i fluidi, onde in seguito delle fatte osservazioni regolarsi, sia per perseverare nella medicina curativa, sia per limitarsi ai soccorsi della palliativa, o ai mezzi comunemente usitati.

Quanti infermi posti nella categoria delle malattie recenti, ricuseranno forse di accordare la preferenza alla medicina curativa, a giusto titolo dovutale, perchè la sola atta a liberarli da lunghi mali? Circuiti ed ingannati, perchè troppo attaccati agli antichi pregiudizj, impossibile la crederanno, ed impraticabile, addivenendo così, incapaci di dare un giudizio proprio, vittime di perfide suggestioni. Se prendessero consiglio dai fatti che hanno coronato con tanta frequenza il nostro metodo, l' errore deporrebbe la benda, e la stessa gelosia spezzerebbe i temprati suoi dardi, che non stancasi di scoccare contro questo metodo di cura, benchè frutto egli sia di esperienza acquistata, e dalla buona riuscita costantemente protetto.

Quanti altri, dopo aver intrapresa la cura, si disdiranno improvvisamente senza riflettere all' inconseguenza che stanno per com-

mettere? Al provare di una sete ardente, di un avvampante calore per tutto il corpo, di una febbre violenta, di acuti dolori, accidenti tutti possibili, molti per effetto d' influenza, altri di una pusillanimità, pregiudicievole del pari, si comprometteranno a segno di abbandonare la cura, che in casi simili converrebbe maggiormente attivare. Vedranno nonostante rossa all' eccesso la loro orina, calida, infiammata, torbida per le materie che dietro sè strascina, e delle quali è caricata: e per quanto la natura dei loro umori sia dimostrata nocevole da' sensibilissimi bruciori che nel sortire dall' ano essi risentono; bruciori che comprovano l' azione di quegli umori mordenti negli intestini, ed in tutta l' economia animale, la causa tuttavia negheranno dei pericoli, dai quali sono minacciati, e la necessità indispensabile di espellerli. Di tal modo vi saranno, io lo temo pur troppo, degli esseri che obbliando il principio fondamentale del nostro metodo, non volendolo riconoscere, periranno ad onta di non aver risparmiati loro i consiglj, colla scorta dei quali scampar potevano dal pericolo. Abbiamo appreso a diffidare della debolezza umana, ed anche qualche cosa di più.

Quanti uomini nell' esercitare la nostra pratica abbiamo noi trovati, per lo meno inconsiderati? Alcuni, ottenuta una non ispe-rata guarigione, ed anco provato appena sensibile ristoro, si sarebbero aperta una vena, e segnato avrebbero col proprio sangue qualunque documento autentico fosse stato loro richiesto da noi, tanto si sentivano da meraviglia compresi, e soddisfatti di un cambiamento, che ben lungi erano dal bramare. Eppure hanno poscia provato questi stessi, essere l' incostanza e l' ingratitudine il patrimonio di una vasta porzione dell' umana specie! Potranno ben essi rendersi superiori alle nostre rampogne, ma che ne sarà allorquando da nuovi attacchi di malattia saranno assaliti, per non esserne stato il germe interamente distrutto?

Affezionati fortemente ai veri principj, gl' infermi preverrebbero con mezzi sicuri e verificati le lunghe pene da cui sono minacciati, e l' immatura morte che ne è inevitabile conseguenza.

Modo di prendere le dosi evacuanti.

Il momento il più comodo, non meno che il più proficuo, sotto molti rapporti, per prendere le dosi evacuanti si è quello

del mattino; molti infermi per varie ragioni, non possono ad esso assoggettarsi; sovente questo stesso loro stato di molestia gli impedisce di prevenire gravi malattie, delle quali esser possono in appresso le vittime. Anche per questo il metodo nostro offre loro delle risorse e dei vantaggi interessanti, e giornalmente apprezzati. Ci faremo a sviluppare alcune ragioni, colle quali dimostrar potremo che le facilità che esso presta, sono nella natura stessa delle cose, e che questa specie di condiscendenza non è frutto di sistematica immaginazione. È principio fondamentale in ciò che concerne la digestione, ed il prendere le dosi evacuanti, che fatta la prima, possono le altre essere amministrate, perchè, come suol dirsi, si è a digiuno; ma siccome si è libero di essere a digiuno in qualunque ora del giorno e della notte, così sarebbe un errore il credersi obbligato a non prendere purganti che a determinate ore del giorno. È cosa costante che per prendere una dose, lo spazio di sei ore, dopo l' ultimo pasto sobrio e moderato, è sufficiente. Se in alcuni questo non si avverasse, ciò sarebbe perchè il pasto non sarebbe stato relativo alle facoltà digestive attuali dello stomaco loro. Il vomi-purgativo per essere amministrato richiede due ore almeno di più del purgante, e di questa differenza trovasi ragione nel riflesso che quell' evacuante che in meno di due ore deve produrre il vomito, non attende che la digestione sia perfettamente compita, invece che nel caso di bisogno può questa terminarsi in quello spazio di tempo che impiega il purgante per iscendere verso le vie basse.

Sottoponendosi alle condizioni dalla digestione volute, a qualunque ora possono prendersi gli evacuanti, sì di giorno che di notte. Uno incomodato, in modo da non essere astretto a stare in letto, e che in certe date ore ha dei doveri a compiere, può conciliarne l' esercizio con questa cura, prendendo in ora conveniente le dosi, perchè terminato ne sia l' effetto, allorquando le occupazioni sue lo chiamano. In egual modo possono prendersi queste dosi la sera; ed allora, poco dopo averle bevute, uno si corica in letto, avvertendo che più dell' ordinario si ponga in alto con la testa, ed il petto (1). Preso il vomi-purga-

(1) Tale è la posizione da tenersi dalle persone astrette al letto, onde non vomitare la dose presa.

tivo fa d' uopo star desto, finchè siavi luogo a credere che più non operi per l'alta uscita, e siccome è egli pur anche capace a procurare le evacuazioni per la bassa, così puossi tranquillamente e senza inquietudini abbandonarsi al sonno. Al produrre l' effetto, questi evacuanti risvegliano, ed in questo caso meno numerose si hanno talvolta le evacuazioni, ma ordinariamente più abbondanti. Deriva simile abbondanza dalla ragione, che non essendo i primi stimoli ad evacuare forti abbastanza per risvegliare dallo stato di sonno, provano esse un ritardo; ma accumulate le materie, si determinano a sortire in maggior volume.

Se curandosi in tempo di notte, il sonno ed il riposo si trovassero soverchiamente interrotti, l' infermo, col prendere le dosi alla distanza l' una dall' altra di quarant' ore, potrà di due notti procacciarsene una buona; ma rare volte è permesso dalle malattie questo pigro andamento di cura. Se perciò il male esige evacuazioni più pronte, a fine che l' infermo venga più sollecitamente confortato, frappongasi un intervallo non maggiore di trentasei ore, ed anche minore, sino a che la situazione di lui veggasi subire vantaggioso cambiamento. In conseguenza di quanto è stato detto, l' uomo che sarà occupato, dal mattino, per esempio, fino al mezzo giorno, deve cibarsi in ora conveniente, perchè al mezzogiorno la digestione sia fatta, punto in cui deve prendere la dose, e lo stesso sia delle altre ore assegnate al purgante, a digestione compita.

Se altri cade improvvisamente malato, l' evacuazione debb'essere praticata colla maggiore possibile sollecitudine, combinabile sempre col dovuto riflesso alla digestione; ma se qualche sinistro accidente gli accade immediatamente dopo il pasto, che in pericolo ponga la vita di lui, più non ha ad attendersi la digestione; facciasi uso tostamente del vomi-purgativo, siccome mezzo più atto a liberare lo stomaco dall' alimento, divenuto corpo estraneo e nocivo, ed a fare strada al purgante destinato ad operare la pronta distruzione del sopravvenuto accidente, ed a rimettere in salute l' infermo, ponendo in pratica l' ordine di cura, giusta i quattro articoli che la compongono.

Rilievi sugli evacuanti.

Gli evacuanti, generalmente, tanto emetici che purgativi, da qualunque classe sieno tratti, e benchè partecipi della natura istessa, non possono, relativamente alle varie età, ed all' interna sensibilità degl' infermi, avere intrinsecamente lo stesso grado di attività. Non potrebbe perciò la maggiore o minor dose adattarsi, e noi stabiliamo conseguentemente per i soli purganti, vari gradi di attività; per distinguerli poi facciamo porre sulla bottiglia che li contiene un cartello portante la iscrizione di ciascun grado, e i segnali qui appresso marcati. Riguardo al vomi-purgativo, può questo essere stabilito sotto un unico grado di azione, perchè, mischiando la dose di questo evacuante col Thè, come se ne terrà parola, può egli essere indebolito a piacimento.

— Il grado primo dei purganti essendo il più mite, conviene ai fanciulli dai sei ai sette anni, ed anche in minore età sino a quella di un anno (1). Possono prenderli con profitto anche le persone di sensibilità, detta nervosa, quelle pure in età avanzata, o indebolite da lunga durata di mali, credute di guarigione difficile, o quelle cui apportare pur si vorrebbe un qualche ristoro; generalmente poi è applicabile a chi è creduto o sospettato facile soltanto a smuovere.

— — Più del primo grado attivo, il secondo è egli proprio alla quasi totalità degl' infermi dell' uno e dell' altro sesso, non che ai fanciulli di sette anni. Da questo grado incominciar debbesi la cura di tutti gli adulti, e delle persone di maggior età, salvo però l' uso posteriore del 3.° grado, nei modi che si dirà in appresso. Deve il 2.° rimpiazzare il 1.° in tutti i casi, nei quali questo, pervenuto gradatamente sino a quattro cucchiajate, più non produca il numero di evacuazioni che verrà or ora determinato, libero rimanendo di portarlo anche più oltre, ove lo richiegga il bisogno.

(1) Per chi trovasi in tale età, od anche più infantile, il primo grado può essere indebolito dallo sciroppo di sena o di cicoria, oppure con quello tratto dai fiori di persico in parti eguali, o con porzione minore di sciroppo, per potere, se è pur possibile, limitare la dose ad una sola cucchiajata.

— — — Il grado 3.° può essere prescritto ai soli ammalati riconosciuti difficili ad evacuare, o a quelli ai quali l'azione del 2.° più non promove evacuazioni numerose, quantunque la dose di lui sia stata portata al numero di quattro cucchiajate al più, colla riserva di prescriver loro il 3.° grado anche al di là dei quattro cucchiaj, se fosse anche in tal dose insufficiente a produrre le volute evacuazioni.

— — — — Allorchè il 3.° grado fosse notoriamente riconosciuto troppo debole nella dose di quattro cucchiaj, verificato ciò reiteratamente, il 4.°, di tutti il più attivo, rendesi necessario nella stessa dose, e sorpassandola ancora se fa bisogno.

Quegli che è fornito dei quattro gradi del purgante può comporre dei gradi intermedj nel seguente modo. Per esempio: piuttosto che portare al di là di quattro cucchiajate il 1.°, 2.° e 3.° grado, può aumentarne l'azione, e conseguentemente gli effetti della mentovata dose di quattro cucchiajate; relativamente al grado 1.° componendo detta dose con due soli cucchiaj di questo, e due del 2.°; altrettanto del 3.° che del 1.° per fare il 2.° grado; e finalmente altrettante del 2.° che del 1.° per istabilire il grado 3.° In queste amalgamazioni puossi altresì metterne più dell' uno che dell'altro, in ragione dell' intenzione di accrescere o diminuire l'azione del purgante, di cui vuolsi usare; cosicchè se invece di quattro cucchiajate del 1.° grado tre sole se ne impieghino con una del 2.°, resta attivato il primo; se al contrario la dose del 2.° d' ordinario composta di quattro cucchiaj, lo sia di tre soli, coll' aggiunta di uno del 1.° è il secondo che rimarrà indebolito, e lo stesso accaderà negli altri gradi.

È bensì di rigore, e gli organi capaci a soffrire della purgazione lo esigono, che circoscritte sieno le dosi, per quanto può riescir possibile, al volume di quattro cucchiajate (1); talchè il grado superiore, preso in questa dose, sia impiegato nel solo caso, in cui il grado ad esso immediatamente inferiore dovrebbe essere portato alla dose di cinque cucchiajate. Quegli stessi organi non permettono che un grado attivo tenga luogo di un più debole senza l'indicato bisogno: benchè la dose del più attivo venisse

(1) Ad eccezione dei fanciulli, riguardo ai quali dovrebbe, se fosse possibile, limitarsi la dose a due cucchiaj, acciò fosse loro più facile il prenderla; ma spesse volte questo non può farsi.

presa in minore quantità di quella del meno forte, necessario essendo, segnatamente nel progresso, e nel termine di cura, che abbiano le dosi, per ispandersi nella costituzione dei corpi, il volume a tale effetto conveniente.

COMPOSIZIONE DEGLI EVACUANTI.

VOMI-PURGATIVO.

Prendi: Vino bianco di buona qualità — libbre quattro (1).
Sena di commercio — once quattro.
Pongasi ciò in infusione fredda per tre giorni, avendo cura di agitare questa mescolanza di tempo in tempo; si passi e sprema per ottenere, per quanto è possibile, la quantità del vino impiegato.
Ad ogni libbra di vino così preparato aggiungasi:
Tartaro antimoniato di potassa — una dramma.
Si filtri il liquore.

PURGANTI.

PRIMO GRADO.

Prendi: Scamonea di Aleppo — un'oncia e mezza.
Radice di Iturbiti — sei dramme.
Xalapa — once sei.
Il tutto in polvere.
Acquavite a venti gradi — libbre dodici.
Pongasi tutto a bagno-maria, e se ne faccia infusione per ore dodici ad una temperatura di venti gradi.
Si passi per uno staccio o stamigna, ed aggiungasi lo sciroppo preparato nel seguente modo:
Sena di commercio — once sei — acqua bollente — once ventiquattro. S'infonda ciò per cinque ore: si passi con spremitura, poscia si aggiunga rottame di zucchero libbre tre. Facciasi uno sciroppo ad uso d'arte, che si lascerà cuocere bene, affinchè riunendolo alla tintura, non la intorbidi.

(1) La libbra francese deve ritenersi d'once 16 nostre; l'oncia e la dramma non diversificano dalla nostra.

SECONDO GRADO.

Prendi: Scamonea di Aleppo — once due.
Radice d' Iturbiti — un' oncia.
Xalapa — once otto.
Il tutto in polvere.
Acquavite a venti gradi — libbre dodici.
Procedasi come nel primo grado, aggiungendo pure a questa tintura lo sciroppo seguente:
Sena di commercio, once otto — acqua bollente libbre due. Se ne faccia infusione, come è stato detto, ed aggiungasi zucchero — libbre due e mezza.
Si faccia lo sciroppo come sopra.

TERZO GRADO.

Prendi: Scamonea d' Aleppo — once tre.
Radice d' Iturbiti — un' oncia e mezza.
Xalapa — once dodici.
Il tutto in polvere.
Acquavite a gradi vent' uno — libbre dodici.
Per l' infusione, come è detto sopra, aggiungendo il seguente sciroppo:
Sena di commercio — oncie dodici — acqua bollente tre libbre, facciasi infondere, come è detto; si aggiunga zucchero — libbre due, e fate lo sciroppo come il precedente

QUARTO GRADO.

Prendi: Scamonea di Aleppo — once quattro.
Radice d'Iturbiti — once due.
Xalapa — una libbra.
Il tutto in polvere.
Acquavite a ventidue gradi — libbre dodici.
Facciasi la solita infusione, si passi, ed aggiungasi il seguente sciroppo:
Sena di commercio — una libbra — acqua bollente — tre libbre e mezza. S'infonda, si sprema, ed aggiungasi zucchero — una libbra e mezza, e facciasi lo sciroppo colla dovuta attenzione.

Dosi degli evacuanti (1).

Gli evacuanti in generale, siccome capaci a produrre effetto rimarchevole, reclamano la circospezione voluta dagli organi sui quali agiscono. Nulla più richieggon quelli che provocano il vomito di que' che operano soltanto per le vie basse. Sul principio della cura, deggiono le dosi essere determinate conformemente alla presunta sensibilità dell' infermo, ed a quanto in appresso diremo. Qui potrà dirsi che relativamente all' azione dei catartici in generale, non è certamente più facile, se non sonosi avute delle prove, conoscere la sensibilità di chicchessia, di quello indovinare qual fosse fra molte persone, capace di bere maggior copia di liquori senza ubbriacarsi. Eguale è l' incertezza su queste due cose. Fa d' uopo perciò di studiare la sensibilità di quegli infermi, che non per anche hanno fatto uso di questi evacuanti, andando tentone, per così dire, sino che trovato siasi il conveniente volume delle dosi che loro convengono. Quegli che si è famigliarizzato coll' andamento di questo metodo ha un vantaggio grande su quelli, ai quali è desso tuttora sconosciuto. Poco teme il primo le malattie acute, perchè conoscendo la dose che conviene, non corre alcun rischio di non giungere alla meta propostasi, evacuando meno di quello che esige lo stato del suo male.

Dosi del vomi-purgativo (2).

Per le persone già adulte dell' uno e dell' altro sesso, di passabile costituzione, e senza vizio di struttura, puossi comporre la dose di una piena cucchiajata. Per le deboli poi, delicate, dette nervose, per le mal conformate, o da lungo tempo inferme,

(1) Le dosi intendiamo che determinate o misurate sieno col cucchiajo da zuppa; composte esse pur sieno o di una sola, o di varie cucchiajate, che poscia si versano in un bicchiere od in una tazza bene asciutta. Conviene agitare con forza la bottiglia, quella principalmente che contiene il purgante, acciocchè gli elementi tutti che lo compongono si trovino riuniti. In qualunque regione inalterabili sono questi medicamenti. Abbiasi soltanto cura di non esporre il vomi-purgativo all' azione del gelo, e del gran calore, onde evitarne la fermentazione; se poi s' intorbida puossi semplicemente filtrarlo con qualunque pannolino.

(2) È a decidersi preliminarmente se dovrà prendersi puro, o mescolato col The, sul qual proposito si terrà parola.

non meno che per quelle che sono riconosciute sensibili al vomito, o che lo paventano, basterà una cucchiajata non maggiore di quella, che si dà agli adolescenti ed ai fanciulli. Agli adolescenti dell' uno e dell' altro sesso, non infermicci o deboli, se ne dia uno scarso cucchiajo; più scarso ancora ai più deboli. Ai fanciulli di sei o sette anni un mezzo cucchiajo, e più scarso per i più giovani.

Ai bambini di un anno a due un quarto di cucchiajo più o meno scarso; ai bambini non giunti all' età di un anno quest'ultima dose verrà diminuita a segno di ridurla gradatamente a poche goccie per quelli appena nati.

L' azione vomitiva s' indebolisce, e la dose viene con sicurezza determinata ad operar meglio per le vie basse piuttosto, che per il vomito, ad essa aggiungendo del The fatto coll' acqua, leggiero, caldo o freddo, anche se piace con zucchero, nella quantità di due cucchiajate per le persone grandi, e di una sola pei fanciulli di qualunque età. Accade non di rado, che viene riconosciuta la necessità d' impiegare il vomi-purgativo puro per le persone già adulte, e in quelle affezioni, nelle quali è indispensabile il dare una viva commozione vomitiva per attaccare la sede del male. Non è le tante volte quella mescolanza, che un aumento di precauzione, che può divenire inutile, ma reclamata dai deboli e delicati, da quelli, a' quali il vomito fa spavento, e dai fanciulli. Nell' età più tenera di questi ultimi non puossi abbastanza raccomandare che sia parte della mescolanza uno scarso cucchiajo di sciroppo di zucchero, in mancanza del quale una cucchiajata di The, carico di zucchero. Se nello spazio di un' ora e tre quarti la dose qui sopra assegnata a qualunque individuo, riesce inoperosa per le alte, e per le basse vie, è indubitato che è troppo tenue; fa bisogno allora che l' infermo ne ripeta una seconda simile alla prima, e nello stesso modo ammalgamata.

Vi sono alcuni individui che provano ad evacuare maggiore difficoltà, che non si poteva presumere; altri se ne vedono di frequente obbligati, per ottenere gli effetti di questo evacuante, di ripetere sino a quattro, ed anche cinque volte una nuova porzione, secondo la forza o la debolezza di quella, da cui hanno incominciato, mantenendo la distanza dall' una all' altra replica almeno di un' ora e mezza.

Questa osservazione insegna come abbiano a condursi tutti quelli che nel progresso della cura non ottengono dalla dose, o

dosi prese, l'attesa evacuazione; aumentarla perciò conviene. Quello che, avendo preso per la prima volta il vomi-purgativo, si è trovato nella necessità di ripetere in capo a sette quarti d'ora una seconda porzione, dovrà in progresso prenderne l'equivalente di due in una volta sola. L'altro che è stato costretto a ripeterne una terza, ed anche oltre, dovrà prendere in una sola volta poco meno di quanto a varie distanze preso ne aveva antecedentemente. Quello in fine che, in una volta sola, ne avrà preso parecchie porzioni, senza aver ottenuto il benefizio dell' evacuazione, replicherà con una sola cucchiajata.

La ragionata azione di una dose ha per regola il numero di evacuazioni che deve produrre. Questo numero debb' essere, parlando delle persone già adulte, di sette in otto, tanto per il vomito, che per le vie inferiori, tutte in complesso; ma la dose che porterebbe questo numero sino a dodici per le basse vie non è a diminuirsi, proficuo essendo di evacuare per la parte bassa molto più di quanto si è detto, come vedrassi all'articolo del purgante. Ottengono maggior favore quelli che, col mezzo della dose medesima hanno tre o quattro vomiti ben concludenti con facilità, e senza pena, e che evacuano per il basso sei od otto volte. La cosa istessa accader deve agli adolescenti ed ai fanciulli; in proporzione però sempre dell' individuo, ed età loro, nei quali le evacuazioni, benchè meno numerose, ed in minor abbondanza, denotar deggiono a sufficienza di produrre un vacuo ragionevole.

Non s' aspetti già lo stesso individuo di vedere il vomi-purgativo sempre egualmente attivo ed operoso ogni volta che ne farà uso. Si daranno de' giorni, nei quali, e per l'alto e per il basso, egli evacuerà; altra volta otterrà evacuazione soltanto per l'alto, evacuerà unicamente per sotto un' altra volta. Dipendono questi varj effetti dalla situazione delle materie, o dalle corporali disposizioni a scegliere l'una piuttosto che l'altra uscita. Nè in egual modo agisce il vomi-purgativo in ciascun individuo. S'incontrano persone che colla maggiore facilità ed abbondanza godono del benefizio del vomito, ed altre se ne vedono che a stento vomitar possono, ed in pochissima copia; ve ne sono pur molte che resistono a qualunque vomitivo, per quanto operoso egli sia. Valutato a giusto peso questo riflesso, fortissimo in sè medesimo, l'emetico, propriamente detto, debb' essere bandito dalla pratica; non sarebbe infatti che nociva la provocazione del vo-

mito in una persona, il di cui stomaco subire non può questo genere di evacuazione; ed è questa considerazione istessa che conduce a prescrivere che la parte vomitiva abbia ad essere contrabbilanciata, e superata ben anche dalla parte purgativa, siccome da noi è stato detto, Col mezzo di tale composizione le persone non abilitate dalla natura al vomito, otterranno evacuazioni per l' inferiore uscita, in numero ed abbondanza proporzionata al volume delle dosi produttrici; e questo evacuante agirà nondimeno snlle prime vie, benchè con minore celerità che nel caso del vomito.

Se taluno al prendere la prima dose ha vomitato con tale prestezza, che il vomitivo non abbia avuto tempo di penetrare sino nelle basse vie, producendo poco effetto, non dovrà per questo prendere la seconda dose più forte, per non esporsi a provare un troppo grande travaglio, che dai moltiplicati vomiti sarebbegli recato. Ma quegli che ha evacuato soltanto per di sotto può aumentare la dose, se riuscì insufficiente.

Dosi del purgante.

Le persone adulte dei due sessi incominciano l'uso del purgante dalla dose di due pieni cucchiaj, 2.° grado.

Le deboli, od avanzate in età, non devono incominciare che da una dose più tenue di una cucchiajata, o di una o mezza, 2.° e 1.° grado. Incominciano gli adolescenti da una sola cucchiajata più o meno piena, 2.° grado. I fanciulli di un anno in due, ed anche al disotto, da un terzo circa di cucchiajo, 1.° grado.

Quelli nell'età di due sino ai quattro anni incomincieranno da mezzo cucchiajo, 1.° grado.

Non avvi alcuna fra le persone già adulte, e nel fiore dell'età, che non deggia e non possa ottenere, da ciascuna dose almeno, dodici evacuazioni, vale a dire, evacuare in dodici riprese, o mandare dodici escrementi per effetto di quella stessa dose. Molte se ne trovano che ne hanno sino al numero di diciotto e di venti, e ricevono quelle più sollecito sollievo. Scendendo sino alla più tenera età, possono essere queste evacuazioni quattro in cinque, e per i fanciulli di due sino ai sei anni in numero di sei, e otto. Facciasi però osservazione che se l' infermo, qualunque sia l'età di lui, evacua al pari degl' individui più robusti, non ha per questo a spaventarsi, nè dee diminuire la quantità della dose,

se ne risente giovamento, come gli converrà scemarla in caso contrario. Cade in acconcio il notare, che essendo unica meta del nostro metodo l' evacuare gli umori guasti, deve chi lo usa essere più soddisfatto dell' abbondanza delle materie ogni volta cacciate, che vago di copioso numero di egestioni, ed è questa osservazione comune a tutti i casi, ed a tutti gl' infermi di qualunque sesso ed età. Due vasi di umori, e di corruzioni evacuate dal corpo di un malato per effetto di una dose, presentano un risultamento più salutare e proficuo del numero di dodici, o quindici evacuazioni insignificanti per l' esiguità del loro volume.

Osservazioni comuni ai due evacuanti.

L' azione del purgante, non che quella del vomi-purgativo, è spesse volte lenta, quasi sempre maggiormente nel progresso della cura che nel principio, e più ancora riguardo alcuni individui, che riguardo ad altri. Gli evacuanti producono ad alcuni in capo ad un' ora il loro effetto, ed anche in minor tempo; ad altri la stessa dose non comincia ad operare che dopo tre, quattro, ed anche cinque ore. Sonovi degli individui, i quali ad onta di avere ripetuta per più volte una porzione di vomi-purgativo senza vomitare, provano per le vie basse ritardate evacuazioni. Sono alcuni già liberi dopo sei o otto ore dalle conseguenze della bevuta dose, altri ne provano lentissimi effetti per quindici ore, ed anche più. Deriva questa differenza di azione negli evacuanti dalla varia sensibilità, che incontrano nei corpi, o dalla natura degli umori, che quelli in sè racchiudono. Provano altri molti cambiamenti; acquistano gli uni della sensibilità, e ne vanno debitori alla specie di materia evacuata che la toglieva loro, mentre gli altri perdono quella che avevano, perchè un nocivo fluido, che non gli ha abbandonati, indura le membrane organiche, incaricate della interessante funzione di depurare; trovansi però egualmente tutti nel caso bisognoso di un medesimo trattamento, che altra variazione, o sospensione non può subire, se non se quella che abbiamo indicata nei quattro articoli dell' ordine di cura.

Tutte le persone in cura, alle quali la malattia ne lascia la facoltà, possono dedicarsi a qualsiasi occupazione nel tempo in cui provano gli effetti delle dosi; ma sotto rigorose condizioni che il travaglio non sia in alcun modo faticoso nè pel fisico,

nè pel morale, e che non abbiano altro scopo che il passatempo, e di procurarsi un' utile diversione. Non sono esse tenute di rimanere in letto, se a farlo non vi sono astretti da altre cause, nè di stare tampoco in camera nelle giornate di tempo bello, od allorchè per la costituzione nulla hanno a temere dall' azione della temperatura, nè dall' intemperie delle stagioni. È sempre conveniente senza dubbio, e per tutti, l' usare una certa prudenza, combinandola però con una savia libertà, che rendesi per molti indispensabile, e che sovente facilita gli effetti dei medicamenti.

Niuno debbe contentarsi di un minor numero di evacuazioni del già indicato, perchè colla scarsezza delle egestioni moltiplicar dovrebbonsi le dosi, si prolungherebbe la cura, ed il mal stare ritarderebbe la guarigione, e non si eviterebbero in molti casi i più gravi e funesti accidenti. Inoltre l' ammalato si esporrebbe di più ad aumentare il suo male col mettere in moto i suoi umori, senza in fine cacciarli. Non vanno per la stessa ragione continuate le dosi, se riconosciute di troppa attività, conseguentemente le persone adulte, che dalla dose presa non hanno ottenuto il numero di evacuazioni espressamente raccomandato, e quelle che avendone avuto al di là di quel numero, sono state soverchiamente incomodate, accrescer devono o diminuire, a norma del riconosciuto bisogno, la seguente dose; vale a dire: per il purgante, di un cucchiajo, o almeno di mezzo, e pel vomi-purgativo, di mezzo cucchiajo soltanto; ed aumentare in tal guisa o scemare le susseguenti dosi per poi fermarsi presso a poco sul determinato numero delle evacuazioni (1). Rispetto ai fanciulli le dosi successive vanno aumentate o diminuite, ove lo esiga la necessità, di un terzo, o di una metà del primitivo volume, e dietro i suggerimenti di una pratica acquistata coll' esame degli effetti precedenti.

Nel corso della cura di qualsivoglia malattia, e particolarmente delle croniche, possono le dosi purgative desistere dall'opera non meno nel principio, che nella continuazione di essa, Questa differenza può ripetersi, o dall' avere il corpo perduta la propria sensibilità, o dal non poter sempre essere uguale la piezza del tubo intestinale. Non perciò deve omettersi l' aumento delle dosi, nè l' amministrazione di quel grado di purgante, rilevato necessario. La quantità stessa, o all' incirca, di evacuazione per l' inferiore uscita servirà di ordinaria norma a rego-

(1) Salvo l'uso successivo dei gradi superiori, quali da noi sono stati indicati.

larsi. Senza usare quest' attenzione non si disimpegnerebbe la circolazione degli umori, che imbarazzano l' intestino, per la semplice ragione che i purgativi, per mancanza di sufficiente attività, o dose bastantemente voluminosa, non giungerebbero a farsi strada per mezzo all' ingombro ivi esistente, nè filtrarsi per conseguenza ne' vasi, molto meno poi nella tessitura delle carni, ed ecco tolta la guarigione, perchè non distrutta la causa della malattia.

E da riflettersi, che si ristabilisce una nuova pienezza nel canale intestinale nel tempo di sospensione delle evacuazioni, determinata dall' ordine di cura; e più è stata lunga una tale sospensione merita considerazione maggiore. È per questo, che al riprendere un nuovo corso di purga deesi usare l' attenzione che la prima dose sia alquanto meno voluminosa di quella, che chiuse il corso precedente. Non di rado si fa allora necessario l' uso di un grado di evacuante attivo meno di quello che prendevasi da prima È di tutto rigore questa misura, allorchè vedesi l' interna sensibilità ristabilirsi, distrutta già dalla malignità degli umori, siccome ne parla il capitolo IX. Titolo -- *Opposizione degli umori*; aperto rimanendo il campo di dare alle susseguenti dosi quell' attività voluta dall' anzidetta determinata quantità di evacuazioni, al cui conseguimento hanno a rivolgersi i possibili sforzi.

Non evvi dose di vomi-purgativo, nè di purgante troppo forte, qualunque ne sia il volume, se non procura un numero di evacuazioni eccedente quello da noi superiormente indicato, e più volte ripetuto. Si ridirà qui, ciò che altrove si è detto, che nel caso che un malato nel tempo degli effetti di nna dose, o anche dopo averli conseguiti, provi un mal essere, od una qualunque indisposizione, oppure un aumento di male, o qualche affezione a lui sconosciuta sino a quel momento, ed in qualche accidente grave, riconoscere egli ne deve l' unica causa nella cattiva natura de' proprj umori, non che dal movimento in cui sono stati posti, e persuadersi che quei medicamenti che hanno prodotto numerose guarigioni, non possono neppure una sola volta nuocere a chicchessia. Non di rado quel caso impone l'obbligo di attivare la cura a norma dell' articolo 3 sino a che abbia l' infermo ottenuto notabile sollievo. È pure da osservarsi che a quel soggetto, che ha saputo perseverare nella cura, forse non si è per la seconda presentato un accidente simile al primo. L' ignoranza, la quale abbonda su questo proposito in una quan-

tità di persone, genera un male incalcolabile. Si lascino esse pertanto istruire, piuttosto che calpestare co' piedi la verità, e perir vittime d' invidiosi asserti, o d' inconsiderate prevenzioni. Nel supposto che troppo attiva fosse una dose, per essere stata presa o di troppo forte grado, o in quantità maggiore del bisogno, non iscemerebbe per questo la necessità di evacuare la causa della malattia. Si diminuisce la seguente dose, ove lo chiegga il bisogno, come è già stato detto, ma la cura va continuata, per non esporsi ad accidenti più gravi. Che se una dose troppo si troverà debole ad espellere a sufficienza la pienezza umorale, esistente nel momento del provato accidente, e di cui si è fatta menzione, potrà forse il malato risentirne maggior incomodo, che nell' opposto caso di una dose energica, ed anche un poco troppo forte; allora fa d' uopo amministrarne un' altra in seguito più attiva, o di maggior volume.

Colore degli umori nel corso della purgazione.

Non si dà effetto senza causa; ripetiamolo qui ancora per fissare l' attenzione sopra un' utile verità, sempre considerata troppo poco in medicina, o ne' casi di malattia. Come tutti gli umori nel passare allo stato di corruzione acquistano calore ardente o corrosivo, non disgiunto da fetido odore che mandano nei termini o periodi del male, per la loro natura spiegata al capitolo primo, così depravandosi prendono quelle materie i colori proprj di ciascun dei gradi di loro degenerazione. La bile è l'umore che presta il colore. Nello stato di salute è il color suo naturale di un giallo-chiaro. Qui si considerano gli umori in massa, che nella evacuazion loro presentano le seguenti tinte. Nel primo grado di corruzione prendon essi un color giallo-cupo che si avvicina al verde; nel secondo sono eglino verdastri, o di un verde carico; sortono nel terzo grado di un color verde tendente al bruno; nel quarto la tinta loro è quasi nera; e nel quinto nera affatto. Nelle prime nostre edizioni abbiamo omesso di parlare della bile azzurra. Siffatto colore, a quell' epoche da noi rare volte notato, può, siccome gli altri colori, formarsi per effetto di corruzione. Molti fra gl' infermi da noi trattati lo hanno veduto uscire dal corpo loro, e noi medesimi ne abbiamo vomitato. Assomiglia di molto ad una infusione d' indaco, nella quale soglionsi i pannilini tingere a turchino. Fortissimo era l' attacco

di que' malati che lo vomitano, e sappiamo [noi stessi quanto a quell' epoca di nostra malattia fummo adolorati, e ciò prova essere quella bile di pessima natura. Sino a quel momento si era da noi dubitato, in certo modo, dell' esistenza di quel colore, che può appartenere al quarto grado di corruzione.

Se i due primi colori non sono segnali di pericolo, lo stesso non può dirsi degli altri. Sono questi temibili assai e spaventosi, giacchè indicano putrefazione contagiosa ben anche, e pestilenziale. Escono quasi sempre questi colori mischiati dal corpo dell' infermo che gli evacua, e quando ciò accade non è più permesso di sospendere il corso delle evacuazioni, come ancora nel caso in cui esalino le egestioni un puzzo capace ad incomodare fortemente gli astanti, e molto meno poi quando gravi sieno i sintomi della malattia; poichè conviene anzi attivare con tutto rigore l' articolo 3 dell' ordine di cura. È sempre però in ogni caso prudente, qualunque articolo abbia a servir di norma alla cura, di non rallentare giammai il corso alle evacuazioni, se le materie non si avvicinino notabilmente allo stato loro naturale, per non aver a temere o ricaduta, od aumento di male. Tale è la guida che fa d' uopo seguire; guida che non trarrà giammai in inganno, perchè le materie evacuate quelle sono che danno a divedere la natura delle altre che restano ad espellersi, e propriamente parlando chiamar si possono la mostra, con cui giudicar si può della massa (1).

(1) Nel capitolo primo abbiamo promesso di parlare a lungo delle fetide e nocive esalazioni che emanano dai corpi infermi. Quanti testimonj di cure operate col nostro metodo attestare potrebbero di essere stati costretti di aprire a precipizio porte e finestre, tanto si sentivano vicini ad essere soffocati dagli effluvii di quelle materie! Potrebbero altresì render conto della difficoltà incontrata per liberare le camere di quei malati dalla contratta infezione. I testimonj stessi che leggeranno questa nota asserire potranno non essere esagerata. Noi ci crediamo a portata di conoscere tutta la forza, e di distinguere i gradi tutti della putrefazione che esister ponno, e ciò che in proposito accadde nell' anno 1821 ad uno dei malati sotto la nostra cura, ci sembra sorprendente. Restituì egli delle materie talmente putrefatte che giunsero a corrompere delle carni presso un Trattore suo vicino: nè ciò basta; l' acqua del serbatoio appartenente all' infermo stesso, rimase corrotta; senza avvedersene se ne usò per la pentola, in cui formossi un brodo del tutto nero: nè si è potuto vedere, come avviene d' ordinario, un sol globetto di grasso natante su di esso. Quale ne è la causa, e come ha egli potuto quell' infermo sopravvivere? In verità il suo fisico dava molto a

Bevanda successiva al vomi-purgativo.

Non è punto necessario di bere immediatamente dopo il vomito; è ben fatto di dare un qualche tempo all' azione della dose; ma supponendo ch' essa produca degli sforzi penosi, da' quali sia troppo l' infermo travagliato, conviene allora che egli

dubitare sulla guarigione di lui, e senza la più coraggiosa risolutezza, fatto non avrebbe uso del nostro metodo. Ciò che non è meno maraviglioso della stessa corruzione dell'acqua presso lui esistente, si è ch' egli abbia potuto ricuperare la salute, mentre il corpo di lui racchiudeva un simile putridume! Questo luminoso esempio dee servir d' avviso agli abili disputatori, ai dotti, a tutti quelli che ignorano, o che non vogliono riconoscere per unica causa delle malattie, gli umori più o meno corrotti, che fa d' uopo evacuare se si brama guarire, o difendere almeno l'esistenza da quelli vigorosamente attaccata.

Si vorrà egli credere che un uomo, che ha il titolo di medico, abbia detto in una casa, ove fu per tale chiamato, che era per opera di uno stratagemma, o per ajuto di parti coloranti da me impiegate, che gl'infermi, dei quali parlavasi, restituiti avevano quei colori che eccitavano la comune sorpresa? Di più: chi crederà mai aver egli aggiunto che rapporto a quel puzzo pestilenziale, proveniva egli dai miei evacuanti per la corruzione che inducevano negli alimenti? Eppure tutte queste goffagini sono state spacciate al letto di un infermo, ed alla presenza di molte persone, le quali hanno prestato fede ad un tal medico. Ora diremo che fra gli ascoltanti se ne trovò un paziente abbastanza per non prender parola, se non quando il Dottore ebbe terminato di parlare. Io stesso ho, quegli disse, messa in pratica la Medicina Curativa, dopo avere stancato per lungo tempo la scienza degli uomini, i quali possedevano al pari di voi il dono della parola: sul bel principio della cura evacuai materie di ogni colore, e più o meno infette. Impedivami lo stato mio di malattia di prendere alcun cibo, nè potevano per conseguenza corromperlo, come voi dite, gli evacuanti. Dopo aver espulsa la porzione la più guasta dei miei umori, gli ho poscia restituiti di color del giallo della bile, e del naturale loro odore. Ho creduto dover sospendere le evacuazioni onde soddisfar meglio il ritornato mio appetito, e per compiere in me la guarigione mi sono purgato cogli evacuanti istessi, nè mai ho restituito materie simili alle prime. Convien dunque dire a forza che la mia malattia veniva prodotta da quelle materie se, dacchè ne ho purgato il mio corpo, la mia buona salute si è ripristinata. Vi fo liberamente, o signore, questa dichiarazione acciò non mettiate me nel numero degli ingannati da voi, o per farvi ben comprendere che so formare di voi un retto giudizio. Se quel medico era di buona fede, mancava per lo meno sicuramente di un'utile esperienza. Ne lascio giudice il lettore.

beva ad ogni quarto d' ora, od anche più spesso, una tassa di The leggiero, ed in mancanza di questo dell' acqua pura, l' uno e l' altra tepidi, e se vuolsi, corretti collo zucchero; ma è da preferirsi il The, perchè è egli un precipitante che presta ajuto alle evacuazioni delle vie basse, sgombre le quali, recano quelle sollievo alle vie superiori, come fu detto all' articolo -- *Dose del vomi-purgativo*. Siccome la bevanda del The non è necessaria che ad oggetto d' indebolire l' azione vomitiva della dose, ed a prestarle soccorso ad operare inferiormente, come si disse, così non fa bisogno berne sintantochè l' azione suddetta opera lentamente e con dolcezza, non occorrendo in tal caso indebolirla; ma se provasi alterazione nel tempo della durata de' vomiti, si vada bevendo di quel The, di cui si faccia pur anche uso per isciacquare la bocca, e liberarsi dal cattivo sapore rimasto. Allorquando la dose più non opera per l' alto, e se la sete accompagna le evacuazioni per il basso, si può bere per umettare, sempre che tepida sia la bevanda, come usasi nei purganti.

Se, o per errore, o altrimenti, si fosse presa una dose di vomi-purgativo evidentemente troppo forte, e che venisse questa seguita da contrazioni convulse, o da vomiti eccessivi se ne arresteranno gli effetti col mezzo di una, o più tazze di brodo ben grasso, o in mancanza di quello, con qualche cucchiajata di burro liquefatto, ripetute a brevi distanze le une dalle altre, sino a che si abbia la cessazione di quell' accesso (1).

Non di rado s' incontrano dei malati, gli umori dei quali si avvicinano per natura a quella dell' emetico, come fu detto al capitolo XII del vomito. In quel caso la dose del vomi-purgativo non ha veruna parte ai vomiti che possono sopraggiungere (cosa assai rara) terminata anche che sia l' azione di quello, ed allora fa bisogno di facilitare l' uscita a quella specie di materia colla continuazione della cura evacuante.

Bevanda successiva al purgante.

Non solo non esige il purgante bevanda veruna mentre che egli opera, ma ne rigetta l'uso che se ne farebbe, prima di

(1) Cade qui in acconcio il dire, a generale istruzione, che non v' ha emetico, o preparazione di antimonio che per natura sia, od essere possa veleno, privi essendo e l' uno e l' altra di ogni carattere di causticità. Non ponno nuocere che per la quantità della dose, essendo in ciò comune la loro azione a molte altre sostanze, e particolarmente alle spiritose in generale.

aver egli prodotte alcune evacuazioni, sotto pena di essere esposto al vomito, per il sopracarico che verrebbe a risentirne lo stomaco. Un mezzo boccale in circa di liquido può bastare, bevuto a molte riprese, e a solo effetto di umettare se il malato prova alterazione, o aridità alla bocca. Può essere composta la bevanda di semplice leggerissimo The, di brodo con erbe, o allungato, di latte misto ad acqua, di acqua corretta da zucchero, di acqua di pane colorita, se si vuole, da poco vino, o di altre usitate bevande, il tutto preso tepido durante l' azione della dose. Gl' infermi per ordinario sono alterati, e devono esserlo allora quando o è compita, o sta per compiersi l' operazione delle dosi purganti, e possono allora bere a piacimento, e regolarsi giusta il prescritto del seguente articolo (1).

Regime.

Semplicissimo è il regime che i malati hanno a seguire curati dal nostro metodo; ma la sua semplicità è in perfetta armonìa ed accordo colla natura, checchè dir ne possano gli ardenti partigiani della dieta.

Se chi si purga prendesse alimenti prima che lo stomaco di lui potesse sopportarli, o disposto fosse a riceverli, potrebbe facilmente rigettarli. Ma potrà alimentarsi sotto le seguenti condizioni, 1. Allorquando una dose, o di vomi-purgativo, o di purgante prodotti abbia due terzi incirca delle evacuazioni, che aspettar si devono per l' inferiore uscita, conforme al numero da noi determinato. 2. Cinque o sei ore in circa dopo presa la dose, se quest' abbia sollecitamente operato, 3. Se di essa non si sente più alcun rapporto o rinvio alla bocca. 4. Con maggior sicurezza poi se fassi sentire disposizione dello stomaco a ricevere cibo; riunendo queste quattro condizioni può il malato prendere un brodo, e se trovasi disposto, in vece del brodo, a mangiare una minestra, od una zuppa, facciasi questa a di lui piacimento; passi un qualche intervallo fra il brodo e la minestra: poscia un' ora dopo, ed anche immediatamente dopo questi, ove l' infermo sia in buona disposizione, può far uso di quella specie di

(1) Qualunque dose che lascia molta sete, prodotto che abbia gli effetti, indica al più il bisogno di un' altra, almeno pel dì susseguente, essendo quella forte alterazione prodotta dal calore ardente degli umori, che è la causa stessa della malattia, siccome è provato nel corso di questo metodo.

cibo che più gli aggrada, e se prova appetito, lo soddisfi mangiando di tutto con prudenza e saviezza: intendo di tutto ciò, è solito nutrirsi. Piuttosto che prendere il cibo in copiosa quantità moltiplichi egli i suoi pasti, indispensabile essendo un sano nutrimento. Vanno preferiti sempre gli alimenti di qualche sostanza a quelli che hanno poche parti nutritive; sono di questo genere: i legumi, i frutti, le insalate, e generalmente ciò che è magro. Non perciò s' impone l' obbligo al malato di privarsene, allorchè glieli dimanda il suo gusto, o se altro non ha per nutrirsi. Suole il gusto di lui venir sedotto dai frutti cotti e crudi, e quesi ben maturi non sono di crudezza nocivi. I cibi acidi, salati troppo, o troppo saporiti, quelli che passano per riscaldanti, irritanti ed indigesti meritano la nostra proscrizione. A parlare propriamente il nostro metodo non richiede, per la generalità di chi lo usa, se non la pentola al fuoco, ma dir si può che lo richiede imperiosamente, poichè, tranne pochi, a tutti giova un buon brodo di sostanza.

Nè può nuocere nemmeno l' uso moderato di buon vino, meno che un umore acido nello stomaco, di cui si parlò al capitolo XII, titolo, -- *Indigestioni* -- da quello spirito eccitato non incomodasse la persona in cura. Ciò nondimeno per la pluralità dei malati un po' di buon vino è raccomandato. Conviene però prestar molta attenzione all' effetto, che il vino produce sul sistema in generale. È noto e sensibile che ciò che è generoso e spiritoso, agisce sui fluidi, rimonta la fibra, ed è un tonico. Dunque è conforme alle regole della prudenza l' usarne con moderazione, sintantochè i fluidi conservano alcun poco di cattiva qualità, permettendosi di essere meno circospetto, ove il vizio sia ben bene evacuato. Ogni uomo di buon senso comprenderà che i fluidi guasti, generando dolore, devono accrescerlo a misura che sono da un agente qualunque provocati. Parlando in generale, il caffè ed i liquori forti poco o nulla convengono alle persone di esile salute, meno ancora a quelle che trovansi in istato di magrezza, o non posseggono bella apparenza di sanità, e maggiormente meno a quelle che soggette sono a frequenti veglie, o ad altri incomodi di qualunque genere.

Quando evvi una causa interna capace a produrre un ardente sete, si fa questa ordinariamente sentire al momento del pasto, come sul terminar degli effetti della dose evacuante, ed è tanto forte questa sete, quanto l' indicata causa produttrice, può es-

sere calorosa ed ardente. Dopo aver ripreso il mangiare, il malato più non è in obbligo di dare alle sue bevande quel lieve grado di calore, raccomandato tanto nel tempo degli effetti delle dosi; può nondimeno alcuno esser contento di ber tepida un'acqua vinata, ed in mancanza di vino, l'ordinaria sua bevanda, oppure acqua con pane, od altra mescolanza; ed in fine qualunque bevanda in uso, atta a togliere la sete, sempre regolandosi con la massima prudenza.

Ripreso pure il cibo può essere chiunque in istato di occuparsi d'affari, e ad essi interamente abbandonarsi; può uscire di casa, non omettendo le debite precauzioni contro le due estremità di temperatura, e dovendo in tutto essere prudente e riservato. Dopo il pasto può continuare ad avere qualche evacuazione, conseguenza della dose presa in precedenza.

In mancanza d'inclinazione agli alimenti solidi, o di appetito, siccome accader suole nelle gravi malattie, e particolarmente nel principio della cura, ove la dose, di cui si è parlato, abbia prodotto, come fu detto, un numero tale di evacuazioni, che lo stato dello stomaco dia a divedere essersi quella filtrata nelle vie basse, deve l'infermo, ad oggetto di sostenersi, prendere del buon brodo, forte e sostanzioso, senza tema che possa questo recargli alcun nocumento; giacchè oltre allo sostenere le forze, giova egli ad addolcire l'acrimonia degli umori non per anche evacuati. Più che gli sarà possibile ei prenderà minestra di grasso e di magro, ovvero la cioccolata, a norma del proprio gusto, senza però trascurare le prime, che a tutt'altro sono preferibili.

In tutte le circostanze, in cui gli alimenti solidi, o soltanto liquidi, troppo sollecitamente presi, fossero vomitati, converrebbe dopo qualche tempo reiterarli, colla speranza che questi ultimi non verrebbero rigettati, siccome rade volte addiviene ad un secondo tentativo. Se gravemente attaccato prova l'infermo una forte, e durevole alterazione, il brodo misto con erbe, la stessa acqua con pane, di cui abbiamo parlato, meritano la preferenza su quelle debilitanti tisane non usate che troppo nel corso delle malattie.

Regime per l'articolo 4.°

Quelle persone che dalle dosi ottengono effetti pronti, come sarebbe nello spazio di sei in otto ore, e che possono conseguentemente fare un doppio buon pasto al giorno, sono d'ordinario

più che altre in istato di reiterare le dosi per un buon numero di giorni consecutivi, prima di sospendere il corso della loro purgazione. Quelle per lo contrario, che provano effetti lenti da dosi ben anche caricate, lontane sono dal poter godere di un tanto favore. Sonosi vedute qualche volta le dosi impiegare il doppio di tempo, ed anche più, permettendo troppo poco cibo per poterle ripetere in capo a ventiquattr'ore. Quei primi malati potendo accelerare l'andamento della cura, sono più presto guariti degli altri, che sono astretti a condursi con maggior lentezza, ed a lasciare scorrere trent'ore e più da una dose all'altra, per la ragione che l'individuo loro non ha minor bisogno di sostanza dell'individuo d'altri che maggior facilità avessero ad evacuare. Il principale riguardo dee aversi a questa importantissima funzione, prima base dell'esistenza. Non è però da confondersi la privazione di appetito proveniente dal movimento della massa degli umori, e dagli sconcerti prodotti dalle materie guaste con quella mancanza di appetito, che può risultare dalla diuturnità della malattia. Sarà nel primo caso ristabilito l'appetito, espulsa che sia prontamente la causa che lo ha distrutto; e nel secondo non ricomparirà se non col tempo necessario al ristabilimento della salute.

Regime all' articolo 3.°

Quando il malato è astretto a ripetere le dosi evacuanti nel modo indicato all'articolo 3.° dell'ordine di cura, convien approfittare di ogni momento, a modo che egli abbia quanto nutrimento è possibile senza nuocere al corso delle evacuazioni. Maggiore è la leggerezza del pasto, minor tempo richiedesi alla digestione, e più presto ripeter puossi la dose evacuante. Se l'infermo preso ha soltanto un brodo leggiero, due ore bastar possono a ripetere la dose; se una piccola zuppa, dopo tre ore può riprendere la dose; se poi il pasto è stato maggiore convien regolarsi giusta le prescrizioni dell'articolo „ *Modo di prendere le dosi* „.

Generali riguardi per gl' infermi.

In qualsiasi caso saranno tenuti gl'infermi in uno stato di somma proprietà. Sarà rispettato il loro sonno naturale, e protetto da tutte le analoghe precauzioni. Potranno mediante ciò ricuperare quello che la malattia, o il corso attivo della cura

avesse loro fatto perdere. Sarà evitato tutto ciò che angustiar potesse il loro morale: verranno incoraggiati, consolati, e distratti da qualche utile diversione, che non esiga però da essi alcuna fatica; spesse volte si rinnoverà l'aria della loro abitazione, combinando le convenienti misure, onde da quella non sieno molestati. Sarà di frequente cambiata la biancheria, e su questo rapporto si agirà con tutte le usitate precauzioni. Presto saranno esportate dalla loro camera le egestioni, e generalmente quanto infettarne potrebbe l'aria. Si raccomanda una tale misura per gli ammalati, non meno che per gli astanti ed inservienti, rammentando trovarsi dessa in armonia con ciò che fu detto sulla causa corruttrice degli umori al duodecimo capitolo, e per le stesse ragioni che ivi sono dedotte trovarsi debbono gl' infermi sempre soli nel loro letto.

Osservazione finale.

E quì termina il compendio, o il modo di attivare la cura purgativa, cui ho cercato di dare le più particolari premure, tal che dir io posso con una persuasione equivalente alla certezza, che comparato al principio su cui posa la medicina curativa, ed allo sviluppo della cura che ne è la conseguenza, questo stesso compendio, tal quale è, presta tutte le desiderabili facilità; e che al solo rileggerlo deggiono cessare tutte le incertezze che potrebbero restare dopo una sola lettura.

Dirò francamente di quest' opera che la distribuzione del suo piano, la narrativa semplice, e dir posso ancora chiara e precisa delle mie dissertazioni, a portata sono di qualunque lettore. Riceveva io ogni giorno numerose lettere, mediante le quali, a senso di chi le scriveva, mi si proponevano quistioni insolubili, benchè da questo mio metodo sciolte perfettamente. Ho dovuto perciò dire molte volte, che si danno certe persone, le quali non riflettono che il tempo speso da loro nello scrivere una lettera più o meno insignificante, sarebbe molto meglio impiegato a rileggere un' opera, che coi dettagli dei quali è ricca, può soddisfare anche colui che non è dotato di fina intelligenza, o che ha trascurato di migliorarla coll' esercizio. Al momento in cui vide la luce la mia sesta edizione, arricchita di aggiunte, atte a porre maggiormente in chiaro l'andamento della cura, mi sentii alleggerito di una pesante carica, fattasi per me insoppor-

tabile. Altre addizioni ho creduto dover fare alla settima, all' ottava, alla nona, alla decima, ed anche a quest' ultima edizione, nella quale la classe degli uomini infermi, o di salute mal ferma troverà quanto era in mio potere di offerirle, e di fare per essa.

Il pubblico e le persone dell' arte hanno per abitudine un linguaggio diverso tanto da quello che tiensi loro in quest' opera, che può accadere che si trovino feriti gli uni negl' inveterati da loro accolti pregiudizj, e provino altri un effetto sommamente straordinario. Ma innumerevoli, ed avverati risultamenti non sono eglino in medicina, come in tutt' altro, preferibili sempre a quelle astratte teorie, che traggono l' origine loro dal campo delle congetture? È egli giammai troppo tardi il portare alle tenebre la luce, di sostituire la verità all' errore, l' istruzione all' ignoranza, alla inesperienza la pratica? Non può mai darsi proscrizione contro insegnamenti utili, come non può essere pronunciata contro la stessa verità. Se dal tenerla schiava guadagnano alcuni il loro sostentamento, generale è il profitto se viene dessa svelata, ed esposta a piena luce. Mia meta è stata la pubblica utilità: e se per toccarla mi sarà forza di provare nuovi disgusti, cercherò la forza di sopportarli nell' esempio di quegli uomini bersagliati dalla fortuna per aver proclamato le più utili verità. Non mi mancano materiali, ed altri possono venirmene somministrati ancora.

Dissi nella nona mia edizione che io poteva raccogliere un cumulo di prove per far trionfare la verità, che è dell' interesse dei moltissimi malati dal mio metodo guariti di difendere in union mia. Ho mantenuta la parola col dare alla luce *la medicina curativa provata e giustificata dai fatti* che forma la parte seconda di quest' opera. Mi occupo ora a far comparire sotto gli occhi del pubblico il secondo tomo di quella raccolta di fatti pratici, che sarà letto con pari interesse con cui lo fu il primo, e che formerà la parte terza del mio metodo.

Degli esseri pronti sempre ad offuscare coll' alito loro maligno lo specchio che riflette al naturale i tratti delle passioni, dalle quali sono violentemente agitati, e che credono toglierli alla vista degli osservatori, col mezzo di quella nebbia emanata dalla polmonare loro cloaca, hanno cercato di accreditare la voce che questa mia raccolta fosse fatta espressamente per servire al mio interesse, per isfogare la mia cupidigia, ed hanno di più

sparso dei dubbj sull' autenticità di quelle lettere, e di quelle singolarmente segnate soltanto coll' iniziale del nome dei loro autori. Credo di aver provato il mio disinteresse verso la società, mettendola a parte della composizione delle medicine, delle quali indico l' uso. Ov' è dunque l' interesse mio pecuniario? La seconda parte della medicina curativa giustificata dai fatti sarà composta di attestati sottoscritti con interi nomi, molti dei quali e di grande importanza, nella prima parte tenuti celati, saranno in quella resi cogniti. Come potranno allora i malvagi riprender l' arme, benchè più cara loro, che altrui pericolosa, e che vedransi cadere in fine dalle mani rotta ed infranta! Eserciteranno forse la maliguità loro sulla veracità o non veracità di quegli attestati? Ebbene fra tanti mezzi atti a discernere la verità, perchè non adottano questo che propongo loro? Scommettano cento soldi; io contrapporrò cento franchi. Gli aspetto....

Le giudiziose persone riconosceranno le mie viste, ed apprezzeranno le mie intenzioni: vedranno che mediante quella raccolta di lettere dettagliate rendo, per così dire, presenti tutti coloro che trovansi ora in istato di malattia a quelli che lo furono per lo passato; che con tal mezzo cerco di possibilmente supplire alla mancanza di una materiale unione in una vasta sala di quelle due classi di persone. In essa l' attuale infermo chiederebbe a chi lo fu, come fece, quali difficoltà incontrò, quanti ostacoli ebbe a vincere, finalmente con quali mezzi ottenne la guarigione. Non v' ha dubbio che degli individui ridonati ad uno stato di sanità, cui temevano di aver perduto ogni diritto, meglio di me istruirebbero gl' infermi sul modo di condursi, onde uscir da uno stato di malattia, principalmente ne' casi ardui e difficili. La scienza dei fatti, e con questo titolo qualifico la seconda, e terza parte del mio metodo, è fuor di dubbio la più di tutte l' altre proficua, particolarmente in materia di medicina. Col rovesciare i falsi sistemi, annichila le false idee. Esporla pertanto al gran giorno è, parer mio, la più gloriosa impresa, e che ha in sè l' apice della grandezza, cui è dato all' uomo dabbene di poter aspirare.

LE ROY, *Chirurgo Consulente.*

Contrada della Senna, sob.° S. Germano, n.° 49 a Parigi.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

INDICE.

CAP. I. *Sposizione della cagione delle malattie e delle morti premature* . . . . . Pag. 1.
Cagione delle malattie . . . . . » ivi
Cagione della morte prematura . . . . . » 7.
CAP. II. *Cagione della corruzione degli umori.* . . . . . » 8.
CAP. III. *Cause occasionali delle malattie.* . . . . . » 11.
Rispetto alle malattie interne . . . . . » ivi
Rispetto alle malattie esterne . . . . . » 12.
CAP. IV. *Errori intorno alla causa delle malattie* . . . . » 15.
CAP. V. *Generi di cura comune* . . . . . » 19.
Sul Salasso . . . . . » ivi
Sanguisughe . . . . . » 21.
Effusione di sangue in caso di ferite . . . . . » 23.
Mercurio e, China-china . . . . . » 26.
Bagni in generale . . . . . » ivi
Bagno caldo . . . . . » ivi
Bagno freddo . . . . . » 28.
Bagni sulfurei ec. . . . . . » ivi
Conclusione intorno ai Bagni . . . . . » ivi
Le acque Minerali . . . . . » 29.
Gli Specifici . . . . . » ivi
Gli Assorbenti, e i Calmanti . . . . . » 32.
La Dieta . . . . . » ivi
Elettricità, Mesmerismo, Galvanismo . . . . . » 33.
Topici, essutori alla cute . . . . . » 36.
CAP. VI. *Dei temperamenti* . . . . . » 40.
Origine dei temperamenti . . . . . » ivi
Divisione dei temperamenti. . . . . . » 41.
CAP. VII. *Colpo d'occhio sulle funzioni del corpo.* . . . » 43.
Funzioni Naturali . . . . . » ivi
Passaggio del chilo nel sangue . . . . . » 44.
Circolazione del sangue . . . . . » 45.
Vie escretorie . . . . . » ivi

CAP. VIII. *La medicina palliativa, e la curativa, messe a paralello* . . . . . Pag. 47.
Medicina palliativa . . . . . » ivi
Medicina curativa . . . . . » 48.
CAP. IX. *Ragioni e fatti di pratica in appoggio della medicina curativa* . . . . . » 50.
Sessanta purghe prese in due mesi . . . . . » 52.
Fatti più stupendi dei precedenti . . . . . » 53.
Soprappurgazione . . . . . » 56.
Volume enorme degli umori . . . . . » ivi
Debolezza dei malati . . . . . » 58.
Insufficiente purgazione . . . . . » 60.
Evacuanti dalla pratica preferibili . . . . . » 61.
Gran discredito dato dagli Umoristi . . . . . » 62.
Dell' umor viscido . . . . . » 63.
Come agiscono i purgativi . . . . . » 64.
I purgativi creduti riscaldanti . . . . . » 66.
Ripugnanza e alienazione dagli evacuanti . . . » 69.
Opposiz.e degli umori all'azione degli evacuanti. » 72.
CAP. X. *I mezzi onde guarire sono sconosciuti* . . . . . » 80.
Questo metodo è la vera medicina popolare . . » 85.
CAP. XI. *Denominazione delle malattie* . . . . . » 87.
Malattie Stenica ed Astenica . . . . . » 89.
CAP. XII. *Malattie dette del tronco* . . . . . » 90.
Malattie Verminose . . . . . » ivi
Convulsioni, ed affezioni nervose . . . . . » 92.
Febbri . . . . . » 94.
Idropisia . . . . . » 97.
Malattie di petto dette Polmonie . . . . . » 98.
Pleurisia . . . . . » 101.
Flussione di Petto . . . . . » 102.
Asma . . . . . » ivi
Catarro, fioccaggine, tosse . . . . . » 103.
Catarro . . . . . » 104.
Vomito e agrezza di stomaco . . . . . » 105.
Pituita, o petto aggravato . . . . . » ivi
Vomica . . . . . » 106.
Empiema . . . . . » ivi
Palpitazione . . . . . » ivi
Sincope, e svenimento . . . . . » 107.

Singhiozzo . . . . . Pag. 107.
Indigestione . . . . . » 108.
Pseudoresia, falsa fame, e stiratura di stomaco » ivi
Fame Canina . . . . . » 109.
Emorragìe . . . . . » ivi
Colica . . . . . » 111.
Colica del miserere, Colera . . . . . » 112.
Diarea, Lienteria, Flusso . . . . . » ivi
Dissenteria . . . . . » 114.
Tenesmo, Pondi . . . . . » 115.
Costipazione di Ventre . . . . . » ivi
Ventosità, Timpanite . . . . . » 116.
Emorroidi . . . . . » 117.
Nefritide vera . . . . . » 118.
Falsa Nefritide . . . . . » 119.
Renella, Pietra . . . . . » ivi
Iscuria . . . . . » 121.
Incontinenza d' Orina . . . . . » 122.
Stranguria, Dissuria . . . . . » ivi
Diabete . . . . . » 123.
Ernia . . . . . » ivi
Itterizia . . . . . » 125.
Grassezza . . . . . » ivi
Consunzione, Marasmo . . . . . » ivi
Avviso agli affetti dalle malattie, Sciatica, Emicrania, e Dolori Reumatici d' ogni specie *del Dottor Buccellati* . . . . . » 127.
Ricapitolazione di quanto è stato detto dal Sig. Dottor Buccellati nella sua opera . . . . . » 145.
CAP. XIII. *Malattie della testa* . . . . . » 154.
Cefalalgia . . . . . » ivi
Emicrania . . . . . » 155.
Follìa . . . . . » ivi
Apoplessia . . . . . » 156.
Letargìa . . . . . » 158.
Paralisìa . . . . . » ivi
Epilessìa . . . . . » 159.
Moti convulsi, Tremito . . . . . » 162.
Malattie degli Orecchi . . . . . » ivi
Malattie degli Occhi . . . . . » ivi

Malattie della Bocca . . . . . Pag. 163.
Dolor di Denti. . . . . . » 164.
Polipo . . . . . » 165.
Viso troppo vermiglio, con Cossi e Pustule . . » ivi
Squinazìa, o Angina . . . . . » 166.
Cap. XIV. *Malattie dette dell' estremità* . . . . . » ivi
Dolori Reumatici. . . . . . » ivi
Sciatica . . . . . » 170.
Granchj, Contrazioni, o tiramento de' muscoli. » 172.
Gotta . . . . . » ivi
Cap. XV. *Malattie del bel sesso* . . . . . » 175.
Pubertà delle Fanciulle . . . . . » ivi
Cessazione de' mestrui . . . . . » 179.
Sospensione di Purghe . . . . . » 181.
Regole immoderate . . . . . » 182.
Donne Gravide . . . . . » 184.
Parto difficoltoso . . . . . » 186.
Latte così detto Sparso . . . . . » 187.
La Purgazione riguardo alle Nutrici . . . . . » 189.
La Purgazione riguardo alle Regole . . . . . » ivi
Cap. XVI. *Malattie de' fanciulli, e degli adolescenti* . . » 190.
Crisi, o evacuazioni naturali . . . . . » ivi
Dentizione . . . . . » 192.
Cattivo allattamento . . . . . » ivi
Glandule dette di crescenza . . . . . » 193.
Fanciulli che orinano a letto . . . . . » 194.
Uscita del sangue dal naso . . . . . » ivi
Affezione Pediculare . . . . . » 196.
Tigna . . . . . » 197.
Vajuolo . . . . . » ivi
Rosolìa . . . . . » 201.
Reuma o tosse canina . . . . . » ivi
Crup . . . . . » 202.
Ripugnanza dei fanciulli ai medicamenti . . . » 204.
Cap. XVII. *Malattie della pelle* . . . . . » 205.
Sudore ordinario . . . . . » 206.
Sudor continuo . . . . . » ivi
Rogna . . . . . » 207.
Volatiche . . . . . » 208.
Macchie alla pelle . . . . . » 209.

Risipola . . . . . Pag. 209.
CAP. XVIII. *Tumori, Depositi ed Ulcere* . . . . . » 210.
Umori freddi . . . . . » 213.
Panereccio . . . . . » 214.
Piaghe degenerate in ulcere . . . . . » 215.
Cancrena, Amputazione . . . . . » 216.
CAP. XIX. *Malattie Epidemiche* . . . . . » 217.
Virulenza in generale . . . . . » 218.
CAP. XX. *Comp.°, o la cura purgativa posta in attività* . » 223.
Divisione del corpo umano, e degli evacuanti. » 224.
App.e dei mezzi curativi dietro la preced.e div.e » 228.
CAP. XXI. *Malattia Venerea* . . . . . » 231.

QUADRO DI SANITA'.

Ordine di cura diviso in quattro articoli. . . . . . » 238.
ART. I. *Malattie recenti e leggiere* . . . . . » ivi
II. *Malattie gravi recenti.* . . . . . » 239.
III. *Le più gravi che possono esistere* . . . . . » 240.
IV. *Malattie Croniche* . . . . . » 242.
Ostacoli alla guarigione dei malati . . . . . » 247.
Riflessioni preliminari e comuni ai 4. articoli. » 248.
Modo di prendere le dosi evacuanti . . . . . » 251.
Rilievi sugli evacuanti. . . . . . » 254.

COMPOSIZIONE DEGLI EVACUANTI.

Vomi-purgativo. . . . . . » 256.

PURGANTI.

Primo grado.— Secondo grado.— Terzo grado.—
Quarto grado . . . . . 256 e 257.
Dosi degli evacuanti . . . . . » 258.
Dosi del vomi-purgativo . . . . . » ivi
Dosi del purgante . . . . . » 261.
Osservazioni comuni ai due evacuanti . . . . . » 262.
Colore degli umori nel corso della purgazione. » 265.
Bevanda successiva al vomi-purgativo . . . . . » 267.
Bevanda successiva al purgante . . . . . » 268.
Regime . . . . . » 269.
Regime per l' articolo quarto . . . . . » 271.
Regime per l' articolo terzo . . . . . » 272.
Generali riguardi per gl' infermi . . . . . » ivi
Osservazione finale . . . . . » 273.

INV. 91652

vomitivo
fol. 260 = 2.° alinea numero delle evacuazioni n.° 7. 8
7. Vom. e 8. & evac.

purgativo
fol 261. 4.° alinea. numero d'evacuazioni no. 17. evac

purgativi
vomitivi } 262.

bevande - fol 263

rimedi proprietà fol. 272

aumento o diminuzione della dose pag. 263.

bisogna minorar la Dose quand. la precedente non fa tutte le evacuazion
pag. 264

fol. 2.a part. 2.a pag. 271. nella stessa Regola per l'uso dei purgant
da pag. 276 se il vomi. purg. non opera fra due ore bisogna soccorrer
do pag. 160. metodo d'amplar il vomito dopo il purgativo

Colera pag. 112. —